

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

ANNO XVIII 2010

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

ANNO XVIII 2010

NUMERO SPECIALE

CATEGORIE VERBALI E PROBLEMI DELL'ORGANIZZAZIONE TESTUALE
STUDI CONTRASTIVI SLAVO-ROMANZI

Глагольные категории и проблемы организации текста со-
поставительное описание славянских и романских языков

Atti del I seminario internazionale GeLiTeC (Gruppo di studio di linguistica
testuale contrastiva)

I Международный семинар Проблемной группы по сопоставительной
лингвистике текста СоЛиТекст

Milano, 4-5 febbraio 2010 – Милан 4-5 февраля 2010

A cura di Anna Bonola e Olga Inkova

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA
Facoltà di Scienze linguistiche e Letterature straniere
Università Cattolica del Sacro Cuore
Anno XVIII - 1/2010
ISSN 1122-1917

Direzione

GIUSEPPE BERNARDELLI
LUISA CAMAIORA
GIOVANNI GOBBER

Comitato scientifico

GIUSEPPE BERNARDELLI – LUISA CAMAIORA – BONA CAMBIAGHI
ARTURO CATTANEO – MARIA FRANCA FROLA – ENRICA GALAZZI
GIOVANNI GOBBER – DANTE LIANO – MARGHERITA ULRYCH
MARISA VERNA – SERENA VITALE – MARIA TERESA ZANOLA

Segreteria di redazione

LAURA BALBIANI – SARAH BIGI – MARIACRISTINA PEDRAZZINI
VITTORIA PRENCIPE – MARISA VERNA

© 2011 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*);
web: www.educatt.it/librario

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it - *web:* www.educatt.it/librario/all

Questo volume è stato stampato nel mese di gennaio 2011
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

INDICE – СОДЕРЖАНИЕ

Introduzione – Предисловие 9

PRIMA SEZIONE – ЧАСТЬ I CATEGORIE VERBALI – ГЛАГОЛЬНЫЕ КАТЕГОРИИ

Acquisizione dell'aspetto nelle lingue slave e romanze
Усвоение вида в славянских и романских языках 21

Lucyna Gebert

L'uso dei tempi passati in alcune lingue slave e romanze in un'ottica
glottodidattica
Употребление прошедших времен в некоторых славянских и романских
языках с дидактической точки зрения 37

Alina Kreisberg

Caratteristiche aspettuuali e temporali del verbo francese e russo: analisi
contrastiva
Видовременные характеристики французского глагола в сопоставлении с
русским 47

Irina Kuznecova

Sobre el aspecto verbal en ruso y en español
О глагольном виде в русском и испанском языках 57

Rafael Guzmán Tirado

Référentiels aspecto-temporels: imparfait et aoriste en bulgare et imparfait et
passé simple en français
Видовременная референциальность: имперфект и аорист в болгарском
языке, и *imparfait* и *passé simple* во французском языке 69

Zlatka Guentchéva

Classificazione azionale del lessico russo: un paragone con l'italiano Акциональная классификация русской лексики в ее сопоставлении с итальянской	81
--	----

Anna Lentovskaja

Bibliografia – Библиография	95
-----------------------------	----

SECONDA SEZIONE – ЧАСТЬ II
IL TESTO – ТЕКСТ

Variazione delle marche dei nessi semantici interfrastici nel testo russo: parametri Параметры варьирования показателей межфразовых семантических связей в русском тексте	107
--	-----

Irina Kobozeva

Proprietà sintattiche e funzionamento delle congiunzioni composte finali nella lingua russa Синтаксические свойства и функционирование целевых составных союзов в русском языке	123
--	-----

Francesca Biagini

Proposizioni correlative in russo e francese: somiglianze e differenze Соотносительные предложения русского и французского языков: сходства и различия	141
--	-----

Olga Inkova

Elementi connettivi nel discorso argomentativo e marche dell'argomentatività nella lingua russa Соединительные элементы в аргументативном дискурсе и показатели аргументативности в русском языке	161
--	-----

Maria Cristina Gatti

Funzioni testuali e pragmatiche delle particelle russe: un confronto fra russo e italiano Текстуальные и прагматические функции русских частиц: сопоставительный анализ русского и итальянского языков	173
<i>Anna Bonola</i>	
Qualche osservazione sull'uso dei verbi proposizionali in italiano e in russo Глаголы пропозициональной установки в итальянском и русском текстах	187
<i>Roman Govoruchо</i>	
La struttura informativa dell'enunciato e le sue modalità di espressione in russo e in italiano Коммуникативная структура высказывания в русском и итальянском языках	201
<i>Maria Isola</i>	
Bibliografia – Библиография	213
Recensioni	223
Rassegna di Linguistica Generale a cura di Mario Baggio e Maria Cristina Gatti	229
Rassegna di Glottodidattica a cura di Bona Cambiaghi	235
Rassegna di Linguistica Francese a cura di Enrica Galazzi e Chiara Molinari	241
Rassegna di Linguistica Inglese a cura di Margherita Ulrych e Maria Luisa Maggioni	253

Rassegna di Linguistica Russa a cura di Anna Bonola	259
Rassegna di Linguistica Tedesca a cura di Giovanni Gobber e Federica Missaglia	263
Abstracts	269
Indice dei contributori	275

INTRODUZIONE

Il Gruppo di studio di linguistica testuale contrastiva (GeLiTeC)¹, costituitosi nel 2008, raccoglie linguisti dell'Europa occidentale (Italia, Spagna, Francia e Svizzera) e della Russia che si propongono di descrivere alcuni aspetti dell'organizzazione testuale nelle lingue slave, comparandoli con quelle romanze.

Nel primo seminario GeLiTeC (Università Cattolica di Milano, 4-5 febbraio 2010), di cui pubblichiamo qui una scelta di interventi, si incontrano due linee di ricerca:

- la descrizione degli strumenti linguistici che garantiscono la coesione testuale (innanzitutto le categorie grammaticali e lessicali del verbo);
- la descrizione dei principi dell'argomentazione e delle strutture linguistiche preposte alla loro espressione.

I contributi raccolti nella prima parte del volume trattano in particolare della correlazione tra categorie aspettuuali e temporali del verbo nelle lingue slave e romanze. A lungo prerogativa degli slavisti, questo tema ha risvegliato negli ultimi tempi anche l'interesse dei linguisti generali dal punto di vista sia tipologico sia didattico, offrendo così nuove prospettive su un tema ormai classico.

In *Acquisizione dell'aspetto nelle lingue slave e romanze*, Lucyna Gebert (Università "La Sapienza", Roma), considerando gli studi acquisizionali e didattici slavo-romanzi, giunge alla conclusione che in entrambi i gruppi linguistici i discenti acquisiscono inizialmente il passato perfettivo dei verbi telici, e solo in seguito trasferiscono la categoria del perfettivo ai verbi atelici; per contro, l'imperfettivo viene usato dapprima con i verbi atelici e poi con quelli telici. L'autrice chiarisce il legame esistente fra classi lessicali e caratteristiche aspettuuali dei verbi, nonché la motivazione cognitiva dell'aspetto; inoltre nota che, nel discorso, l'espressione grammaticale dell'aspetto è ben distinta da quella lessicale, e auspica che tale distinzione trovi riflesso anche negli studi teorici.

Il saggio *L'uso dei tempi passati in alcune lingue slave e romanze in un'ottica glotto-didattica*, di Alina Kreisberg (Università "G. D'Annunzio", Pescara-Chieti), è dedicato anch'esso alla didattica dell'aspetto. Usando le forme del passato italiano spesso i parlanti di origine slava (soprattutto russi e polacchi) identificano l'opposizione aspettuale delle lingue slave con quella fra tempi passati semplici e composti nelle lingue romanze. Tuttavia, sebbene nell'uso queste due opposizioni in buona parte si sovrappongano, dal punto di vista del sistema linguistico sono basate su principi diversi: nel sistema dei tempi passati romanzi è primaria la categoria dell'antecedenza o meno dell'azione, mentre nel sistema dell'aspetto slavo è primaria la categoria della compiutezza o meno, espressa prototipica-

¹ <http://www.unige.ch/lettres/melso/russe/actuscientifique/GeLiTeC.html>

mente con il perfetto che focalizza il risultato dell'azione verbale. In caso di mancata focalizzazione del risultato le lingue slave ricorrono alla forma non marcata dell'imperfetto. È dunque la non completa coincidenza fra completezza e precedenza dell'azione la causa di molti errori nell'uso dei tempi passati romanzi da parte dei parlanti di origine slava.

Alla stessa conclusione, sebbene non riguardo all'italiano ma al francese, giunge Irina Kuznecova (MGU, Mosca) nel saggio *Caratteristiche aspettuali e temporali del verbo francese e russo: analisi contrastiva*. La studiosa nota però che, a parte l'opposizione binaria di verbi telici e atelici, prettamente aspettuale, tutti gli altri tratti distintivi ascritti all'aspetto (incoattività, iteratività ecc.) sono in realtà secondari e tipici dell'azione verbale in quanto tale; si propone dunque di studiare tali caratteristiche non all'interno della tipologia dell'aspetto, ma piuttosto della "semantica universale del processo verbale", mettendo in luce i mezzi linguistici preposti alla loro espressione nelle diverse lingue.

Quale sia il contenuto proprio della categoria dell'aspetto è la questione posta anche da Rafael Guzmán Tirado (Università di Granada) in *Sobre el aspecto verbal en ruso y en español*. Analizzando gli strumenti espressivi dell'aspetto nella lingua spagnola, lo studioso nota che lo stesso termine "aspetto" (*aspecto*) viene utilizzato dalla linguistica spagnola per descrivere le più diverse caratteristiche del sistema verbale, dal momento che l'aspettualità rimanda, in russo e in spagnolo, a realtà linguistiche molto diverse. Per uno studio contrastivo di tale categoria nelle lingue slave e romanze diventa pertanto necessario individuare un criterio comune di paragone, che Guzman identifica nel concetto di campo semantico-funzionale, elaborato da A.V. Bondarko all'interno della sua teoria della grammatica funzionale. Dopo aver ricostruito il campo semantico-funzionale dell'aspettualità nella lingua spagnola, Guzman nota che la sua struttura si distacca da quella del campo semantico-funzionale dell'aspettualità in russo, ma le opposizioni semantiche all'interno dei due campi, sebbene espresse con mezzi linguistici diversi, si prestano facilmente a un'analisi comparata.

Il problema dell'interazione fra categorie aspettuali e verbali è trattato anche nel saggio *Référentiels aspecto-temporels: imparfait et aoriste en bulgare et imparfait et passé simple en français* di Zlatka Guentchéva (LACITO - CNRS / Université Paris 3 et Université Paris-Sorbonne, Parigi) giungendo alla conclusione che la concettualizzazione temporale varia da lingua a lingua e che pertanto non è possibile prendere indifferentemente come suo modello di base un asse lineare in cui il presente si inserisca fra passato e futuro. Considerare il piano referenziale permette invece di superare questa rigidità interpretativa e di realizzare analisi coerenti e relativamente semplici.

Anna Lentovskaja (Scuola Normale Superiore, Pisa), nel suo *Classificazione azionale del lessico russo: un paragone con l'italiano* ritorna sulla necessità, già ribadita da L. Gebert, di una rigorosa distinzione teorica fra il livello lessicale e quello grammaticale dell'aspetto del verbo. A. Lentovskaja costruisce la sua classificazione semantico-azionale basandosi sulla suddivisione dei verbi russi in *clusters* aspettuali, proposta da L. Janda, indipendentemente dal fatto che un verbo faccia parte o meno di una coppia aspettuale. Si giunge così a una classificazione complessiva che comprende anche i vari tipi di azione del verbo, solitamente considerati in modo marginale. Gli 11 *clusters* ottenuti, che descrivono le

caratteristiche azionali del verbo russo, vengono poi paragonati con le classi azionali proposte da P.M. Bertinetto per il verbo italiano.

Nella seconda parte del volume sono riuniti i saggi dedicati alla seconda linea di ricerca del gruppo, ossia le relazioni semantiche e argomentative all'interno del testo e i loro indicatori linguistici.

Nel suo *Variazione delle marche dei nessi semantici interfrastici nel testo russo: parametri* Irina Kobozeva (MGU, Mosca) propone un sistema di criteri semantici e formali per descrivere la variazione semantica dei connettori. Tra i primi abbiamo il potenziale semantico, il modo diretto o indiretto con cui viene espressa la relazione semantica, le restrizioni imposte al rango comunicativo ricoperto dalle unità collegate dal connettore (si parla di nucleo, satellite, sfondo e figura), il loro status logico-modale e, infine, la distinzione comunicativa tema/rema (in proposito segnaliamo la nuova trattazione riservata alle congiunzioni articolate). Tra i parametri formali della variazione dei connettori I. Kobozeva indica lo status sintattico del connettore, la sua appartenenza alle varie parti del discorso (per i connettori semplici), il grado di libertà nella combinazione (per i sintagmi), la quantità delle possibili varianti della struttura del sintagma. Alcune delle restrizioni formali trovano spiegazioni in chiave semantica.

Anche il saggio *Proprietà sintattiche e funzionamento delle congiunzioni composte finali nella lingua russa* di Francesca Biagini (Scuola interpreti e traduttori, Forlì) indaga il tema dei connettori. Com'è noto, la descrizione delle congiunzioni composte finali pone molti problemi, a cominciare dalla difficoltà nel definirne lo status sintattico. La discussione su questo punto non è ancora conclusa; nel tentativo di evitare contraddizioni, F. Biagini propone di descrivere le preposizioni composte finali a partire dalla teoria della grammaticalizzazione, che renderebbe conto sia della loro duttilità sintattica sia della loro trasparenza semantica. Le congiunzioni *dlja togo čtoby*, e *s cel'ju togo čtoby* vengono così paragonate, sulla base di cinque criteri formali, alle congiunzioni *čtoby* e *s želaniem (čtoby)*.

In *Proposizioni correlative in russo e francese: somiglianze e differenze* Olga Inkova (Università di Ginevra) illustra una serie di fenomeni riguardanti la correlazione nella lingua russa e in quella francese. Le proposizioni correlative russe si contraddistinguono per la presenza nella principale di un pronome dimostrativo che introduce la secondaria. Se la proposizione secondaria è in posizione iniziale, lo *scope* del pronome relativo si estende dalla parola all'intera frase, mentre alla correlazione sintattica viene a corrispondere una correlazione semantica basata su relazioni di identità qualitativa, quantitativa o temporale. Un simile approccio permette di superare le numerose contraddizioni presenti nella letteratura scientifica su questo tema.

In *Elementi connettivi nel discorso argomentativo e marche dell'argomentatività nella lingua russa* Maria Cristina Gatti (Università Cattolica, Milano) espone il concetto di connettivo sequenziale sviluppato da E. Rigotti nell'ambito della sua teoria della congruenza; quindi illustra l'uso argomentativo del connettivo di "conclusione" così come viene espresso nella lingua russa, mettendo in luce i suoi indicatori linguistici.

In *Funzioni testuali e pragmatiche delle particelle russe: un confronto fra russo e italiano* Anna Bonola (Università Cattolica, Milano), rimanendo nell'ambito dell'approccio teorico di E. Rigotti, descrive le caratteristiche semantiche della particella *ved'*, che viene analizzata con esempi tratti dalla letteratura scientifica sul tema e dal corpus nazionale della lingua russa; inoltre viene confrontata con la particella *že*. Si giunge alla conclusione che *ved'* nella maggioranza dei casi esprime un connettivo di "giustificazione"; inoltre, l'analisi dei traduttivi italiani della particella mette in luce alcune importanti differenze nell'organizzazione del testo russo rispetto a quello italiano.

Di queste differenze si occupa in particolare Roman Govoruchko (RGGU, Mosca) nel saggio *Qualche osservazione sull'uso dei verbi proposizionali in italiano e in russo*; l'analisi riguarda le differenze a livello di uso, ancora poco studiate rispetto a quelle del sistema grammaticale. Analizzando i verbi proposizionali l'autore mostra come la lingua italiana e quella russa ricorrano a strategie differenti per comunicare uno stesso contenuto, organizzando gli elementi linguistici secondo gerarchie differenti: in italiano il *modus* viene esplicitato in grado massimo (soprattutto nei verbi di percezione, conoscenza e discorso), mentre il testo russo tende a lasciarlo implicito. Dal punto di vista sintattico in italiano prevalgono l'ipotassi e la gerarchia, mentre in russo domina la paratassi, e i segni di interpunzione assumono una funzione essenziale per interpretare gli enunciati complessi dal punto di vista sia semantico sia sintattico.

La diversa organizzazione testuale del russo rispetto all'italiano può essere determinata anche da fattori comunicativi. A questo tema è dedicato l'intervento di Maria Isola (Università di Padova) *La struttura informativa dell'enunciato e le sue modalità di espressione in russo e in italiano*. Si rileva la tendenza della lingua italiana ad esprimere la struttura tema/rema in modo da rispettare l'ordine non marcato soggetto-predicato-complemento e, di conseguenza, a cambiare la struttura tema/rema del testo russo. Da qui i possibili errori nella resa italiana della struttura organizzativa del testo russo.

ПРЕДИСЛОВИЕ

В настоящий выпуск журнала включены тексты сообщений, прозвучавших на первой встрече участников Проблемной группы по сопоставительной лингвистике текста (СоЛиТекст¹), прошедшей в Миланском Католическом Университете 4-5 февраля 2010 года. Проблемная группа, созданная в 2008 году и объединяющая исследователей из Италии, Испании, Франции, Швейцарии и России, ставит своей задачей описание организации текста в славянских языках в сопоставлении с романскими. Исследования ведутся по двум основным направлениям:

- описание языковых средств, обеспечивающих связность текста на уровне лексико-грамматических категорий глагола;
- описание логических и концептуальных принципов аргументации и языковых средств, позволяющих их реализацию.

В работах, представляющих первое направление, обсуждаются проблемы соотношения видовременных категорий глагола в славянских и романских языках. Эта тема, долгое время остававшаяся прерогативой славистов, в последнее время привлекает интерес лингвистов, занимающихся и другими языками, как с типологической точки зрения, так и с дидактической, что позволяет по-новому взглянуть на старую проблему.

В своем исследовании *Усвоение вида в славянских и романских языках* Луцина Геберт, на основании работ по преподаванию славянских и романских языков, изучаемых как родные и как иностранные, приходит к выводу, что в обеих группах языков, учащиеся сначала усваивают совершенный вид прошедшего времени предельных глаголов и лишь затем переносят его на неопределенные глаголы, тогда как несовершенный вид на начальном этапе используется с неопределенными глаголами и только затем с предельными. Это говорит о тесной связи между лексическими классами глаголов и выражением их видовых характеристик, а также о когнитивной мотивированности как семантического, так и грамматического видов. С другой стороны, семантический и грамматический виды, четко разграничивающиеся на уровне речи, должны быть также же четко разграничены и на теоретическом уровне. Кроме того, подчеркивается первичность выражения в славянских языках видовых характеристик глагольного действия по отношению к его временным характеристикам.

Статья Алины Крайсберг *Употребление прошедших времен в некоторых славянских и романских языках с дидактической точки зрения* также посвящена проблемам преподавания вида. Наблюдения над наиболее частыми ошибками носителей славянских языков (в особенности, русского и польского) в употреблении итальянских

¹ <http://www.unige.ch/lettres/meslo/russe/actuscientifique/GeLiTec.html>

прошедших времен показывают, что большинство ошибок связаны с идентификацией славянской оппозиции совершенного и несовершенного вида с романской оппозицией сложных и простых прошедших времен. Несмотря на их частое соответствие в речи, на уровне языковой системы эти две оппозиции построены на разных принципах: в системе прошедших времен романского глагола первичным является выражение предшествования действия, а в системе славянского вида первичным является выражение незаконченности или законченности действия. Законченность действия выражается – в прототипических случаях – формой совершенного вида, фокусирующей результат глагольного действия. При отсутствии фокализации результата, славянские языки прибегают к немаркированной форме несовершенного вида. Именно это и является источником ошибок в употреблении прошедших времен романского глагола.

К таким же выводам, но на примере другой пары языков, приходит Ирина Кузнецова в статье *Видовременные характеристики французского глагола в сопоставлении с русским*. И. Кузнецова ставит также вопрос о том, правомерно ли изучать вид с типологической точки зрения, и если да, то как определить этот объект исследования? Не более ли обоснованно говорить о многоплановых семантических характеристиках глагольного действия и о средствах его выражения в различных языках? Вопрос, на который пытается ответить в своем исследовании *О глагольном виде в русском и испанском языках* и Рафаэль Гусман Тирадо.

Анализируя средства выражения категории вида в испанском языке, Р. Гусман Тирадо отмечает, что сам термин “вид” (*aspecto*) применяется в испанской лингвистике для описания самых разнообразных характеристик глагольной системы. Кроме того, категория вида, а точнее аспектуальности, в испанском и русском языках отсылает к разной реальности в силу того, что основополагающей категорией испанского глагола является время, а русского – вид, подтверждая таким образом выводы, к которым приходят в своих работах Л. Геберт, А. Крайсберг и И. Кузнецова. Поэтому для сопоставления этой категории в славянских и романских языках необходимо, прежде всего, найти общую основу сравнения. Такой основой, по мнению Р. Гусмана Тирадо, может стать понятие семантико-функционального поля, разработанное в функциональной грамматике А. В. Бондарко. Структура семантико-функционального поля аспектуальности, подробное описание которой дано в работе испанского русиста, безусловно, различна в сопоставляемых языках. Однако системы семантических оппозиций внутри семантико-функционального поля аспектуальности в испанском и русском языках, хотя они и выражаются различными языковыми средствами, вполне сопоставимы в обоих языках.

Проблему взаимодействия видовременных характеристик глагола в романских и славянских языках продолжает Златка Генчева. В своей работе *Видовременная референциальность: имперфект и аорист в болгарском языке, и imparfait и passé simple во французском языке* приходит к выводу о том, что концептуализация категории времени в каждом языке выражается по-своему. Поэтому нельзя взять в качестве базовой модели для ее описания линейную ось, на которой настоящее время располагается между прошедшим и будущим. Понятие референциальности (*référentiel*),

или точки отсчета, позволяет преодолеть такую жесткость в интерпретации и дать последовательное и относительно простое описание категории времени.

Анна Лентовская в статье *Акциональная классификация русской лексики в ее сопоставлении с итальянской* развивает поставленный Л. Геберт вопрос о необходимости четкого разграничения на теоретическом уровне семантического и грамматического вида глагола. А. Лентовская строит свою акциональную, семантическую, классификацию русского глагола, опираясь на предложенное Л. Яндой подразделение глаголов на так называемые аспектуальные 'гнезда' (*clusters*), вне зависимости от принадлежности того или иного глагола к видовой паре. Такой способ позволил охватить общей классификацией и так называемые способы глагольного действия, обычно остающиеся на ее периферии. Полученные в результате проведенного анализа 11 акциональных гнезд, характеризующих акциональные свойства русского глагола, сравниваются затем с акциональными классами, предложенными П. М. Бертинетто для итальянского глагола.

Во втором тематическом направлении группы особое внимание уделяется описанию семантических и аргументативных отношений между высказываниями и их показателей, коннекторов. Ирина Кобозева в исследовании *Параметры варьирования показателей межфразовых семантических связей в русском тексте* предлагает систему критериев, как формальных, так и семантических, для описания коннекторов. К семантическим критериям варьирования коннекторов относятся: семантический потенциал коннектора, прямой или косвенный способ указания на семантическое отношение, ограничения на дискурсивный ранг связываемых дискурсивных единиц в терминах ядро / сателлит (или фон / фигура), на их логический статус в терминах различных модальностей. Учитывается также и коммуникативный статус коннектора в терминах тема / рема, данное / новое. В связи с последней коммуникативной оппозицией дается новая трактовка расчлененных форм союзов. Среди формальных параметров варьирования коннекторов И. Кобозева выделяет синтаксический статус коннектора, его частеречную принадлежность (для однословных коннекторов), степень свободы (для словосочетаний), которая измеряется в терминах количества возможных вариантов структуры словосочетания. Для некоторых из формальных ограничений автор предлагает семантическое объяснение.

Статья Франчески Бьяджини *Синтаксические свойства и функционирование целевых составных союзов в русском языке* продолжает начатую тему. Хорошо известно, что описание русских целевых составных союзов, как, впрочем, и составных союзов других семантических классов, вызывает целый ряд вопросов, связанных, в первую очередь, с синтаксическим статусом их расчлененных форм. Дискуссия по данному вопросу ведется давно, но однозначный ответ пока не найден, и исследователи часто предлагают прямо противоположные решения. Для того чтобы избежать подобных противоречий, Ф. Бьяджини предлагает описывать составные целевые союзы в рамках теории грамматикализации, позволяющей объяснить степень их синтаксической гибкости и семантической прозрачности. На основании пяти формальных критериев автор сопоставляет функционирование составных союзов для того чтобы и с целью того чтобы с функционированием, с одной стороны, простого союза

чтобы, а, с другой, словосочетания “с союзной функцией” с желанием (чтобы).

Ольга Инькова в исследовании *Соотносительные предложения русского и французского языков: сходства и различия* пытается очертить круг явлений, которые могут быть отнесены к соотносительным отношениям, как в русском, так и во французском языке. Для русского языка отличительным признаком соотносительных конструкций может считаться наличие в главном предложении указательного местоимения, вводящего придаточное предложение. При начальной позиции придаточного сфера действия соотносительных слов расширяется от присловной до фразовой, а синтаксической соотносительности соответствует соотносительность семантическая, основанная на отношении качественного, количественного или временного тождества. Такой подход позволяет избежать многих противоречий, характерных для существующих на данный момент описаний соотносительных конструкций и средств их оформления в русском языке.

Мария-Кристина Гатти в исследовании *Соединительные элементы в аргументативном дискурсе и показатели аргументативности в русском языке* представляет понятие “секвенциальный коннектив”, разработанное Э. Риготти в рамках теории конгруэнтности, на примере коннектива вывода и средств его выражения в русском языке.

Анна Бонола в статье *Текстуальные и прагматические функции русских частиц: сопоставительный анализ русского и итальянского языков*, оставаясь в рамках теоретического подхода Э. Риготти, описывает семантические свойства частицы *ведь*. В результате анализа корпуса примеров и сопоставления функционирования частиц *ведь* и *же*, А. Бонола приходит к выводу о том, что частица *ведь* является, в большинстве случаев своего употребления, выражением коннектива текстовой секвенции со значением ‘оправдания’. А анализ переводных эквивалентов *ведь* на итальянский язык позволяет выявить некоторые общие закономерности в организации текста в русском и итальянском языках.

Описание различий в организации текста в славянских и романских языках является и предметом исследования Романа Говорухи. Анализируемые в статье *Глаголы пропозициональной установки в итальянском и русском текстах* различия обусловлены узусом и, в отличие от различий, определяемых грамматической нормой, описаны пока еще очень неполно. На примере пропозициональных глаголов автор убедительно показывает, что для передачи одного и того же содержания итальянский и русский языки используют различные языковые стратегии и что элементы содержания выражаются в обоих языках с соблюдением определенной иерархии. В итальянском тексте приоритет имеет максимально эксплицитное выражение модусных элементов: речь идет, прежде всего, об употреблении глаголов восприятия и знания, а также глаголов речи. В русском тексте данные элементы плана содержания могут быть, наоборот, опущены. С синтаксической точки зрения, в итальянском языке преобладает тенденция к гипотаксису и синтаксической иерархии. В русском языке главенствует паратаксис, в связи с чем особую роль в организации текста приобретают знаки препинания, помогающие интерпретировать синтаксически и семантически сложные высказывания.

Различия в организации текста в славянских и романских языках могут быть обусловлены также выражением коммуникативного компонента высказывания. Этому посвящена работа Марии Изола *Коммуникативная структура высказывания в русском и итальянском языках*. Проведенный автором анализ позволяет говорить об общей тенденции итальянского языка отдавать предпочтение таким способам выражения темо-рематических структур, которые одновременно позволяют сохранить базовый порядок членов предложения подлежащее-сказуемое-прямое дополнение. Из этого можно сделать вывод о том, что в итальянском языке базовый порядок членов предложения является доминирующим критерием при выборе способов выражения темо-рематических структур, что, однако, приводит иногда к изменению исходной темо-рематической структуры русского текста и тем самым к неправильному переводу коммуникативного компонента его содержания.

*Анна Бонола
Ольга Инькова*

PRIMA SEZIONE
ЧАСТЬ I

ACQUISIZIONE DELL'ASPETTO NELLE LINGUE SLAVE E ROMANZE

УСВОЕНИЕ ВИДА В СЛАВЯНСКИХ И РОМАНСКИХ ЯЗЫКАХ

LUCYNA GEBERT

0. *Perché l'acquisizione*

Vorrei presentare qui i risultati delle ricerche riguardanti l'acquisizione dell'aspetto verbale nelle lingue slave e romanze L1 e L2, come anche quelli relativi alla categoria dell'aspetto, provenienti dagli interessanti studi sulla perdita della lingua, ovvero sulla cosiddetta acquisizione incompleta del russo da parte degli emigrati. Come si vedrà, da queste ricerche emerge una serie di indicazioni teoriche importanti per la linguistica generale, che consentono di allargare ed approfondire la comprensione della complessa fenomenologia tempo-aspettuale così intensamente e continuamente discussa dai linguisti, da molto tempo ormai, non più solo slavi.

L'aspetto verbale, infatti, tradizionalmente appannaggio della linguistica slava, viene studiato oggi nelle lingue più diverse e, come sempre succede con gli studi tipologici, porta con sé delle idee e delle scoperte che hanno delle conseguenze profonde sull'interpretazione di questa categoria a livello universale. Come osservano in molti, quello del tempo e dell'aspetto è diventato anche l'argomento più frequente delle ricerche sull'acquisizione del linguaggio.

1. *L'acquisizione della prima lingua (L1)*

È fin dagli anni Settanta del secolo scorso che si studia l'acquisizione del Tempo/Aspetto nelle lingue, a cominciare dal lavoro pionieristico di Bronckart e Sinclair¹ e di Antinucci e Miller². In particolare quest'ultimo lavoro ha avuto un'importanza storica visto che le numerosissime ricerche successive sull'acquisizione delle lingue diverse si sono misurate con l'ipotesi in esso formulata.

¹ J.P. Bronckart – H. Sinclair, *Time, tense and aspect*, "Cognition", II, 1973, pp. 107-130.

² F. Antinucci – R. Miller, *How children talk about what happened*, "Journal of Child Language", III, 1976, pp. 167-189.

1.1. Priorità dell'aspetto

Antinucci e Miller nello studio sui bambini italiani ed americani descrivono il meccanismo che sottostà alla nascita della categoria del passato: per esprimere un evento passato il bambino deve costruirsi una rappresentazione di questo evento passato a livello cognitivo. Il bambino parte dagli stati delle cose presenti ed osservabili: alcuni di essi hanno la caratteristica di essere prodotti da un evento precedente al quale sono collegati da una relazione di causa-effetto, meno astratta di quella temporale. L'elemento della situazione che a loro appare saliente è quello del risultato. Così, i bambini italiani molto piccoli (da un anno e 6 mesi ai 2 anni e 6 mesi) usano inizialmente dei participi passati che spesso si accordano in numero e in genere con l'oggetto del verbo transitivo, diversamente da quanto accade nell'italiano standard, come in (1-2):

(1) Prese io (calze) ('Ho preso le calze')

(2) Presa Checco campana ('Ho preso la campana' /Checco = il parlante/)³

Antinucci e Miller osservano inoltre che tutti i verbi usati dai bambini in questo tipo di costruzioni – elencati in (3) – denotano un cambiamento di stato che porta ad un risultato:

(3) dare, cadere, aprire, prendere, buttare, comprare, regalare, tagliare, ecc.

L'accordo del participio (trattato come aggettivo, riferentesi allo stato dell'oggetto) e il fatto che i verbi usati esprimano tutti un cambiamento di stato, fanno affermare ai due autori che nella loro prima produzione linguistica i bambini non marcano il tempo, bensì l'aspetto, essendo l'espressione del risultato un concetto aspettuale. Quello di un'azione passata che lo ha prodotto e che fa quindi riferimento al momento precedente il discorso, è un concetto temporale che i bambini imparano a conoscere attraverso lo stato risultante nel presente. A quel punto del loro sviluppo cognitivo i bambini, secondo i due autori, non hanno ancora sviluppato il concetto di tempo deittico; essi sanno riconoscere soltanto il tempo inerente alle situazioni, vale a dire l'aspetto, distinguendo i verbi che esprimono il cambiamento di stato, ossia quelli telici, dagli altri verbi.

Infatti, i verbi che denotano gli stati fisici non risultanti da un cambiamento in (4):

(4) dormire, essere seduto, stare in piedi

e quelli di attività che non portano ad uno stato risultante e cioè che descrivono le situazioni ateliche, come in (5):

(5) camminare, giocare, piangere

³ *Ibid.*, p. 171.

vengono usati inizialmente con la flessione del presente e ciò è dovuto appunto all'assenza di un risultato osservabile in questo tipo di situazioni.

Dalla maggior parte degli studi che sono stati effettuati negli ultimi decenni su diverse lingue, comprese alcune lingue slave, come il russo ed il polacco, risulta in maniera univoca che il processo di acquisizione della morfologia verbale è mediato dalle proprietà semantiche dei lessemi verbali. In particolare, in una serie di lavori che riguardano le lingue sia slave che romanze⁴ (ma lo stesso si riferisce a lingue di famiglie diverse) risulta confermata la correlazione che intercorre tra i verbi telici ed il tempo passato da una parte e i verbi atelici ed il tempo presente dall'altra.

Per quanto riguarda le lingue slave, inizialmente i pareri sembrano contraddire quanto affermato da Antinucci – Miller⁵ (e prima di loro da Bronckart – Sinclair⁶ sull'acquisizione del francese). Così Weist *et al.*⁷ che hanno studiato l'acquisizione della morfologia verbale in polacco, rilevano che i bambini fin dalla prima infanzia adoperano tutte e due gli aspetti come anche il tempo presente, passato e futuro, seppure con la tendenza ad usare il perfettivo con i verbi telici al passato e, al contrario, l'imperfettivo con i verbi di attività e di stato.

Una spiegazione della differenza tra l'acquisizione dell'italiano e del polacco potrebbe venire dalla conclusione tratta da Slobin⁸, basata sul confronto tra lingue diverse, secondo cui più è 'pervasiva' una categoria morfologica in una lingua, più facilmente verrà imparata dai bambini. La categoria dell'aspetto nelle lingue slave è certamente più 'pervasiva' che non nelle lingue romanze in cui è limitata solamente ai tempi del passato, il che potrebbe spiegare, a mio avviso, una sua più veloce acquisizione in polacco.

È interessante comunque che altri studiosi (Andersen⁹, Bloom – Harner¹⁰) abbiano rianalizzato successivamente i dati dei bambini polacchi di Weist *et al.*¹¹, e constatato che, nella prima fase dell'acquisizione, i morfemi del passato occorrono prevalentemente con i verbi telici, mentre le marche del passato imperfettivo, che compaiono più tardi, vengano usate all'inizio prevalentemente con i verbi di stato e di attività¹². Così, l'affermazione di

⁴ Si vedano, ad esempio: J.P. Bronckart – H. Sinclair, *Time*, sul francese; F. Antinucci – R. Miller, *How children*, sull'italiano e l'inglese; sul polacco: R.M. Weist – H. Wysocka – K. Witkowska-Stadnik – K. Buczkowska, *The defective tense hypothesis: on the emergence of tense and aspect in child Polish*, "Journal of Child Language", XI, 1984, pp. 347-374; R. Weist – H. Konieczna, *Affix processing strategies and linguistic systems*, "Journal of Child Language", XII, 1985, pp. 27-35; sul russo: N. Gagarina, *The acquisition of aspectuality by Russian children: the early stages*, "ZAS Papers in Linguistics", XV, 2000, pp. 232-246; S. Stoll, *The role of Aktionsart in the acquisition of Russian aspect*, "First Language", XVIII, 1998, pp. 351-377; S. Stoll, *The Acquisition of Russian Aspect*, Phd Thesis, University of California, Berkeley 2001; S. Stoll, *Beginning and end in the acquisition of the perfective aspect in Russian*, "Journal of Child Language", XXXII, 2005, pp. 805-825.

⁵ F. Antinucci – R. Miller, *How children*.

⁶ J.P. Bronckart – H. Sinclair, *Time*.

⁷ R. Weist *et al.*, *The defective*.

⁸ D. Slobin, *The crosslinguistic study of language acquisition: Vol. 2. Theoretical issues*, Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale, NJ 1985, p. 1194.

⁹ R.W. Andersen, *The acquisition of verb morphology*, University of California, Los Angeles 1989.

¹⁰ L. Bloom – L. Harner, *On the developmental contour of child language: A reply to Smith and Weist*, "Journal of Child Language", XVI, 1989, pp. 207-216.

¹¹ R. Weist *et al.*, *The defective*.

¹² Cfr. R.W. Andersen – Y. Shirai, *The primacy of aspect in first and second language acquisition: The Pidgin-*

Weist *et al.*, modificata da questi aggiustamenti, conferma in definitiva l'idea che le prime espressioni del tempo assoluto siano correlate anch'esse alla semantica verbale.

1.2. Aspect Hypothesis (AH)

La maggior parte dei numerosi lavori successivi, negli anni '80 e '90, sull'acquisizione del tempo/aspetto in varie lingue si sono occupati di verificare l'ipotesi sulla priorità dell'aspetto¹³. La quasi totalità delle ricerche ha dimostrato che nelle prime fasi dell'acquisizione della morfologia verbale, gli apprendenti usano le marche di tempo e di aspetto in maniera selettiva, in funzione del carattere telico o atelico del verbo.

L'ipotesi basata sul lavoro di Bronckart – Sinclair¹⁴ e di Antinucci – Miller¹⁵, e contestata in Weist *et al.*¹⁶, è stata riformulata nei termini che vengono sintetizzati da Andersen – Shirai¹⁷ nei quattro punti elencati in (6) dei quali solo il primo e il secondo riguardano le lingue slave e romanze:

(6)

1. I bambini usano prima le marche del passato (p.es. in inglese) o del perfettivo (cinese, spagnolo) con i verbi di *achievement* e di *accomplishment* e solo in un secondo momento le estendono ai verbi di attività e di stato.

2. Nelle lingue che hanno l'opposizione perfettivo/imperfettivo, il passato imperfettivo appare più tardi rispetto al passato perfettivo. Inoltre, il passato imperfettivo viene applicato inizialmente ai verbi di stato e di attività e solo in un secondo momento viene esteso a quelli di *accomplishment* e di *achievement*.

3. Nelle lingue che hanno l'aspetto progressivo, tale marca viene applicata inizialmente ai verbi di attività e solo successivamente estesa ai verbi di *accomplishment* e di *achievement*.

4. La marca del progressivo non viene mai applicata ai verbi stativi.

Creole connection in *Handbook of Second Language Acquisition*, W.C.Ritchie – T.K Bathia ed., Academic Press, San Diego 1996, pp. 527-570, in particolare p. 536.

¹³ Si cfr. ad esempio: A. Aksu-Koç, *The Acquisition of Aspect and Modality: The case of past reference in Turkish*, Cambridge University Press, Cambridge 1988; Y. Shirai, *Primacy of aspect in language acquisition: simplified input and prototype*, Doctoral dissertation, University of California, Los Angeles 1991; E. Stephany, *Aspekt, Tempus und Modalität. Zur Entwicklung der Verbalgrammatik in der Neugriechischen Kindersprache*, Narr, Tübingen 1985; S. Stoll, *The role*.

¹⁴ J.P. Bronckart – H. Sinclair, *Time*.

¹⁵ F. Antinucci – R. Miller, *How children*.

¹⁶ R. Weist *et al.*, *The defective*.

¹⁷ R.W. Andersen – Y. Shirai, *The primacy*.

1. 3. Teoria dei prototipi

Una spiegazione interessante delle associazioni elencate in (6), sopra, viene dalla teoria dei prototipi, che si è occupata della natura della categorizzazione umana (cfr. Rosch¹⁸), secondo la quale ogni categoria è composta da membri prototipici, centrali e da membri marginali, periferici. Tale approccio, adottato da Andersen – Shirai¹⁹ e utilizzato precedentemente negli studi sull'acquisizione della morfologia verbale da Taylor²⁰, consente di conciliare le interpretazioni conflittuali e rende conto della gradualità dei fenomeni coinvolti. Così, i prototipi dei verbi telici sono i perfettivi al passato, mentre i membri prototipici dell'imperfettivo sono i verbi stativi e di attività (e quindi atelici). Le forme imperfettive dei verbi telici, di cambiamento, così come le forme perfettive dei verbi atelici costituiscono, invece, i membri periferici delle rispettive categorie.

Secondo la teoria dei prototipi, l'apprendente impara prima le caratteristiche prototipiche, centrali di una categoria e poi, gradualmente, quelle marginali, meno prototipiche (Taylor 1989). Conseguentemente, le forme perfettive dei verbi atelici e quelle imperfettive dei verbi telici vengono acquisite più tardi, d'accordo anche con le previsioni dell'ipotesi dell'aspetto (AH) e d'accordo con quanto riscontrato dalle ricerche citate prima.

Andersen – Shirai²¹ riportano la descrizione del prototipo del perfettivo formulata in base al confronto tra lingue diverse da Dahl²² che lo indica come un evento singolo, visto nella sua interezza, che esprime uno stato risultante situato nel passato, tendenzialmente puntuale. Anche questa definizione correla il concetto di risultato con quello di passato dei verbi tipicamente telici o puntuali e corrisponde alle previsioni dell'ipotesi dell'aspetto (AH) secondo cui gli apprendenti di L1 acquisiscono insieme il tempo passato e l'aspetto perfettivo dei verbi telici.

1.4. Tra tempo-aspetto e telicità

La ricerca sull'acquisizione del russo che sembrava contraddire l'ipotesi dell'aspetto, reinterpretata successivamente a favore della stessa, è quella di Bar-Shalom²³, mentre quella di Gagarina²⁴, per la quale la scelta della forma aspettuale è sempre correlata alla classe lessicale del verbo, è in linea con gli studiosi di cui sopra.

La conferma dell'ipotesi dell'aspetto (AH) emerge in maniera particolarmente convincente dai lavori di Stoll²⁵ sull'acquisizione del russo L1 nei bambini dai 2 ai 6 anni. Stoll dimostra che è la semantica del lessema verbale a costituire il fattore decisivo nella

¹⁸ E. Rosch, *On the internal structure of perceptual and semantic categories*, in *Cognitive Development and the Acquisition of Language*, T.E Moore ed., Academic Press, New York 1973, pp. 111-144.

¹⁹ R.W. Andersen – Y. Shirai, *The primacy*.

²⁰ J.R. Taylor, *Linguistic Categorization: Prototypes in Linguistic Theory*, Oxford University Press, Oxford 1989.

²¹ R.W. Andersen – Y. Shirai, *The primacy*, p. 556.

²² O. Dahl, *Tense and Aspect Systems*, Blackwell, Oxford 1985.

²³ E. Bar-Shalom, *Tense and Aspect in Early Child Russian*, "Language Acquisition", X, 2002, 4, pp. 321-337.

²⁴ N. Gagarina, *The acquisition*.

²⁵ S. Stoll, *The role*, Ead., *The Acquisition*; Ead., *Beginning*.

scelta aspettuale e che è la classe dei verbi telici a svolgere il ruolo fondamentale.

A questo punto sorge la domanda perché sia proprio il valore telico ad essere compreso meglio dai bambini di tutti i gruppi di età (seppure in età molto giovane non tutti i verbi telici vengono compresi correttamente). La risposta di Stoll si riferisce al tipo di *input* cui sono sottoposti i bambini russi: sono unicamente i verbi telici a formare la ‘vera’ opposizione tra il perfettivo e l’imperfettivo, in cui le due forme hanno “la stessa struttura lessicale, mentre sono le controparti perfettive dei verbi atelici ad introdurre nel significato del verbo un valore semantico aggiuntivo”²⁶.

Stoll ha difficoltà a spiegarlo, in quanto per lei tali controparti incoative e delimitative – come quelle in (7 a. e b.) – formano delle classi semantiche a parte, accanto a quelle dei verbi telici e durativi da lei distinti:

(7)

a. *znat’* vs *uznat’* (‘sapere’-‘venire a sapere’), *liubit’-poliubit’* (‘amare’, ‘cominciare ad amare’), *govorit’-zagovorit’* (‘parlare’-‘mettersi a parlare’)

b. *pogovorit’* (‘parlare per un po’), *požit’* (‘vivere per un po’)

Così, Stoll, contraddicendosi, riconosce implicitamente che queste forme possono essere viste anche come una controparte perfettiva dei verbi atelici (*zaplakat’* ‘cominciare a piangere’ sarebbe il perfettivo di *plakat’* ‘piangere’, come *poliubit’* ‘cominciare ad amare’ quello di *liubit’* ‘amare’), sebbene con un significato più ricco rispetto all’imperfettivo, come illustrato dalle perifrasi italiane che traducono gli es. in (7).

Stoll, tra le altre cose, menziona il fatto che nell’esperimento condotto sui bambini dai 2 ai 6 anni, le forme incoative e quelle delimitative vengono acquisite relativamente tardi. Questo dato, tuttavia, sarebbe coerente con le previsioni dell’ipotesi dell’aspetto (AH) se gli incoativi e i delimitativi venissero considerati controparti perfettive dei verbi atelici, cosa che Stoll non prende in considerazione, trattandoli come classi semantiche (*Aktionsarten*) a sé stanti. Comunque, se si accetta la linea di pensiero secondo cui gli incoativi e i delimitativi sono dei perfettivi atelici, si ha a che fare in questo caso con i membri periferici del prototipo che, come noto, vengono acquisiti più tardi, come previsto dall’ipotesi dell’aspetto e come realmente avviene.

Un’altra interpretazione delle associazioni previste dall’ipotesi dell’aspetto (AH) è quella di Bertinetto – Nocetti²⁷ che si occupano dell’acquisizione dell’italiano L1 e che nei dati raccolti confermano sostanzialmente le premesse di tale ipotesi. Tuttavia, i due autori si pongono un problema cognitivo: come fanno gli apprendenti ad avere conoscenza delle categorie che entrano a fare parte del prototipo, cioè del tempo, dell’aspetto grammaticale e di quello che loro chiamano “azionalità”, definito più comunemente classe (o aspetto) lessicale. Bertinetto – Nocetti propongono come prima categoria costruita

²⁶ S. Stoll, *The role*, p. 373.

²⁷ P.M. Bertinetto – S. Nocetti, *Prolegomena to ATAM acquisition. Theoretical premises and corpus labeling (work in progress)*, “Quaderni del Laboratorio di Linguistica”, Scuola Normale Superiore, Pisa 2006.

dai bambini una sorta di proto-categoria sincretica globale di concetti indistinti (ATAM: Azione – Tempo – Aspetto – Modalità). Successivamente, nel corso della maturazione linguistica, in seguito all'*input* esterno, la proto-categoria si cristallizza in categorie separate, a seconda della struttura delle lingue acquisite che possono essere più sensibili all'aspetto, all'azionalità (cioè alla classe lessicale), al tempo o alla modalità (di cui non ci occupiamo in questa sede). Di conseguenza, le tappe evolutive di questo processo possono variare: per quanto riguarda le lingue slave, ad esempio, è probabile che gli apprendenti, prima delle altre caratteristiche dell'ATAM, sviluppino l'aspetto lessicale (azionalità) che è dominante, diversamente dall'italiano in cui, nella prima fase di sviluppo, l'aspetto lessicale non è distinto dalla temporalità.

2. L'acquisizione della seconda lingua (L2)

Il ruolo fondamentale della semantica verbale nello sviluppo delle categorie tempo/aspetto nella prima lingua viene riscontrato anche nell'acquisizione delle lingue seconde, a quanto risulta dai numerosissimi studi condotti su lingue diverse tra cui, stranamente, pochi sono i lavori sulle lingue slave²⁸, a differenza di quelli sulle lingue romanze²⁹.

Una sorta di stato dell'arte sull'argomento viene presentato nel libro di Bardovi Harlig³⁰ che riporta un'enorme quantità di studi fatti su lingue diverse (assenti infatti gli studi sulle lingue slave) acquisite come L2 ed esaminate da vari studiosi dal punto di vista dell'ipotesi dell'aspetto (AH). In sostanza, la quasi totalità dei risultati conferma tale ipotesi, nell'acquisizione anche di L2, almeno nella sua forma più debole, secondo cui lo sviluppo della morfologia verbale dipende prevalentemente dalle caratteristiche aspettuali dei verbi e dalle caratteristiche della situazione cui si riferiscono.

Va osservato, inoltre, che molti dei lavori sulle lingue seconde che si occupano dell'argomento in questione non prendono in considerazione il fattore dell'influenza della lingua madre degli apprendenti L2, giudicandolo irrilevante e offrendo in tal modo un argomento ulteriore a favore del carattere universale dell'ipotesi dell'aspetto.

²⁸ Cfr. M. Kozłowska MacGregor, *L2 Acquisition of Aspectual Distinctions in Polish*, in *Aspectual Inquiries*, P. Kempchinsky – R. Slabakova ed., Springer, Dordrecht 2005, pp. 345-368; A. Błaszczuk-Szabat, *The relationship between inherent aspect and past tense in the early and late acquisition of L2 Polish*, "Poznan Studies in Contemporary Linguistics", XL, 2005, pp. 91-110.

²⁹ Si cfr. soprattutto: R.W. Andersen, *The acquisition*; A. Giacalone Ramat, *How do learners acquire the classical three categories of temporality? Evidence from L2 Italian*, in *The L2 Acquisition of Tense-Aspect Morphology*, R. Salaberry – Y. Shirai ed., John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia 2002, pp. 221-247; S. Rocca, *Lexical aspect in child second language acquisition of temporal morphology: A bidirectional study*, in *The L2 Acquisition of Tense-Aspect Morphology*, R. Salaberry – Y. Shirai ed., pp. 249-284, e molti altri.

³⁰ K. Bardovi Harlig, *Tense and aspect in Second Language acquisition: form, meaning and use*, "Language Learning", L, 2000, suppl. 1.

La versione più ‘forte’ di tale ipotesi è quella formulata da Andersen³¹ in diversi lavori basati sui dati dello spagnolo, presentati anche in Shirai – Andersen³². Andersen, che applica per primo la classificazione di Vendler³³ negli studi di L2³⁴, rileva un fenomeno interessante, e cioè che l’ordine dell’acquisizione delle forme verbali del perfettivo (preterito) in spagnolo è quello in (8):

(8) achievements > accomplishments > activities > states

L’imperfettivo (e cioè in questo caso l’imperfetto), invece, si sviluppa più lentamente rispetto al perfettivo e si estende alle forme verbali secondo un ordine speculare dal lato opposto della classificazione di Vendler presentata in (9):

(9) states > activities > accomplishments > achievements.

I dati dell’italiano L2, che riporta Giacalone Ramat³⁵, confermano quanto sostenuto da Andersen, salvo precisare che si tratta di una tendenza, piuttosto che di una regola.

La conferma dell’ipotesi dell’aspetto emerge anche da altri lavori sull’acquisizione dell’italiano L2 di Giacalone Ramat³⁶ che sottolinea il ruolo fondamentale della classe lessicale (azionalità) per l’apprendimento del tempo e dell’aspetto. I dati esaminati da Giacalone Ramat dimostrano che gli apprendenti l’italiano imparano prima il presente dell’imperfettivo e il passato del perfettivo (e cioè il passato prossimo) e solo in un secondo momento acquisiscono l’imperfetto (seguito dal futuro). Malgrado gli apprendenti (adulti) comincino ad usare nelle prime fasi anche i verbi inerentemente durativi (e cioè atelici) all’aspetto perfettivo, il numero delle associazioni tra verbi telici ed il perfettivo supera di gran lunga quelle tra verbi durativi e l’aspetto perfettivo. Così, anche da altri dati citati da Giacalone Ramat³⁷ risulta che i verbi telici e puntuali raramente vengono attestati all’imperfetto. Giacalone Ramat³⁸ formula il principio di associazione selettiva (*principle of selective association*) che rende conto della tendenza a combinare, nel processo dell’acquisizione, i tratti coerenti semanticamente quali telicità, perfettività e tempo passato. Tale ‘solidarietà semantica’ viene manifestata nelle lingue naturali anche dalla frequenza d’uso: l’aspetto perfettivo infatti viene usato prevalentemente con i verbi telici e, più raramente, con quelli atelici.

³¹ Cfr. R.W. Andersen, *Developmental sequences: The emergence of aspect marking in second language acquisition*, in *Crosscurrents in Second Language Acquisition and Linguistic Theories*, T. Huebner – C.A. Ferguson ed., John Benjamins, Amsterdam 1991, e successivi.

³² R.W. Andersen – Y. Shirai, *The primacy*, p. 547.

³³ Z. Vendler, *Linguistics in Philosophy*, Cornell University Press, Itaca 1967.

³⁴ Lo osserva S. Rocca, *Lexical*.

³⁵ A. Giacalone Ramat, *Tense and aspect in learner Italian*, in *Temporal Reference, Aspect and Actionality*, II, *Typological perspectives*, P.M. Bertinetto – V. Bianchi – O. Dahl – M. Squartini ed., Rosenberg e Selliers, Torino 1995, pp. 289-309.

³⁶ A. Giacalone Ramat, *How do learners*; A. Giacalone Ramat – E. Banfi, *The acquisition of temporality. A second language perspective*, “Folia Linguistica”, XXIV, 1990, 3/4, pp. 405-428; G. Bernini – A. Giacalone Ramat, *La temporalità nell’acquisizione di lingue seconde*, Franco Angeli, Milano 1990.

³⁷ A. Giacalone Ramat, *How do learners*.

³⁸ Ead., *Tense*.

Sempre alla luce della 'solidarietà semantica' si potrebbero interpretare anche i dati relativi all'apprendimento dell'italiano da parte delle donne ucraine russosfone presentati da Kreisberg – Marini³⁹. Secondo le autrici i dati riscontrati provano che la categoria del tempo risulta secondaria rispetto a quella dell'aspetto dal punto di vista dell'acquisizione linguistica da parte delle parlanti di lingua madre slava. In particolare, dai dati in questione emerge che i verbi telici inseriti in un discorso spontaneo vengono usati in italiano al perfettivo, e cioè al passato prossimo laddove il racconto si svolge al presente e la situazione richiederebbe l'uso del presente con il valore abituale. Abbiamo quindi a che fare con una sorta di scambio 'solidale' tra perfettività e tempo passato di cui parla Giacalone Ramat⁴⁰ di cui sopra.

I dati di Kreisberg – Marini vanno confrontati con i risultati analoghi riscontrati da Robison⁴¹ nell'indagine condotta su un gruppo di giovani portoricani che studiano l'inglese. Robison rileva dei casi in cui gli apprendenti usano il passato con i verbi di *achievement* che denotano un evento presente o futuro. Per Robison la forma del passato funziona in questi casi da marca della classe lessicale. Se questa interpretazione dei dati è corretta, la perfettività, il passato e la classe lessicale vi appaiono come un *cluster* di caratteristiche che formano il prototipo.

Quanto alle lingue slave, l'ipotesi dell'aspetto è stata verificata solamente sull'acquisizione del polacco come lingua straniera da Blaszczyk-Szabat⁴². I dati presi in esame hanno sostanzialmente confermato l'adeguatezza di tale ipotesi, soprattutto per quanto riguarda i principianti che sembrano acquisire la morfologia tempo-aspettuale in base all'aspetto semantico dei lessemi verbali. Infatti, la percentuale delle marche del passato usate è più alta nei verbi telici (*achievements* e *accomplishments*), più bassa in quelli di attività e più bassa ancora nei verbi stativi. Dal confronto tra i principianti e gli studenti più avanzati emerge che le marche del passato, più usate con gli *achievements*, in un secondo momento si estendono ai verbi di *accomplishment* e più tardi ancora ai verbi atelici. Lo stesso riguarda l'aspetto imperfettivo con i verbi telici, che viene imparato più tardi del perfettivo, d'accordo con l'ipotesi dell'aspetto (AH) e la teoria dei prototipi.

I dati provenienti dalle seconde lingue, paralleli a quanto risulta dall'acquisizione di L1, contraddicono quanto viene affermato da Antinucci – Miller⁴³ e da Bronckart – Sinclair⁴⁴ che attribuiscono l'espressione dell'aspetto prima del tempo all'imaturità cognitiva dei bambini piccoli. Il ruolo preponderante dell'aspetto rispetto al tempo nel processo dell'acquisizione delle lingue seconde non può essere dovuto alle carenze cognitive relative al tempo deittico, in quanto ovviamente non riguarda gli adulti che imparano le seconde lingue. Il fatto che anche gli apprendenti della seconda lingua adoperino nell'in-

³⁹ A. Kreisberg – C. Marini, *Su alcune peculiarità dell'italiano delle 'nonne coraggio' ucraine. L'uso delle categorie verbali* in Aa.Vv., *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni, prospettive*, SLI, Bulzoni, Roma 2010, pp. 353-364.

⁴⁰ A. Giacalone Ramat, *How do learners*.

⁴¹ R. Robison, *The aspect hypothesis revisited: a cross-sectional study of tense and aspect marking in interlanguage*, "Applied Linguistics", XVI, 1995, pp. 344-370.

⁴² A. Blaszczyk-Szabat, *The relationship*.

⁴³ F. Antinucci – R. Miller, *How children*.

⁴⁴ J.P. Bronckart – H. Sinclair, *Time*.

terlingua prima i verbi telici al passato, esattamente come avviene nell'acquisizione della prima lingua, conferma il valore universale dell'ipotesi dell'aspetto.

3. *Parallelismi diacronici*

Per meglio capire le corrispondenze previste dall'ipotesi dell'aspetto è interessante prendere in considerazione i dati diacronici sull'evoluzione delle categorie tempo-aspettuali. Andersen – Shirai⁴⁵ ricordano che storicamente, spesso, i perfettivi evolvendosi sono diventati forme del passato. Se ne occupano anche Bybee *et al.*⁴⁶ che prendono in esame i dati diacronici e comparati delle lingue del mondo e dimostrano che sia il passato sia il perfettivo si sviluppano a partire dalle stesse fonti lessicali, successivamente grammaticalizzate. Così, nelle lingue romanze le costruzioni perifrastiche con 'essere' e 'avere' nascono come espressioni risultative (e perciò aspettuali), come in (10):

(10) Ho la lettera scritta > Ho scritto la lettera

per poi evolversi verso il valore anteriore (perfetto) che diventa perfettivo, sostituendo completamente l'antico preterito flessivo: *scrissi*.

Tale evoluzione viene presentata schematicamente in (11), ripreso da Bybee *et al.*⁴⁷:

(11)



È avvenuto così infatti in francese parlato in cui il *passé composé*, che ha inizialmente un valore anteriore, ha assunto il valore del passato, sostituendo il *passé simple*, mentre in italiano del centro sud questo si è verificato in maniera parziale.

Inoltre, dato che nelle lingue romanze, fin dall'epoca precedente la formazione del nuovo tipo di passato, esisteva l'imperfettivo passato (l'imperfetto), il *passé composé*/passato prossimo non è diventato un passato generale, come è successo nelle lingue germaniche, ma ha iniziato a funzionare come controparte perfettiva dell'imperfettivo.

Dal punto di vista semantico, tale evoluzione consiste nella generalizzazione o nella perdita di un componente particolare di significato: dal valore dell'azione passata con conseguenze nel presente (risultativo) all'azione passata (passato e perfettivo) *tout court*.

⁴⁵ R.W. Andersen – Y. Shirai, *The primacy*.

⁴⁶ J. Bybee – R. Perkins – W. Pagliuca, *The Evolution of Grammar*, The University of Chicago Press, Chicago/London 1994, p. 85.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 105.

Bybee *et al.*⁴⁸ ritengono che una delle differenze tra la categoria del perfettivo e quella del passato consista nel fatto che il primo non si applica a tutte le classi lessicali (ad es. non si applica ai verbi stativi), mentre il secondo non manifesta nessuna restrizione. L'interpretazione proposta dal punto di vista diacronico è la seguente: man mano che il perfettivo si evolve verso il valore passato, viene gradualmente usato nel senso passato con tutte le classi di verbi e pertanto più grammaticalizzato.

4. Perdita della lingua e acquisizione incompleta

Un altro banco di prova, per quanto riguarda la stretta correlazione tra la natura semantica degli eventi, l'aspetto grammaticale e il tempo, è costituito dagli studi condotti sulla lingua delle persone che hanno acquisito (in questo caso) il russo come prima lingua, successivamente diventato per loro una lingua secondaria. Si tratta di parlanti russi arrivati negli Stati Uniti da bambini, oppure di figli degli emigrati nati all'estero, che hanno imparato il russo come prima lingua poi abbandonata in seguito alla vita in un ambiente dominato dall'inglese. La varietà del russo parlato da queste persone, lingua acquisita in maniera incompleta, diverge considerevolmente dal russo standard non solo a livello lessicale, ma anche grammaticale e, per quanto riguarda la categoria del tempo e dell'aspetto verbale, è stata oggetto di studi di particolare interesse da parte di Polinsky e di Pereltsvaig⁴⁹.

Polinsky⁵⁰ e Pereltsvaig⁵¹ fanno vedere che nel russo americano appreso in maniera incompleta si perdono la distinzione aspettuale e, di conseguenza, anche il concetto di 'coppia aspettuale'. Viene conservata infatti una sola delle due forme aspettuative verbali del russo standard, tipicamente quella più frequente per ciascuna classe semantica. La cosa interessante è che la forma conservata sia tendenzialmente quella perfettiva per i verbi telici (*achievements e accomplishments*) e quella imperfettiva per i verbi atelici (stati e attività)⁵². Così, i verbi che appaiono solo all'imperfettivo sono quelli in (12):

(12)

ljubit', govorit', imet', žit', učit'sja, dumat', bojat'sja, znat', pomnit', ždat'
amare, parlare, avere, vivere, studiare, pensare, temere, conoscere, ricordare, aspettare

⁴⁸ *Ibid.*, p. 91.

⁴⁹ M. Polinsky, *Incomplete Acquisition: American Russian*, "Journal of Slavic Linguistics", XIV, 2006, 2, pp. 191-262; Ead., *Without Aspect*, in *Case and Grammatical Relations, Studies in Honor of Bernard Comrie*, G. Corbett – G. M. Noonan ed., John Benjamins, Amsterdam 2008, pp. 263-282; A. Pereltsvaig, *Aspect lost, aspect regained: Restructuring of aspectual marking in American Russian*, in *Aspectual Inquiries*, P. Kempchinsky – R. Slabakova ed., Springer, Dordrecht 2005, pp. 369-395; Ead., *Aspect in Russian as grammatical rather than lexical notion: Evidence from Heritage Russian*, "Russian Linguistics", XXXII, 2008, pp. 27-42.

⁵⁰ M. Polinsky, *Incomplete*.

⁵¹ A. Pereltsvaig, *Aspect lost*.

⁵² M. Polinsky, *Incomplete*.

mentre quelli che vengono usati solo al perfettivo sono riportati in (13):

(13)

kupit', priglasit', skazat', odat', ubit', vstretit', pozvonit'⁵³
 comprare, invitare, dire, rendere, uccidere, incontrare, fare una telefonata

Dati simili sono stati riscontrati nella lingua russa parlata dalla diaspora russa in Canada, in Germania e in Israele⁵⁴. Questo stato di cose è alla base dell'ipotesi (*lexical aspect hypothesis*) proposta da Pereltsveig⁵⁵ che può essere così riassunta: le marche morfologiche aspettuali dei verbi in russo americano non denotano l'aspetto grammaticale bensì le proprietà aspettuali lessicali dei verbi in questa varietà del russo.

Questa ipotesi spiega gli esempi del russo americano in (14) che non sono accettabili nel russo standard:

(14)

Ona naučila menja napisat'	vs. russo standard: Ona naučila menja pisat'
'Lei mi ha insegnato-P a scrivere-P'	'Lei mi ha insegnato-P a scrivere-I'
Ty ne voz'mi etot dish	vs. russo standard: Ty ne beri eto bljudo ⁵⁶
'Tu non prendere-P questo <i>dish</i> '	'Tu non prendere-I questa pietanza'

L'ipotesi dovrebbe anche consentire di predire quale delle due forme aspettuali del russo standard si mantiene nel russo americano: come si è appena visto, per i verbi atelici (stativi e di attività) verrà mantenuto l'imperfettivo e per i telici – il perfettivo, 'forme naturali' per le rispettive classi lessicali. Tali combinazioni corrispondono, tra l'altro, anche alla frequenza d'uso delle rispettive forme nel russo standard. Così, nel russo americano le forme perfettive dei verbi telici sono più frequentemente usate che non quelle imperfettive e, viceversa, i verbi atelici compaiono più frequentemente all'imperfettivo che non al perfettivo⁵⁷. Tuttavia, rilevando anche alcune contraddizioni nell'affermazione delle rispettive forme, la studiosa avverte che si tratta solo di una tendenza, non di una regola, in quanto i dati circa le frequenze d'uso nel corpus studiato sono abbastanza limitati⁵⁸.

Ma se da una parte Polinsky ritiene che sia la frequenza della forma nel russo standard a decidere quale delle due forme aspettuali viene adottata come forma unica del verbo, seguendo il criterio dell'aspetto lessicale, tale giudizio si rivela invece contraddetto dai

⁵³ A. Pereltsveig, *Aspect lost*, p. 374.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 393.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 373.

⁵⁶ *Ibid.*, pp. 374-375.

⁵⁷ M. Polinsky, *Incomplete*, p. 232.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 231.

dati di Pereltsveig⁵⁹ che osserva: “The more frequent member of the aspectual opposition is retained in only 50% of the pairs in my corpus”. Di conseguenza, l'ipotesi secondo cui è la forma aspettuale più frequente ad affermarsi nel processo di deterioramento linguistico andrebbe ulteriormente verificata.

Il fatto interessante è che nel russo americano la distinzione aspettuale non scompare anche se i mezzi morfosintattici deputati ad esprimerla vengono perduti. Infatti, come dimostrano i dati di Polinsky⁶⁰, in questa versione del russo in cui l'opposizione aspettuale non viene più espressa dagli affissi verbali, essa viene reinventata, e veicolata sistematicamente dai mezzi analitici costituiti dai verbi che lei definisce ‘leggeri’ (*light verbs*), quali *stat* ‘(diventare)’, *načat* ‘(cominciare)’ o *byt* ‘(essere)’⁶¹:

(15)

russo americano:

On načinaet deržit' olen' roga ('Comincia a tenere-I il daino le corna')

russo standard:

On schvatil olenja za roga ('Ha preso-P il daino per le corna')

russo americano:

On budet vidit eto ('Lui lo vedrà-I')

russo standard:

On uvidit eto ('Lui lo vedrà-P')

Tali perifrasi esistono naturalmente anche nel russo standard, ma nel russo americano esse diventano un mezzo molto frequente dell'espressione aspettuale. Inoltre, secondo il parere di Polinsky⁶², questi dati dimostrano che la distinzione aspettuale ha un carattere universale.

In tal modo si verifica una ristrutturazione dell'aspetto verbale che si iscrive in una tendenza generale all'analitismo e alla ridondanza riscontrabile nelle situazioni di conoscenza imperfetta della lingua⁶³. Da questo punto di vista, i cambiamenti nel russo americano rispetto al russo standard potrebbero rispecchiare i principi universali dell'apprendimento linguistico incompleto (non attribuibile all'influenza dell'inglese). Una prova a favore di questa ipotesi riportata da Polinsky, è il russo parlato in Finlandia dove Leisioe⁶⁴ ha rilevato ugualmente l'esistenza di un sistema analitico della marcatura aspettuale.

Anche Pereltsveig⁶⁵ ritiene che la perdita della lingua non venga influenzata, per quel che riguarda la morfologia verbale, dall'ambiente linguistico in cui si trovano a vivere i

⁵⁹ A. Pereltsveig, *Aspect in Russian*, p. 35.

⁶⁰ M. Polinsky, *Incomplete*, Ead., *Without*.

⁶¹ M. Polinsky, *Incomplete*, p. 230.

⁶² M. Polinsky, *Without*.

⁶³ M. Polinsky, *Incomplete*, p. 255.

⁶⁴ L. Leisioe, *Morphosyntactic convergence and integration in Finland Russian*, PhD thesis, University of Tampere, Tampere 2001.

⁶⁵ A. Pereltsveig, *Aspect in Russian*, p. 38.

parlanti del russo americano. Infatti, gli stessi tipi di errori sono stati riscontrati nel russo acquisito in maniera incompleta e parlato da persone che vivono in ambienti linguisticamente diversi, come quello tedesco o svedese, con sistemi aspettuali diversi dall'inglese. Pereltsveig rileva inoltre che sempre gli stessi tipi di errori, con le stesse classi verbali, vengono riscontrati nei parlanti del russo americano, indipendentemente dal livello della loro conoscenza dell'inglese.

In conclusione, Pereltsveig osserva che il processo di perdita della lingua rispecchia quello dell'acquisizione, riferendosi ai lavori di Gagarina⁶⁶ sull'acquisizione della morfologia aspettuale nei primissimi stadi dell'apprendimento del russo L1 che, come si è visto sopra, confermano il ruolo fondamentale dell'aspetto (classe) lessicale⁶⁷.

Come si è potuto vedere, i risultati delle ricerche sull'acquisizione imperfetta del russo evocano la gradualità nel processo dell'acquisizione, formulata dall'ipotesi dell'aspetto (AH): essa prevede che la correlazione tra l'aspetto lessicale e quello grammaticale sia una tendenza (prevista dalla versione debole dell'ipotesi), ma secondo Pereltsveig, per i parlanti del russo acquisito in maniera incompleta, tale correlazione è la regola.

5. Conclusioni

Gli studi presentati in questo lavoro rivelano il ruolo fondamentale della semantica verbale nel processo dell'acquisizione del tempo/aspetto in L1, L2 e nell'acquisizione cosiddetta incompleta. Come si è visto, le classi lessicali e le loro combinazioni con l'aspetto grammaticale hanno una loro fondatezza cognitiva: il processo di acquisizione inizia da alcune combinazioni specifiche, prototipiche centrali (verbi telici al passato perfettivo; verbi atelici all'imperfettivo), per estendersi successivamente ad altre combinazioni, più periferiche (verbi telici all'imperfettivo; verbi atelici al perfettivo con tutte le articolazioni interne messe in evidenza dalla scala di Andersen⁶⁸). La combinazione tra i verbi atelici e l'aspetto perfettivo è grammaticalizzata nelle lingue romanze solo al passato. Infatti, il perfettivo che in queste lingue è sganciato dal valore semantico del risultato veicolato dal passato prossimo (o passato remoto nell'italiano del centrosud), può essere formato a partire da tutti i verbi, indipendentemente dalla loro composizione lessicale.

Nelle lingue slave, invece, i verbi atelici non hanno delle controparti perfettive, non formano coppie aspettuali vere e proprie; il perfettivo non si è grammaticalizzato per tutti i verbi, ma è rimasto ancorato al prototipo. Per usare la terminologia adoperata nel modello dell'aspetto presentato in Antinucci – Gebert⁶⁹, il concetto di risultato preceduto da

⁶⁶ N. Gagarina, *The acquisition*, Ead., *The early verb development and demarcation of stages in three Russian speaking Children*, in *Development of Verb Inflection in First Language Acquisition. A Cross-linguistic Perspective*, D. Bittner et al. ed., Berlin 2003, pp.131-69.

⁶⁷ A. Pereltsveig, *Aspect in Russian*, p. 28: "both children and Heritage speakers seem to use the same strategy: when in doubt, revert to lexical aspect".

⁶⁸ R.W. Andersen, *Developmental*.

⁶⁹ F. Antinucci – L. Gebert, *L'aspetto verbale in polacco*, "Ricerche Slavistiche", XXII-XXIII, 1975-1976, pp. 5-60.

un cambiamento è presente solo nei verbi cambiativi, e cioè telici. Così, i verbi atelici, per formare il perfettivo, debbono aggiungere tale concetto nel loro significato e ciò produce il valore incoativo: 'cominciare a essere in uno stato', come illustrato in (16):

(16)

voznenavidet' ('prendere in odio'), zapet' ('mettersi a cantare'), poniat' (cominciare a capire'), uznat' ('venire a sapere')

Un'altra possibilità manifestata dai verbi atelici consiste nel formare dei perfettivi formali, morfologici, ma non semantici in quanto non esprimono il risultato. Essi danno luogo a forme perfettive delimitative o perdurative, come le seguenti:

(17)

posidet', prospat', pogovorit', prožit' ('star seduti un po', dormire un po', vivere per un po')

Tali forme infatti possono essere sostituite dalle controparti imperfettive, senza che la frase cambi significato⁷⁰:

(18)

My posideli - P /sideli-I čas, a potom ušli-P
'Siamo rimasti seduti un'ora e poi siamo andati via'

Oni prožili- P /žili- I 10 let v etoj derevne.
'Loro hanno vissuto 10 anni in quel villaggio'

Nelle lingue slave, inoltre, per descrivere una situazione stativa o comunque atelica verificatasi nel passato viene usata la forma imperfettiva del verbo, diversamente dalle lingue romanze che, come risulta dalla traduzione italiana in (16), adoperano sempre l'aspetto perfettivo (passato prossimo) per riferirsi a questo tipo di situazioni meno prototipiche:

(19)

Včera my guljali s det'mi, a potom videli interesnyj fil'm po televideniju
'Ieri abbiamo passeggiato con i bambini e poi abbiamo visto un film interessante in televisione'

Sono dati come questi, credo, a fare osservare a Bertinetto – Nocetti⁷¹ (si veda anche Bertinetto – Delfitto⁷²) che nelle lingue slave le forme verbali veicolano la categoria del-

⁷⁰ L. Gebert, *Il sintagma verbale*, in F. Giusti Fici – L. Gebert – S. Signorini, *Lingua russa: storia, struttura, tipologia*, NIS, Roma 1991, p. 286.

⁷¹ P.M. Bertinetto – S. Nocetti, *Prolegomena*.

⁷² P.M. Bertinetto – D. Delfitto, *Aspect vs. Actionality: Why they should be kept apart*, in *Tense and Aspect in*

l'aspetto grammaticale insieme a quella dell'aspetto lessicale ('azionalità' nella terminologia di Bertinetto), in quanto hanno grammaticalizzato il secondo. Infatti, nelle lingue slave la compiutezza è limitata soltanto ai verbi telici, mentre nelle lingue romanze, le marche dell'aspetto sono estese a tutte le classi lessicali, ma non sono separabili da quelle del tempo passato.

Le conseguenze teoriche che emergono dagli studi sull'acquisizione presentati in questo scritto riguardano, da una parte, la classificazione semantica dei verbi che, come si è potuto vedere, ha una sua fondatezza cognitiva e, dall'altra, la questione della separazione tra l'aspetto lessicale/semantico e quello grammaticale. Gli studi sul processo dell'acquisizione (e della perdita), nel corso del quale gli apprendenti separano i due livelli (classe semantica e aspetto grammaticale) offrono un'indicazione importante a favore della loro separazione a livello teorico.

L'USO DEI TEMPI PASSATI IN ALCUNE LINGUE SLAVE E ROMANZE
IN UN'OTTICA GLOTTODIDATTICA

УПОТРЕБЛЕНИЕ ПРОШЕДШИХ ВРЕМЕН В НЕКОТОРЫХ СЛАВЯНСКИХ И РОМАНСКИХ ЯЗЫКАХ С ДИДАКТИЧЕСКОЙ ТОЧКИ ЗРЕНИЯ

ALINA KREISBERG

Il punto di partenza per queste riflessioni mi è stato offerto dalle osservazioni formulate da più studiosi sulla difficoltà nell'acquisire l'opposizione tra le due categorie del passato, il passato prossimo¹ e l'imperfetto, da parte di apprendenti nella cui L1 non esiste un'analoga articolazione del *praeteritum*. Tal è il caso degli anglofoni, campione più frequente degli studi glottodidattici, nel cui sistema di partenza manca l'opposizione aspettuale. È stato J. Kuryłowicz², ormai più di trent'anni or sono, ad osservare:

[...] système quaternaire *is writing, has written, was writing, wrote* porte une ressemblance superficielle au système du français classique³ bien qu'il comporte une déviation qui nous empêche de considérer la différence entre *was writing* et *wrote* comme une opposition de pur aspect. C'est à cause de l'ambiguïté de *wrote*, qui peut fonctionner comme prétérit complexif en face de *was writing* (cursif)⁴, mais qui peut aussi exprimer l'itérativité, l'habitude, la capabilité de l'action comme une *espèce de dérivé* de *was writing* (tout comme *writes* en face de *is writing*). Ces fonctions de *writes* et *wrote* n'appartiennent pas au niveau fondamental de *antériorité-temps-aspect* [...]

Il testo di Kuryłowicz verrà ripreso ancora in seguito, in quanto questo scritto è anche un tentativo di recupero di una teoria solitamente interpretata in chiave glottologica (indo-europeistica), ma che, a parere mio, anticipa per molti versi teorie tipologiche di grande attualità.

¹ O, più generalmente, una forma di tempo perfetto.

² J. Kuryłowicz, *Problèmes de linguistique indo-européenne*, Ossolineum, Wrocław 1977, p. 58.

³ Nel nostro caso il termine di paragone può essere rappresentato dalla variante standard dell'italiano.

⁴ Il termine, caduto in disuso, risale a K. Brugman, *Griechische Grammatik*, Beck, Nördlingen 1885.

F. Rosi afferma⁵:

Nell'acquisizione delle due forme del passato intervengono le categorie del tempo, dell'aspetto e dell'azionalità [...] L'aspetto esprime il punto di vista sullo svolgimento dell'evento da parte del locutore, il quale può scegliere di presentare il processo perfettivamente, se si è concluso, o imperfettivamente, se descritto nel corso del suo svolgimento (Comrie 1976).

La formulazione, si osservi in margine, non è particolarmente felice, in quanto se ne potrebbe desumere che la scelta aspettuale dipenda dal libero arbitrio del locutore, affermazione in certa misura vera per le lingue slave (cf. *spata^{imp} całq noc, przespata^{pf} całq noc* 'ha dormito tutta la notte'; altri esempi di questa relativa libertà saranno presi in considerazione più avanti), ma di validità molto limitata per quelle romanze. "L'azionalità, o *Aktionsart*, – prosegue la Rosi – rappresenta l'insieme delle proprietà semantiche intrinseche al predicato che veicolano le informazioni sulle fasi temporali dell'evento." In tal modo, seguendo la terminologia di Bertinetto, l'autrice identifica la sua classificazione 'azionale' con le quattro classi verbali di Vendler⁶: *Achievement, Accomplishment, Activity e State*.

Questa scelta terminologica, ai fini dei ragionamenti che seguiranno, si presta a due critiche:

1. Il termine di *Aktionsart*, a partire da A. Agrell⁷, è stato usato in troppe accezioni diverse, a cominciare da quella originaria delle sfumature semantiche apportate dal prefisso perfettivizzante slavo.
2. La classificazione vendleriana, per quanto generalmente riconosciuta, applicata ai fatti slavi, si rivela eccessivamente dettagliata. Dal punto di vista aspettuale, infatti, non vi è alcuna necessità di distinguere tra i verbi di attività e quelli stativi: entrambi i gruppi sono privi dell'elemento risultativo e caratterizzati dalla combinabilità con lo stesso tipo di avverbiali temporali ('per quanto tempo' ma, a differenza dei verbi telici – *achievement* –, non 'in quanto tempo'). Il lasso di tempo cui corrisponde il contenuto del verbo non può essere scomposto in fasi differenziate. Inoltre, in diversi derivati perfettivi del gruppo, compare spesso la medesima componente ingressiva (cf. *pokochać, zasnąć, pomaszzerować* 'amare^{pf}, addormentarsi^{pf}, marciare^{pf}'), tipica anche delle forme del P.rem dei corrispondenti italiani.

Il fenomeno merita qualche parola di commento. Per i lessemi verbali la cui semantica è esente da ogni elemento di limite, l'introduzione di una marca morfologica puntuale (il

⁵ F. Rosi, *Imparare il passato italiano in classe*, in *Atti del 6° Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata*, G. Pallotti ed., Edizioni Guerra, Perugia 2007, pp. 235-256.

⁶ Z. Vendler, *Linguistics in Philosophy*, Cornell UP, Ithaca, N. Y 1967. Tuttavia, come si vedrà in seguito, la classificazione vendleriana non sempre si presta bene a spiegare i fatti slavi.

⁷ A. Agrell, *Przedrostki postaciowe czasowników polskich*, "Materiały i prace Komisji Językowej Akademii Umiejętności", VIII, Kraków 1918.

prefisso perfettivizzante nelle lingue slave o la desinenza dell'aoristo in quelle romanze) fa sì che l'elemento 'punto' venga recepito come coincidente con il momento iniziale del contenuto della predicazione. La focalizzazione del punto iniziale nella classe dei verbi durativi non è tuttavia generalizzata: alcune coincidenze, come quelle di cui sopra (*amò, dormì, marciò, volle – pokochał, zasnął, pomaszzerował, zechciał*) come pure, al contrario, *visse – pożył, przeżył*, la cui interpretazione ingressiva è impossibile, farebbero pensare a una base semantica comune della comparsa della componente 'inizio', ma la simmetria delle serie romanza e slava non è completa cfr. *abitò* (non ingressivo) vs. *zamieszkał* (ingressivo). L'individuazione dei fattori che favoriscono la comparsa dell'elemento semantico ingressivo, mai finora affrontata, meriterebbe uno studio a parte.

Quello che si vuole affermare invece in questa sede è che la divisione quadripartita di Vendler potrebbe essere riportata ad una tripartita: predicazioni stative (o durative), puntuali e teliche o, ancor più semplicemente, alla vecchia dicotomia di Garey⁸, che oppone i verbi telici a quelli atelici.

Diversa, per quanto anch'essa dicotomica, è la teoria di S. Karolak, così com'è stata esposta nel 2005⁹. Lo studioso polacco ha basato il suo apparato su due soli elementi semantici, la durata e l'accadere (valore puntuale), che caratterizzano il contenuto sia del lessema sia delle marche grammaticali. La combinazione dei lessemi con marche di segno opposto dà luogo a diverse 'configurazioni aspettuali': configurazione abituale, caratterizzante (o iterativa, specialmente nelle lingue slave), qualora a un lessema puntuale venga assegnata la marca imperfettiva ('la porta si apriva facilmente, le bombe scoppiavano'), valore ingressivo quando la marca perfettiva è unita ad un lessema durativo, come nei casi precedentemente esaminati ecc. L'unione di un lessema e di un morfema tempo-aspettuale dello stesso segno non dà luogo a configurazioni, bensì a quella che, secondo l'*Aspect Hypothesis* di Andersen & Shirai¹⁰ costituisce l'associazione prototipica¹¹. La Rosi – anche in base alle ricerche svolte all'interno del gruppo di Pavia sull'acquisizione del passato verbale dell'italiano L 2 – osserva giustamente che

[...] le forme di passato sono inizialmente associate ai predicati verbali che ne condividono i tratti semantici [...] Gli apprendenti tendono a produrre il passato prossimo con i predicati telici che operano un cambiamento di stato nei partecipanti del processo [...] e l'imperfetto, una volta acquisito, con i predicati atelici, durativi [...]¹².

⁸ H.B. Garey, *Verbal Aspect in French*, "Language", XXXIII, 1957, 2, Baltimore 1958, pp. 91-110.

⁹ S. Karolak, *Semantyka i struktura aspektu w językach naturalnych*, Wyższa Szkoła Umiejętności w Kielcach, Kielce 2005.

¹⁰ Y. Shirai – R.W. Andersen, *The acquisition of tense – aspect morphology: a prototype account*, "Language", LXXI, 1995, pp. 743-762; R.W. Andersen – Y. Shirai, *The primacy of aspect marking in second language acquisition: The Pidgin-Creole connection*, in *Handbook of Second Language Acquisition*, W.C. Ritchie – T. K. Bateia ed., Academic Press, San Diego 1996, pp. 527-570.

¹¹ Per quanto Karolak rifiuti il concetto di prototipo.

¹² F. Rosi, *Imparare*, p. 237.

La sottolineatura “una volta acquisito” è legata alla difficoltà, cui si è accennato, di concepire una categoria “dai tratti temporali del passato, ma tratti aspettuativi del presente”¹³. La definizione di Comrie¹⁴ “presente nel passato” coincide appieno con quella che ne diede Kuryłowicz¹⁵: “Le trait de linéarité de l'action, caractéristique du présent, est *transféré* à un moment du passé”.

Apparentemente nulla di più diverso dalle difficoltà nell'apprendimento dell'opposizione dei tempi passati da parte degli slavi, difficoltà non tanto di tipo concettuale, quanto riconducibili in grande misura alle interferenze della L1. Si tratta, infatti, di uno dei casi di categorie parzialmente convergenti nei sistemi romanzo e slavo, convergenza che, come lo dimostra l'esperienza sia dell'insegnamento dell'italiano LS agli slavofoni, sia del russo agli italofofoni, costituisce la fonte più frequente di errori: il ‘completamente diverso’ può essere assimilato in quanto tale, il ‘parzialmente simile’ dà adito ad una riflessione metalinguistica, a volte erronea.

In una prima fase, l'articolazione del *praeteritum* italiano (nei casi in cui esso rappresenti la prima lingua di tipo occidentale cui s'avvicina il discente¹⁶) per i polacchi e per i russofoni¹⁷ è fonte di smarrimento: a sconcertarli è l'esistenza stessa di un tempo passato analitico, composto da due elementi, con l'ulteriore difficoltà di dover scegliere tra i due ausiliari¹⁸, cui si aggiunge la molteplicità delle forme irregolari del participio, richiedente uno sforzo mnemonico. In un secondo tempo, l'introduzione dell'“imperfetto” provoca un altro tipo di sconcerto, non più di fronte ad una forma morfologicamente sorprendente (almeno non per i polacchi nel cui sistema l'ausiliare è diventato una desinenza flessiva) e difficilmente memorizzabile, ma che si può definire come appunto concettuale: senza rendersi conto della complessità del sistema verbale nella propria lingua, dovuta alla grammaticalizzazione dell'aspetto, gli slavi settentrionali identificano le categorie temporali linguistiche con quelle del tempo fisico nella sua divisione tripartita, per cui, avendo già conosciuto delle forme per esprimere un'azione¹⁹ passata, non concepiscono la necessità di impararne altre. A questo ‘rifiuto’ si aggiunge una sorta di moto di rimostranza nei confronti del docente: “Se esiste un modo così semplice di riferire il passato, perché mi hai fatto studiare quell'altro, talmente complicato?”.

Successivamente, alla prima fase di ‘sconforto genuino’ subentra quella della riflessione interlinguistica, se così può essere chiamato un procedimento non del tutto consapevo-

¹³ *Ibid.*, p. 236.

¹⁴ B. Comrie, *Aspect*, Cambridge University Press, Cambridge 1976, p. 71.

¹⁵ J. Kuryłowicz, *Problèmes*, p. 54.

¹⁶ In realtà, per l'insegnamento impartito nel paese di origine, si tratta di situazioni piuttosto eccezionali: C. Bardel – Ch. Lindquist, *The role of proficiency and psychopathology in lexical cross-linguistic influence. A study of a multilingual learner of Italian L3*, in *Atti del 6° Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata*, G. Pallotti ed., Edizioni Guerra, Perugia 2007, pp. 147-166, osservano, sul terreno svedese, come l'italiano venga solitamente imparato dopo almeno una di altre lingue straniere e tale affermazione si applica certamente anche ai paesi di lingua slava.

¹⁷ Ma non più per i parlanti del ramo ceco-slovacco né di quello serbo-croato.

¹⁸ Quest'ultima difficoltà condivisa anche dagli altri parlanti del ramo slavo, nelle cui lingue madri l'ausiliare del passato *essere* non ha subito né l'azzeramento né l'agglutinazione.

¹⁹ Per ‘azione’ s'intende genericamente il contenuto della predicazione.

le: i discendenti di lingua madre slava cominciano ad identificare l'uso del passato prossimo²⁰ con quello dell'aspetto perfettivo slavo e quelle dell'imperfetto – con l'aspetto imperfettivo, motivo per cui le tradizionali indicazioni fornite dai manuali destinati genericamente agli stranieri, del tipo “L'imperfetto indica un'azione in corso mentre avviene un'altra azione, un'azione che dura nel tempo, azione che si ripete”, nel caso degli slavi, non soltanto sono superflue ma, addirittura, possono risultare devianti. Ne può essere esempio la frase “Facciamo colazione mentre guardavamo le notizie”, tratta da un componimento di una frequentante del corso italiano L2 per russofoni promosso dalla Provincia di Pescara nel 2005: l'uso del presente abituale, di regola, non dovrebbe creare nessun problema di assimilazione; a far scattare l'errore è stata, con ogni probabilità, proprio la dicitura “l'imperfetto indica un'azione in corso mentre avviene un'altra azione”. La corrispondenza rilevata tra l'opposizione ‘imperfetto vs. aoristo’²¹ romanza e quella slava²² tra l'aspetto incompiuto e quello compiuto²³ viene, infatti, recepita intuitivamente dai discendenti slavofoni già in una fase piuttosto precoce dell'apprendimento, per cui essi tendono a identificare la distribuzione dei due tempi passati con quella degli aspetti nella loro L1. Si tratta della fase in cui è stata già assimilata l'esistenza di certe categorie grammaticali nella L2, ma non la loro articolazione specifica²⁴. Ciò non toglie che tale intuizione, per una buona parte delle occorrenze, porti ad un uso corretto delle categorie tempo-aspettuali italiane²⁵.

Effettivamente, come si è detto, l'uso del passato prossimo (o, per il francese, del *passé composé*) per una buona parte dei casi corrisponde a quello dell'aspetto compiuto e lo stesso dicasi per l'imperfetto e l'aspetto incompiuto.

Questa genuina intuizione potrebbe essere convalidata, sul piano teorico, dalle affermazioni di alcuni autori che, muovendosi esclusivamente sul terreno romanzo (cfr. ad es. Bonnard in *Grand Larousse de la langue française*)²⁶, attribuiscono all'opposizione tra le forme composte e le corrispondenti forme semplici il carattere aspettuale: *lire* (*aspect inaccompli*) – *avoir lu* (*aspect accompli*), *sortir* (*aspect inaccompli*) – *être sorti* (*aspect accompli*). Tale tesi è in netto contrasto con quanto sostiene Kuryłowicz quando afferma l'intraducibilità reciproca delle coppie come il romanzo ‘scrivere / aver scritto’ e slave ‘*pisati* / *napisati*’²⁷. Ora, a parte le convergenze tra l'uso testuale delle categorie, il loro principio semantico fondante è diverso.

Per spiegarne il meccanismo, riprendiamo ancora la teoria di J. Kuryłowicz, così come viene presentata nella sua già citata ultima versione. Secondo l'impostazione tradi-

²⁰ In questa fase d'apprendimento si deve tener conto esclusivamente della variante parlata dell'italiano in cui l'opposizione P. pross. vs. Pass. remoto è neutralizzata.

²¹ Nel caso dell'italiano ‘passato remoto’, cui nella maggior parte delle varianti parlate dell'italiano è subentrato secondariamente il ‘passato prossimo’.

²² Non si tiene conto della particolare situazione del ramo bulgaro-macedone, con la sua complessissima articolazione del sistema dei tempi passati, complicata ulteriormente dalla presenza del testimoniale.

²³ Termini che si riservano per i sistemi slavi (tranne che nelle abbreviazioni), al fine di evitare la confusione con il *perfectum* latino.

²⁴ Del resto, la maggior parte degli apprendenti spontanei non va oltre questa fase.

²⁵ Almeno nell'ambito del sistema ridotto all'opposizione ‘imperfetto. vs. passato prossimo’.

²⁶ *Grand Larousse de la langue française*, Paris 1973.

²⁷ L'autore usa nei suoi ragionamenti la forma protoslava.

zionale – afferma lo studioso – il sistema verbale delle lingue romanze (incluso il latino) e di quelle germaniche sarebbe caratterizzato dalla categoria dell'anteriorità, cui si oppone la categoria della perfettività, propria del greco e delle lingue slave. La terza categoria, ovvero il 'tempo', è attestata in entrambi i tipi di lingue. D'altra parte, si riconosce la possibilità di coesistenza delle due categorie nell'ambito di un solo sistema, come è dimostrato, oltre che dal greco e dal ramo bulgaro-macedone dello slavo, anche dalla variante toscana dell'italiano, in cui l'opposizione tra l'aoristo ('passato remoto'), con il valore di passato definito, e il 'passato prossimo', che mantiene in linea di principio l'antica funzione di *perfectum*, (i.e. azione passata indefinita che ha determinato l'istaurarsi di uno stato presente nuovo) è tuttora operante. Nel caso dei verbi telici il raggiungimento del risultato coincide con il limite temporale conclusivo dell'azione anteriore al momento di riferimento, per cui le due categorie convergono sul piano dell'espressione formale.

Il valore attuale delle forme composte in francese e nella maggior parte delle varianti dell'italiano è quello dell'anteriorità rispetto ad un momento di riferimento. In certi usi tuttavia il valore originario di *perfectum* (come stato risultante cfr. *habeo epistulam scriptam*, simile a *ho il pranzo preparato*) si mantiene: "C'è Gianni? È uscito" = "È assente". "Prendi un caffè? Grazie, l'ho già preso" = "Non ne sento più bisogno", ma si tratta di un fenomeno di portata limitata, fortemente legato al contesto o alla consuetudine, e non del valore sistemico della categoria temporale.

Entrambe le caselle si oppongono al terzo membro del *praeteritum*, che, come si è detto, esprime 'la simultaneità rispetto ad un momento del passato', o – in altri termini – 'una azione durativa nel passato', rappresentato in italiano dall'imperfetto.

Ai nostri fini, tale sintesi del pensiero di Kurylowicz è sufficiente: quello che si vuole affermare è che, nonostante i parallelismi funzionali, i due sistemi sono basati comunque su un principio semantico diverso e, in certa misura, inverso: quello slavo è governato dalla regola della presenza o meno di uno stato risultante, mentre la categoria fondante dei sistemi romanzi è quella della cessazione dell'azione anteriore al momento di riferimento. Nelle lingue slave settentrionali vi è pertanto una sorta di rovesciamento della prospettiva rispetto a quanto avviene nelle lingue romanze prese in esame: l'azione passata non è vista nell'ottica del suo essere in corso o meno nel momento di riferimento, ma in quella delle sue +/- conseguenze, di un eventuale nuovo stato della realtà²⁸.

Alla luce dello sviluppo degli studi aspetnologici avutosi negli ultimi decenni²⁹, quello che, a suo tempo, avevo definito come neutralizzazione delle opposizioni aspettuative³⁰ consiste in realtà nella defocalizzazione del risultato del contenuto della predicazione (qualora tale componente vi sia presente). Da notare, in margine, che tale uso non è completamente estraneo all'imperfetto italiano: si confrontino le domande "Che cosa hai detto?" vs. "Che cosa dicevi (stavi dicendo)?" Nel primo caso, l'atto comunicativo è stato

²⁸ A conclusioni molto simili giunge L. Gebert in *Aspetto verbale, compiutezza ed implicazioni didattiche*, "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", XXXVIII, 2009, 3, p. 499.

²⁹ Per una rassegna più dettagliata degli studi sull'argomento vedasi L. Gebert, *Fattori pragmatici nella scelta aspettuale*, SILTA, XXXIII, 2004, 2, pp. 221-232.

³⁰ A. Kreisberg, *Le categorie del tempo e dell'aspetto in polacco e in italiano*, in "Studi di Grammatica Italiana", XI, Accademia della Crusca, Firenze 1982, pp. 179-290.

compiuto con successo: la domanda verte sulla possibilità di fraintendimento dei suoi contenuti da parte del locatore-destinatario del messaggio. Nel secondo la comunicazione non ha raggiunto l'esito prestabilito³¹. Si tratta tuttavia di valori secondari, legati all'uso contestuale.

Il termine 'risultato' o 'stato risultante' richiede qualche parola di chiarimento³². Volendo servirci dell'apparato di Vendler, esso si applica ai soli verbi di compimento (*accomplishment verbs*), in quanto l'istaurarsi di un nuovo stato non fa parte della semantica dei verbi stativi o di attività, come neppure di quelli puntuali. Pertanto i verbi del tipo *спать, работать, spać, pracować* 'dormire, lavorare' (come peraltro anche *чихнуть, kichnąć* 'starnutire'), che non comportano alcun cambiamento di stato del loro argomento, sono privi di fatto di coppie aspettuali. Essi formano, sì, dei derivati perfettivi come ad es. *выспаться* con un elemento semantico avverbiale aggiuntivo 'a sazietà', ma si tratta di un derivato, di significato analogo a quello della perifrasi *устать от работы*, cui peraltro in polacco corrisponde il derivato perfettivo sintetico *spracować się, napracować się*. Lo stato di benessere o di stanchezza non fa parte della semantica dei predicati del tipo 'dormire', 'lavorare', ma può solo esserne desunto come possibile conseguenza. Si tratta pertanto di un procedimento di derivazione morfologica che porta alla formazione di nuove unità lessicali, dotate di una parte di significato in comune con la base derivazionale. Lo stesso ragionamento può essere riferito agli iterativi derivati dai verbi puntuali, del tipo appena esaminato *чихать, kichać*.

Per i verbi di stato o di attività pertanto, indipendentemente dalla cessazione o meno nel momento di riferimento dell'azione espressa dal lessema, nelle lingue slave settentrionali si tende a preferire la forma incompiuta. Alle frasi italiane "Dormiva profondamente /Ha dormito tutta la notte" corrisponde pertanto la sola forma imperfettiva *spać* (i corrispondenti perfettivi *przespać, pospać* ecc., sia in polacco che in russo, introducono modificatori 'l'intero lasso di tempo', 'un lasso di tempo considerato breve', e comunque costituiscono il membro marcato dell'opposizione).

Il fatto che i perfettivi formati con i prefisso *prze-* (a differenza dei loro corrispondenti russi con *по-*) seguiti da un CO apparente, a significato temporale, cui non viene impressa nessuna azione, parafrasabili come 'trascorrere un lasso di tempo ad esercitare un'attività' siano ammissibili soltanto con i verbi intransitivi tipo *spać, pracować, tańczyć, hulać* 'dormire, lavorare, ballare, fare baldoria', ma non con *czytać, pisać, szyć* 'leggere', 'scrivere', 'cucire' ecc. che cooccorrono con dei CO veri e propri (oggetti semantici) non è attribuibile soltanto a fattori sintattici. La possibilità di introdurre l'oggetto semantico o l'avverbiale temporale a forma di CO si escludono a vicenda: a seconda della *case frame*, il predicato assume le caratteristiche teliche o ateliche. Una conferma indiretta delle basi semantiche di tale incompatibilità è offerta dall'italiano: di fronte ai naturalissimi "ho letto, scritto, dormito, ballato tutta la notte", con il CO esplicitato e un verbo della classe

³¹ Per gli altri esempi di questo tipo di uso, attinti a Bertinetto e a Serianni cfr. A. Kreisberg, *Observations sur certains emplois particuliers de l'imperfetto italien*, in *Etudes linguistiques romano-slaves offertes à Stanisław Karolak*, Oficyna Wydawnicza "Edukacja", Cracovie 2003, pp. 275-283.

³² Per una discussione più articolata del problema si rinvia a A. Kreisberg, *Risultato e conseguenza nella semantica delle predicazioni*, "Studi Slavistici", IV, 2007, pp. 215-235.

di compimento, per escludere il valore risultativo si ricorrerà alla perifrasi “sono rimasta (stata) a scrivere il mio articolo per tutta la notte” (la struttura è possibile anche – ridondantemente – con i verbi atelici).

Con il verbo transitivo l’aggiunta del prefisso *prze-* dà luogo a nuove formazioni lessicali: *przepisać* ‘ricopiare’, *przeczytać* ‘leggere per intero’, *przeszyć* ‘ribaltare, trasformare un vestito, fare una cucitura attraverso qualche cosa’ ecc. La gamma di tali significati aggiuntivi è molto ampia (come è dimostrato chiaramente dalla difficoltà di rendere, fuori dal contesto, il significato dell’ultimo esempio) e difficilmente riconducibile a un denominatore comune³³. Di conseguenza, i predicati come *прочитать книгу* e *прочитать ночь* vanno considerati come due verbi omonimici.

La focalizzazione del risultato viene meno anche nel caso delle azioni ripetute³⁴, da cui l’approssimativa affermazione, ricorrente in vari studi sul sistema verbale slavo, sulla reversibilità o l’annullamento dello stato risultante. In realtà il fenomeno si ricollega, più che alla semantica della predicazione in sé, alla forza illocutiva (la prospettiva pragmatica) dell’enunciato: ad essere focalizzato non è l’eventuale risultato del ripetersi delle azioni, bensì la loro stessa iterazione.

La stessa defocalizzazione del risultato caratterizza infine il terzo gruppo di occorrenze delle forme incompiute slave in corrispondenza di quelle perfettive romanze, che interessa tutti i tipi semantici di verbi, al di là delle classificazioni di tipo vendleriano: si tratta degli usi che, nella tradizione aspettopologica russa, vengono definiti con il termine ‘significato fattivo generale’ (*общефактическое значение*, in inglese *general factual meaning*), ed in cui la forza illocutiva si concentra su un elemento semantico della predicazione diverso dal suo eventuale risultato. Si tratta per lo più delle conseguenze inferenziali dell’evento passato, riformulabili nella maggior parte dei casi come esperienza acquisita dall’argomento +HUM: *Он (уже) пил^{imp} водку, читал^{imp} Войну и мир* “ha (già) bevuto della vodka” (ne conosce il gusto e/o gli effetti), “ha letto *Guerra e pace*” (ne conosce i contenuti)³⁵, valore assimilabile dunque a quello dell’aspetto del passato esperienziale cinese³⁶, per quanto espresso con mezzi formali completamente diversi. Nello studio precedente avevo sostenuto la tesi che il perfettivo slavo implica la focalizzazione del risultato, facente parte della semantica dei verbi telici. La focalizzazione invece delle conseguenze, appartenenti alle implicature conversazionali, non comporta l’uso della forma compiuta. L’esempio classico è quello dei verbi ‘culinari’: *Kto zjadł sałatkę?* che pragmaticamente può equivalere a “chi ha fatto fuori l’insalata (p.es. mentre io l’avevo preparata per gli ospiti)” – risultato: “l’insalata non c’è” vs. *Czy jadłeś sałatkę?* – a livello delle implicature: “hai assaggiato questo exploit culinario?” conseguenza: ‘aver provato un piacere’, per cui la domanda verte sull’esperienza gustativa. Tali usi sono particolarmente frequenti con i ver-

³³ J. Veyrenc, *Pour une grammaire syntagmatique des préverbes et Expansion syntaxique et classement des préverbes*, in *Etudes sur le verbe russe*, Institut d’Etudes Slaves, Paris 1980, pp. 145-58 e 209-213.

³⁴ E non solo abituali-caratterizzanti, come avviene nelle lingue romanze.

³⁵ Cfr. A. Kreisberg, *Risultato*, p. 228 et ss.

³⁶ Cfr. E. Banfi – A. Giancalone Ramat, *Verbi italiano e cinese a confronto e questioni di acquisizione del verbo italiano da parte di sinofoni*, in E. Banfi ed., *L’italiano L2 di cinesi. Percorsi acquisizionali*, Francoangeli, Milano 2003, pp. 25-56.

bi che chiamerò genericamente 'di percezione', corrispondenti di 'vedere, sentire, leggere, assaggiare' ecc., per cui la forma non marcata rimane quella imperfettiva, sebbene a livello della correttezza grammaticale la scelta aspettuale sia sostanzialmente libera. L'oggetto sintattico, dal punto di vista semantico, dovrebbe essere classificato come causa o fonte, mentre il soggetto – come sperimentatore di cui si predica uno stato psicologico nuovo (implicature). Si osservi una leggera preferenza per la forma perfettiva qualora il risultato del contenuto della predicazione sia stato raggiunto (l'azione è stata portata a termine), ma non le sue implicature standard, smentite dalla seconda coordinata: *Obejrzałam to, ale mi się nie podobało. Przeczytałam tę książkę, ale wydaje mi się niejasna* ecc. "Tho visto, ma non mi è piaciuto" "ho letto quel libro, ma mi sembra poco chiaro".

Senza riprendere i ragionamenti svolti in una sede precedente³⁷, mi limito ad osservare l'esistenza di casi che contraddicono in parte le mie stesse affermazioni, in quanto la defocalizzazione riguarda quelle che si potrebbero definire come 'conseguenze convenzionali' o 'implicature standard' a conferma dell'importanza del fattore pragmatico nella scelta aspettuale. Si consideri la coppia di frasi, con rispettivamente il verbo di moto adirezionale *chodzić* 'camminare', ovvero il verbo di attività privo di corrispondente perfettivo (le forme *pochodzić*, *nachodzić się* si devono considerare, come si è detto, come derivati lessicali) e l'altra con la variante perfettiva del corrispondente verbo di moto direzionale (fermo restando che la scelta tra le due forme è regolata da preferenze):

- (a) 'Chodziłam do lekarza, ale nic mi nie pomogło'. 'Sono andata^{imp} dal medico, ma non è giovato a niente'
- (b) 'Poszłam do lekarza i zapisał mi antybiotyk'. 'Sono andata^{pf} dal medico e mi ha prescritto un antibiotico'

Entrambi gli enunciati si riferiscono a situazioni in cui il risultato, facente parte della semantica del predicato telico *ić do* arrivare alla meta, in questo caso lo studio medico, è stato raggiunto. La differenza riguarda la realizzazione o meno delle implicature standard: nella frase (a) la conseguenza attesa non è stata raggiunta; la (b) presenta la prescrizione della medicina come una panacea che, conformemente alle implicature standard, dovrebbe porre fine ad ogni problema di salute.

Una differenza analoga intercorre tra i due esempi successivi, per quanto nel (c) la forma perfettiva sia anch'essa ammissibile:

- (c) 'Pisałam do niego ale mi nie odpowiedział'. Gli ho scritto^{imp} e non mi ha risposto
- (d) 'Napisałam do niego i mi odpowiedział'. Gli ho scritto^{pf} e mi ha risposto

La premessa necessaria è quella di considerare i predicati, come si è fatto per i verbi prefissali in *prze-*, con la loro intera *case frame*. 'Scrivere a qualcuno', infatti, è un predicato semanticamente più complesso di *scrivere* + CO. *Dictionnaire sémantique et syntaxique*

³⁷ Cfr. A. Kreisberg, *Risultato*.

*des verbes français*³⁸ dà la seguente rappresentazione di *écrire* à: “x (chercher à II R) écrire y”. La finalità, ovvero II R, ‘cercare di contattare qualcuno (provocare una reazione) per via epistolare (o simili)’ non si pone a livello delle implicature, ma viene inglobata nella semantica stessa del predicato. La prima componente ‘cercare’ – è un operatore modale, la seconda, non esplicitata, ‘contattare, provocare una reazione’ è preminentemente puntuale, ed è questa ad essere negata nel seguito della frase all’imperfettivo.

Decisiva nella scelta aspettuale è l’esplicitazione o meno del CO (il fattitivo fillmoriano). Si confrontino:

(e) ‘Pisałam do niego dwa razy’. ‘Gli ho scritto^{imp} due volte’

(f) ‘Napisalam do niego dwa listy’. ‘Gli ho scritto^{pf} due lettere’

Se nella prima frase l’uso della forma compiuta avrebbe dato l’effetto di una leggera marca stilistica, nella seconda l’uso di quella incompiuta è semplicemente precluso, in palese contrasto con l’affermazione, frequente nelle grammatiche, relativa all’uso dell’aspetto incompiuto slavo per le azioni reiterate.

La prima frase è una predicazione relativamente semplice: “l’ho contattato due volte per via epistolare” o, eventualmente, “ho cercato di contattarlo due volte per via epistolare”.

La seconda è un condensato di due predicazioni: Ho scritto 2 lettere + erano indirizzate a lui (i.e. il significato di /e/). Il risultato della prima di esse è esplicitato e costituisce il focus dell’enunciato.

Proviamo a riassumere le osservazioni svolte a proposito delle difficoltà, più volte rilevate, nell’acquisizione delle categorie del *praeteritum* romanzo da parte degli slavofoni e, simmetricamente, quelle dei discenti romanzi delle lingue slave.

L’uso delle categorie del passato dei due sistemi, gli aspetti slavi e le categorie verbo-aspettuali romanze (se si vuol assumere un’approssimativa omogeneità dei rappresentanti presi in esame dei due gruppi linguistici), dimostra, sul piano testuale, delle parziali corrispondenze che portano il discente alla loro identificazione anche sul piano della *langue*. Tale identificazione risulta indubbiamente utile dal punto di vista glottodidattico in quanto in pratica riduce notevolmente il numero dei possibili errori. Resta ferma tuttavia la diversità dei principi organizzatori sottostanti alle categorie presenti nei due sistemi: la cessazione dell’azione antecedente al momento di riferimento nelle lingue romanze e l’istaurarsi di un nuovo stato dell’oggetto semantico in quelle slave. Spesse volte i due elementi semantici convergono, donde la frequente coincidenza tra l’uso dei due aspetti slavi e le categorie tempo-aspettuali romanze. Nel caso che il risultato, o talvolta anche le conseguenze convenzionali, dell’azione siano assenti nella semantica del predicato o comunque non costituiscano il *focus* dell’enunciato, nelle lingue slave settentrionali, a differenza di quelle romanze, la preferenza è data di regola alle forme non marcate dell’aspetto incompiuto, il che costituisce una frequente fonte di interferenze.

³⁸ H. Lewicka – K. Bogacki ed., *Dictionnaire sémantique et syntaxique des verbes français*, Warszawa 1983.

CARATTERISTICHE ASPETTUALI E TEMPORALI DEL VERBO FRANCESE E RUSSO: ANALISI CONTRASTIVA

ВИДОВРЕМЕННЫЕ ХАРАКТЕРИСТИКИ ФРАНЦУЗСКОГО ГЛАГОЛА В СОПОСТАВЛЕНИИ С РУССКИМ

IRINA KUZNECOVA

1. Вводные замечания

Общезвестно, что категория вида (аспекта в международной терминологии) основывается на характеристике глагольного действия, т.е. на отражении в языке характера протекания временного процесса. Указанное исконное положение привело в современной теоретической грамматике к возникновению двух основных подходов, двух представлений видовой категории. Первое представление связано с многоплановой характеристикой глагольного действия. Второе основано на рассмотрении видовой категории по инвариантному бинарному признаку.

Именно первое представление характерно для современной грамматической мысли Франции. Так, например, грамматика М. Рижеля, Ж.-К. Пелла и Р. Риуля¹ указывает одиннадцать видов глагольного действия, которые, однако, за исключением последнего, располагаются по бинарным оппозициям (в общей сложности 5 бинарных видовых характеристик): завершённый / незавершённый (*accompli / inaccompli*), совершенный / несовершенный (*perfectif / imperfectif*), делимый / неделимый (*sécant / non-sécant*), инхоативный / терминативный (*inchoatif / terminatif*), однократный / многократный (*semelfactif / itératif*) и поступательный (*progressif*). Многоплановые, т.е. в прямом смысле многоаспектные, видовые характеристики глагольного действия могут выражаться, по мнению французских грамматистов, различными грамматическими и лексическими средствами: временными глагольными формами (*l'imparfait / le passé simple*); глагольными перифразами (*se mettre à, commencer à, finir de, cesser de*, etc.); и даже семантикой самого глагола: совершенный вид (*entrer, sortir, naître, mourir*) / несовершенный вид (*aimer, attendre, dormir*). В русском языке соответствующие глаголы распадаются на видовые пары. Например, перечисленные перфективные глаголы имеют видовые пары: 'войти / входить', 'выйти / выходить', 'родиться / рождаться', 'умереть / умирать'. В целом, данную многоплановую концепцию видовой категории следует охарактеризовать как лексико-грамматическую.

¹ M. Riegel – J.-Ch. Pellat – R. Rioul, *Grammaire méthodique du français*, PUF, Paris 1994.

В русской лингвистической традиции, основанной на языковой интуиции любого носителя языка, подтверждаемой школьным определением ‘*делать* – несовершенный / *сделать* – совершенный’, категория вида всегда рассматривалась как бинарное противопоставление, причем противопоставление грамматическое. И все работы по аспектологии так или иначе связаны с поиском единого признака для характеристики данного грамматического противопоставления.

Во второй половине XX века наибольшее распространение получили две точки зрения: В. В. Виноградова и Ю. С. Маслова. По Виноградову, совершенный вид, рассматриваемый как сильный член оппозиции, обозначает ‘внутренний предел действия’, достижение цели, т.е. результативность; несовершенный вид указывает на “обозначение действия в его течении, не стеснённом мыслью о пределе процесса в целом”².

Ю. С. Маслов также рассматривает совершенный вид в качестве сильного члена оппозиции, отмечая при этом, что основным его значением является указание на ‘целостность’ действия³. Это определение Ю. С. Маслова восходит к определению А. В. Исаченко, разработанному в его книге *Грамматический строй русского языка в сопоставлении со словацким*⁴. А. В. Исаченко указывал, что в русском языке вид является грамматической категорией, обозначающей характер протекания действия, и выражается бинарной оппозицией совершенного вида несовершенному. Совершенный вид обозначает действие как целостное, глобальное (маркированный член оппозиции), несовершенный вид нейтрален в отношении этого обозначения (немаркированный член оппозиции).

Оба семантических критерия категории вида – предельность (она же результативность) и целостность – содержатся и в новых грамматиках русского языка: грамматике, подготовленной кафедрой русского языка филологического факультета МГУ под редакцией В. А. Белошапковой, и грамматике русского языка, выпущенной кафедрой русского языка для иностранных учащихся филологического факультета МГУ под редакцией А. В. Величко. В монографии под редакцией В. А. Белошапковой, в главе, посвящённой виду, написанной И. Г. Милославским, читаем: “Под собственным значением видового противопоставления понимают абстрактное представление либо о ‘целостном’ действии, либо о действии, которое достигло своего ‘внутреннего предела’. Причем именно таким образом характеризуются глаголы совершенного вида. Глаголы несовершенного вида лишены положительной содержательной характеристики”⁵. Оба признака видовой системы русского языка объединены в один в грамматике, предназначенной для иностранных учащихся. Автор соответствующей главы Л. П. Юдина отмечает в качестве основного показателя глаголов совершенного вида их способность представлять действие как целостный акт, ограниченный внутренним пределом. В противоположность им глаголы несо-

² В. В. Виноградов, *Русский язык*, Высшая школа, Москва 1986.

³ Ю. С. Маслов, *Очерки по аспектологии*, ЛГУ, Ленинград 1984.

⁴ А. В. Исаченко, *Грамматический строй русского языка в сопоставлении со словацким*, Братислава 1960, Том II.

⁵ В. А. Белошапкина ред., *Современный русский язык*, Азбуковник, Москва 1997, с. 541.

вершенного вида не обладают указанным признаком, а потому изображают действие в его течении, длительности или повторяемости⁶.

В последних работах по аспектологии, относящихся к когнитивному направлению, в частности, работы Е. В. Падучевой, А. В. Бондарко, Анны А. Зализняк и А. Д. Шмелёва, указанные выше признаки видовой категории признаются исследователями неудовлетворительными. Однако и при анализе видовых пар на более абстрактном уровне, т.е. на уровне высказывания и даже дискурса или текста, предлагаемом когнитивистами, совершенный вид рассматривается как 'наступление нового состояния'⁷ или как 'возникновение новой ситуации'⁸, или как 'обозначение события'⁹.

Несмотря на расхождение в трактовке основного признака видовой категории, русская грамматическая традиция основывается на выделении для данной категории единого инвариантного признака. И этим признаком, по нашему мнению, следует считать оппозицию целостного действия, ограниченного внутренним пределом (совершенный вид), и нецелостного действия, внутренним пределом не ограниченного, а потому рассматриваемого в его длительности или повторяемости (несовершенный вид).

Таким образом определяемой бинарной грамматической категории вида нет в системе французского и других романских языков, но эти видовые отношения могут и должны быть выражены определёнными языковыми средствами, о которых речь пойдёт ниже.

2. Способы выражения вида русского глагола во французском языке

2.1. Признак завершенности – незавершенности действия

Французские грамматисты установили, что первый видовой признак 'завершённый / незавершённый вид (*accompli / inaccompli*)', он же и 'результативный / нерезультативный', связан с видовой корреляцией простых и сложных глагольных форм. Данное положение разрабатывалось, в частности, школой Густава Гийома¹⁰ и его последователей, в частности, в исследованиях П. Эмбса, Р. Мартена, А. Боннара и др.¹¹

⁶ А. В. Величко ред., *Книга о грамматике. Русский язык как иностранный*, МГУ, Москва 2004, сс. 552-607.

⁷ Е. В. Падучева, *Семантические исследования*, Часть 1 *Семантика времени и вида*, Языки русской культуры, Москва 1996, сс. 85-88.

⁸ А. В. Бондарко, *Проблемы грамматической семантики и русской аспектологии*, СПбГУ, Санкт-Петербург 1996, с. 138.

⁹ Анна А. Зализняк – А. Д. Шмелёв, *Введение в русскую аспектологию*, Языки русской культуры, Москва 2000, сс. 31-36.

¹⁰ G. Guillaume, *Temps et verbe*, H. Champion, Paris 1929.

¹¹ См., например, P. Imbs, *L'emploi des temps verbaux en français moderne*, Klincksieck, Paris 1968; R. Martin,

Г. Гийом писал о видах *tensif/ extensif/ biextensif*. Откуда эти определения? Дело в том, что если рассмотреть сложные времена и, в первую очередь, времена непереходных глаголов с вспомогательным *être*, то выясняется, что форма *Il est venu* означает как бы завершённое действие (*action accomplie*). Действие потеряло своё напряжение (*tension*), оно завершилось – *aspect extensif*.

На первый взгляд, напряжённость действия исчезает даже в непереходных глаголах с *avoir*. *Il a dormi. Il a marché* – напряжённость действия или состояния сохраняется. Но если их сопоставить с соответствующими формами *le présent*, то напряжённость действия в *le présent* представляется израсходованной:

<i>Il dort</i>	Présent tensif	<i>Il a dormi</i>	Présent extensif
<i>Il marche</i>	Présent inaccompli	<i>Il a marché</i>	Présent accompli

- (1) Après qu'il a dormi, il est de nouveau en forme.
- (2) Après qu'il a marché, il est fatigué.

По мнению французских аспектологов, сложные глагольные формы по отношению к соответствующим простым показывают не временные отношения, а завершённость действия (*aspect accompli*). Временной процесс, передаваемый сложными формами, как бы достигает конечной точки (*terme final*); следовательно, он завершён, что обнаруживается уже в инфинитиве: *lire (aspect inaccompli)* – *avoir lu (aspect accompli)*, *sortir (aspect inaccompli)* – *être sorti (aspect accompli)*. Ср. оппозицию времен во французском языке и видовую оппозицию в русском:

- (3) Je crois *avoir compris* cette situation. = завершённость
- (4) Je crois *comprendre* cette situation. = незавершённость
- (5) Мне кажется, что я *понял* ситуацию.
- (6) Мне кажется, что я *понимаю* ситуацию.

Установленное на основе исследования французского материала правило подтверждается и при сопоставительном анализе. Действительно, видовая корреляция простых и сложных глагольных форм в 90% употреблений проявляется в сложных предложениях во всех наклонениях и подтверждается переводами на русский язык таким образом, что сложному времени, указывающему на временное предшествование, в русском языке по преимуществу соответствует совершенный вид.

- (7) Maintenant que nous *sommes allés* aussi loin, nous ne pouvons plus reculer.
Теперь, когда мы *зашли* так далеко, мы не можем отступить.

Temps et aspect: essai sur l'emploi des temps narratifs en moyen français, Klincksieck, Paris 1971; H. Bonnard, entrée 'Aspect' in: *Grand Larousse de la Langue Française*, Larousse, Paris 1971-1978.

- (8) Nous inviterons tous nos amis une fois que nous *aurons aménagé* notre nouvel appartement.
Мы пригласим всех друзей, как только *обставим* свою новую квартиру.
- (9) Tu ne quitteras pas la maison avant que tu n'*aies achevé* ton travail.
Ты не выйдешь из дома, пока не *закончишь* работу.

Сопоставительный анализ французского и русского текстов позволяет сделать некоторые дополнительные наблюдения, связанные с 10% расхождений видо-временных корреляций. Проведённые методом сплошной выборки контрастивные исследования французской и русской глагольных систем показывают, что при сопоставлении сложных и простых форм французского языка первичной характеристикой данного сопоставления является всё же признак предшествования действия, выраженного сложной формой по отношению к действию, выраженному формой простой. И эта оппозиция тождественна русскому противопоставлению совершенного и несовершенного вида в тех случаях, когда выражение предшествования влечёт за собой выражение завершённости действия, что мы видим в приведённых выше трёх примерах.

Если же в корреляции сложных и простых временных форм французского языка первичное противопоставление, основанное на выражении временного предшествования, по необходимости не влечёт за собой выражение завершённости действия, то соответствие 'сложное французское время = русский совершенный вид; простое французское время = русский несовершенный вид' нарушается и происходит непарное скрещение французских и русских видо-временных форм. Ср.:

- (10) Entre-temps la mère *s'était levée* et nous *prenions* tous les trois le petit déjeuner.
Тем временем мама *вставала*, и мы *втроём завтракали*.

Корреляция '*le plus-que-parfait / l'imparfait*' акцентирует временной характер предшествования и не акцентирует видовой признак завершённости. В русском языке этому видо-временному соотношению соответствует немаркированный несовершенный вид.

2.2. Видовой признак 'целостности – нецелостности' действия

Видовой признак 'целостности / нецелостности' действия обнаруживается в романских языках в соотношении перфектных и неперфектных временных форм. В частности, во французском языке, как уже было указано выше, *l'imparfait*, время делимое (*sécant*), выражает нецелостное действие; *le passé simple*, время неделимое (*non-sécant*), выражает целостное действие. При этом в 81% употреблений французскому *l'imparfait* соответствует русский несовершенный вид:

- (11) Cette vaste maison *portait* une enseigne dorée et ses fenêtres *s'ornaient* de géraniums.
 Это *был* внушительный дом с золоченой вывеской, окна которого *украшали* герани.

И в 95% употреблений *le passé simple* соответствует русский совершенный вид:

- (12) Ils gravirent l'escalier, *longèrent* le corridor, *s'arrêtèrent* devant la porte de M. Bonneau.
 Они поднялись по лестнице, *прошли* по коридору, *остановились* перед дверью г-на Бонно.

Заметим, что во всех сопоставительных исследованиях анализируется оппозиция письменных форм *le passé simple / l'imparfait*, а не разговорных форм *le passé composé / l'imparfait*. Это связано с тем, что, во-первых, письменные тексты легче подвергнуть конкретному объективному анализу, а во-вторых, разговорные времена, в частности, французское *le passé composé* чаще всего нейтрализуется по видовому признаку, и его характеристики оказываются размытыми. Поэтому возвращаемся к нашему исходному сопоставлению: *le passé simple / l'imparfait* во французском языке — совершенный / несовершенный вид в русском языке.

Особым образом следует отметить употребление *l'imparfait* предельных глаголов (*verbes perfectifs*) для обозначения точечных по своему характеру, но имеющих временную протяжённость действий, заключающих повествование или открывающих новую повествовательную перспективу¹². При подобных употреблениях *l'imparfait* выражает развитие процесса, по своему характеру являющегося результативным. В таких употреблениях французскому *l'imparfait* естественным образом соответствует несовершенный вид, распространённый наречием 'уже', которое в русском языке служит маркером предельного действия:

- (13) Je *partais*, cinq jours après, pour la province.
 Пять дней спустя я *уже уезжал* в провинцию.
- (14) Un mois plus tard, il *signait* le contrat de vente et *achetait* en même temps une petite maison.
 Месяц спустя он *уже подписывал* контракт о продаже и одновременно *покупал* небольшой дом.

В данных примерах имеется в виду употребление *l'imparfait* для заключения повествования. Но это может быть и перспектива новых событий. Сравните:

¹² И. Н. Кузнецова, *Сопоставительная грамматика французского и русского языков*, Нестор Академик, Москва 2009.

- (15) Un peu plus tard Maigret *descendait* de voiture en face de l'Hôtel du Port.
Некоторое время спустя Мегрэ *уже выходил* из машины напротив
Отеля дю Пор [... и далее стали происходить всякие интересные события ...].

Откуда берутся тем не менее указанные 19% расхождений при употреблении *l'imparfait* и 5% расхождений при употреблении *le passé simple* и соответствующих им в большинстве случаев несовершенного и совершенного видов в русском языке? Эти расхождения, как и в первой рассмотренной корреляции, связаны с выражением первичных и вторичных видо-временных характеристик в исследуемых языках.

Так, отмеченное выше целостное действие, выраженное в *le passé simple*, может неоднократно повторяться, и тогда в русском языке возникает несовершенный вид, а во французском при закреплённости целостности за 'ящиком' *le passé simple*, многократность должна иметь другие маркеры в контексте высказывания, например:

- (16) *A plusieurs reprises ils gravèrent l'escalier, longèrent le corridor, s'arrêtèrent devant la porte de M. Bonneau.*
Несколько раз они *поднимались* по лестнице, *проходились* по коридору,
останавливались перед дверью г-на Бонно.

Завершённое целостное действие, выраженное *le passé simple*, может на уровне высказывания обозначать событие, носящее длительный характер, это подчёркивается наличием таких маркеров, как наречия *toujours, souvent, de temps en temps, longtemps, toute la nuit, tous les jours*, временного союза *tant que* и т.д. В русском языке в таких случаях употребляется несовершенный вид.

- (17) Elle lut *toute la nuit*, n'ayant pas la force de s'arracher à son bouquin.
Она *читала всю ночь* и не могла оторваться от книги.
- (18) Ils marchèrent *longtemps* dans le désert et enfin trouvèrent un puits.
Они *долго шли* по пустыне и наконец нашли колодец.
- (19) Je les *observai* tous deux *tant que dura le repas*.
Я *наблюдал* за ними *в продолжение всего ужина*.

Подобные примеры оказываются особенно сложными при переводе с русского языка на французский. В таких случаях необходимо подчёркивать, что русский несовершенный вид независимо от временного маркера, содержащегося в высказывании, обозначает продолжительное действие. А во французском языке временной маркер ограничивает действие, и отсюда возникает целостное время *le passé simple*.

Контрастная оппозиция '*l'imparfait* / русский совершенный вид' характерна для употребления так называемого *l'imparfait pittoresque*, или *l'imparfait stylistique*, когда событие, выражаемое глаголом, должно быть выделено и на нём акцентируется внимание. Это событие передаётся во французском языке *l'imparfait*, а в русском ему соответствует маркированный совершенный вид:

- (20) En 1783 *naissait* à Grenoble le futur auteur du *Rouge et le Noir*.
В 1783 году в Гренобле *родился* будущий автор 'Красного и Чёрного'.

3. Заключительные замечания

Таковы некоторые наблюдения и замечания по поводу аспектуальных характеристик глагольного действия, которые можно обнаружить при контрастивном анализе систем французского и русского глагола. Указанные видо-временные расхождения связаны с тем, что во французском языке всегда в глагольной системе первично выражение временных отношений. В корреляции сложных и простых форм таковыми являются отношения временного предшествования. В корреляции *le passé simple* / *l'imparfait* первичным является выражение целостности как временной ограниченности, свойственной *le passé simple*, и нецелостности как временной прерывистости, следовательно, неограниченности, свойственной *l'imparfait*. В глагольной системе русского языка, напротив, первичным является видовое противопоставление, которое связано с выражением целостности как завершенности действия, пришедшего к внутреннему пределу. И здесь уместно вспомнить замечательные наблюдения С. Карцевского в его книге *Système du verbe russe*, вышедшей в Праге в 1927 году¹³, но до сих пор не утратившей своего значения, как все творения, имеющие подлинную ценность. Карцевский не только впервые определил перфективацию, т.е. образование глагола совершенного вида от глагола несовершенного вида, как сведение любого временного процесса к единой результирующей точке, но и писал о возникающей в связи с этим иллюзии, именно иллюзии, что этот процесс, это действие не имеет протяженности. Ибо всякое действие имеет протяженность, но оно представляется законченным с позиции говорящего.

Каким же образом определить, в конечном итоге, категорию вида в целом: как многоплановую лексико-грамматическую категорию или как бинарную грамматическую категорию? Нам, как носителю русского языка, занимающемуся контрастивным исследованием видовой категории, второе (бинарное) определение глагольного вида по признаку целостности / нецелостности действия, ограниченного внутренним пределом, представляется более обоснованным. Тогда как все иные видовые характеристики (начинательность, финитность, прерывистость, многократность и т.д.) следует считать вторичными. Они трактуются в русской грамматике как способы действия, так их и надо представлять. И если принять за основу данное определение категории вида, то придется признать, что данная категория характерна для синтетических языков, в частности, для русского языка. В аналитических же языках, в частности, во французском, а также в других романских языках, можно говорить об отдельных аспектуальных характеристиках глагольной временной системы, которые подчинены выражению первичных временных отношений.

¹³ S. Karcevski, *Système du verbe russe. Essai de linguistique synchronique*, Impr. Legiografia, Prague 1927.

В заключение отметим, что можно исследовать и многоплановые характеристики глагольного действия, о чём говорилось выше. Только это будет уже не категория вида в её классическом понимании, а некая типологическая категория, которую можно было бы обозначить как “универсальная семантика глагольного временного процесса”. Исследователю в таком случае предстоит определить все гипотетически возможные видовые характеристики глагольного действия и описать способы их выражения в исследуемых языках. Это задача общей лингвистической типологии, а не эмпирической сопоставительной грамматики, отражение которой в исследовании видо-временных характеристик французского и русского глагола автору и хотелось продемонстрировать.

SOBRE EL ASPECTO VERBAL EN RUSO Y EN ESPAÑOL

О ГЛАГОЛЬНОМ ВИДЕ В РУССКОМ И ИСПАНСКОМ ЯЗЫКАХ

RAFAEL GUZMÁN TIRADO

Resulta ya casi un tópico afirmar que el aspecto verbal es una de las categorías más polémicas y debatidas no sólo en la lingüística española¹ y rusa² sino también en la teoría gramatical general. Las innumerables definiciones de aspecto existentes, a veces contradictorias entre sí, las variadas teorías y concepciones, las caracterizaciones de algunas formas verbales como perfectivas por unos e imperfectivas por otros, son una prueba evidente de que nos encontramos ante una categoría especialmente compleja.

El aspecto verbal en español ha sido objeto de un estudio contradictorio, siendo con frecuencia ignorado y quedando en muchos casos fuera de las gramáticas de esta lengua³. En los casos en que se ha estudiado, se ha denominado 'aspecto' a los fenómenos más variados⁴: se ha hablado bien de matices aspectuales de las formas temporales bien de la categoría léxico-gramatical de la terminatividad o aterminatividad del verbo, etc⁵. La atención de la mayoría de los investigadores se ha venido centrando principalmente en el establecimiento de los diferentes matices de la acción expresados por algunas formas verbales y por las perífrasis verbales, sin intentar descubrir las reglas de su desarrollo o los criterios para el establecimiento de su grado de gramaticalización ni determinar su lugar en el sistema gramatical de la lengua.

¹ Entre los trabajos dedicados al estudio de esta cuestión en español se encuentran los de: J. Roca Pons, *Estudios sobre perífrasis verbales del español*, CSIC, Madrid 1958, E. De Miguel Aparicio, *El aspecto en la sintaxis del español: Perfectividad e imperfectividad*, Universidad Autónoma de Madrid, Madrid 1992, E. Alarcos Llorach, *Perfecto simple y compuesto*, en *Estudios de gramática funcional del español*, Gredos, Madrid 1972, pp. 13-50, R. Guzmán Tirado – M. Herrador del Pino, *Investigaciones de gramática funcional: la aspectualidad en ruso y español*, FTCN'S, Granada 2000, pp. 15-20.

² Sobre este tema véase R. Guzmán Tirado – M. Herrador del Pino, *Investigaciones de gramática funcional: la aspectualidad en ruso y español*, pp. 20-32.

³ Los gramáticos anteriores a la última edición de la GRAE no estudian el aspecto, ni autores posteriores como, por ejemplo, Bassols de Climent.

⁴ En la romanística se ha llamado aspecto a fenómenos muy diversos. Así ocurre, por ejemplo, con el artículo *El aspecto* de F. Lázaro Carreter en su *Diccionario de términos filológicos* (Gredos, Madrid 1968, pp. 117, 64), donde utiliza el término Aktionsart como sinónimo de aspecto, lo que tampoco es extraño en la hispanística. En general, si bien no se pone en duda la existencia de los significados aspectuales, sí existen divergencias en los medios de su expresión, su estatus y la estructura.

⁵ О. К. Васильева-Шведе – Г. В. Степанов, *Испанский язык: Теоретическая грамматика: Морфология и синтаксис частей речи*, Высшая школа, Москва 1990, с. 177.

La categoría del aspecto verbal en ruso ha venido continuamente llamando la atención de los investigadores⁶. En la lingüística rusa y soviética, su estudio cuenta con una larga tradición, enriquecida con diversas investigaciones llevadas a cabo por lingüistas extranjeros⁷. En la lingüística moderna existen diferentes, incluso a veces, contrapuestas opiniones sobre la *naturaleza* de la categoría del aspecto verbal en ruso, la esencia del par aspectual, la existencia o no de invariante, etc. Esto se explica por la complejidad y la multiplicidad de niveles de dicha categoría, su estrecha relación con el significado léxico del verbo y con la formación de palabras.

Comparar directa y literalmente el aspecto en ruso en español no puede en ningún caso dar resultados concretos satisfactorios, porque esta categoría en cada una de estas lenguas constituye una realidad diferente, dado que sus sistemas verbales están contruidos en torno a ejes muy distintos: en el ruso predomina el aspecto, en el español, el tiempo. La comparación del aspecto en ruso y en español (o mejor aún, de la aspectualidad) se ha de basar en nuevos fundamentos teóricos y planteamientos metodológicos.

Uno de los principales problemas de la lingüística reside en conocer hasta qué punto una determinada teoría puede tener una aplicación práctica. La tipología lingüística y la lingüística contrastiva, en este sentido, no han sido una excepción. Las posibilidades de aplicar nuevas teorías lingüísticas al campo de la tipología de las lenguas, no sólo no se han agotado, pues la lingüística sigue desarrollando nuevas tendencias y nuevos métodos, sino que, incluso, existen tendencias que pese a tener ya más de dos décadas, están aún a la espera de ser aplicadas y experimentadas, por ejemplo, en los campos de la tipología lingüística o la enseñanza de las lenguas.

Este es el caso de la teoría de la gramática funcional de los campos semántico-funcionales que ha venido desarrollándose en Rusia en los últimos 20 años que, si bien ha sido aplicada a la lengua rusa detalladamente, sin embargo no ha encontrado eco alguno en la lingüística española. Esta teoría se fundamenta en el hecho de que cualquier gramática, de una u otra manera, estudia no sólo las formas sino también las funciones que éstas tienen asignadas. La gramática funcional representa una elaboración particular de los aspectos funcionales de la gramática en su conjunto, poniendo el acento en la descripción del funcionamiento de las unidades de la estructura de la lengua. Si la gramática tradicional responde ante todo a la pregunta de cómo está organizada la lengua, la gramática funcional intenta responder ante todo a la pregunta de cómo funciona la lengua. Se trata de ir del estudio de las funciones a los medios; frente a la dirección tradicional, inicialmente formal, que va de la forma a la semántica, de los medios a la función. En la gramática funcional predomina el aspecto 'activo', el intento de modelar los lados importantes de la actividad comunicativa del emisor. Se plantean cuestiones del tipo: ¿Cómo expresar la localización temporal, la determinación, una orden, una prohibición, etc.?; ¿Qué medios debe utilizar el hablante si quiere expresar significados de posibilidad, necesidad, desplazamiento de una situación al futuro, etc.?

⁶ En los últimos años se observa un especial interés de los lingüistas hacia diferentes problemas aspectológicos de las lenguas no eslavas, en particular del español, en donde desde hace tiempo se viene estudiando el aspecto.

⁷ К. В. Горшкова – В. В. Петрухина ред., *Обзор работ зарубежных лингвистов по русской морфологии (1970-1985гг.)*, МГУ, Москва 1990.

En la teoría lingüística moderna, el método funcional para la investigación de los fenómenos lingüísticos recobra actualidad por el desarrollo de tendencias científicas orientadas al estudio de la lengua en su funcionamiento real, podemos destacar entre ellas: la teoría de la comunicación lingüística, la tipología lingüística, la pragmática, la lingüística del texto, la sociolingüística y la psicolingüística; a esta relación cabría añadir también la gramática funcional. Existen diferentes direcciones en las investigaciones funcional-gramaticales (los trabajos de los representantes de la Escuela de Praga, el funcionalismo francés e inglés, los trabajos de O. Jespersen y E. Koshmider. La concepción de la gramática funcional objeto de estudio en el presente trabajo está expuesta en la serie “Teoria funktsionalnoi grammatiki” (Leningrad, 1987-1996). Se trata de un trabajo colectivo, dirigido por el lingüista ruso Aleksandr V. Bondarko⁸, que está compuesto por una serie de monografías en las que se elabora uno de los modelos posibles de gramática funcional. Estas investigaciones representan un intento de análisis teórico detallado del sistema de campos semántico-funcionales, basado en categorías semánticas básicas como la aspectualidad, la temporalidad, la modalidad, la persona, la voz, la subjetividad, la objetividad, la determinación y la indeterminación, etc.

Aleksandr V. Bondarko y su equipo de investigadores han elaborado este modelo de la gramática funcional, principalmente sobre el material de la lengua rusa, y elementos comparados de otras lenguas, en particular del inglés, del alemán y del francés. Esta tendencia en la gramática funcional se ha construido principalmente sobre la base de las investigaciones aspectológicas, ya que la aspectología fue el primer campo de investigación en el que se estudiaron fenómenos como las relaciones entre aspecto y modos de acción, la interacción de los significados categoriales de la forma y del contexto, etc. El análisis de estos fenómenos condujo a determinar y argumentar el concepto de aspectualidad como categoría semántico-funcional.

Posteriormente, la investigación se extendió a los campos ‘vecinos’ a la aspectología: la temporalidad y la localización temporal. La profundización en el estudio de la problemática de los campos semántico-funcionales condujo al intento de construir uno de los principales modelos de gramática funcional, donde se distinguen los campos semántico-funcionales citados.

La aplicación de esta teoría al español en su estudio comparado con el ruso puede contribuir al estudio contrastivo de dos lenguas de estructuras tan distantes como éstas. Esta teoría se basa en el principio de análisis sistemático-integrador, según el cual en un único sistema se analizan medios de niveles lingüísticos diferentes (morfológicos, sintácticos, léxicos, etc.), unidos por lo común de sus funciones semánticas⁹, a diferencia de la gramática tradicional (nivelar) con una base sistemático-diferenciadora, expresando variantes de una misma categoría semántica; nos referimos a campos como el de la aspectualidad, la temporalidad, la determinación, etc.

⁸ A. V. Bondarko trabaja en la actualidad en el Instituto de Investigaciones Lingüísticas de la Academia de Ciencias de Rusia, en San Petersburgo, en colaboración con el Instituto de Lingüística de Moscú.

⁹ А. В. Бондарко *Теория функциональной грамматики. Введение. Временная локализованность. Таксис*, Наука, Ленинград 1987, с.11.

El concepto de campo semántico-funcional está relacionado con una cierta idea espacial: en un espacio convencional de funciones y medios, se establece un conjunto de componentes centrales y periféricos que constituyen dicho campo y que tienen a su vez puntos de intersección con otros campos. Es decir, en cada uno de ellos se reconoce la existencia de unos medios de expresión de la categoría gramatical que constituyen un núcleo, rodeado de otros medios secundarios, periféricos.

El análisis de la estructura de cada uno de estos campos semántico-funcionales está dirigido al descubrimiento del sistema jerárquico de los medios con que cuenta el hablante y que son utilizados para realizar determinadas funciones.

Cuando comparamos en dos lenguas distintas un determinado campo semántico-funcional, la estructura del mismo puede ser muy diferente en cada una de ellas. En nuestro trabajo vamos a analizar el campo semántico-funcional de la aspectualidad en ruso y en español, como ejemplo de las posibilidades de aplicación de esta teoría al campo de la tipología comparada del ruso y el español. En ambas lenguas posee un núcleo y unos medios periféricos. Es obvio que el núcleo es muy distinto en ruso y en español, pero la suma de ese núcleo y de la periferia sí tiene una correspondencia en ambas lenguas, lo que puede permitir llevar a cabo un estudio contrastivo de las mismas, que puede ser útil para la enseñanza del aspecto en ruso y en español. Como ya hemos mencionado, comparar directa y literalmente el aspecto en ruso y en español no puede dar resultados satisfactorios, porque esta categoría es en cada lengua una realidad diferente y sus sistemas verbales están contruidos en torno a ejes muy distintos. Sin embargo, si aplicamos la teoría de los campos semántico-funcionales e intentamos analizar no el aspecto sino algo más amplio: el campo semántico-funcional de la aspectualidad, es decir, intentamos descubrir con qué medios, pertenecientes a diferentes niveles, se expresan en estas lenguas las significaciones aspectuales, los resultados pueden ser muy positivos.

Por aspectualidad entendemos el rasgo semántico categorial de “carácter del transcurso y distribución de la acción en el tiempo”, según A. M. Peshkovski y a la vez como conjunto de campo semántico-funcional, unidos por este rasgo, siguiendo a A. V. Bondarko¹⁰.

Como es sabido, en ruso al igual que en otras lenguas eslavas, el aspecto verbal ocupa un lugar central entre los miembros de expresión de las relaciones aspectuales, es decir, en el campo semántico-funcional de la aspectualidad. Es el medio gramatical más especializado y regular que integra otros componentes de dicho campo: los modos de acción, verbos con límite y sin límite, indicadores léxicos de aspectualidad, construcciones sintácticas especiales, el contexto, etc. El centro semántico de la aspectualidad y, a su vez, el centro de los medios formales de expresión de las relaciones aspectuales es el predicado verbal, pero los elementos de la aspectualidad pueden salir de los límites del predicado, extendiéndose a otras partes del enunciado. Otros medios lingüísticos que participan en la expresión de la aspectualidad (además de los complementos circunstanciales) son las conjunciones y las partículas.

¹⁰ *Ibid.*, c. 40.

Es evidente que cada lengua cuenta con diferentes recursos para la expresión de los matices aspectuales: en unas lenguas aparecen gramaticalizados en una oposición, en otras se recurre a medios léxicos o sintácticos. Además, es preciso separar el aspecto verbal del modo de acción y de lo que llamamos fenómenos conexos¹¹.

Los componentes del campo semántico-funcional de la aspectualidad establecidos en ruso son, pues: 1) La categoría gramatical (morfológica) del aspecto¹²; 2) Las formaciones aspectuales, caracterizadas por una gramaticalización incompleta, (es decir, que tienen un alcance limitado del léxico verbal y de las formas gramaticales del verbo); 3) Los elementos aspectuales de las formas con significado aspectual-temporal (o con significado complementario); 4) Las combinaciones con verbos fásicos y otras construcciones analíticas aspectuales. 5) Los medios sintácticos con funciones aspectuales complementarias por ejemplo la construcción *чем ..., тем*; 6) Los modos de acción; 7) La oposición de valores terminativos/no-terminativos; y 8) Los indicadores léxicos circunstanciales¹³.

Como se ha dicho más arriba, uno de los posibles métodos de análisis comparado del campo de la aspectualidad es el análisis independiente de dicho campo en cada una de las lenguas estudiadas, pero siguiendo un mismo esquema¹⁴:

1. En primer lugar es necesario tener en cuenta las cuestiones de la estructura general del campo de la aspectualidad: sus componentes y sus interrelaciones. Es preciso, por tanto:
 - a) Identificar los componentes del campo de la aspectualidad en esa lengua.
 - b) Determinar si la categoría gramatical del aspecto es el centro (núcleo) de la aspectualidad en esa lengua. Si no es así, entonces se debe establecer qué componente del campo de la aspectualidad puede ser considerado como centro. Se ha de encontrar respuesta a la pregunta ¿Es posible en esa lengua determinada afirmar la presencia o ausencia de la categoría gramatical del aspecto? En caso contrario, es decir, si en esa lengua están representados ‘casos intermedios’ de gramaticalización parcial o incompleta de las diferencias aspectuales, de las formaciones ‘quasiaspectuales’, de las formas aspecto-temporales con la ausencia de claras formas del aspecto fuera de los límites del tiempo, etc., entonces será preciso determinar los rasgos principales de estos elementos aspectuales.

¹¹ M. D. Olivares Pardo, *Estudios sobre el aspecto verbal en francés y fenómenos conexos*, Universidad Complutense, Madrid 1991.

¹² Tradicionalmente el término aspecto incluía unas veces tanto el aspecto morfológico como el léxico lo que S. Agrell llamó modo de acción (*Aktionsart*), mientras que en otras ocasiones, sólo se utilizaba el término aspecto cuando existían marcas gramaticales que permitiesen una sistematización de las formas en la lengua, es decir, el aspecto morfológico.

¹³ A. В. Бондарко *Теория функциональной грамматики. Введение. Временная локализованность. Таксис*, с. 42.

¹⁴ Id., *Принципы сопоставительного исследования аспектуальных отношений*, “Acta Linguistica Academiae Scientiarum Hungaricae”, XXIX, 1979, 3-4, pp. 229-247.

- c) Describir las relaciones entre los componentes de la aspectualidad (incluyendo el análisis de los medios combinados, indirectos y otros ‘ocultamente gramaticales’ de la expresión de la semántica aspectual).
- d) Establecer las relaciones entre los campos de la aspectualidad y de la temporalidad, así como (es posible, pero no obligatorio) el de la modalidad, etc.

Es preciso hacer notar que nuestras investigaciones en este campo, que duran ya casi dos décadas, han sufrido modificaciones importantes a lo largo de este tiempo, que pasamos a exponer. La aplicación de esta teoría al español en su estudio comparado con el ruso la llevé a cabo en mis primeros trabajos en al última década de los años 90. Los estudios realizados presentaban parecían demostrar que en nuestra lengua no existe un único núcleo y una serie de elementos periféricos, como ocurre en ruso, sino un campo de la aspectualidad que estaría compuesto por un centro, formado por dos subsistemas, y una periferia:

1. *Centro*

Subsistema I: Es el más significativo, por su frecuencia y presencia en la lengua. Está compuesto por las perífrasis verbales. Una perífrasis verbal está formada, por al menos, dos verbos morfológicos, que constituyen “sintácticamente un solo núcleo verbal”¹⁵. En estas construcciones el verbo conjugado auxiliar está gramaticalizado y generalmente desemanatizado. Pese a que la opinión general es que el verbo auxiliar pierde total o parcialmente su significación, hay muchas formas perifrásticas en las que esto no ha ocurrido, ya que el significado del auxiliar coincide con el matiz general de la perífrasis, y por eso, se le puede negar tal carácter.

Aunque las perífrasis suelen agruparse, según la forma no personal del verbo que forma parte de ellas (perífrasis verbales de infinitivo, de gerundio y de participio), especial interés para el presente trabajo supone su clasificación según su valor aspectual, que es el predominante en las perífrasis¹⁶: las de infinitivo tienen, generalmente, un valor progresivo, las de gerundio expresan principalmente un aspecto imperfectivo, las de participio, preferentemente, aspecto perfectivo al expresar estado como resultado de un proceso anterior.

Subsistema II: Las formas verbales del español, como tales, no tienen una forma aspectual determinada, fija, permanente, aunque sí es cierto que podemos subrayar la existencia de las oposiciones entre algunas formas: la oposición imperfecto/indefinido/pretérito perfecto y la oposición tiempos simples y compuestos.

- a) El imperfecto, el indefinido y el pretérito perfecto. Por ejemplo, las formas *comía*, *comí* y *he comido* expresan un proceso en su desarrollo, sin que se tenga en cuenta su inicio o final, ni de que sea un verbo terminativo (*comía*), una acción o proceso

¹⁵ L. Gómez Borrego, *Perífrasis verbales*, Arco/Libros, Madrid 1988, p. 18.

¹⁶ *Ibid.*, p. 19.

que ha ocurrido de forma puntual (*comí*), desde su principio hasta su final, es una acción implícitamente terminada, que toma en su totalidad y de la que no interesan sus consecuencias, como ocurre en el caso del pretérito perfecto (*he comido*). La relación de la acción expresada por el pretérito perfecto estaría también en relación aspectual con el presente de indicativo, lo que lo diferencia también de la acción expresada por el indefinido. La forma del pretérito perfecto *he comprado* se utiliza cuando existe interés por las consecuencias de la acción de *comprar*.

- b) Los tiempos simples y compuestos. La diferencia entre ellos no es temporal sino aspectual. La *consecutio temporum* en español decide el empleo de un determinado tiempo pero no de que ese tiempo sea simple o compuesto. Por ejemplo en las subordinadas sustantivas la elección de una forma simple o compuesta depende de la intención del hablante y no de la dirección del verbo subordinante. *Canto* y *he cantado* se oponen por correlación de aspecto, ambas son temporalmente presente, pero el participio, por su carácter terminativo presenta un valor en cierto modo de pasado. El aspecto sintagmático supone una innovación de las lenguas romances: frente a los dos temas latinos del *infectum* y del *perfectum* de carácter sintético, asistimos a la aparición de formas analíticas, auxiliar (*haber*) + participio (*amado*), de modo que a cada forma simple (proceso sin su término), le corresponde simétricamente una forma compuesta (proceso con su término)¹⁷.

Esta diferencia, establecida por E. Alarcos¹⁸ siguiendo a J. Holt¹⁹ es fundamental para comprender el sistema verbal del español²⁰. Es precisamente esta distinción aspectual lo que permite diferenciar el perfecto simple (*canté*) del compuesto (*he cantado*), y que ambas formas tengan vigencia en el español actual frente, por ejemplo, al francés donde el perfecto simple ha caído en desuso en la lengua oral; esto también explica la pérdida en español hablado del pretérito anterior (*hube cantado*) en favor del pluscuamperfecto (*había cantado*) con el que mantendría una oposición no-terminativo/terminativo y del perfecto simple (*canté*) con el que mantiene la oposición no-delimitativo/delimitativo.

Las diferencias entre las formas de perfecto simple y perfecto compuesto hacen que el hablante perciba la imposibilidad de sustituir uno por otro: el perfecto compuesto indica una acción que acaba de efectuarse, una acción próxima o una cuyos resultados o consecuencias se manifiestan en el presente, un punto de vista subjetivo en la persona que habla. Pero a esto hay que añadir que estas formas no siempre aparecen aisladas en el contexto y que la presencia de adverbios modifican su significado y sus relaciones aspectuales. Además, no hay que olvidar el origen del perfecto compuesto, con su valor primitivo de significación perfectiva o resultativa.

¹⁷ E. Alarcos Llorach, *Estudios de gramática funcional del español*, p. 73.

¹⁸ *Ibid.*, p. 74.

¹⁹ J. Holt, *Études d'aspect*, Acta jutlandica, Copenhague 1943.

²⁰ No siempre ha sucedido así, la Gramática de la Real Academia de la Lengua Española incluye el perfecto simple con las formas simples, mientras que Gili y Gaya lo incluye con las compuestas aunque en los dos casos se hacen matizaciones para intentar hacer una distinción entre el imperfecto y el perfecto simple.

2. Periferia

La periferia estaría compuesta por los siguientes elementos:

- a) Los verbos *ser* y *estar*. Pese a que en español no hay ejemplos de aspecto radical, es decir, no hay verbos que por su forma misma posean sólo uno de los dos aspectos, sin embargo parece claro que entre los verbos *ser* y *estar* podría establecerse una diferencia aspectual imperfectivo/perfectivo. Las oposiciones tradicionales de *propiedades esenciales/ propiedades accidentales, modificación/ estado* se muestran insuficientes para describir el uso de estas cópulas en español. La elección de una cópula en un predicado conlleva una distinción aspectual definida en términos del rasgo perfectivo: los predicados con *estar* son perfectivos y deben ser interpretados como inherentemente referidos a un período de tiempo delimitado, es decir, un período de tiempo cuyo principio o fin (o incluso los dos) es asumido. Los predicados con *ser* son imperfectivos en cuanto se refieren a un período no delimitado de tiempo, es decir, un fragmento de tiempo con un principio y un final indefinido²¹.
- b) Los verbos pronominales. Cada día está más consolidada la idea de que un verbo pronominal en español no es variante de otro verbo no-pronominal, sino que por el contrario son dos lexemas distintos cuya diferencia viene marcada por la presencia o ausencia de la forma de los pronombres (*me, te, se, nos, os, se*). Son verbos que, de una forma sistemática, expresan la categoría de la voz, se quieren ver como la expresión de una hipotética voz media en español, sin embargo resulta evidente que algunos de estos verbos pronominales guardan una relación aspectual con la forma no pronominal, verbos del tipo *dormir/ dormirse* imperfectivo/ perfectivo, el proceso se da como no-terminativo/ terminativo:

(1) Juan *duerme* toda la noche/ *Juan *se duerme* toda la noche.

El matiz puntual de *se duerme* no hace posible el uso de la forma pronominal con una complementación de significado durativo.

(2) *Juan *duerme* a las 7/ Juan *se duerme* a las 7.

El matiz durativo de *duerme* no hace posible su uso con una complementación de significado puntual.

- c) Significaciones aspectuales léxico-sintácticas. El concepto de modo de acción (Aktionsart) emana de los lexemas o semantemas verbales y se combinan con los otros dos aspectos: flexional y sintagmático, pudiéndose producir incompatibilidades.

²¹ M. Luján, *The Spanish copulas as aspectual indicators*, "Lengua", LIV, 1981, pp. 203-204.

El sistema de los *Aktionsart* viene dado no sólo por la oposición de lexemas o semantemas verbales, en la ya clásica distinción entre lexemas que expresan procesos dinámicos y estáticos, sino también por otros factores de índole diversa, por ejemplo:

- la significación del lexema: la duración, la iteración, la terminación, el acabamiento, el resultado, la fase, etc.
- factores morfológicos: la sufijación y la prefijación²². El sistema de sufijación no tiene relación directa con el sistema de las oposiciones aspectuales, a diferencia del sistema de prefijación. Normalmente los sufijos permiten el paso de una parte del discurso a otra, por ejemplo: *Tranquilo*= *tranquilizar*.

El aspecto sólo funciona cuando la base del derivado es un verbo + un sufijo. De esta forma se observan modificaciones de la acción verbal según el sufijo que se añade:

- el carácter multiplicativo de la acción que viene dado por los sufijos:
-urrear → *canturrear*);
- acción atenuada: *morder* → *mordisquear*;
- expresión de una transformación: *-ficar* → *petrificar*; *-izar* → *tranquilizar*.

Los prefijos sí pueden tener una gran importancia en la expresión de las relaciones aspectuales. Entre los más frecuentes se pueden citar los siguientes: el de iteración (*re-retomar*), el de perfectividad (*a-portar*, *en-riquecer*, *des-cubrir*), con valor aumentativo (*re-peinar*). El sufijo *re-* aplicado al tiempo verbal suele indicar reiteración del proceso, por lo que es considerado como el prefijo aspectual por excelencia.

d) Factores sintáctico-contextuales. Los matices aspectuales pueden ser expresados también por los llamados factores contextuales o sintácticos. Toda acción verbal viene rodeada por un contexto, y ese contexto puede influir, y a menudo, lo hace en los significados aspectuales de la acción verbal:

- El adverbio. Los adverbios de tiempo pueden expresar varios matices: una coincidencia con el acto del habla, la duración de un proceso, la frecuencia o la iteración, etc. Para nuestros propósitos nos interesan estos dos últimos.
- La conjunción. Las conjunciones temporales son especialmente propicias para reforzar matices aspectuales: *Cuando*, *mientras*, *desde que*, etc. La gradación o la progresión viene expresada por la locución conjuntiva *a medida que*, y *cuanto más...*, *más*, o *cuanto menos...menos*.
- La preposición. Es evidente que hay una conexión entre el lexema verbal (conclusivo/no-conclusivo, terminativo/no-terminativo, etc.) y algunas preposiciones. Por

²² M. D. Olivares Pardo, *Estudios sobre el aspecto verbal en francés y fenómenos conexos*, p. 135.

ejemplo, la preposición *durante* no puede combinarse con un verbo télico del tipo *morir*:

(3) *Él murió *durante* dos horas.

La segunda etapa en nuestras investigaciones sobre el campo de la aspectualidad en español, ha traído como consecuencia un planteamiento distinto sobre sus componentes. Un análisis más profundo ha permitido descubrir que en los trabajos dedicados al estudio de la categoría gramatical del aspecto en español no se le ha prestado suficiente atención a un elemento esencial: la construcción de *estar* + gerundio, es decir, a la oposición progresivo (forma continua) / no progresivo²³, que es la única que afecta a todo el léxico verbal, en todos los modos y tiempos.

En este sentido se suele comparar esta construcción con el progresivo inglés por su semántica común, que puede describirse como: procesualidad, unida a una concreción específica de la acción. Sin embargo, a diferencia del inglés en que hay una serie de verbos que por su semántica estativa no son capaces de ser utilizados en progresivo, las limitaciones en español son mucho menores y algunos casos totalmente opuestas. Además, la forma española de gerundio con *estar* responde plenamente a las exigencias que ha de cumplir un miembro de una oposición gramatical aspectual, incluso en mayor medida que la forma inglesa correspondiente, ya que el progresivo español se caracteriza por afectar prácticamente a todo el léxico verbal²⁴.

Es preciso reconocer también al progresivo español el estatus de gramema aspectual, ya que se corresponde con todas las exigencias planteadas a la categoría gramatical del aspecto por el lingüista I. S. Máslov, fundador de la escuela aspectológica rusa: "... se puede hablar de aspecto en los casos en que algunos significados aspectuales en la mayoría del léxico verbal (y a veces en todo) reciben una expresión regular por medio de formas gramaticales de un verbo opuestas paradigmáticamente entre sí". Apliquemos al progresivo español esta definición²⁵: "...algunos significados aspectuales...", el significado de progresivo se define como procesualidad, unida a una concreción específica de la acción, "...en la mayoría del léxico (y a veces en todo)..." como ya hemos comentado, esta construcción cubre el léxico verbal español, prácticamente en su totalidad; "...reciben una expresión regular", es, quizás, la parte de la definición que menos coincide con el progresivo español, si entendemos la regularidad como 'la frecuencia de utilización de los gramemas en los textos', o, en particular, como 'la obligatoriedad de la expresión de determinado significado en todas partes, donde es expresado por el propio carácter de la situación'²⁶. En este caso, es preciso reconocer que existe una falta de regularidad de la expresión del progresi-

²³ O. K. Васильева-Шведе – Г. В. Степанов, *Испанский язык*. y otros.

²⁴ Sin embargo, hay otros muchos que no defienden este total cubrimiento del léxico verbal. Por ejemplo: E. de Miguel, *El aspecto léxico*, en *Gramática descriptiva de la lengua española*, I. Bosque – V. Demonte ed., Espasa-Calpe, Madrid 1999, p. 3013.

²⁵ E. В. Горбова, *Сопоставительный анализ категорий поля аспектуальности в русском и испанском языках и их речевых реализаций (на материале переводов художественных текстов)*. Канд. дис., СПбГУ, Санкт-Петербург 1996, сс. 54-55.

²⁶ Ю. С. Маслов, *К основаниям сопоставительной аспектологии*, en Аа. Вв., *Вопросы сопоставительной аспектологии*, Вып. 1, ЛГУ, Ленинград 1978, сс. 24-25.

vo, ya que en la mayoría de los casos su uso es facultativo, por tanto, habría que llegar a la conclusión de que no se puede otorgar al progresivo el estatus del gramema aspectual. Sin embargo, el propio I. Máslov, autor de esta definición del aspecto, defiende que la regularidad puede entenderse, además, como la presencia de indicadores formales especiales de gramemas de dicha categoría (a lo que totalmente se corresponde el progresivo español); "...por medio de formas gramaticales de un verbo opuestas paradigmáticamente entre sí". Si aplicamos esta parte de la definición a la oposición 'progresivo / no progresivo' también muestra una correspondencia total ya que *estar escribiendo* (forma progresiva del infinitivo) es, sin lugar a dudas, una forma del verbo *escribir* (infinitivo no progresivo).

El carácter especial de esta oposición en español es el resultado de su coexistencia con otras oposiciones aspectuales: 'imperfecto / aoristo' y 'perfecto / no perfecto'. Si la oposición 'progresivo / no progresivo' divide en dos todo el sistema verbal, las otras dos actúan sólo el campo del pasado.

Por tanto, debido a sus particularidades semánticas, sólo la oposición 'progresivo / no progresivo' es compatible con los cuatro miembros de las otras oposiciones aspectuales del español, y por este motivo, y porque atraviesa todo el sistema aspecto-temporal del verbo, es por lo que ocupa un lugar superior en la jerarquía de las oposiciones aspectuales del español y constituye la principal oposición aspectual de su sistema verbal. Su expresión en nuestra lengua es la construcción analítica *estar* + gerundio, ya que esta oposición aspectual cubre prácticamente todo el sistema verbal español y se caracteriza por su mínimo carácter selectivo léxico. Pese a la importancia de la oposición 'progresivo / no progresivo', es preciso prestar atención también a la interacción de las restantes oposiciones aspectuales gramaticales del español, así como a la relación de éstas con otros elementos, en particular con la semántica de la oposición 'terminatividad/ aterminatividad' y otros factores que expresan significados aspectuales, así como a las clases aspecto-semánticas de los verbos. Es esencial pues el estudio de la interacción de la oposición 'progresivo / no progresivo' con la oposición 'imperfecto / aoristo' y 'perfecto / no perfecto'. La existencia de la oposición 'progresivo / no progresivo', pues, puede demostrar, en nuestra opinión, la de la categoría gramatical del aspecto en español.

Si aceptamos lo expuesto anteriormente, el campo semántico-funcional de la aspectualidad en español sería diferente al expuesto en nuestras primeras investigaciones. En el se distinguiría un centro único (representado por la oposición 'progresivo / no progresivo', como medio gramatical más especializado y regular) y una periferia, que contendría el resto de medios lingüísticos que participan en la expresión de la aspectualidad en español.

Así pues, la aplicación de la teoría de los campos semántico-funcionales de A. V. Bondarko al estudio de la aspectualidad en ruso y en español permite descubrir el funcionamiento real de esta categoría en ambas lenguas, el estudio de sus componentes y las relaciones existentes entre ellos, lo que puede ofrecer posibilidades aún no explotadas para el análisis comparado de estas y otras lenguas.

RÉFÉRENTIELS ASPECTO-TEMPORELS: IMPARFAIT ET AORISTE EN BULGARE ET IMPARFAIT ET PASSÉ SIMPLE EN FRANÇAIS

ВИДОВРЕМЕННАЯ РЕФЕРЕНЦИАЛЬНОСТЬ: ИМПЕРФЕКТ И АОРИСТ В БОЛГАРСКОМ ЯЗЫКЕ, И *IMPARFAIT* И *PASSÉ SIMPLE* ВО ФРАНЦУЗСКОМ ЯЗЫКЕ

ZLATKA GUENTCHÉVA

Il est difficile de dissocier l'étude de l'aspect et celle du temps et aucune théorie n'a réussi, à ma connaissance, à le faire vraiment. Des conceptions bien ancrées dans les traditions romane et slave s'affrontent, par exemple, sur les relations qu'entretiennent l'imparfait et le passé simple (et de façon plus complexe, le passé composé) dans le système grammatical du français d'une part et l'imparfait et l'aoriste dans celui du bulgare¹. Pour certains linguistes, l'opposition imparfait / passé simple en français serait liée avant tout, sur le plan aspectuel, à une question de 'point de vue': le contenu du passé simple est perfectif, alors que celui de l'imparfait est imperfectif. D'autres considèrent que l'imperfectivité de l'imparfait est remise en question dans la mesure où son contenu aspectuel peut être facilement annulable par des informations procédurales ou contextuelles, ce qui n'est pas le cas avec le passé simple dont le contenu procédural serait plus stable². Or, une telle caractérisation n'est pas suffisamment précise et comme nous le verrons la distinction en ces termes n'est pas suffisante.

Dans cet article, nous nous proposons de montrer que les valeurs aspectuelles dénotées par l'imparfait et l'aoriste (qui peuvent être à la fois perfective et imperfective) en bulgare d'une part et celles dénotées par l'imparfait et le passé simple en français, d'autre part, ne peuvent être interprétées que si l'on prend en considération la notion de borne reliée explicitement à d'autres notions comme stable, état, changement, processus, transition, événement... d'une part et l'inscription de la situation aspectualisée dans une temporalité organisée soit à partir de l'énonciateur, c'est-à-dire dans le référentiel de l'énonciateur (appelé référentiel énonciatif), soit par rapport à ce référentiel³.

¹ S. Ivanchev, *Za xarakterata na protivopostavjaneto aorist: imperfekt v slavjanskite ezici*, "Ezik i literatura", XX, 1965, 5, pp. 17-30; M. Dejanova, *Imperfekt i aorist v slavjanskite ezici*, Bălgarska Akademija na Naukite, Sofia 1966; Id., *Za otăždestvujaneto na opozicijata meždū aorista i imperfekta s opozicijata meždū svâršenija i nesvâršenija vid*, "Ezik i literatura", XVIII, 1966, 5, pp. 106-110; Id., *Za imperfekta ot svâršenija vid s nekratno značenie*, in *Ezikovedski izsledvanija (V pamet na prof. D-r St. Stojkov)*, Aa.Vv., Institut za Bălgarski ezik, Bălgarska Akademija na Naukite, Sofia 1974.

² Cf. à ce propos la discussion dans C. Vetter - W. de Mulder, *Passé simple et imparfait: contenus conceptuel et procédural*, "Cahiers Chronos", VI, 2000, pp. 13-36.

³ J.-P. Desclés - Z. Guentchéva, *Référentiels aspecto-temporels dans les textes*, "Studia Kognitywne", VII, Aca-

Les notions aspectuelles et temporelles nécessitent donc des concepts précis permettant de capter et d'analyser adéquatement les notions grammaticales en tenant compte aussi de la sémantique lexicale des prédicats. Nous rappellerons d'abord brièvement les concepts aspectuels de base (état, événement, processus) et les différents référentiels, en particulier le référentiel énonciatif et le référentiel non-actualisé, pour comparer ensuite les valeurs aspectuelles que l'on peut associer à l'imparfait, au passé simple et à l'aoriste en français et en bulgare. Nous allons recourir à la topologie avec ses concepts d'intervalle et des bornes 'ouvertes' et 'fermées' pour définir et représenter la conceptualisation sous-jacente à l'aspectualité.

1. *Quelles sont les notions aspectuelles de base?*

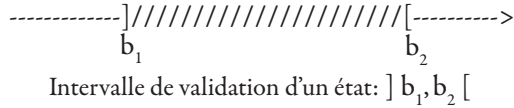
Sur ce point fondamental les avis divergent. Certains linguistes considèrent l'opposition entre état et événement comme une opposition aspectuelle de base⁴, alors que d'autres recourent à la trichotomie état, événement et processus⁵. Il en ressort que les divergences entre ces deux conceptions théoriques concernent d'abord la notion de processus. Or, cette notion est pourtant fondamentale tant sur le plan cognitif que sur le plan de la description car elle permet de comprendre le changement qui s'opère d'une part entre un état et l'évolution en cours et, d'autre part, la constitution d'un événement non-punctuel. Ces concepts fondamentaux permettent de construire des notions plus complexes comme classe d'occurrences d'événements, état résultant...

démie des sciences de Pologne, Varsovie 2006, pp. 11-38; Id., *Référentiels aspecto-temporels: Une approche formelle et cognitive appliquée au français*, in *2^e Congrès Mondial de Linguistique Française – CMLF 2010*; F. Neveu – V. Muni Toke – J. Durand – T. Klingler – L. Mondada – S. Prevost ed., Institut de Linguistique Française, Paris 2010, pp. 1675-1696.

⁴ H. Galton, *The Main Functions of the Slavic Verbal Aspect*, Macedonian Academy of Sciences and Arts, Skopje 1976; D. R. Dowty, *Toward a semantic analysis of verb aspect and the English 'Imperfective' Progressive*, "Linguistics and Philosophy", I, 1977, pp. 45-78; S. Karolak, *Le concept d'aspect et la structure notionnelle du verbe*, in Aa.Vv., *Studia kognitywne 1 (Semantyka kategorii aspektu i czasu)*, Instytut Slawistyki / Polska Akademia Nauk, Warszawa 1994, pp. 21-41; Id., *L'aspect – catégorie grammaticale? Formalisation des faits de langues*, in Aa.Vv., *Studia Kognitywne 2 (Semantyka kategorii aspektu i czasu)*, Instytut Slawistyki / Polska Akademia Nauk, Warszawa 1997, pp. 127-143; N. B. Thelin, *Verbal aspect in discourse*, John Benjamins, Amsterdam 1990; H.-J. Sasse, *Recent activity in the theory of aspect: Accomplishments, achievements, or just nonprogressive state?*, "Arbeitspapiere", XL, Institut für Sprachwissenschaft, Universität zu Köln, Köln, publié in "Linguistic Typology", VI, 2002, pp. 199-271.

⁵ Cf. entre autres B. Comrie, *Aspect. An introduction to the study of verbal aspect and related problems*, Cambridge University Press, Cambridge 1976; J. Lyons, *Semantics*, Cambridge University Press, London 1977; J.-P. Desclés, *Construction formelle de la catégorie de l'aspect (essai)*, in *La notion d'aspect*, J. David – R. Martin ed., Klincksieck, Paris 1980, pp. 195-237; A. R. D. Mourelatos, *Events, processes, and states*, "Linguistics and Philosophy", II, 1978, pp. 415-34. Reprinted in *Syntax and Semantics 14: Tense and Aspect*, Ph. Tedeschi – A. Zaenen ed., Academic Press, New York/London 1981, pp. 91-102; S. Chung – A. Timberlake, *Tense, aspect and mood*, in *Language typology and syntactic description*, Vol. 3: *Grammatical categories and the lexicon*, T. Shopen ed., Cambridge University Press, Cambridge 1985, pp. 202-207; J.-P. Desclés, *State, Event, Process, and Topology*, "General Linguistics", XXIX, 1990, 3, Pennsylvania State University Press, University Park and London, pp. 159-200; Z. Guentchéva, *Temps et aspect: l'exemple du bulgare contemporain*, Editions du CNRS, Paris 1990, (Sciences du langage).

Une relation prédicative peut être présentée comme un état qui se caractérise par une absence totale de changement, ce qui implique que toutes les phases de la situation sont équivalentes entre elles et qu'il n'y a ni début (premier instant), ni fin (dernier instant). La zone de validation d'un état est un intervalle ouvert, ce qui revient à considérer que toute discontinuité y est exclue et les deux bornes ouvertes ne font pas partie de l'intervalle:



Un état peut être permanent comme dans:

- (1) La terre tourne autour du soleil

ou contingent, c'est-à-dire enfermé dans une durée déterminée et donc délimitée par des bornes temporelles qui, cependant, ne font pas partie de l'intervalle; on parlera dans ce cas d'état borné:

- (2) Il était malade ce jour-là
- (3) Le soleil est au zénith

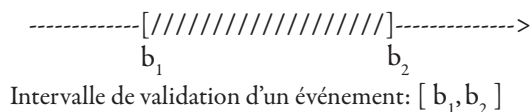
Un état peut être intercalé entre deux événements, l'un qui fait entrer dans l'état et l'autre qui en fait sortir.

Aussi bien en français qu'en bulgare un présent ou un imparfait peut définir, selon les contextes, un cadre descriptif (4) ou une propriété (5):

- (4) Cette année-là, il faisait beau en Bretagne [état descriptif]. Aussi avait-il décidé de prendre quelques jours de vacances pour naviguer sur son voilier...

- (5) Чудно лице имаше Крайналията: около очите му се дилеха гъсти бръчки, сякаш се смееше, а пък веждите му все си оставаха навъсени и една сърдита черта се връзваше дълбоко в челото му.
C'est un visage étrange qu'avait Krajalija: autour des yeux, des rides denses se plissaient comme s'il riait, alors que ses sourcils restaient toujours renfrognés et une ride fâchée s'enfonçait profondément dans son front.

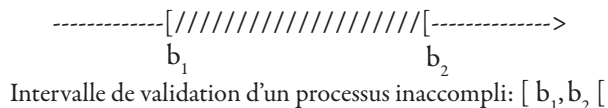
Un 'événement' renvoie à une situation qui est appréhendée dans sa globalité et qui établit une transition entre un état antérieur (avant) et un état postérieur (après). Il entraîne une discontinuité initiale (un début) et une discontinuité finale (une fin) et peut être ponctuel ou prendre du temps pour se déployer. La zone de validation d'un événement est un intervalle fermé: une borne de gauche ouverte (b_1) qui marque le changement initial et une borne de droite fermée (b_2) qui marque un changement final. Les deux bornes font partie de l'intervalle de validation:



Parmi les formes grammaticales qui peuvent dénoter un événement, on trouve le passé simple mais aussi le passé composé; en bulgare, cette fonction est assumée par l'aoriste:

- (6) Hier, j'ai rencontré [événement] Gérard qui m'a fait visiter [événement] sa ferme. Il m'a montré [événement] sa nouvelle maison.
- (7) Hier, alors que je le regardais [processus inaccompli passé], il m'a menti [événement] en me déclarant que...
- (8) Иван си научи [événement] уроците и излезе [événement].

Plus complexe est la notion de processus car elle saisit une situation au cours de son évolution, ce qui conduit la plupart des aspectologues à considérer que le processus ayant un "contour aspectuel Imperfectif" masque à la fois l'instant initial et l'instant final⁶ et ne rend "visible" que "le milieu de l'activité". Or, étant appréhendé au cours de son déploiement, il signale à la fois un changement initial par rapport à un état antérieur et son orientation vers un instant final non encore atteint. Il s'agit donc d'un processus inaccompli qui se déploie sur un intervalle orienté dont les phases successives ne sont pas identiques entre elles; la borne initiale à gauche (souvent implicite) indiquant la discontinuité (changement initial) entre l'état antérieur et le processus qui se déploie, est fermée, alors que la borne droite indiquant l'inaccomplissement est ouverte:



Si la borne initiale était exclue de la représentation, le processus se confondrait avec l'état, ce qui signifierait que le processus ne pourrait être déclenché. Les exemples suivants:

- (9) L'enfant s'endort
- (10) Les tonneaux de poudre s'enflammaient
- (11) Săsedăt mi ore nivata si
- (12) Je suis allé chez Marie [...]. Quand je suis arrivé chez elle, elle faisait la vaisselle.

⁶ Dans un article consacré à l'aspect progressif dans les langues ibéro-romanes, B. Laca (*Une question d'aspect: à propos des périphrases progressives en catalan*, in Aa.Vv., *Estudis de lingüística i filologia oferts a Antoni M. Badia i Margarit*, vol. I, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcelone 1995, pp. 495-509) écrit "la saisie interne d'un procès [...] qui masque les deux bornes correspondant à son commencement et à sa fin et qui laisse indéterminée la borne droite tout en impliquant que la borne gauche a été dépassée".

illustrent bien que le processus marque le passage d'un état antérieur ("l'enfant ne dort pas" / "les tonneaux ne sont pas enflammés" / "le voisin ne laboure pas son champ" / "Marie ne faisait pas la vaisselle") à un changement vers un état qui n'est pas (encore) atteint ("l'enfant est endormi" / "les tonneaux se sont enflammés" / "le voisin a labouré le champ" => "le champ est labouré" / "Marie a fait la vaisselle").

Lorsque le processus est interrompu au cours de son accomplissement, il est appréhendé comme simplement accompli; lorsqu'il a atteint son terme, il est appréhendé comme achevé. Dans les deux cas, le processus – accompli ou achevé – engendre un événement et laisse une trace résultative qui dans certains cas peut être grammaticalisée comme un état résultant (grammaticalisé dans certaines langues par la forme du parfait).

Les situations aspectuelles ne peuvent pas être interprétées si l'on ne prend pas en compte la temporalité dans laquelle elles s'inscrivent, ce qui revient à dire qu'une situation aspectualisée est nécessairement localisée par rapport à un instant de référence 't' et donc encode des informations sur des relations spécifiquement temporelles de concomitance (ou simultanéité), d'antériorité ou de postériorité. Cet instant de référence peut être directement ou indirectement relié à l'acte énonciatif.

2. *Les référentiels temporels sont des systèmes de repérage*

Si la plupart des linguistes s'accordent à reconnaître que la temporalité linguistique ne se confond pas avec le temps externe, le temps des horloges, le temps calendaire..., les modélisations proposées la traitent généralement comme un axe homogène et linéaire avec un "présent" qui sépare le passé déjà réalisé d'un futur encore à venir. Or, comme le souligne Benveniste:

Plus générale [...] est une autre confusion qui consiste à penser que le système temporel d'une langue reproduit la nature du temps "objectif", si forte est la propension à voir dans la langue le calque de la réalité. Les langues ne nous offrent en fait que des constructions diverses du réel, et c'est peut-être justement dans la manière dont elles élaborent un système temporel complexe qu'elles divergent le plus.⁷

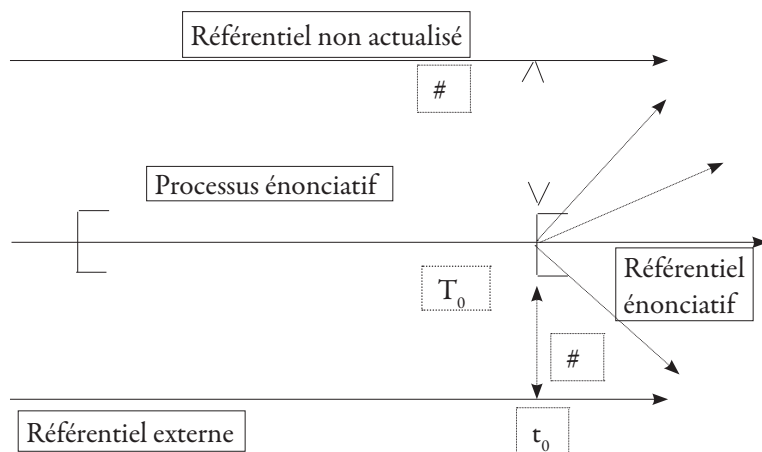
Autre chose est de situer un événement dans le temps chronique, autre chose de l'insérer dans le temps de la langue. C'est par la langue que se manifeste l'expérience humaine du temps, et le temps linguistique nous apparaît également irréductible au temps chronique et au temps physique.⁸

⁷ E. Benveniste, *Problèmes de linguistique générale*, t. 2, Gallimard, Paris 1974, p. 69.

⁸ *Ibid.*, p. 73.

Pour décrire, structurer et comprendre la temporalité, en particulier la temporalité exprimée et organisée par les langues, il est indispensable de prendre en considération que les relations prédicatives aspectualisées sont repérées soit directement dans le référentiel temporel organisé à partir de l'énonciateur, appelé *référentiel énonciatif*, soit dans d'autres référentiels temporels qui sont à la fois autonomes et articulés par rapport au référentiel énonciatif⁹.

Un référentiel temporel est un système de repérage qui est un ensemble d'instantanés linéairement ordonné et structuré par les relations de concomitance /simultanéité (=), de différenciation par antériorité (>) ou par postériorité (<). L'acte d'énonciation est un processus inaccompli en T_0 qui est sa borne d'inaccomplissement et qui introduit une coupure entre le réalisé et le non-réalisé¹⁰; (ii) le "futur" n'est pas le symétrique du "passé"; (iii) plusieurs référentiels structurent la temporalité (le *référentiel énonciatif*, le *référentiel non actualisé*, le *référentiel des énonciations rapportées*, les *référentiels des commentaires*, le *référentiel des vérités générales*, le *référentiel des possibles...*) (figure 1).



Dans le référentiel énonciatif, les différentes relations prédicatives sont repérées par rapport à l'acte d'énonciation qui est engendré par le processus d'énonciation et dont la borne de droite est T_0 (T_0 n'est pas l'instant d'énonciation!). Dans ce référentiel, les relations prédicatives qui s'y inscrivent sont aspectualisées, se réalisent sur un intervalle topologique et peuvent prendre les valeurs de concomitance, de différenciation par antériorité ou par postériorité. Le référentiel non-actualisé est en relation de rupture ($\#$) par rapport au référentiel énonciatif mais il peut être mis en relation, éventuellement, par un synchronisme (par exemple, dans le cas du présent de reportage ou du présent historique).

⁹ A. Culioli, *Valeur aspectuelle et opérations énonciatives: laoristique*, in *Notion d'aspect*, J. David – R. Martin ed., Klincksieck, Paris 1980, pp. 181-193; J.-P. Desclés, *Construction formelle de la catégorie de l'aspect (essai)*.

¹⁰ J.-P. Desclés, *Construction formelle de la catégorie de l'aspect (essai)*.

3. Principales valeurs aspectuelles de l'imparfait dans le référentiel énonciatif

En français et en bulgare l'imparfait s'emploie aussi bien dans le dialogue que dans les récits et renvoie, selon les contextes, soit à des situations statives, soit à des situations processuelles, soit à des situations dénotant des suites ouvertes d'événements (valeur d'habitude ou valeur itérative). Qu'il s'agisse d'un présent translaté (13), d'un imparfait de politesse (14), d'un imparfait 'forain' (15) ou ludique (16), la situation dénotée dans le dialogue est présentée dans un inactuel par rapport à l'acte d'énonciation:

- (13) a. Hier, il faisait très froid (état)
b. Вчера беше много студено
- (14) a. Je venais vous présenter les résultats de la dernière expérience mais je vois que vous êtes occupé
b. Исках да Ви помоля за една услуга
c. Как се казвахте?
- (15) a. Alors, qu'est-ce qu'elle prenait (qu'il lui fallait à) la petite dame?
b. Каква беше поръчката Ви?
- (16) a. Tu étais le roi et moi la reine
b. Игрaxме на стражари i apaши. Ти беше стражар, а аз апаш

À la différence du bulgare, l'imparfait français connaît aussi un emploi hypocoristique:

- (17) a. Il était gentil le petit chien
b. Ainsi, il avait envie de pipi, le petit chien à son papa

Il est évident que la valeur d'état et celle d'un processus inaccompli dépendent des propriétés sémantico-cognitives du verbe. Mais ce qui est commun à tous ces exemples, c'est que la borne droite de l'intervalle de validation est ouverte et que l'intervalle est situé dans un inactuel par rapport à l'acte d'énonciation. En (15), par exemple, en employant l'imparfait, le boucher signale que la présence de la cliente depuis quelque temps devant son étalage ne lui avait pas échappé mais qu'il ne pouvait pas la servir à ce moment-là: le processus "(elle) prenait" renvoie au réalisé mais reste actuel. En d'autres termes, que la situation soit stative ou processuelle, on ne peut pas inférer, comme dans le cas d'un événement (dénoté par un passé simple, un passé composé ou un aoriste), qu'elle est entièrement localisée dans le passé réalisé de l'énonciateur ou qu'il n'y a pas de concomitance partielle entre le processus et l'acte d'énonciation auquel cas la borne droite de l'intervalle ouvert est T^0 .

Prenons maintenant le cas d'un événement sécant. Suivant le sémantisme du verbe à l'imparfait, le processus peut être accompli ou pas:

- (18) a. Hier, je sortais lorsque le téléphone a sonné. C'était ma mère
b. Вчера, когато четях (ИМП, impf.) писмото ти, тя влезе (AOR, pf.)

L'événement encodé au passé composé en (18a) est incident au processus à l'imparfait et le cotexte ("c'était ma mère") permet d'inférer que le processus a été interrompu. En (18b), en l'absence d'une spécification co(n)textuelle, on ne peut pas lever l'ambiguïté.

4. *Le référentiel non actualisé*

En français et en bulgare, l'imparfait sert ici, entre autres, à exprimer des états descriptifs (cadres de référence et commentaires sur les personnages) et des processus inaccomplis. Les événements sont exprimés par des passés simples en français et des aoristes perfectifs en bulgare:

- (19) a. Ce jour-là, il faisait chaud, Luc marchait sur la route lorsqu'un orage éclata.
b. Веднъж, докато траеше дъждът, те седяха на сундурмата пред дома.

L'alternance de passés simples et d'aoristes perfectifs avec des imparfaits dans les textes est bien connue: le passé simple et l'aoriste perfectif construisent le procès dans son intégralité, ce dernier se réalisant sur un intervalle incluant ses deux bornes fermées initiale et finale; de ce fait, ils sont aptes à construire une succession d'événements; l'imparfait imperfectif, au contraire, ne renvoyant jamais à un événement, sert à construire le cadre général de référence dans lequel prendront place les événements, à décrire les personnages ou leurs pensées. Voici quelques exemples:

- (20) Dans la plaine rase, [...], un homme suivait (IMP) seul la grande route de Marchiennes à Montsou, [...].
Il marchait (IMP) d'un pas allongé, grelottant [...]. Depuis une heure, il avançait ainsi, lorsque sur la gauche, à deux kilomètres de Montsou, il aperçut (PS) des feux rouges, trois brasiers brûlant au plein air, et comme suspendus. D'abord, il hésita (PS), pris de crainte; puis, il ne put (PS) résister au besoin douloureux de se chauffer un instant les mains.
- (21) Elle avait un large chapeau de paille, avec des rubans rosés, qui palpitaient au vent, derrière elle. [...] Sa robe de mousseline claire, tachetée de petits pois, se répandait à plis nombreux. (Flaubert, *L'éducation sentimentale*)
- (22) Стефан мълкна [AOR, pf, événement], тежка въздишка се отпусна [AOR, pf, événement] от гърдите му [...]. Настана [AOR, pf, événement] тишина. Само старият направен будилник равномерно съскаше [IMPF, impf. état ou processus].
'Стефан умолк, тежелей въздох вырвался из его груди [...]. Настала тишина. Только старый покрытый пылью будильник равномерно тикал.' (cité par Maslov)

- (23) Рано в светя неделя отец Игнатий се метна [AOR, pf, événement] на своето пъргаво конче, прекръсти се [AOR, pf, événement], излезе [AOR, pf, événement] из широките манастирски порти и се спусна [AOR, pf, événement] надолу към полето да обиде ниви и ливади [IMPF].

Le phénomène aspectuel est en corrélation très étroite avec la sémantique lexicale (Sasse¹¹ y insiste tout particulièrement) et entre en interaction avec le temps et la modalité. Ainsi, lorsque l'imparfait dénote un processus dans un récit, il se crée un certain dynamisme:

- (24) M. Seguin s'apercevait [processus] bien que sa chèvre avait [état] quelque chose mais il ne savait pas [état] ce que c'était [état]... Un matin, comme il achevait [processus] de la traire, la chèvre se retourna [événement] et...

En bulgare, les processus se construisent généralement dans ce cas avec des verbes de déplacement qui sont souvent accompagnés d'adverbes *bavno* 'lentement', *bărzo* 'rapidement' qui mettent bien en évidence la valeur processuelle de l'imparfait imperfectif:

- (25) В гората бавно проникваше [IMPF, processus inaccompli] вечерта. Ние с Калина тръгнахме (AOR. pf.) мъчаливо. Наоколо всичко се спотаиваше [IMPF, état]. Само някъде тревожно и непрестанно гукаше [IMPF, état] гурголица. Въздухът миришеше [IMPF, état] на вода и шума (Elin Pelin, *Samodiva*).

En français, l'imparfait peut aussi exprimer des changements d'univers: ce sont des nouveaux états ou des explications rétrospectives. Cette valeur de l'imparfait apparaît dans un contexte où l'on s'attend à un passé simple et que de nombreux linguistes tentent de caractériser et d'expliquer parce qu'il est ressenti comme particulier, a reçu de nombreuses appellations: imparfait "pittoresque", "narratif", "perspectif", "impressionniste", "journalistique", "de rupture", "d'ouverture", "de fermeture", "de nouvel état"...

- (26) a. Enfin, il avait réussi! Tout lui devenait possible! Il se sentait puissant, dominateur. Mais les dieux, qui dirigent la destinée des hommes, reconstruisirent l'ordre naturel des choses.
b. Cinq jours plus tard, il tomba de cheval et il mourut...

Cet emploi de l'imparfait et la possibilité de commuter avec un passé simple continue de soulever des discussions sur l'unité sémantique de la forme verbale de l'imparfait¹². Les deux ont le même contenu informatif car ils renvoient à un même événement. En (26b), l'occurrence d'un passé simple qui apparaît dans le même contexte que l'imparfait en (26a) signale l'occurrence d'un événement en tant que tel et ne produit aucun change-

¹¹ H.-J. Sasse, *Recent activity in the theory of aspect: Accomplishments, achievements, or just nonprogressive state?*.

¹² L. Tasmowsky-De Ryck, *L'imparfait avec et sans rupture*, "Langue française", LXVII, 1998, pp. 59-77; J. Brès, *L'imparfait narratif est un imparfait comme les autres*, in *Du percevoir au dire. Hommage à André Joly*, D. Leeman – A. Boone ed., L'Harmattan, Paris 1998, pp. 261-276, Id., *L'imparfait dit narratif tel qu'en lui-même (le contexte ne le change pas)*, "Cahiers de praxématique", XXXII, 1999, pp. 71-86, parmi bien d'autres.

ment de l'univers référentiel. En revanche, l'imparfait en (26a) introduit une situation qui conduit à être identifiée comme un changement de l'état de l'univers référentiel impliqué par l'occurrence d'un événement. C'est à cet emploi de l'imparfait qu'a été associée la valeur sémantique de "nouvel état de l'univers"¹³.

Quant au bulgare, il n'a pas de vrai équivalent dans son système grammatical et la seule traduction possible est celle par un aoriste qui correspond au passé simple dans le même contexte. En revanche, le bulgare possède un imparfait perfectif dont les emplois discursifs sont très différents de ceux de l'imparfait de rupture:

- (27) Той се хилеше (IMR, impf) до уши, щом го зърнеште (IMR, pf) отдалеч
'Il souriait jusqu'aux oreilles dès qu'il l'apercevait de loin'
'Он улыбался до ушей, как только увидит его издали' (cité par Maslov)
- (28) Той се вслушваше (IMR, impf) в стъпките им, докато заглъхнеха (IMR, pf) в нощта
'Он вслушивался в их шаги, пока они, бывало, не заглохнут в темноте' (cité par Maslov)

L'imparfait perfectif apparaît généralement dans des subordonnées (de temps, de but, de concession, hypothétique...) et très rarement dans des propositions construites comme indépendantes mais logiquement liées au contexte. Comme l'ont souligné Maslov¹⁴, Dejanova¹⁵, Ivanchev¹⁶, Bunina¹⁷, l'occurrence de cette forme n'est pas conditionnée uniquement par la syntaxe mais aussi par des facteurs sémantiques comme la sémantique de la conjonction ou même la sémantique implicite du contexte (voir G. Fielder¹⁸ à propos de son emploi itératif). Comme nous avons eu l'occasion de le montrer, un imparfait perfectif peut facilement se substituer à un imparfait imperfectif et vice-versa¹⁹. Cependant la fonction de la forme perfective est différente: 1) elle focalise l'attention sur un nouvel état de l'univers tout comme l'imparfait de 'rupture' français et conditionne les événements, les processus ou les états qui apparaissent dans la principale et qui prennent place à l'intérieur du nouvel état:

¹³ J.-P. Desclés, *Les référentiels temporels pour le temps linguistique*, "Modèles linguistiques", XVI, 1995, 2, pp. 9-36; J.-P. Desclés – Z. Guentchéva, *Is notion of process necessary?*, in *Temporal Reference, Aspect and Actionality*, Vol. 1: *Semantic and Syntactic perspectives*, P.-M. Bertinetto – V. Bianchi – J. Higginbotham – M. Squartini ed., Rosenberg & Sellier, Torino 1995, pp. 55-70; J.-P. Desclés, *Imparfait narratif et imparfait de nouvel état en français*, in *Etudes linguistiques romano-slaves offertes à Stanislaw Karolak*, W. Banys ed., Oficyna Wydawnicza "Edukacja", Cracovie 2003, pp. 131-155; D. Maire-Reppert, *La valeur problématique de nouvel état de l'imparfait*, in Aa. Vv., *Langage, cognition et textes*, Université Hankuk des études étrangères et Université Paris-Sorbonne, Paris 1995, pp. 213-230.

¹⁴ J. Maslov, *Imperfekt glagolov soveršennogo vida v slavjanskix jazykax*, "Voprosy slavjanskogo jazykoznanija", I, 1954, pp. 68-138; Id., *Glagol'nyj vid v sovremennom bolgarskom literaturnom jazyke (značenie i upotreblenie)* in Aa.Vv., *Voprosy grammatiki bolgarskogo literaturnogo jazyka*, Nauka, Moskva 1959, pp. 157-378.

¹⁵ M. Dejanova, *Imperfekt i aorist v slavjanskite ezici*; Id., *Za imperfekta ot svršenija vid s nekratno značenie*.

¹⁶ S. Ivanchev, *Za xarakter na protivopostavjaneto aorist: imperfekt v slavjanskite ezici*.

¹⁷ I. K. Bunina, *Istorija vremen v bolgarskom jazyke*, Nauka, Moskva 1959.

¹⁸ G. Fielder, *Aspect and Modality in Bulgarian Subordinate Clauses*, in *The Scope of Slavic Aspect*, M. S. Flier – A. Timberlake ed., Slavica, Columbus 1985.

¹⁹ J.-P. Desclés – Z. Guentchéva, *Référentiels aspecto-temporels dans les textes*, "Studia Kognitywne", VII, 2006, Académie des sciences de Pologne, Varsovie, pp. 11-38.

- (29) a. Kogato zabeležeše (IMP, pf) opasnost, pričât izsvirvaše (IMP, impf) prez nosa si i divite kozi, [...], izčezvaxa (IMP, impf) v stašnite propasti na Džendema.
 b. Kogato zabeljazvaše (IMP, impf) opasnost, pričât izsvirvaše (IMP, impf) prez nosa si i divite kozi, [...], izčezvaxa (IMP, impf) v stašnite propasti na Džendema.

En (29b), l'habitude est présentée comme une classe ouverte de trois événements qui se succèdent dans un rapport de stricte succession, alors que dans (29a) la classe ouverte est constituée d'un événement qui crée un nouvel état dans lequel prennent place les deux autres événements. Cette différence est subtile mais fait toute la différence entre les deux constructions.

Pour terminer, nous examinerons brièvement l'aoriste imperfectif qui est considéré comme un phénomène très particulier à travers la diversité des langues. Les deux exemples qui suivent sont empruntés à J. Maslov²⁰ et accompagnés de la traduction russe de l'auteur:

- (30) Павел я гледà [AOR, impf], дълго, дълго, докато тя изчезна [AOR, pf], зад нивите. Гледаше [IMPF, impf] я той и не чувствуваше [IMPF, impf] нищо, [...] 'Павел долго, долго смотрел на нее, пока она не исчезла за полянами'
 (31) Петър се въртеше [IMPF, impf] неспокойно, няколко пъти става [AOR, impf], ходи [AOR, impf], до прозореца, поглежда [AOR, impf] и тревожно се ослушва [AOR, impf].
 'Петр ворочался беспокойно, несколько раз вставал, подходил к окну, смотрел и тревожно вслушивался'

Dans ces exemples que l'on pourrait multiplier et dans lesquels l'aoriste imperfectif bulgare doit être traduit par un passé simple en français, montrent que l'aoriste imperfectif dénote un processus simplement accompli: c'est un événement dont on ne dit rien sur l'achèvement et dans un texte narratif, il prend place parmi d'autres événements (30) ou s'inscrit dans une classe fermée d'événements qui se succèdent et qui sont repérés les uns par rapport aux autres.

5. *En guise de conclusion*

La conceptualisation de la temporalité opérée par les langues n'est pas uniforme et ne peut pas prendre pour modèle sous-jacent un axe linéaire où le "présent" viendrait s'insérer entre le passé et le futur. La notion de référentiels permet des analyses plus cohérentes et relativement simples.

Le passé simple et certains emplois du passé composé en français, ainsi que l'aoriste en bulgare:

²⁰ J. Maslov, *Imperfekt glagolov soveršennogo vida v slavjanskix jazykax*, pp. 158, 164.

- i) expriment toujours un événement;
- ii) les événements s'inscrivent dans une structure de succession qui prend place sur un arrière-plan statique ou processuel, exprimé par l'imparfait;
- iii) l'usage du passé simple en français contemporain est restreint aux événements d'un référentiel non actualisé (narratif);
- iv) l'aoriste perfectif et l'aoriste imperfectif en bulgare encodent respectivement la notion d'achèvement et celle de non achèvement;
- v) contrairement à l'aoriste imperfectif bulgare, le passé simple n'encode pas l'opposition achèvement (complétude) / non achèvement (non complétude);
- vi) ni le "passé simple", ni l'aoriste bulgare ne sont des temps du passé puisque leurs emplois font appel au référentiel non actualisé RNA dont les événements ne sont pas reliés à l'énonciation.

Quant à l'imparfait,

- i) il n'exprime pas dans le réalisé énonciatif une valeur d'occurrence d'un événement;
- ii) il n'est pas toujours un temps du passé (on peut penser à l'imparfait de politesse (Je venais vous demander une augmentation; Исках да Ви помоля за помощ).
- iii) avec la valeur de nouvel état de l'imparfait français, il y a création d'un nouvel état de l'univers ou d'un état explicatif rétrospectif.

CLASSIFICAZIONE AZIONALE DEL LESSICO RUSSO: UN PARAGONE CON L'ITALIANO

АКЦИОНАЛЬНАЯ КЛАССИФИКАЦИЯ РУССКОЙ ЛЕКСИКИ В ЕЕ СОПОСТАВЛЕНИИ С ИТАЛЬЯНСКОЙ

ANNA LENTOVSKAJA

В данной работе будет представлена одна из возможных акциональных классификаций русской глагольной лексики в ее сопоставлении с классификацией итальянских глаголов. Мы поясним, на каких положениях основана предлагаемая классификация, в чем состоит ее новизна, после чего сравним ее с классификацией итальянской глагольной лексики, разработанной Пьер Марко Бертинетто. В завершение, для дополнения полученных выводов, будут приведены результаты лингвистического эксперимента, проведенного на отделении итальянского языка и литературы филологического факультета Санкт-Петербургского государственного университета.

Под акциональной классификацией глагольной лексики мы понимаем подразделение русских глаголов на основе их акциональных характеристик (таких, как предельность, длительность, стативность и проч.), позволяющих определить принадлежность глаголов к тому или иному семантическому классу предикатов. Акциональные классы глаголов в трудах разных исследователей упоминаются также как *Aktionsarten*, лексические типы¹, семантические типы предикатов² или глагольные таксономические категории³.

Данные категории, описывающие глагольную семантику и, в частности, позволяющие предсказать характер отношения глаголов к категории вида, стали объектом пристального внимания лингвистов с появлением новаторской в данной области работы Ю. С. Маслова⁴, а также широко известного труда З. Вендлера⁵, опубликованного в 1957 г. и переизданного в 1967 г. В семантических классификациях целого ряда исследователей, работающих в рамках поствендлеровской аспектологии (Т. В. Булыгина, О. Н. Селиверстова, М. Я. Гловинская, Е. В. Падучева, Анна А. Зализняк – А. Д. Шмелев, С. Г. Татевосов, Б. Комри, Ф. Антинуччи, Л. Геберт, М. С. Флаер, В. Брой, Х. Мелиг⁶ и др.), основной упор делается на выявление принадлежности

¹ В. Comrie, *Aspect*, Cambridge University Press, Cambridge 1976.

² Т. В. Булыгина, *К построению типологии предикатов в русском языке*, в *Семантические типы предикатов*, О. Н. Селиверстова ред., Наука, Москва 1982, сс. 7-86.

³ Е. В. Падучева, *Семантические исследования*, Школа "Языки русской культуры", Москва 1996.

⁴ Ю. С. Маслов, *Вид и лексическое значение глагола в современном литературном языке* (1948), в *Очерки по аспектологии*, Ю. С. Маслов ред., ЛГУ, Ленинград 1984, сс. 48-65.

⁵ Z. Vendler, *Verbs and Times* (1957), in *Linguistics in Philosophy*, Cornell University Press, Ithaca 1967, pp. 97-121.

⁶ Т. В. Булыгина, *К построению типологии предикатов*; О. Н. Селиверстова ред., *Семантические типы предикатов*; М. Я. Гловинская, *Семантические типы видовых противопоставлений русского глагола*,

глагола к видовой паре, после чего видовые пары классифицируются наравне с единичными глаголами, не имеющими видового коррелята (*imperfectiva* или *perfectiva tantum*).

Тем не менее, в рамках упомянутых классификаций предлагаются разные вариации на эту тему. Большинство исследователей вводит в общую классификацию как т.н. тривиальные, так и предельные пары, в то время как Т.В. Булыгина анализирует члены предельной пары отдельно, Х. Мелиг⁷ называет тройки, подобные *переводить-перевести-непереводить*, гибридными, а С.Г. Татевосов⁸ предлагает для классификации понятие акциональной (а не видовой) пары и уточняет, что большинство русских глаголов входит хотя бы в одну акциональную пару (а чаще в несколько), притом что членами видовой пары, согласно Л.Л. Буланину, Н.В. Перцову и др., являются только 60% глаголов. Так или иначе, исследователи сходятся в мнении о том, что глаголы разных видов – это разные лексемы, а не словоформы одной лексемы⁹, и, исходя из этой посылки, мы анализируем каждую глагольную лексему отдельно, вне зависимости от ее принадлежности к видовой паре, в рамках подхода П.М. Бертинетто, Р. Брехта и Н. Радановой-Кушевой¹⁰.

Еще в 1960 году А. В. Исаченко¹¹ отмечал, что русские глаголы могут образовывать более сложные видовые группировки, чем видовые пары. Основываясь на этом предположении и на данных двух масштабных эмпирических исследований, американская исследовательница Л. Янда¹² предложила инновационный способ классификации русской глагольной лексики. В своем анализе она ориентировалась как на смысловые, так и на акциональные характеристики глаголов (также в духе вендлеровской традиции), и ввела подразделение глаголов на т.н. аспектуальные

Наука, Москва 1982; Анна А. Зализняк – А. Д. Шмелев, *Введение в русскую аспектологию*, Москва 2000; S. G. Tatevosov, *The parameter of actionality*, "Linguistic Typology", VI, 2002, pp. 317-401; B. Comrie, *Aspect*; F. Antinucci – L. Gebert, *Aspetto verbale in polacco*, "Ricerche slavistiche", XXII/XXIII, 1976/77, pp. 5-60; M. S. Flier, *The scope of prefixal delimitation in Russian*, in *The Scope of Slavic Aspect*, M. S. Flier – A. Timberlake ed., Slavica, Columbus, Ohio 1985; W. Breu, *Interactions between lexical, temporal and aspectual meanings*, "Studies in Language", XVIII, 1994, 1, pp. 23-44; X. Р. Мелиг, *Семантика предложения и семантика вида в русском языке*, в *Новое в зарубежной лингвистике*, XV. Современная зарубежная русистика, Прогресс, Москва 1985, сс. 227-250.

⁷ H. R. Mehlig, *Aspect and bounded quantity complements in Russian*, in *Theoretical and Crosslinguistic Approaches to the Semantics of Aspect*, S. Rothstein ed., John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia 2007, pp. 257-290.

⁸ С. Г. Татевосов, *Акциональность: типология и теория*, "Вопросы языкознания", I, 2005, сс. 108-141.

⁹ Е. В. Падучева, *Семантические исследования*, с. 85.

¹⁰ P. M. Bertinetto, *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Accademia della Crusca, Firenze 1986; P. M. Bertinetto – D. Delfitto, *Aspect vs Actionality: Why they should be kept apart*, in *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, O. Dahl ed., Mouton de Gruyter, Berlin 2000, pp. 189-225; R. D. Brecht, *The Form and Function of Aspect in Russian*, in *Issues in Russian Morphosyntax*, M. S. Flier – R. D. Brecht ed., Slavica, Columbus, Ohio 1985, pp. 9-34; N. Radanova Kuševa, *L'interdipendenza tra Azione e Aspetto in Bulgaro*, "Ricerche Slavistiche", XLII, 1995, pp. 401-442.

¹¹ А. В. Исаченко, *Грамматический строй русского языка в сопоставлении со словацким – Часть вторая: Морфология*, Издательство Академии Наук, Братислава 1960.

¹² L. A. Janda, *Aspectual Clusters of Russian verbs*, "Studies in Language", XXXI, 2007, 3, pp. 607-648; L. A. Janda, *Semantic motivations for Aspectual Clusters of Russian verbs*, in *American Contributions to the 14th International Congress of Slavists, Ohrid, September 2008, Linguistics*, vol. I, Ch. Y. Bethin ed., Slavica, Bloomington 2008, pp. 1-17.

“гнезда” (*clusters*), вне зависимости от принадлежности того или иного глагола к видовой паре (пример такого “гнезда”: *капать, по капать, закапать, капнуть*). Такой принцип позволил охватить общей классификацией в том числе и т. н. способы глагольного действия, обычно остающиеся на ее периферии. Учитывая, что именно подход, разработанный Л. Яндой, стал основой нашей классификации, остановимся на нем несколько подробнее.

Итак, под аспектуальным (или видовым) гнездом Л. Янда понимает группу глаголов, объединенную отношениями на основе аспектуальной деривационной морфологии. Иными словами, это значит, что все глаголы в данном гнезде характеризуются видовым отношением к одной лексеме. В типичном гнезде находится глагол несовершенного вида (имперфектив), плюс разные типы перфективов, число которых варьируется, обыкновенно от нуля до четырех. Выделяются четыре типа перфективов: естественный перфектив, специализированный перфектив, комплексный перфектив, и одноактный перфектив.

Естественный перфектив (*написать, связать, о(б)щипать*) выражает результат действия описанного соответствующим глаголом несовершенного вида, хотя некоторые из них выражают пунктуальное достижение, как *увидеть*. Вторичных имперфективов у естественных перфективов обычно не бывает.

Специализированные перфективы (*переписать, развязать, переработать*) являются видовыми ‘родственниками’ соответствующим имперфективам *писать, вязать, работать*, однако образование таких перфективов сопровождается значительным семантическим сдвигом. От специализированных перфективов обычно образуются вторичные имперфективы, такие, как *переписывать, развязывать, перерабатывать*.

Комплексный перфектив в классификации Л. Янды описывает ограниченное действие (делIMITатив), начинательное (инхoатив) и пердуратив с такими приставками, как *по-, про-, за-, и от-*. В одном гнезде часто оказываются несколько комплексных перфективов, как, например, у глагола *плакать*: *заплакать, поплакать, проплакать*. Обыкновенно вторичные имперфективы не образуются от комплексных перфективов.

Одноактный перфектив *дунуть, щипнуть, скрипнуть* описывает один цикл из повторяющегося действия (семельфактив).

Теоретически можно образовать из пяти перечисленных выше компонентов видового гнезда 31 комбинацию, но данные корпусного исследования Л. Янды показали, что в русском языке их существует только 13. Эти комбинации определяют возможные структуры видовых гнезд. Все существующие структуры представлены в табл. 1 (И = имперфектив, ЕП = естественный перфектив, СП = специализированный перфектив, КП = комплексный перфектив, ОП = одноактный перфектив).

Таблица 1

ключевые гнезда (наиболее частотные):		
структура	пример	частотность
И + ЕП	благодарить	36,1%
И + ЕП + СП	красть	19,5%
И + ЕП + СП + КП	играть	13,2%
И + ЕП + СП + КП + ОП	резать	4,1%
вариантные гнезда (менее частотные):		
структура	пример	частотность
И	уважать	3,8%
И + СП	знать	4,9%
И + КП	беспокоиться	5,3%
И + ЕП + КП	отдыхать	4,1%
И + СП + КП	работать	6,8%
И + КП + ОП	улыбаться	0,8%
И + ЕП + КП + ОП	ошибаться	0,1%
И + СП + КП + ОП	дуть	1,1%
ЕП	состояться	0,4%

Итак, отталкиваясь от возможности акционального анализа каждой отдельной взятой русской глагольной лексемы и используя подход, разработанный Л. Яндой, мы предприняли попытку классифицировать глагольную лексику по принципу “акциональных гнезд”, и с этой целью выявили акциональные характеристики каждой глагольной единицы путем синтаксического тестирования. Проверка возможности употребления глагола в том или ином контексте является действенным способом выявления его семантических характеристик, таких, как предельность-непредельность, стативность, длительность и т.д.

Описывая русский язык с точки зрения акциональных признаков глаголов, мы, прежде всего, проводим разграничение между акционально маркированными и акционально немаркированными глаголами: такое разграничение по наличию формального акционального признака (различных префиксов или суффикса -ну-) проводил еще Ю. С. Маслов¹³ для древнерусского языка в статье 1961 г. (по материалам К. С. Станга, опубликованным в 1941 г.). Впоследствии данное разграничение широко применялось учеными для акционального описания болгарского языка¹⁴.

¹³ Ю. С. Маслов, *Роль так называемой перфективизации и имперфективизации в процессе возникновения глагольного вида*, в *Исследования по славянскому языкознанию*, АН СССР, Москва 1961, сс. 165-195.

¹⁴ N. Radanova Kuševa, *L'interdipendenza tra Azione e Aspetto in Bulgaro*, p. 405.

Необходимо также отметить, что формальная акциональная маркированность не во всех случаях соседствует с предельностью. Кроме того, поскольку в аспектологической литературе в принципе наблюдаются серьезные расхождения в трактовках понятия предельности, поясним наш подход к этому понятию. Говоря о предельности, мы имеем в виду аналог понятия *telicity*, то есть считаем предельными те глагольные предикаты, в значение которых входит указание на достижение естественного предела (а не только направленность к нему). Предельность рассматривается нами как сугубо лингвистическое, а не онтологическое понятие, как свойство глагольных предикатов, которое определяется в лингвистических терминах и тестируется синтаксически.

В нашем анализе мы использовали синтаксические тесты из работ Р. Даути, П. М. Бертинетто, О. Борик, К. Яманака, Е. В. Падучевой¹⁵ и др. Тестирование проводилось с использованием словарного корпуса словарей С. И. Ожегова – Н. Ю. Шведовой и А. А. Зализняка¹⁶, а также с привлечением электронного корпуса русского языка www.ruscorgora.ru.

В итоге мы получили 11 акциональных классов, названия которых в русском изложении заимствованы из работ В. П. Недялкова, В. С. Храковского и А. В. Бондарко¹⁷. В таблице 2 представлены английские и итальянские соответствия названиям основных акциональных классов, а в таблице 5 (в приложении) находится список таких классов и приведены некоторые из тестов, на основе которых выявлялись акциональные характеристики глаголов.

Таблица 2

Vendler	STATES	ACTIVITIES	ACCOMPLISHMENTS	ACHIEVEMENTS
Bertinetto	stativi [puntuali]	continuativi	risultativi	trasformativi
Gebert	stativi	attività	cambiativi	
Мелиг	verbi di stato (глаголы состояния)	verbi di attività (глаголы деятельности)	verbi di conseguimento (глаголы исполнения)	verbi di raggiungimento (глаголы достижения)
Недялков Храковский, Бондарко	СТАТИВЫ	АГЕНТИВЫ	ТЕРМИНАТИВЫ	МОМЕНТАТИВЫ

¹⁵ D. R. Dowty, *Word Meaning and Montague grammar*, Reidel, Dordrecht 1979; O. Borik, *Aspect and Reference Time*, Oxford University Press, Oxford 2006; K. Yamanaka, *Aspects and Aspectuals in Russian*, Linguistic Agency University of Trier, Trier 1981.

¹⁶ С. И. Ожегов – Н. Ю. Шведова, *Толковый словарь русского языка*, Аз, Москва 1993; А. А. Зализняк, *Грамматический словарь русского языка*, Русский язык, Москва 1980.

¹⁷ А. В. Бондарко ред., *Теория функциональной грамматики*, УРСС, Москва 1987; 2003; 2007.

Прокомментируем некоторые из применявшихся тестов:

1. Инклюзивный тест, который выявляет предельность, повторимся, лингвистическую, контекстуально выверяемую, позволяет отделить обычные агентивы (*шуметь*) от т. н. гибридных агентивов (см. Bertinetto 1986), которые потенциально предельны и имеют коррелят совершенного вида. Это становится очевидным при проведении такого теста в хабитуальном контексте:

- (1) Он обычно/каждый раз делал уроки за три часа
- (2) *Он обычно шумел (работал) за...

2. Отличие мультипликативов от агентивов проявляется в их сочетаемости с наречием *снова и снова*: агентив в таком случае означает повторяющееся действие, а мультипликатив – продолжающееся и нарастающее; ср.:

- (3) Он снова и снова махал рукой
- (4) Он снова и снова работал поздно вечером.

3. Все итеративы также сочетаются с наречием *часто*, а также и с наречием *внезапно*. Основная же характеристика итеративов состоит в том, что их употребление невозможно в актуально-длительном значении, ср.:

- (5) Когда я делал уроки, ко мне пришла Маша
- (6) *Когда я терял/находил ключи, ко мне пришла Маша.

4. Терминативы и моментативы реагируют одинаково на синтаксические тесты, приведенные нами в таблице, а также и на многие другие. Исходя из этого, некоторые исследователи не проводят между ними разграничения (Janda 2007). Однако разграничить их можно на основе теста с последовательностью действий:

- (7) Он долго делал, делал, и наконец сделал.
- (8) *Он долго брал, брал, и наконец взял.

5. Инхоативы – первая из формально акционально маркированных групп, члены которой неопредельны.

- (9) *Запел за час.
- (10) *Пошел за пять минут.

6. Семельфактивы описывают мгновенное действие, поэтому несовместимы с такими временными обстоятельствами, как в примере (11):

(11) *Вот уже 5 часов как он махнул мне.

7. Делимитативы

(12) *Посидел за час.

(13) Посидел два часа и ушел.

На следующем этапе нашего исследования мы систематизировали глаголы, характеризованные акционально, согласно принципу гнезд, разработанному Л. Яндой. Точно так же, как и в случае с аспектуальной классификацией Л. Янды, в действительности существуют далеко не все возможные комбинации акциональных классов: мы выделили одиннадцать “гнезд” и объединили их в четыре крупные группы. Гнезда представлены в таблице 6 (в приложении).

Для сравнительного анализа мы опирались на акциональную классификацию итальянской лексики, разработанную П.М. Бертинетто¹⁸ (таблица 3).

Таблица 3

STATIVO possedere, essere malato	+DURATIVO	-TELICO	+STATIVO
PUNTUALE stupirsi, spaventarsi	-DURATIVO	-TELICO	+STATIVO
CONTINUATIVO camminare, piangere	+DURATIVO	-TELICO	-STATIVO
RISULTATIVO mangiare una mela, risolvere un dilemma	+DURATIVO	+TELICO	-STATIVO
TRASFORMATIVO restituire, nascere	-DURATIVO	+TELICO	-STATIVO

При сопоставительном анализе русских “гнезд” с акционально характеризованной глагольной системой итальянского языка мы ожидали соответствия каждому “гнезду” одного многозначного глагола (например, для *капать*, *покапать*, *закапать*, *капнуть* – *gocciolare*). Это предположение подтвердилось при сопоставлении итальянских примеров, проанализированных П.М. Бертинетто, с предложенной нами классификацией. В таблице 4 приведены некоторые итальянские глаголы с соответствующими русскими группами и указанием акционального класса.

¹⁸ P. M. Bertinetto, *Il dominio tempo-aspettuale. Demarcazioni, intersezioni, contrasti*, Rosenberg & Sellier, Torino 1997, pp. 18-19.

Таблица 4

STATIVO possedere essere malato tacere	СТАТИВЫ обладать (1.статив обычный) болеть-поболеть-заболеть (4.ингрессив-статив слабый) безмолвствовать (1.статив обычный)
CONTINUATIVO camminare piangere dormire	АГЕНТИВЫ идти-пойти (6.инхоатив неопредельный сильный) плакать-поплакать-заплакать (7.инхоатив неопредельный слабый) спать-поспать (5.неопредельный)
RISULTATIVO mangiare una mela risolvere un dilemma fare	ТЕРМИНАТИВЫ есть-поесть-съесть (8.предельный) решать-порешать-решить (8.предельный) делать (8.предельный)
TRASFORMATIVO restituire nascere rientrare	МОМЕНТАТИВЫ возвращать-вернуть (11.моментатив сильный) рождаться-родиться (11.моментатив сильный) возвращаться-возвратиться (11.моментатив)
PUNTUALE stupirsi emettere un grido tirare (un sasso)	МУЛЬТИПЛИКАТИВЫ изумляться-поизумляться-заизумляться-изумиться (12.мультипликатив) вскрикивать-повскрикивать-завскрикивать-вскрикнуть (12.мультипликатив) швырять-пошвырять-зашвырять-швырнуть (12.мультипликатив)

Пунктивы П. М. Бертинетто, по нашему предположению, соответствуют мультипликативам в русской классификации, с той разницей, что последние не являются стативными.

Как известно, помимо пяти основных классов, П. М. Бертинетто выделяет еще пять т. н. гибридных подклассов, к которым относит глаголы, в разных синтаксических контекстах демонстрирующие разные характеристики. Учитывая, что каждому гибриднему итальянскому глаголу в русском языке мы противопоставляем акциональное “гнездо”, члены которого также демонстрируют разные характеристики в разных синтаксических контекстах, противопоставление между основными и гибридными классами в классификации стирается. В таких случаях гибриднему итальянскому глаголу, который использует варианты синтаксического поведения двух акциональных классов, соответствует акциональная русская “группа”, объединяющая в себе варианты такого же синтаксического поведения.

Иллюстрацией к выводам, сделанным на основе сопоставительного анализа, стал материал лингвистического эксперимента, проведенного в Санкт-Петербургском государственном университете в марте-апреле 2009 года. Информантами

стали 40 студентов итальянского отделения филологического факультета, то есть носители русского языка, изучающие итальянский язык как иностранный. Целью эксперимента было подтвердить (или опровергнуть) наши выводы, сделанные на основе сопоставительного анализа и представленные в таблице 4.

Участникам эксперимента были предложены семьдесят фраз, подобных (14) и составленных по следующему принципу: в русскую фразу вставлялся итальянский инфинитив, и, во-первых, предлагалось перевести инфинитив с учетом контекста (14а), после чего, во-вторых, предлагалось целиком перевести фразу на итальянский язык (14б):

- (14) Кто APRIRE окно?
 а. Кто открыл/открывал окно?
 б. Chi ha aperto/stava aprendo la finestra?

Параметры для построения фраз были следующие:

1. простота лексики: это обеспечило спонтанность перевода;
2. во фразах были представлены итальянские глаголы всех акциональных классов: ожидалось, что при их замещении русскими глаголами участники эксперимента используют глаголы из соответствующих акциональных гнезд в наибольшем количестве вариантов;
3. итальянский глагол каждого акционального класса был представлен в разных синтаксических комбинациях не менее трех раз, и фразы с одинаковыми глаголами чередовались;
4. итальянские инфинитивы во фразах были употреблены в разнообразных типах аспектуально значимого контекста (Горбова 2007¹⁹):
 - 4.1. в нулевом контексте (Мария ESSERE A CASA);
 - 4.2. в имплицитном аспектуально значимом контексте (Кто APRIRE окно?);
 - 4.3. в эксплицитном аспектуально значимом контексте, который создавал
 - а) “партнерский сценарий”, т.е. контекст, семантически не противоречащий акциональному содержанию глагольного предиката или поддерживающий его (За пять часов он SCRIVERE первый вариант работы: возможны варианты *написал* и *писал*), или
 - б) “конфликтный сценарий”, т.е. контекст, блокирующий употребление того или иного класса (За пять часов он обычно SCRIVERE первый вариант работы: вариант *написал* невозможен).

¹⁹ Е. В. Горбова, *Аспектуальные грамлеммы и адвербиальный контекст (на материале испанского языка)*, “Вопросы языкознания”, 2007, 4, сс. 63-88.

Выяснилось, что, за исключением фраз с “конфликтным сценарием”, во всех остальных ситуациях участники эксперимента предлагали несколько вариантов ответов с разными вариантами глаголов из соответствующих акциональных гнезд, таким образом, по результатам проведенного эксперимента наше сопоставительное предположение подтвердилось.

ТАБЛ. 6			COMPLETION ACT					
	АКЦИОНАЛЬНОЕ ГНЕЗДО	ACTIVITY (IMPERFECTIVE) НЕМАРКИРОВАННЫЙ НЕПРЕДЕЛЬНЫЙ ДАИТЕЛЬНЫЙ/НЕТ	NATURAL PERF МАРКИРОВАН- НЫЙ ПРЕДЕЛЬНЫЙ ДАИТЕЛЬНЫЙ/ НЕТ	SPECIALIZED PERF МАРКИРОВАННЫЙ ПРЕДЕЛЬНЫЙ ДАИТЕЛЬНЫЙ/НЕТ	COMPLEX ACT МАРКИРОВАН- НЫЙ НЕПРЕДЕЛЬНЫЙ ДАИТЕЛЬНЫЙ	SINGLE ACT МАРКИРОВАН- НЫЙ НЕПРЕДЕЛЬНЫЙ НЕДАИТЕЛЬНЫЙ		
СТАТИВЫ	1. СТАТИВ ОБЫЧНЫЙ А А+SP	СТАТИВ ОБЫЧНЫЙ быть усталым быть жарким СОСТОЯНИЕ безмолствовать СИТУАЦИЯ зависеть значить граничить		<i>ограничить-ограничивать</i> <i>отграничить-отграничи- вать</i>				
	2. СТАТИВ СЛАБЫЙ А+COMPLEX ACT	СТАТИВ СЛАБЫЙ висеть быть дома			ДЕЛИМИТАТИВ повисеть побыть дома			
	3. ИНГРЕССИВ-СТАТИВ СИЛЬНЫЙ А+ SINGLE ACT	СТАТИВ СЛАБЫЙ видеть огорчаться ощущать					ИНГРЕССИВ увидеть огорчаться ощутить	
	4. ИНГРЕССИВ-СТАТИВ СЛАБЫЙ А+ COMPLEX ACT+SINGLE ACT	СТАТИВ СЛАБЫЙ скупать				ДЕЛИМИТАТИВ поскупать	ИНГРЕССИВ заскупать	
АГЕНТИВЫ	5. НЕПРЕДЕЛЬНЫЙ А+ COMPLEX ACT А+ SP+COMPLEX ACT	АГЕНТИВ ОБЫЧНЫЙ гореть воевать		<i>завоевать-завоевывать</i> <i>отвоевать-отвоевывать</i> <i>позднеевовать-позднеевывать</i>	ДЕЛИМИТАТИВ погореть повоевать			
	6. ИНХОАТИВ-НЕПРЕДЕЛЬНЫЙ СИЛЬНЫЙ А+ SP+ SINGLE ACT	АГЕНТИВ ОБЫЧНЫЙ (АВИЖЕНИЕ) ИАТИ		<i>выйти-выходить</i> <i>прийти-приходить</i>		ИНХОАТИВ пойти		
	7. ИНХОАТИВ НЕПРЕДЕЛЬНЫЙ СЛАБЫЙ А+ COMPLEX ACT+SINGLE ACT А+ SP+COMPLEX ACT+SINGLE ACT	АГЕНТИВ ОБЫЧНЫЙ шуметь работать		<i>выработать-вырабатывать</i> <i>доработать-дорабатывать</i>	ДЕЛИМИТАТИВ пошуметь поработать	ИНХОАТИВ зашуметь заработать		

ТЕРМИНАТИВЫ	<p>8. ПРЕДЕЛЬНЫЙ A + NP+ COMPLEX АСТ A + NP+ SP+ COMPLEX АСТ</p>	<p>АГЕНТИВ ГИБРИДНЫЙ открывать отдавать Асладь</p>	<p>ТЕРМИНАТИВ открыть отдохнуть Асладь</p>	<p><i>выделять-выделявать</i> <i>разделять-разделявать</i></p>	<p>ДЕЛИМИТАТИВ пооткрывать поотдавать поотдыхать</p>		
МОМЕНТАТИВ	<p>9. ИТЕРАТИВНЫЙ A+ NP A+ NP+ SP</p>	<p><i>ИТЕРАТИВ</i> <i>находить</i> <i>замечать</i> <i>достигать</i> <i>кончать</i></p>	<p><i>МОМЕНТАТИВ</i> <i>найти</i> <i>замечать</i> <i>достигнуть</i> <i>кончить</i></p>	<p><i>закончить-заканчивать</i> <i>прикончить-приканчивать</i></p>			
	<p>10. МОМЕНТАТИВ СЛАБЫЙ A+ NP+ COMPLEX АСТ+ SINGLE АСТ A+ NP+ SP+ COMPLEX АСТ+ SINGLE АСТ</p>	<p>АГЕНТИВ ГИБРИДНЫЙ обнимать говорить</p>	<p>МОМЕНТАТИВ обнять сказать</p>	<p><i>отговорить-отговаривать</i> <i>подговорить-подговаривать</i></p>	<p>ДЕЛИМИТАТИВ пообнимать поговорить</p>	<p>ИНХОАТИВ заобнимать заговорить</p>	
	<p>11. МОМЕНТАТИВ СИЛЬНЫЙ A+ NP A+ NP+ SP</p>	<p>АГЕНТИВ ГИБРИДНЫЙ оставлять общаться Авать</p>	<p>МОМЕНТАТИВ оставить пообщаться Аать</p>	<p><i>отдать-отдавать</i> <i>передать-передавать</i></p>			

МУЛЬТИПЛИКАТИВЫ	<p>12. МУЛЬТИПЛИКАТИВ</p> <p>A+ COMPLEX AST+ SINGLE AST</p> <p>A+ SP+ COMPLEX AST+ SINGLE AST</p>	<p>МУЛЬТИПЛИКАТИВ</p> <p>ульбаться капать прыгать кашлять</p> <p>МУЛЬТИПЛИКАТИВ (ДВИЖЕНИЕ)</p> <p>ходить</p>		<p><i>выкашлять-выкашливать</i> <i>покашливать-покашливать</i></p>	<p>ДЕЛИМИТАТИВ</p> <p>поульбаться покапать попрыгать покашлять</p>	<p>СЕМЕЛЬФАКТИВ</p> <p>ульбнуться кашлянуть капнуть прыгнуть ИНХОАТИВ заульбаться закашлять закапать запрыгать</p> <p>СЕМЕЛЬФАКТИВ</p> <p>сходить ИНХОАТИВ заходить</p>
-----------------	---	---	--	--	--	--

*Bibliografia – Библиография**Categorie verbali – Глагольные категории*

- Agrell A., *Przedrostki postaciowe czasowników polskich*, "Materiały i prace Komisji Językowej Akademii Umiejętności", VIII, Kraków, 1918
- Aksu-Koç A., *The Acquisition of Aspect and Modality: The case of past reference in Turkish*, Cambridge University Press, Cambridge 1988
- Alarcos Llorach E., *Perfecto simple y compuesto*, en *Estudios de gramática funcional del español*, Gredos, Madrid 1972, pp. 13-50
- Andersen R.W., *The Acquisition of Verb Morphology*, University of California, Los Angeles 1989
- Andersen R. W., *Developmental sequences: The emergence of aspect marking in second language acquisition*, in *Crosscurrents in Second Language Acquisition and Linguistic Theories*, T. Huebner – C.A. Ferguson ed., John Benjamins, Amsterdam 1991
- Andersen R. W. – Shirai Y., *The primacy of aspect in first and second language acquisition: The Pidgin-Creole connection* in *Handbook of Second Language Acquisition*, W.C. Ritchie – T. K. Bathia ed., Academic Press, San Diego 1996, pp. 527-570
- Andersen R. W., *The dimensions of pastness*, in *The L2 Acquisition of Tense-Aspect Morphology*, R. Salaberry – Y. Shirai ed., John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia 2002, pp. 79-106
- Antinucci F. – Gebert L., *L'aspetto verbale in polacco*, "Ricerche Slavistiche", XXII-XXIII, 1975/76, pp. 5-60
- Antinucci F. – Miller R., *How children talk about what happened*, "Journal of Child Language", III, 1976, pp. 167-189
- Banfi E. – Giacalone Ramat A., *Verbi italiano e cinese a confronto e questioni di acquisizione del verbo italiano da parte di sinofoni in L'italiano L2 di cinesi. Percorsi acquisizionali*, E. Banfi ed., Francoangeli, Milano 2003, pp. 25-56
- Bardel C. – Lindquist Ch., *The role of proficiency and psychopathology in lexical cross-linguistic influence. A study of a multilingual learner of Italian L3* in *Atti del 6° Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata*, G. Pallotti ed., Edizioni Guerra, Perugia 2007, pp. 147-166
- Bardovi-Harlig K., *Narrative structure and lexical aspect: conspiring factors in second language acquisition of tense-aspect morphology*, "Studies in Second Language Acquisition" XX, 1998, pp. 471-508
- Bardovi Harlig K., *Tense and aspect in Second Language acquisition: form, meaning and use*, "Language Learning", XL, 2000, suppl. 1
- Bardovi-Harlig K. – Reynolds D.W., *The role of lexical aspect in the acquisition of tense and aspect*, "TESOL Quarterly", XXIX, 2000, pp. 107-131

- Bar-Shalom E., *Tense and Aspect in Early Child Russian*, "Language Acquisition", II, X, 2002, 4, pp. 321-337
- Benveniste E., *Problèmes de linguistique générale*, Vol. I, Gallimard, Paris 1966, Vol. II, Gallimard, Paris 1974
- Bernini G. – Giacalone Ramat A., *La temporalità nell'acquisizione di lingue seconde*, Franco Angeli, Milano 1990
- Bertinetto P.M., *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Accademia della Crusca, Firenze 1986
- Bertinetto P.M., *Il verbo in Grande grammatica italiana di consultazione*, Vol. II, L. Renzi – G. Salvi ed., Il Mulino, Bologna 1991, pp. 13-163
- Bertinetto P.M., *Temporal reference, aspect and actionality: Their neutralization and interactions, mostly exemplified in Italian*, in *Tense, aspect and action: Empirical and theoretical contributions to language typology*, C. Bache – H. Basbøll – C.-E. Lindberg ed., Mouton de Gruyter, Berlin 1994, pp. 113-137
- Bertinetto P.M., *Il dominio tempo-aspetto. Demarcazioni, intersezioni, contrasti*, Rosenberg & Sellier, Torino 1997
- Bertinetto P.M. – Delfitto D., *Aspect vs. Actionality: Why they should be kept apart*, in *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, O. Dahl ed., Mouton de Gruyter, Berlin 2000, pp. 189-225
- Bertinetto P.M. – Nocetti S., *Prolegomena to ATAM acquisition. Theoretical premises and corpus labeling*, "Quaderni del Laboratorio di Linguistica", Scuola Normale Superiore, Pisa 2006
- Błaszczuk-Szabat A., *The relationship between inherent aspect and past tense in the early and late acquisition of L2 Polish*, "Poznan Studies in Contemporary Linguistics", XL, 2005, pp. 91-110
- Bloom L. – Harner L., *On the developmental contour of child language: A reply to Smith and Weist*, "Journal of Child Language", XVI, 1989, pp. 207-216
- Bonnard H., "L'aspect", in *Grand Larousse de la Langue Française*, Larousse, Paris 1971-1978
- Borik O., *Aspect and Reference Time*, Oxford University Press, Oxford 2006
- Brecht R.D., *The Form and Function of Aspect in Russian*, in *Issues in Russian Morphosyntax*, M. S. Flier – R. D. Brecht ed., Slavica, Columbus, Ohio 1985, pp. 9-34
- Brès J., *L'imparfait narratif est un imparfait comme les autres*, in *Du percevoir au dire. Hommage à André Joly*, D. Leeman – A. Boone ed., L'Harmattan, Paris 1998, pp. 261-276
- Brès J., *L'imparfait dit narratif tel qu'en lui-même (le contexte ne le change pas)*, "Cahiers de praxématique", XXXII, 1999, pp. 71-86
- Breu W., *Interactions between lexical, temporal and aspectual meanings*, "Studies in Language", XVIII, 1994, 1, pp. 23-44
- Bronckart J. P. – Sinclair H., *Time, tense and aspect*, "Cognition", II, 1989, pp. 107-130

- Brugman K., *Griechische Grammatik*, Beck, Nördlingen 1885
- Bybee J. – Dahl O., *The creation of tense and aspect systems in the languages of the world*, “Studies in Language”, XIII, 1989, pp. 51-103
- Bybee J. – Perkins R. – Pagliuca W., *The Evolution of Grammar*, Chicago University Press, Chicago/London 1994
- Comrie B., *Aspect. An introduction to the study of verbal aspect and related problems*, Cambridge University Press, Cambridge 1976
- Chung S. – Timberlake A., *Tense, aspect and mood*, in *Language typology and syntactic description*, Vol. III: *Grammatical categories and the lexicon*, T. Shopen ed., Cambridge University Press, Cambridge 1985, pp. 202-207
- Culioli A., *Valeur aspectuelle et opérations énonciatives: l'aoristique*, in *Notion d'aspect*, J. David – R. Martin ed., Klincksieck, Paris 1980, pp. 181-193
- Dahl O., *Tense and Aspect Systems*, Blackwell, Oxford 1985
- David J. – Martin R. ed., *Notion d'aspect*, Klincksieck, Paris 1980
- Dejanova M., *Imperfekt i aorist v slavjanskite ezici*, Bălgarska Akademija na Naukite, Sofia 1966
- Dejanova M., *Za otăždestvjavaneto na opozicijata meždū aorista i imperfekta s opozicijata meždū svăršenija i nesväršenija vid*, “Ezik i literatura”, XVIII, 1966, 5, pp. 106-110
- Dejanova M., *Za imperfekta ot svăršenija vid s nekratno značenie*, in *Ezikovedski izsledvanija (V pamet na prof. D-r St. Stojkov)*, Aa.Vv., Institut za Bălgarski ezik, Bălgarska Akademija na Naukite, Sofia 1974
- De Miguel Aparicio E., *El aspecto en la sintaxis del español: Perfectividad e imperfectividad*, Universidad Autónoma de Madrid, Madrid 1992
- Desclés J.-P., *Construction formelle de la catégorie de l'aspect (essai)*, in *Notion d'aspect*, J. David – R. Martin ed., Klincksieck, Paris 1980, pp. 195-237
- Desclés J.-P., *State, Event, Process, and Topology*, “General Linguistics”, XXIX, 1990, 3, Pennsylvania State University Press, University Park/London, pp. 159-200
- Desclés J.-P., *Les référentiels temporels pour le temps linguistique*, “Modèles linguistiques”, XVI, 1995, 2, pp. 9-36
- Desclés J.-P., *Imparfait narratif et imparfait de nouvel état en français*, in *Études linguistiques romano-slaves offertes à Stanislaw Karolak*, W. Banys ed., Oficyna Wydawnicza “Edukacja”, Cracovie 2003
- Desclés J.-P. – Guentchéva Z., *Is notion of process necessary?*, in *Temporal Reference, Aspect and Actuality*, Vol. I: *Semantic and Syntactic perspectives*, P.-M. Bertinetto – V. Bianchi – J. Higginbotham – M. Squartini ed., Rosenberg & Sellier, Torino 1995, pp. 55-70

- Desclés J.-P. – Guentchéva Z., *Référentiels aspecto-temporels dans les textes*, “Studia Kognitywne”, VII, 2006, Académie des sciences de Pologne, Varsovie, pp. 11-38
- Desclés J.-P. – Guentchéva Z., *Référentiels aspecto-temporels: Une approche formelle et cognitive appliquée au français*, in *2^e Congrès Mondial de Linguistique Française – CMLF 2010*, F. Neveu – V. Muni Toke – J. Durand – T. Klingler – L. Mondada – S. Prevost ed., Institut de Linguistique Française, Paris 2010, pp. 1675-1696
- Dowty D. R., *Word Meaning and Montague grammar*, Reidel, Dordrecht 1979
- Fiedler G., *Aspect and Modality in Bulgarian Subordinate Clauses*, in M. S. Flier – A. Timberlake ed., *The Scope of Slavic Aspect*, Slavica, Columbus, Ohio 1985, pp. 181-193
- Flier M. S., *The scope of prefixal delimitation in Russian*, in *The Scope of Slavic Aspect*, M. S. Flier – A. Timberlake ed., Slavica, Columbus, Ohio 1985, pp. 41-58
- Gagarina N., *The acquisition of aspectuality by Russian children: the early stages*, “ZAS Papers in Linguistics”, XV, 2000, pp. 232-246
- Gagarina N., *The early verb development and demarcation of stages in three Russian speaking Children*, in *Development of verb inflection in first language acquisition. A cross-linguistic perspective*, D. Bittner et al. ed., Berlin 2003, pp. 131-169
- Galton H., *The Main Functions of the Slavic Verbal Aspect*, Macedonian Academy of Sciences and Arts, Skopje 1976
- Garey H. B., *Verbal Aspect in French*, “Language”, XXXIII, 1957, 2, pp. 91-110
- Gebert L., *Il sintagma verbale*, in *Lingua russa: storia, struttura, tipologia*, F. Giusti Fici – L. Gebert – S. Signorini ed., NIS, Roma 1991
- Gebert L., *Fattori pragmatici nella scelta aspettuale*, “Silta”, XXXIII, 2004, 2, pp. 221-232
- Gebert L., *Aspetto verbale, compiutezza ed implicazioni didattiche*, “Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata”, XXXVIII, 2009, 3
- Giacalone Ramat A., *Tense and aspect in learner Italian*, in *Temporal Reference Aspect and Actionality*, Vol. II: *Typological perspectives*, P.M. Bertinetto – V. Bianchi – O. Dahl – M. Squartini ed., Rosenberg & Selliers, Torino 1995, pp. 289-309
- Giacalone Ramat A., *How do learners acquire the classical three categories of temporality? Evidence from L2 Italian*, in *The L2 Acquisition of Tense-Aspect Morphology*, R. Salaberry – Y. Shirai ed., John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia 2002, pp. 221-247
- Giacalone Ramat A. – Banfi E., *The acquisition of temporality. A second language perspective*, “Folia Linguistica”, XXIV, 1990, 3-4, pp. 405-428
- Gómez Borrego L., *Perifrasis verbales*, Arco/Libros, Madrid 1988
- Grzegorzczkova R., *Nowe spojrzenie na kategorie aspektu w perspektywie semantyki kognitywnej*, in *Semantyczna struktura słownictwa i wypowiedzi*, R. Grzegorzczkova – Z. Zaron ed., Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego, Warszawa 1997

- Guentchéva Z., *Temps et aspect: l'exemple du bulgare contemporain*, Coll. Sciences du langage, Éditions du CNRS, Paris 1990
- Guentchéva Z., *Pourquoi y a-t-il un imparfait perfectif en bulgare*, in *Actes du 10^e colloque international slavo-roman*, W. Banys ed., Katowice 2003
- Guillaume G., *Temps et verbe*, H. Champion, Paris 1929
- Guzmán Tirado R. –Herrador del Pino M., *Investigaciones de gramática funcional: la aspectualidad en ruso y español*, FTCN'S, Granada 2000, pp. 15-20
- Holt J., *Études d'aspect*, Acta jutlandica, Copenhague 1943
- Imbs P., *L'emploi des temps verbaux en français moderne*, Klincksieck, Paris 1968
- Ivanchev S., *Za xarakterata na protivopostavjaneto aorist: imperfekt v slavjanskite ezici*, "Ezik i literatura", XX, 1965, 5, pp. 17-30
- Janda L. A., *Aspectual Clusters of Russian verbs*, "Studies in Language", XXXI, 2007, 3, pp. 607-648
- Janda L. A., *Semantic motivations for Aspectual Clusters of Russian verbs*, in *American Contributions to the 14th International Congress of Slavists, Ohrid, September 2008. Vol. 1: Linguistics*, Ch. Y. Bethin ed., Slavica, Bloomington 2008, pp. 1-17
- Josselson H.H., *The Russian word count and frequency analysis of grammatical categories of Standard Literary Russian*, Wayne University Press, Detroit 1953
- Kamp H., *Événements, représentations discursives et référence temporelle*, "Langages", LXIV, 1981, pp. 39-64
- Karcevski S., *Système du verbe russe. Essai de linguistique synchronique*, Impr. Legiografia, Prague 1927
- Karolak S., *Le concept d'aspect et la structure notionnelle du verbe*, in *Studia kognitywne 1 (Semantyka kategorii aspektu i czasu)*, Aa.Vv., Instytut Slawistyki / Polska Akademia Nauk, Warszawa 1994, pp. 21-41
- Karolak S., *L'aspect – catégorie grammaticale? Formalisation des faits de langues*, in *Studia Kognitywne 2 (Semantyka kategorii aspektu i czasu)*, Aa.Vv., Instytut Slawistyki / Polska Akademia Nauk, Warszawa 1997, pp. 127-143
- Karolak S., *Semantyka i struktura aspektu w językach naturalnych*, Wyższa Szkoła Umiejętności w Kielcach, Kielce 2005
- Klein, W., *How time is encoded*, in *The expression of time*, W. Klein – P. Li ed., Moutons de Gruyter, Berlin 2009, pp. 39-82
- Kozłowska MacGregor M., *L2 Acquisition of Aspectual Distinctions in Polish*, in *Aspectual Inquiries*, P. Kempchinsky – R. Slabakova ed., "Studies in Natural Language and Linguistic Theory", LXVI, 2005, pp. 345-368

- Kreisberg A. – Marini C., *Su alcune peculiarità dell'italiano delle "nonne coraggio" ucraine. L'uso delle categorie verbali* in Aa.Vv., *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni, prospettive*, SLI, Bulzoni, Roma 2010, pp. 353-364
- Kreisberg A., *Le categorie del tempo e dell'aspetto in polacco e in italiano*, "Studi di Grammatica Italiana", XI, Accademia della Crusca, Firenze 1982, pp. 179-290
- Kreisberg A., *Observations sur certains emplois particuliers de l'imperfetto italien*, in *Etudes linguistiques romano-slaves offertes à Stanisław Karolak*, Oficyna Wydawnicza "Edukacja", Cracovie 2003, pp. 275-283
- Kreisberg A., *Risultato e conseguenza nella semantica delle predicazioni*, "Studi Slavistici", IV, 2007, pp. 215-235
- Kuryłowicz J., *Problèmes de linguistique indo-européenne*, Ossolineum, Wrocław 1977
- Laca B., *Une question d'aspect: à propos des périphrases progressives en catalan*, in *Estudis de lingüística i filologia oferts a Antoni M. Badia i Margarit*, vol. I, Aa.Vv., Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcelone 1995, pp. 495-509
- Lyons J., *Semantics*, Cambridge University Press, Cambridge 1977
- Leisioe L., *Morphosyntactic convergence and integration in Finland Russian*, PhD thesis, University of Tampere, Tampere 2001
- Lewicka H. – Bogacki K. ed., *Dictionnaire sémantique et syntaxique des verbes français*, PWN, Warszawa 1983
- Li P., *Aspect and Aktionsart in child Mandarin*, PhD thesis, Rijksuniversiteit 1990
- Luján M., *The Spanish copulas as aspectual indicators*, "Lengua", LIV, 1981, pp. 198-213
- Maire-Reppert D., *Représentation des valeurs sémantiques de l'imparfait français en vue d'un traitement informatique*, Thèse de doctorat, Université de Paris-Sorbonne, Paris 1990
- Maire-Reppert D., *La valeur problématique de nouvel état de l'imparfait*, in *Langage, cognition et textes*, Aa.Vv., Université Hankuk des études étrangères et Université Paris-Sorbonne, 1995, pp. 213-230
- Martin R., *Temps et aspect: essai sur l'emploi des temps narratifs en moyen français*, Klincksieck, Paris 1971
- Mehlig H. R., *Aspect and bounded quantity complements in Russian*, in *Theoretical and Crosslinguistic Approaches to the Semantics of Aspect*, S. Rothstein ed., John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia 2007, pp. 257-290
- Mourelatos A. R. D., *Events, processes, and states*, "Linguistics and Philosophy", II, 1978, pp. 415-434. Reprinted in *Syntax and Semantics 14: Tense and Aspect*, Ph. Tedeschi – A. Zaenen ed., Academic Press, New York/London 1981, pp. 91-102
- Olivares Pardo M. D., *Estudios sobre el aspecto verbal en francés y fenómenos conexos*, Universidad Complutense, Madrid 1991

- Pereltsveig A., *Aspect lost, aspect regained: Restructuring of aspectual marking in American Russian*, in *Aspectual Inquiries*, P. Kempchinsky – R. Slabakova ed., “Studies in Natural Language and Linguistic Theory”, LXVI, 2005, pp. 369-395
- Pereltsveig A., *Aspect in Russian as grammatical rather than lexical notion: Evidence from Heritage Russian*, “Russian Linguistics”, XXXII, 2008, pp. 27-42
- Polinsky M., *Incomplete Acquisition: American Russian*, “Journal of Slavic Linguistics”, XIV, 2006, 2, pp. 191-262
- Polinsky M., *Without Aspect*, in *Case and Grammatical Relations, Studies in honor of Bernard Comrie*, G. Corbett – M. Noonan ed., John Benjamins, Amsterdam 2008, pp. 263-282
- Radanova Kuševa N., *L'interdipendenza tra Azione e Aspetto in Bulgaro*, “Ricerche Slavistiche”, XLII, 1995, pp. 401-442
- Ramsay V., *Developmental stages in the acquisition of the perfective and the imperfective aspects by classroom L2 learners of Spanish*, Unpublished doctoral thesis, University of Oregon, Corvallis 1990
- Riegel M. – Pellat J.-Ch. – Rioul R., *Grammaire méthodique du français*, PUF, Paris 1994
- Robison R., *The aspect hypothesis revisited: a cross-sectional study of tense and aspect marking in interlanguage*, “Applied Linguistics”, XVI, 1995, pp. 344-370
- Roca Pons J., *Estudios sobre perífrasis verbales del español*, CSIC, Madrid 1958
- Rocca S., *Lexical aspect in child second language acquisition of temporal morphology: A bidirectional study*, in *The L2 Acquisition of Tense-Aspect Morphology*, R. Salaberry – Y. Shirai ed., John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia 2002, pp. 249-284
- Rosch E. H., *On the internal structure of perceptual and semantic categories*, in *Cognitive development and the acquisition of language*, T. E. Moore ed., Academic Press, New York 1973, pp. 111-144
- Rosi F., *Imparare il passato italiano in classe*, in *Atti del 6° Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata*, G. Pallotti ed., Edizioni Guerra, Perugia 2007, pp. 235-256
- Sasse H.-J., *Recent activity in the theory of aspect: Accomplishments, achievements, or just nonprogressive state?*, “Arbeitspapiere”, XL, Institut für Sprachwissenschaft, Universität zu Köln, Köln, publié “Linguistic Typology”, VI, 2002, pp. 199-271
- Serianni L., *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, UTET Libreria, Torino 1989
- Shirai Y., *Primacy of aspect in language acquisition: simplified input and prototype*, PhD thesis, University of California, Los Angeles 1991
- Shirai Y. – Andersen R. W., *The acquisition of tense – aspect morphology: a prototype account*, “Language”, LXXI, 1995, pp. 743-762
- Slobin D., *The crosslinguistic study of language acquisition: Vol. II. Theoretical issues*, Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale, NJ 1985

- Stephany E., *Aspekt, Tempus und Modalitaet. Zur Entwicklung der Verbalgrammatik in der Neugriechischen Kindersprache*, Narr, Tübingen 1985
- Stoll S., *The role of Aktionsart in the acquisition of Russian aspect*, "First Language", XVIII, 1998, pp. 351-377
- Stoll S., *The Acquisition of Russian Aspect*, PhD Thesis, University of California, Berkeley 2001
- Stoll S., *Beginning and end in the acquisition of the perfective aspect in Russian*, "Journal of Child Language", XXXII, 2005, pp. 805-825
- Tasmowsky-De Ryck L., *L'imparfait avec et sans rupture*, "Langue française", LXVII, 1998, pp. 59-77
- Tatevosov S.G., *The parameter of actionality*, "Linguistic Typology", VI, 2002, pp. 317-401
- Taylor J.R., *Linguistic Categorization: Prototypes in Linguistic Theory*, Oxford University Press, Oxford 1989
- Thelin N.B., *Verbal aspect in discourse*, John Benjamins, Amsterdam 1990
- Vendler Z., *Linguistics in Philosophy*, Cornell University Press, Ithaca 1967
- Vetters C. – de Mulder W., *Passé simple et imparfait: contenu conceptuel et procédural*, "Cahiers Chronos", VI, 2000, pp. 13-36
- Veyrenc J., *Pour une grammaire syntagmatique des préverbes; Expansion syntaxique et classement des préverbes* in *Etudes sur le verbe russe*, Institut d'Etudes Slaves, Paris 1980, pp. 145-158, 209-213
- Weist R.M., *Prefix versus suffix information processing in the comprehension of tense and aspect*, "Journal of Child Language" X, 1983, pp. 85-96
- Weist R.M., *The first language acquisition of tense and aspect: a review*, in *The L2 Acquisition of Tense-Aspect Morphology*, R. Salaberry – Y. Shirai ed., John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia 2002, pp. 21-77
- Weist R.M. – Wysocka H. – Witkowska-Stadnik K. – Buczkowska K., *The defective tense hypothesis: on the emergence of tense and aspect in child Polish*, "Journal of Child Language", XI, 1984, pp. 347-374
- Weist R.M. – Konieczna H., *Affix processing strategies and linguistic systems*, "Journal of Child Language", XII, 1985, pp. 27-35
- Yamanaka K., *Aspects and Aspectuals in Russian*, Linguistic Agency University of Trier, Trier 1981
- Апресян Ю.Д., *Лексическая семантика*, Наука, Москва 1974, сс. 256-263
- Белошапкова В. А. ред., *Современный русский язык*, Азбуковник, Москва 1997
- Бондарко А. В., *Принципы сопоставительного исследования аспектуальных отношений*, "Acta Linguistica Academiae Scientiarum Hungaricae", XXIX, 1979, 3-4, pp. 229-247

- Бондарко А. В. ред., *Теория функциональной грамматики*, УРСС, Москва 1987; 2003; 2007
- Бондарко А. В., *Проблемы грамматической семантики и русской аспектологии*, СПбГУ, Санкт-Петербург 1996
- Булыгина Т. В., *К построению типологии предикатов в русском языке*, в *Семантические типы предикатов*, О.Н. Селиверстова ред., Наука, Москва 1982, сс. 7-86
- Бунина И. К., *История времен в болгарском языке*, Наука, Москва 1959
- Васильева-Шведе О. К. – Степанов Г. В., *Испанский язык: Теоретическая грамматика: Морфология и синтаксис частей речи*, Высшая школа, Москва 1990
- Величко А. В. ред., *Книга о грамматике. Русский язык как иностранный*, МГУ, Москва 2004
- Виноградов В. В., *Русский язык*, Высшая школа, Москва 1986
- Гловинская М. Я., *Семантические типы видовых противопоставлений русского глагола*, Наука, Москва 1982
- Горбова Е. В., *Сопоставительный анализ категорий поля аспектуальности в русском и испанском языках и их речевых реализаций (на материале переводов художественных текстов)*. Канд. дис., СПбГУ, Санкт-Петербург 1996
- Горбова Е. В., *Аспектуальные граммемы и адвербиальный контекст (на материале испанского языка)*, "Вопросы языкознания", IV, 2007, сс. 63-88
- Горшкова К. В. – Петрухина В. В. ред., *Обзор работ зарубежных лингвистов по русской морфологии (1970-1985гг.)*, МГУ, Москва 1990
- Зализняк А. А. *Грамматический словарь русского языка*, Русский язык, Москва 1980
- Зализняк Анна А. – Шмелёв А.Д., *Введение в русскую аспектологию*, Языки русской культуры, Москва 2000
- Исаченко А. В., *Грамматический строй русского языка в сопоставлении со словацким*. Том II, Издательство Академии Наук, Братислава 1960
- Кузнецова И. Н. *Сопоставительная грамматика французского и русского языков*, Нестор Академик, Москва 2009
- Маслов Ю. С., *Имперфект глаголов совершенного вида в славянских языках*, "Вопросы славянского языкознания", I, 1954, сс. 68-138
- Маслов Ю. С., *Глагольный вид в современном болгарском литературном языке (значение и употребление)*, в *Вопросы грамматики болгарского литературного языка*, Аа.Vv., Наука, Москва 1959, сс. 157-378
- Маслов Ю. С., *Роль так называемой перфективизации и имперфективизации в процессе возникновения глагольного вида*, в *Исследования по славянскому языкознанию*, АН СССР, Москва 1961, сс. 165-195

- Маслов Ю. С., *К основаниям сопоставительной аспектологии*, в Аа.Vv., *Вопросы сопоставительной аспектологии*, Вып.1, ЛГУ, Ленинград 1978, сс. 15-28
- Маслов Ю. С., *Очерки по аспектологии*, ЛГУ, Ленинград 1984
- Мелиг Х. Р., *Семантика предложения и семантика вида в русском языке*, в *Новое в зарубежной лингвистике*, XV. *Современная зарубежная русистика*, Прогресс, Москва 1985, сс. 227-250
- Падучева Е. В., *Семантические исследования*, часть I *Семантика времени и вида*, Языки русской культуры, Москва 1996
- Татевосов С. Г., *Акциональность: типология и теория*, "Вопросы языкознания", I, 2005, сс. 108-141
- Чейф У., *Данное, контрастивность, определенность, подлежащее, топики и точка зрения*, в *Новое в зарубежной лингвистике*, вып. 11, Прогресс, Москва 1982, сс. 277-316

SECONDA SEZIONE
ЧАСТЬ II

VARIAZIONE DELLE MARCHE DEI NESSI SEMANTICI INTERFRASTICI CI NEL TESTO RUSSO: PARAMETRI

ПАРАМЕТРЫ ВАРЬИРОВАНИЯ ПОКАЗАТЕЛЕЙ МЕЖФРАЗОВЫХ СЕМАНТИЧЕСКИХ СВЯЗЕЙ В РУССКОМ ТЕКСТЕ

IRINA KOVOZEVA

Семантическая структура текста, может строиться на разных уровнях обобщенности: от локального (микроструктура) до глобального (макроструктура). Единицами локальной структуры являются элементарные дискурсивные единицы (ЭДЕ), соответствующие простым предложениям и их аналогам – предикативным конструкциям. Единицы глобальной структуры – дискурсивные блоки (сверхфразовые единства, периоды, эпизоды и т.п.). Как и создатели Теории риторических структур У. Манн и С. Томпсон, мы считаем, что множество семантических отношений между единицами локальной структуры совпадает с множеством семантических отношений между единицами глобальной структуры¹. Таких отношений, которые в Теории риторических структур называются риторическими, выделяется от двух до шести десятков в зависимости от модуса дискурса (устного или письменного) и от степени детальности анализа. Назовем такие отношения дискурсивными семантическими отношениями (ДСО). Проблема установления полного и неизбыточного универсального инвентаря ДСО, который может быть положен в основу сопоставительных исследований – сложная проблема, которая требует отдельного рассмотрения. Я буду исходить из того, что она тем или иным образом решена, и использовать далее расширенный список ДСО, разработанный А. О. Литвиненко, В. И. Подлесской и А. А. Кибриком на основе списка риторических отношений, принятого в Теории риторических структур².

Известно, что ДСО может быть явно выражено в тексте при помощи тех или иных языковых средств, а может передаваться и без помощи каких-либо вербальных показателей. Ср. примеры (1) и (2):

¹ W.C. Mann – S.A. Thompson, *Relational propositions in discourse*, “Discourse processes”, IX, 1986, pp. 57-90; W.C. Mann – S.A. Thompson, *Rhetorical Structure Theory: Toward a functional theory of text organization*, “Text”, VIII, 1988, 3, pp. 243-281.

² А. А. Кибрик – В. И. Подлесская ред., *Рассказы о сновидениях. Корпусное исследование устного русского дискурса*, Языки славянских культур, Москва 2009, сс. 438-440.

- (1) Я не буду досматривать фильм, *потому что* мне завтра рано вставать.
- (2) Я не буду досматривать фильм. Мне завтра рано вставать.

Специальные вербальные средства, то есть слова и выражения, с той или иной степенью конкретности указывающие на ДСО, которым связаны две (или более) дискурсивных единицы (далее ДЕ), я буду называть коннекторами. При таком понимании множество коннекторов в русском языке (и, конечно, не только в нем) весьма разнородно. Они различаются по целому ряду параметров как формального, так и семантического характера. Цель данной работы – по необходимости кратко охарактеризовать эти параметры на материале русского языка и показать, что каждый коннектор занимает вполне определенное место в многомерном пространстве, задаваемом этими параметрами, и для правильного его употребления в тексте надо все их учитывать.

Начнем с содержательных, семантических параметров.

1. Семантические параметры варьирования коннекторов

Как всегда, когда речь заходит о соотношении формы и содержания в языке, приходится констатировать, что между ДСО и их показателями нет взаимно-однозначного соответствия. Известно, что по сути одно и то же ДСО может быть выражено при помощи разных языковых средств – полнзначных слов, служебных слов, конструкций из полнзначных и служебных слов. Так, например, отношение Аргументации (*Justify*), связывающее ДЕ А с ДЕ Б, которое вводится в текст с целью повысить веру адресата в истинность А, может быть выражено: 1) глагольным сказуемым предложения, обозначающим само это отношение (*А. Это следует из Б / Об этом свидетельствует Б* и т.п.); 2) конструкцией, включающей глагольное сказуемое (*А. В пользу этого говорит Б*); 3) союзом (*А, потому что Б*); 4) конструкцией, аналогичной союзу (*А по причине того, что Б*); 5) частицей (*А. Ведь Б / Б же*).

Точно так же известно, что один и тот же коннектор может в зависимости от контекста выражать разные ДСО. Так, союз *потому что* употребляется для выражения как минимум пяти отношений: Неволитивной Причины (*Петя не пришел, потому что он заболел*), Волитивной причины (*Маша упала, потому что Петя ее толкнул*), Аргументации (*Растения явно не поливали, потому что они засохли*), Обоснования (*Я гарантирую вам билеты на этот спектакль, потому что администратор театра – мой лучший друг*), Мотивировки (*Приходите работать в школу, потому что учитель – самая благородная профессия*).

В связи с указанной асимметрией выделяется первый семантический параметр варьирования коннекторов – их семантический потенциал.

1.1. Семантический потенциал коннектора – это набор тех ДСО, которые может выражать данный коннектор. Следует признать, что работа по выяснению этой характеристики коннекторов, будь то полнозначные или служебные слова или конструкции из тех и других, в русистике далека от своего завершения и может рассматриваться как одна из актуальных задач лингвистического исследования коннекторов. Соответственно, не решена и обратная задача – сопоставления каждому ДСО набора коннекторов, способных его выражать.

A priori можно было бы предположить, что коннектор, включающий полнозначное слово (назовем такие коннекторы “квази-полнозначными”), маркирует одно ДСО, тогда как коннекторы, равные служебному слову или фраземе, состоящей из служебных слов, чаще выражают несколько семантических отношений³. Однако даже беглый анализ употреблений коннекторов в Национальном корпусе русского языка (далее НКРЯ) показывает, что это не правило, а лишь тенденция. Так, наш просмотр примеров, содержащих коннектор *по (той) причине что*, показал, что он может оформлять три ДСО: Неволитивной причины, Волитивной причины и Аргументации⁴. Тем не менее, верно то, что многие “квази-полнозначные” коннекторы более строго ограничивают семантику отношения. И поэтому синонимическое перифразирование высказывания с заменой неоднозначного коннектора на более точный “квази-полнозначный” коннектор, может использоваться как прием уточнения семантики выражаемого многозначным коннектором отношения.

Так, семантический потенциал многозначного коннектора *по причине того, что* может быть уточнен при помощи перифразы с коннектором более конкретной семантики *в результате того, что*, поскольку последний, в отличие от первого, способен выражать только собственно причинные отношения (Волитивной и Неволитивной причины), но не отношения Аргументации или Обоснования. Ср. (3) и (4):

- (3) Сосны погибли по причине того (= в результате того), что все они были засыпаны слоем земли толщиной в 35–50 см (ДСО Волитивной причины)
- (4) Нужно увеличить зарплату бюджетников по причине того (*в результате того), что она сильно отстаёт от средней зарплаты в промышленности по стране (ДСО Аргументации).

³ В несколько ослабленной форме эта идея отражается в академической Русской грамматике (Н. Шведова и др. ред., *Русская грамматика*, Наука, Москва 1980). Так, все причинные союзы, включающие полнозначные слова, отнесены в ней к союзам дифференцированных (специализированных) значений, то есть таким, которые вводят придаточное либо с собственно-причинным значением “непосредственной истинной причины того, о чем говорится в главной части”, либо с несобственно-причинным (причинно-аргументирующим) значением, см. *Ibid.*, Т. 2, § 3027, с. 577.

⁴ Тем самым не подтверждается отнесение данного коннектора к союзам дифференцированного значения, оформляющих конструкции с собственно-причинным значением (значением непосредственной причины, порождающей ситуацию), см. *Ibid.*, Т. 2, § 3042, с. 584.

1.2. Второй содержательный параметр вариативности коннекторов – это те дискурсивные ранги, которые имеют ДЕ, соединяемые коннектором. В Теории риторических структур различаются 2 ранга ДЕ – ядро, т.е. более важный компонент текста, и сателлит – компонент, занимающий подчиненное положение в структуре текста. Существуют коннекторы, которые всегда присоединяют к ядру сателлит и тем самым выражают асимметричные ДСО. Это, как правило, подчинительные союзы и их аналоги. Другие коннекторы связывают между собой ядерные ДЕ, оформляя симметричные ДСО. Это, как правило, сочинительные союзы с их аналогами, а также некоторые подчинительные союзы с их аналогами. Так, коннекторы, обозначающие отношение Следования, связывают ядерную ДЕ с ядерной же.

Противопоставление ядра и сателлита в ТРС весьма близко к противопоставлению фона и фигуры, введенному в лингвистическую семантику когнитивистом Л. Талми для объяснения ограничений, наблюдаемых как в простых, прежде всего локативных, предложениях⁵, так и в сложных предложениях⁶.

Следуя Л. Талми и перенося его подход к соотношению главной и придаточной частей в сложноподчиненном предложении на соотношение ДЕ, связанных тем или иным асимметричным ДСО в тексте, мы будем считать, что та ДЕ, в структуру которой входит коннектор, образует Фон⁷, а та ДЕ, с которой коннектор связывает маркированную им ДЕ являет собой Фигуру⁸. Противопоставление ДЕ-Фона и ДЕ-Фигуры, важно для выделения парных коннекторов, своего рода конверсивов⁹, выражающих парные ДСО, которые семантически различаются только тем, какой статус – Фона (сателлита) или Фигуры (ядра), – они приписывают связываемым ДЕ. Так, коннекторы со значением причины (*потому что; в результате того что; благодаря тому что* и т.п.) приписывают событию-причине статус Фона, а событию-результату статус Фигуры, а коннекторы со значением результата (*в результате чего, в связи с чем* и т.п.) – наоборот, подают событие-причину как Фигуру, а событие-результат как Фон.

1.3. Третий содержательный параметр – это логический (или референциальный) статус ДЕ, связываемых коннектором, который может описываться в терминах модальностей пропозиции, например, таких как ассертивная, презумптивная, нейтральная, контрфактическая, вопросительная¹⁰. Тут возможны различные комбина-

⁵ L. Talmy, *How language structures space*, in *Spatial Orientation: Theory, Research and Application*, H.L. Pick – L. Acredolo ed., Plenum Press, New York 1983, pp. 225-282.

⁶ L. Talmy, *Figure and Ground in complex sentences*, in *Universals of human language*, Greenberg et al. ed., Stanford University Press, Stanford 1978.

⁷ Данное свойство принимается в качестве одного из двух формальных критериев определения сателлита (второй – синтаксическая зависимость) в *Рассказы о свидениях*, А.А. Кибрик – В.И. Подлесская ред., с. 435.

⁸ В случае коннекторов-словосочетаний типа *при (том) условии, что* или *вместо того, чтобы* следует считать, что подчиненный статус сателлита (Фона) имеет та ЭДЕ, в которую входит союзный компонент коннектора – *что* или *чтобы*.

⁹ Ю.Д. Апресян, *Лексическая семантика*, Наука, Москва 1974, сс. 256-263.

¹⁰ Ср. Е.В. Падучева, *О семантике синтаксиса. Материалы к трансформационной грамматике русского языка*, Наука, Москва 1974, сс. 197-199; И.М. Кобозева, *Отрицание в предложениях с предикатами*

ции логических статусов ДЕ-ядра и ДЕ-сателлита. Так, схематические примеры в (5) показывают, какие модальности могут иметь ДЕ, связываемые коннекторами *если ... (то) и раз*:

- (5) а. Если А, (то) В – сателлит А и ядро В имеют нейтральную модальность
 б. Если бы А, (то) В бы – сателлит А и ядро В имеют контрфактическую модальность
 в. Раз А, В – у сателлита А – презумптивная, у ядра В – ассертивная модальность.

1.4. Четвертый содержательный параметр, точнее группа параметров – это коммуникативный статус ДЕ, связываемых коннектором, который может описываться в терминах темы и ремы, данного и нового, и возможно, каких-то иных.

1.4.1. Если понимать Тему сложного высказывания (то есть состоящего из более, чем одной ЭДЕ), как ту ЭДЕ, смысл которой говорящий избирает в качестве исходной точки, выбирая “направление” изложения сложной ситуации¹¹, а Рему – как ту ЭДЕ, смысл которой составляет логический предикат высказывания, то коннекторы различаются в зависимости от того, ограничивают ли они статус вводимой ими ЭДЕ в терминах Темы/Ремы. На поверхностном уровне при отсутствии экспрессивной инверсии ДЕ-Тема предшествует ДЕ-Рема. Многие коннекторы (целевой *чтобы*, причинный *так как*, уступительный *хотя* и другие) могут вводить как Тему, так и Рему, как показывают примеры в (6):

- (6) а. Он поехал в Москву (Тема), чтобы заработать денег (Рема) / Чтобы заработать денег (Тема), он поехал в Москву (Рема).
 б. Она ничего не помнит (Тема), так как в то время ей было всего полгода (Рема) / Так как в то время ей было всего полгода (Тема), она ничего не помнит (Рема).

Но есть коннекторы, например, причинный *потому что*, которые не могут вводить тематическую ЭДЕ, по крайней мере в кодифицированном литературном языке, ср. (6б) и (7):

- (7) Она ничего не помнит (Тема), потому что в то время ей было всего два года (Рема) / *Потому что в то время ей было всего два года (Тема), она ничего не помнит (Рема).

Примеры (6) и (7) показывают, что статусы Фона / Фигуры и Темы / Ремы независимы друг от друга. Так, у причинных коннекторов ДЕ-причина всегда Фон, но

восприятия, мнения и знания, в Логический анализ языка. Знание и мнение, Н.Д. Арутюнова ред., Наука, Москва 1988, сс. 84-85.

¹¹ Такая трактовка темы сложного высказывания напрямую соотносится с понятием Темы предложения (см. И.М. Мельчук, *Опыт теории лингвистических моделей “Смысл ↔ Текст”*, Наука, Москва 1974, с. 65) и понятием Начала (см. Е.В. Падучева, *Высказывание и его соотнесенность с действительностью*, Наука, Москва 1985, сс. 112-113).

в высказывании у коннекторов типа *так как*, *поскольку* может быть как Темой, так и Ремой, а у коннекторов типа *потому что*, *ибо* – только Ремой. Интересно, что маркируя ДЕ-причину как имеющую более низкий когнитивно-дискурсивный ранг сателлита (Фона), причинные коннекторы предпочитают вводить эту ДЕ в статусе Ремы. Это говорит о том, что информация, вводимая в дискурс при помощи коннекторов причины, в коммуникативном плане столь же важна, как информация, содержащаяся в ядерной ДЕ высказывания¹².

В ряде случаев требования к статусу ЭДЕ в терминах Тема / Рема можно связать с семантикой коннектора. Так, коннекторы, выражающие ДСО Детализации (*Elaboration*) – вводные слова *в частности*, *так* и др., – а также Переформулировки (*Restatement*) или Интерпретации (*Interpretation*) – *иначе говоря*, *то есть* и др. – всегда вводят ЭДЕ в коммуникативном статусе Ремы, несмотря на то, что эта ЭДЕ имеет когнитивно-дискурсивный статус Сателлита / Фона), ср. примеры в (8):

- (8) а. Поселок благоустраивается. (Ядро/Фигура, Тема.) В частности, построены детские площадки. (Сателлит/Фон, Рема.) / *В частности, построены детские площадки. (Сателлит/Фон, Тема). Поселок благоустраивается. (Ядро/Фигура, Рема.)
 б. В США можно арендовать самолет для персональных полетов за 70-100 долларов в час (Ядро/Фигура, Тема). Иначе говоря, взять напрокат самолет не сложнее, чем автомобиль (Сателлит/Фон, Рема). / *Иначе говоря, взять напрокат самолет не сложнее, чем автомобиль (Сателлит/Фон, Тема). В США можно арендовать самолет для персональных полетов за 70-100 долларов в час (Ядро/Фигура, Рема).

Из коннекторов, которые требовали бы статуса Темы от маркированной ими ЭДЕ-Сателлита, мы пока можем назвать только союзную частицу *вот*, выражающую ДСО Условия (*Condition*) в конструкциях типа (9), хотя в дальнейшем могут обнаружиться и другие “тематические” коннекторы:

- (9) Вот переедешь в Москву (Сателлит/Фон, Тема), будем видеться чаще (Ядро/Фигура, Рема). / *Будем видеться чаще (Ядро/Фигура, Тема), вот переедешь в Москву (Сателлит/Фон, Рема).

1.4.2. Релевантность противопоставления Данного / Нового¹³ для русских коннекторов связана с тем, что некоторые из них налагают ограничения на эти статусы.

¹² К такому выводу приходят исследователи русского устного дискурса Н. А. Коротаяев, А. А. Кибрик и В. И. Подлесская на основании того, что по их наблюдениям целевые и придаточные клаузы в русском устном нарративе практически всегда следуют за синтаксически главной предикацией, см. *Рассказы о свидениях*, А. А. Кибрик – В.И. Подлесская ред. сс. 232-233.

¹³ Мы исходим из того понимания категории Данного / Нового, которое предложено У. Чейфом (*У. Чейф, Данное, контрастивность, определенность, подлежащее, топика и точка зрения, в Новое в зарубежной лингвистике*, Прогресс, Москва 1982, вып. 11, сс. 277-316), где Данное определяется как порция информации, активированная в сознании коммуникантов благодаря контексту (текстовому, понятийному или ситуативному).

статус Нового:

- (11) а. [Мы заняли две меблированные комнаты в третьем этаже дома №3 по Екатерингофскому проспекту]. Выбрали эту местность (Данное) с той целью/ ||, чтобы наша девочка жаркие июльские и августовские дни могла проводить в Юсуповом саду.... (А. Г. Достоевская, НКРЯ)
- б. [Некоторые из них ... потом направлялись в карельскую бригаду.] Карельская егерская бригада, с точки зрения финской разведки, должна была ... преградить путь Красной Армии на Север\ (Новое) || с той целью, чтобы отрезать Кольский полуостров и Карелию. (Л. М. Заковский, НКРЯ)

А. Н. Латышева описала семантическое различие между расчлененным и нерасчлененным вариантами союза *потому что* как различие в пресуппозициях сложных предложений с этими коннекторами¹⁸. На наш взгляд, различие в пресуппозициях является следствием различия в статусе Данное / Новое главного предложения (ядерной ДЕ) в таких и им подобных парах сложных предложений.

В отличие от союза *потому что*, его аналог *по той причине что*, судя по материалам НКРЯ, имеет явную тенденцию к расчлененному употреблению, то есть употребляется именно в тех случаях, когда ядерная ДЕ имеет статус Данного, ср. типичные примеры в (12):

- (12) а. [Рабфак давал ему кое-какое жалованьишко и небольшой паёк]. Жалованье ничего не стоило (Данное) по той причине/ ||, что равнялось оно примерно трамвайному билету, а трамваи не ходили. (Д. Гранин, НКРЯ)
- б. [Но я не хочу сказать, что турецкого вмешательства вообще нет.] Влияние Турции ощутимо (Данное) уже по той причине / ||, что в стране живет около семи миллионов выходцев с Кавказа... (О. Храбрый, НКРЯ).

Это, возможно, связано фонетической “утяжеленностью” данного коннектора, требующей постановки синтагматического фразового ударения на слове *причина*, что хорошо согласуется с фразовой безударностью предшествующей коннектору ядерной ДЕ, по общему правилу отражающей статус Данного. Это не значит, однако, что при использовании коннектора *по той причине что* ядерная ДЕ не может иметь статус Нового. Если некоторая ДЕ была введена в текст как Новое, то ДЕ-причина может присоединяться к ней при помощи этого коннектора, но при этом в устном дискурсе перед ним делается увеличенная пауза, которая в письменном дискурсе может маркироваться запятой, как в (13)а., знаком тире, как в (13)б., или точкой, как в (13)в., но, к сожалению, нередко не получает никакого графического отражения:

- (13) а. Боевой опыт показывает, что поиск в горах ночью малоэффективен\ ||| (Новое), по той причине, что ночи в горах темнее, чем на равнине. (Особенности разведки в горно-лесистой местности, НКРЯ)

¹⁸ А. Н. Латышева, *Расчлененность и нерасчлененность*.

б. Согласно А. Т. Ф., на Руси нет ни одного списка, ни одной летописи, который был бы написан раньше знаменитой Радзивилловской\ летописи ||| (Новое), – по той простой причине, что все прочие списки прямо или опосредованно списаны с неё (А. А. Зализняк, НКРЯ)

в. О так называемых ядовитых (летальных) точках ... мы ... рассказывать не будем\ ||| (Новое). По той причине, что концентрированное воздействие на эти точки может ... вызвать смертельный исход. (Попасть в точку, или искусство поражения нервных центров, “Солдат удачи”, НКРЯ)

1.5. Пятый содержательный параметр – прямой vs косвенный характер указания на межфразовое семантическое отношение. По этому параметру можно различать прямые и косвенные коннекторы. Для прямых коннекторов выражение ДСО – основная функция, для косвенных – побочная. Так, И. М. Кобозева и Н. И. Лауфер¹⁹ показали, что в семантику предикатов долженствования входит указание на то, что ситуация, описываемая в предложении долженствования, находится в некотором каузальном отношении к другой ситуации, обычно выраженной в ближайшем контексте, ср. (а) *Я должен идти.* (б) *Меня ждут.* (б – Обоснование а); (а) *Есть хочется.* (б) *Надо зайти в кафе.* (а – Мотивировка для б).

Рассмотрев типы возможных семантических различий на множестве русских коннекторов, перейдем к различиям формального плана.

2. Формальные параметры варьирования коннекторов

2. 1. Начнем с параметра, который назовем “синтаксическим статусом” коннектора. В рамках этого параметра в русистике применительно к основной категории коннекторов – союзам принято выделять три его значения: слово / словосочетание / соединение. Так, *поскольку* – слово, *по причине того что* – словосочетание, а *и поэтому* – соединение. Границы между указанными классами размыты, и прежде всего в области составных союзов. Это приводит к тому, что в лексикографической практике многие союзные словосочетания на основе семантического критерия приравниваются к словам. В специальных словарях такие словосочетания могут называться эквивалентами слова или сочетаниями, эквивалентными слову²⁰. В контексте компьютерной лингвистики их иногда называют многокомпонентными единицами²¹.

Критерием “однословности” составного коннектора можно было бы считать его нечленимость на составляющие и, соответственно, невозможность произвести

¹⁹И.М. Кобозева – Н. И. Лауфер, *Неявная каузальность и модальные предикаты долженствования*, в *Каузальность и структуры рассуждений в русском языке*, РГГУ, Москва 1993, сс. 81-94.

²⁰Р. Рогожникова, *Словарь эквивалентов слова: наречные, служебные, модальные единства*, Русский язык, Москва 1991, с. 254; Id. *Толковый словарь сочетаний, эквивалентных слову*, Астрель-Аст, Москва 2003.

²¹См., например М.В. Копотев, *Несмотря на “потому что” или Многокомпонентные единицы в аннотированном корпусе русских текстов*, в *Компьютерная лингвистика и интеллектуальные технологии. Труды международной конференции Диалог-2004*, Наука, Москва 2004, сс. 335-339.

замену формального компонента его синтаксическим и семантическим эквивалентом, или опустить его, или произвести его прономинализацию. Если применить эти критерии, с одной стороны, к коннектору *по той причине что*, а с другой – к коннектору *так как*, то они выявят синтаксическую членимость первого (см. (14)) и нечленимость второго (см. (15)):

- (14) а. Такая ситуация сложилась [*по причине* [*того*, [*что* [*в области нет высокоразвитых добывающих отраслей*]_{IP}]_{CP}]_{NP}]_{PP}
 б. Такая ситуация сложилась [*по причине* [*того*, [*о чем* [*я вас неоднократно предупреждал*]_{IP}]_{CP}]_{NP}]_{PP}
 в. Такая ситуация сложилась [*по причине* [*отсутствия в области высокоразвитых добывающих отраслей*]_{NP}]_{PP}
 г. Такая ситуация сложилась [*из-за* [*того*, [*что ...*]_{CP}]_{NP}]_{PP}
 д. Такая ситуация сложилась [*из-за* [*отсутствия ...*]_{NP}]_{PP}
 е. Такая ситуация сложилась [*по причине* [\emptyset , [*что ...*]_{CP}]_{NP}]_{PP}
 ж. [*По причине* [*этого*]_{NP}]_{PP} сложилась такая ситуация.
- (15) Такая ситуация сложилась [*так как* [*в области нет высокоразвитых добывающих отраслей*]_{IP}]_{CP}]

В случае коннектора *по причине того что* в его структуре четко выявляется две непосредственных составляющих. Первая – это неразложимая предложная составляющая *по причине*, компоненты которой не могут быть заменены по отдельности на семантически и синтаксически эквивалентные им, но в целом этот составной предлог легко заменить на семантически эквивалентный, как в примере (14)г. Вторая – *того что* – это часть сложной именной группы *того, что Р*. Она включает в свой состав именную вершину *того*, которую в нормативном языке заменить нечем, союз *что*, который в данном контексте можно заменить “нулем”, то есть опустить, как в (14)е., и финитную клаузу Р, которая заменима синтаксически эквивалентными составляющими, как показывает пример (14)б. Вся сложная именная группа может быть заменена на семантически эквивалентную ей простую, как в (14)в., и прономинализована, как в (14)ж.

В отличие от этого, коннектор *так как* не разложим на составляющие, для его компонентов нет эквивалентных заменен, и ни один из них не может быть опущен по отдельности. К этому же типу “однословных” составных коннекторов принадлежат *даром что, разве что, так что, как вдруг, равно как* и некоторые другие.

Расчленяемые союзы типа *потому что* в их нерасчлененном варианте являются эквивалентами слова, а в расчлененном ведут себя как словосочетания, что проявляется в целом ряде их свойств: акцентной выделенности местоименного компонента (см. примеры (10)б., (16)), продвижение местоименного компонента союза с границы ДЕ-ядра внутрь этой ДЕ, что приводит к отрыву одного компонента от другого, как в примерах (16):

- (16) а. Я думаю, что он не осуществил всех своих планов потому/ лишь, что в те годы, при советской власти, деловому и предприимчивому человеку очень уж подрезали крылья... (И. Э. Кио, НКРЯ)
 б. Я потому/ злой был, что у меня велосипеда не было. (Э. Успенский)

2.2. Параметр “часть речи” релевантен только для “однословных” коннекторов, и по этому параметру они могут принимать следующие значения: имя / глагол / союз / союзное слово / частица / союз-частица.

Критерии частеречной принадлежности для неизменяемых слов в традиционной русистике не эксплицированы, поэтому соответствующие классы коннекторов представляют собой нечеткие множества²². Отсюда желание ввести для таких множеств особую функциональную категорию типа “аналог союза”²³ или “скрепа”²⁴. Отсюда же в словарях и грамматиках разные трактовки одних и тех же единиц.

2.3. Только для коннекторов-словосочетаний релевантен градуальный параметр “степень свободы”.

2.3.1. При наличии в составе коннектора местоименного компонента степень его свободы проявляется по меньшей мере в двух свойствах.

Первое свойство – это возможность заменить в составе коннектора местоимение дальнего дейксиса (серии *то*) на соответствующее местоимение ближнего дейксиса (серии *это*) или относительное местоимение (союзное слово) с необходимой при этом перестройкой синтаксической структуры связываемых ДЕ, но без изменения семантики связи, ср. *Благодаря тому что P, Q vs P, (и) благодаря этому Q vs P, благодаря чему Q*. При этом местоимения серии *это* и *что* выполняет анафорическую функцию, отсылая к референту предшествующей ЭДЕ, а местоимения серии *то* выступают в катафорическую функции, предвывая следующую за ним ЭДЕ. См., например, альтернативные коннекторы, выражающие ДСО Обоснования (*Justify*):

- (17) а. Его объявили сайентологом на основании того, что он посылал сотрудников своей фирмы на тренинги к сайентологам.
 б. Он посылал сотрудников своей фирмы на тренинги к сайентологам, (и) на основании этого его объявили сайентологом.
 в. Он посылал сотрудников своей фирмы на тренинги к сайентологам, на основании чего его объявили сайентологом.

Подчеркнем, что указанные альтернативы при тождестве семантического отношения между ДЕ различаются дискурсивным рангом, а также логическим и коммуни-

²² Ср. следующее утверждение: “В состав простых союзов входят союзы и союзные частицы (частицы-союзы)” (*Русская грамматика*, Т.1, § 1673, с. 714).

²³ *Ibid.*, с. 715.

²⁴ Т.А. Колосова – М.И. Черемисина, *Некоторые закономерности пополнения фонда скреп в Аа.Vv. Служебные слова*, Наука, Новосибирск 1987, сс. 11-25.

кативным статусом связываемых ДЕ (см. разделы 1.2, 1.3., 1.4).

Важно отметить, что возможность подобной конверсии существует не всегда. Так, при нормальности коннекторов *по причине того что* и *по причине чего* не употребляется вариант *по причине ?этого*; показатель *при условии того, что* не трансформируется в варианты *при условии *этого / *чего*. К вопросу об объяснении таких ограничений мы еще вернемся.

Второе свойство – возможность опустить местоименный компонент коннектора с сохранением грамматической правильности целого, ср. *при том условии, что / при условии того, что* → *при условии, что*; *по той причине, что / по причине того, что* → *по причине, что*. Опять-таки не все коннекторы допускают такую трансформацию; ср. *на том основании, что / на основании того, что* – / → **на основании, что; благодаря тому, что* – / → **благодаря(,) что*.

2.3.2. При наличии в составе коннектора имени отношения или другого абстрактного имени – *причина, результат, условие, сила* и др. – с местоименным зависимым словом степень свободы коннектора проявляется в следующих двух свойствах.

Первое свойство – это возможность синтаксической трансформации зависимого местоимения в генитиве на соответствующее адъективное местоимение без изменения смысла, ср. варианты с генитивным и адъективным местоимением: *в связи с этим / в этой связи; по причине того что / по той причине что; на основании этого / на этом основании* и др. Опять-таки такая возможность реализуется не всегда, ср. *в результате этого, в силу этого* но не **в этом результате, *в эту силу*, и наоборот: *при этом условии* но не **при условии этого*. На существование таких различий обратила внимание М. В. Всеволодова в контексте описания системы русских предлогов²⁵. Но объяснения подобным ограничениям, насколько я знаю, пока не приводилось.

На наш взгляд, в большинстве случаев эти ограничения можно объяснить исходя из лексического значения абстрактного имени. В тех случаях, когда референтом этого имени является только отношение между ситуациями, как в случае имен *связь, отношение*, и им подобных, обе конструкции возможны, так как абстрактное имя в них обеих обозначает только отношение, а местоименный компонент анафорически или катафорически отсылает к ситуации, обозначаемой одной из связываемых ДЕ. Если же абстрактное имя обозначает не само отношение, а ситуацию, находящуюся в этом отношении к другой ситуации, как в случае имен *причина, основание, результат*, то необходимо, чтобы при интерпретации конструкции не возникало противоречия между семантической ролью ДЕ, которую приписывает ей данный коннектор, и той ролью, которая представлена в отсылочной номинации. Поясним это на конкретных примерах (18) и (19).

- (18) а. Посевы засохли *по причине того, что* была засуха.
 б. Посевы засохли *по той причине, что* была засуха.

²⁵ Кстати, рассматриваемые союзные сочетания в монографии [М.Н. Всеволодова – Т. А. Яценко, *Причинно-следственные отношения в современном русском языке*, Издательство ЛКИ, Москва 2007, с. 7] хотя и несколько неблагозвучно, но справедливо называются “осоюзенными предлогами”.

В (18)а. причинный коннектор приписывает ситуации 'засуха' роль Причины, вызвавшей ситуацию 'посевы засохли'; в (18)б. коннектор устанавливает между теми же ситуациями то же самое отношение, но, кроме того, во внутренней форме коннектора содержится катафорическая номинация *та причина*, которая отсылает к ситуации 'засуха'. Получается, что ситуация 'засуха', обозначенная ДЕ-ядром, поименована правильно, в соответствии с той ролью, которая приписана ей коннектором. Рассмотрим теперь примеры в (19):

- (19) а. Была засуха. В результате этого посевы засохли.
 б. Была засуха. *В этом результате посевы засохли.

В конверсивной по отношению к (18)а. конструкции (19)а. коннектор следования маркирует ситуацию 'посевы засохли', выражаемую в "своей" ДЕ, как имеющую роль Следствия, а ситуацию 'засуха', выражаемой во "внешней" ДЕ как имеющую роль Причины. Почему же (19)б., в отличие от (18)б. аномально? Вероятно, потому, что анафорическая номинация в составе коннектора – *этот результат* – может отослать только к уже упомянутой ситуации, каковой является 'засуха'. Получается, что номинация ситуации 'засуха' – *результат* – противоречит роли Причины, которую коннектор следования приписывает ситуации, обозначаемой внешней по отношению к нему ДЕ.

Второе свойство рассматриваемых коннекторов – это возможность замены адъективного местоименного компонента на прилагательное с дейктическим значением.

Компонент серии *это* взаимозаменяем с прилагательными (*выше*)указанный, *данный* и т.п. Ср.:

- (20) У меня глаукома. По вышеназванной (= этой) причине работать не могу.
 (21) По моему мнению, оно имело тот недостаток, что находилось слишком далеко в горах: в зимнее время и в глубокий снег это затруднило бы связь с Орском и линией; по указанной причине оно и было отвергнуто. (И. Ф. Бларамберг, НКРЯ)

На грани нормы находятся примеры типа (22), где на одну синтаксическую позицию детерминатора претендуют 2 референциально синонимичные единицы:

- (22) ?По этой последней причине я забочусь более всего о полноте и наглядности основных данных, рассчитывая на то, что выводы придут сами собою.

Вместо компонента серии *то* может употребляться прилагательное *следующий*, но тогда в составе коннектора не может быть союза *что*, т.е. коннектор должен полностью находиться в предшествующей ЭДЕ; ср.:

- (23) а. Социалистическим стиль не мог являться по той причине, что социализма в стране не было.
 б. Социалистическим стиль не мог являться по следующей причине: социализма в стране не было.
 в. *Социалистическим стиль не мог являться по следующей причине, что социализма в стране не было.

Возникает вопрос: как рассматривать предложения типа (23)б. – как союзные (в пользу этого говорит то, что показатель причинного отношения имеется) или как бессоюзные (в пользу этого говорит и нетипичная для русского языка позиция данного “союзного средства” – в конце главной части сложного целого, и интонация, несвойственная союзному соединению предложений). С точки зрения грамматики, показатель связи типа *по следующей причине* является обстоятельственной предложной группой (РР) в составе первой ЭДЕ, а вторая ЭДЕ связана аппозитивной синтаксической связью с NP в составе этой предложной группы. Таким образом, мы признаем здесь бессоюзную связь при наличии показателя семантического отношения между предложениями. По данным НКРЯ, пунктуационно такая связь оформляется всеми мыслимыми способами. После первой ЭДЕ с показателем связи может стоять и точка, и запятая, и двосточие, и тире.

При определенных условиях, а именно, когда семантическое отношение Причины связывает ЭДЕ с целым блоком, состоящим из нескольких единиц, прилагательное *следующий* или аналогичные ему интродуктивные актуализаторы (например, *один, единственный*) оказываются единственно возможными, поскольку показатель с местоимением серии *то* способен присоединять только ЭДЕ, но не блоки, ср.:

- (24) Понимаете, как раз вот степень здесь не играет никакой роли по следующей причине, которую, кстати, тоже очень трудно объяснить. [Но знание этого существует, например, в афоризмах, поэтому вместо своей, так сказать, незелегантной и некрасивой речи я воспользуюсь речью других. В свое время Вольтер, повторяя до него сказанное, как-то заметил, что добродетели не может быть половина. Или она есть, или ее нет].

Третье свойство, проявляющее степень свободы коннектора – это возможность введения адъективного определения к именному компоненту сочетания, ср. *по (э(т)ой) простой причине*. Некоторые из таких определений могут распространяться модификаторами степени *очень, крайне, весьма* и др. Эта возможность в принципе реализуема не во всех вариантах структуры сочетания, а только в следующих типах, иллюстрируемых примерами в (25):

- (25) а. Аллах возьмет “духов” без молитвы по той уважительной причине, что они не успеют этого сделать. (Полная конструкция с союзом *что*, связь подчинительная)
 б. Спецшколы до сих пор пользуются огромным вниманием у наших родителей – по простой причине, что в большинстве спецшкол действительно

прекрасное преподавание языка. (Конструкция с союзом *что* и опущением местоименного компонента, связь подчинительная)

в. Наша переписка прервалась по банальной причине: у меня испортилась пишущая машинка и, будучи в армии, я не мог ее починить. (Конструкция бессоюзная)

Бессоюзное присоединение семантически зависимой ЭДЕ несовместимо как с наличием в составе коннектора местоимения серии *то*, так и с отсутствием в составе показателя каких-либо определений при имени, ср. (26):

- (26) а. *Наша переписка прервалась по той банальной причине: у меня испортилась пишущая машинка.
 б. *Наша переписка прервалась по причине: у меня испортилась пишущая машинка.

Что касается разнообразия вставляемых прилагательных, то оно минимально для показателей с опущенным местоименным компонентом (по данным НКРЯ, это только *простой*), достаточно велико для показателей, включающим такой компонент (по данным НКРЯ, это *простая, нехитрая, элементарная, уважительная, единственная, наглядная, благородная, подлая, главная, главнейшая, истинная*) и ограничено только семантической сочетаемостью определяемого существительного при бессоюзной связи. На примере данного ряда фразовых показателей причинной связи можно видеть, что степень фразеологизации таких сочетаний различна:

- обстоятельственные предложные группы, состоящие из причинного предлога *по* с так или иначе детерминированной именной группой, не раскрывающие саму причину – *по + Det + (Adj) + причине* – свободны в отношении заполнения позиции Adj и средства детерминации;
- предложно-союзные сочетания с местоимением серии *то* и союзом *что* – *по + той + (Adj) + причине, + что* более ограничены; в них уже не встречаются наречия степени при Adj;
- максимально лексически ограничена факультативная позиция Adj в составе предложно-союзного сочетания с незаполненной позицией Det – *по + Ø + (Adj) + причине + что*; наречия степени, естественно, не употребляются.

Таким образом, последний тип ближе всего к нерасчлененным составным союзам типа *потому что*.

2.3.3. К формальным параметрам варьирования коннекторов с местоименным компонентом следует отнести и возможность ввести в состав коннектора именной компонент-“классификатор”, ср. *с учетом того что* → *с учетом того факта (той ситуации, того обстоятельства), что* и т.п., но *по причине того что* –\→ **по причине того факта (той ситуации, того обстоятельства), что*. Ограничения в этом

случае, по-видимому, также обусловлены лексической семантикой того полнозначного слова, которым мотивирован компонент союзного словосочетания.

2.4. Формальными параметрами варьирования для коннекторов, относящихся к типу “соединений” являются контактность / дистантность компонентов и возможность / опущения одного из компонентов. Однако в данной работе мы указанный подкласс коннекторов пока оставляем за пределами рассмотрения.

2.5. Последний, и очевидный, параметр формального варьирования для коннекторов всех трех синтаксических типов – это набор возможных для них (и их компонентов, если таковые имеются) синтаксических позиций. Ясно, что этот аспект в случае коннекторов теснейшим образом связан с проблемой их частеречной принадлежности, поскольку синтаксическая дистрибуция является для неизменяемых слов единственным формальным основанием для грамматической классификации. Изучение синтаксической дистрибуции коннекторов по-прежнему остается актуальной задачей русистики. Целью такого изучения является выделение гомогенных в синтаксическом отношении групп единиц, каковое позволило бы перейти от чисто лексикографического подхода к описанию свойств коннекторов к формулированию грамматических правил, отражающих их синтаксические потенции и семантические эффекты, связанные с помещением коннектора в ту или иную из возможных для него позиций.

3. Заключительные замечания

Итак, мы рассмотрели семантические и синтаксические аспекты функционирования показателей межфразовых связей (коннекторов) в русском языке, сосредоточившись на наиболее многочисленной их разновидности, представленной служебными словами и фраземами. Проведенный анализ позволяет увидеть, в каких направлениях представленные в существующих грамматиках сведения должны быть дополнены или пересмотрены. Что касается семантических свойств, то актуальной задачей становится осмысление коннекторов как выразителей дискурсивных семантических отношений, разнообразие которых выходит далеко за рамки семантических типов сочинительных и подчинительных союзов. Что касается формальных свойств коннекторов, то их следует не только зафиксировать на основе исследования корпусов текстов, но и пытаться объяснить их на семантической основе. Последнее мы и попытались сделать в отношении расчлененных коннекторов и некоторых ограничений на структуру союзных сочетаний, содержащих абстрактные имена.

PROPRIETÀ SINTATTICHE E FUNZIONAMENTO DELLE CONGIUNZIONI COMPOSTE FINALI NELLA LINGUA RUSSA

СИНТАКСИЧЕСКИЕ СВОЙСТВА И ФУНКЦИОНИРОВАНИЕ ЦЕЛЕ- ВЫХ СОСТАВНЫХ СОЮЗОВ В РУССКОМ ЯЗЫКЕ

FRANCESCA BIAGINI

1. Постановка вопроса

Русские целевые составные союзы состоят из предлога, из катафорического местоименного слова *то* и из союза *чтобы*; например, *для того чтобы*, *ради того чтобы*, *с тем чтобы*, *затем чтобы*. Предлог может быть и отыменным, т.е. образованным от предлога плюс имя существительное, как в случае *во имя того чтобы*, *на/во благо того чтобы*, *в пользу того чтобы* и *с целью того чтобы*.

Когда составные союзы употребляются в нерасчлененном виде, они функционируют как простые союзы и отличаются от них только со стилистической точки зрения.

По словам В. А. Белошапковой¹:

Употребляясь без расчленения, большая их часть теряет структурное и семантическое своеобразие и отличается от *чтобы* лишь стилистической окраской книжности. Исключение – составные союзы *ради того чтобы*, *во имя того чтобы*, которые, в отличие от *чтобы*, дифференцированно выражают целевое значение; они сохраняют свое семантическое своеобразие и в нерасчлененном виде.

Но составные союзы “функционируют преимущественно в расчлененном виде” и “оформляют предложение по образцу местоименно-соотносительной конструкции”². В этих случаях предложение приобретает особую коммуникативную структуру по сравнению с предложениями, содержащими простые союзы.

В. А. Белошапкова подчеркивает, таким образом, разные характеристики составных союзов: с одной стороны, когда они употребляются в расчлененном виде,

¹ В. А. Белошапкова, *Сложное предложение*, в *Грамматика современного русского литературного языка*, Н.Ю. Шведова ред., Наука, Москва 1970, с. 725 / сс. 652-740

² *Ibidem*.

характеризуются функциональной гибкостью и семантическим своеобразием; с другой стороны, при употреблении в нерасчлененном виде, в большинстве случаев они теряют структурное и семантическое своеобразие.

Эти свойства составных союзов можно объяснить тем, что:

Составные (неоднословные) союзы по своему строению представляют нецельнооформленные соединения двух или более элементов, каждый из которых одновременно существует в языке и как отдельное слово³.

И дальше:

Большинство составных союзов, образованных с участием предложных сочетаний, характеризуется функциональной гибкостью. Отнесение их к классу союзов во многих случаях оказывается условным, так как при усилении знаменательности входящих в такое соединение слов его цельность может ослабляться или разрушаться⁴.

Вопросом о грамматическом статусе составных союзов занимаются также Латышева и Муравенко⁵, которые считают, что, в зависимости от присутствия или отсутствия запятой в середине составного союза, можно выделить две разные грамматические формы. *Для того, чтобы*, в отличие от *для того чтобы*, не является составным союзом, потому что *для того* принадлежит к главной части предложения и не входит в состав союза. На этом основании они определяют случаи, в которых присутствует запятая, как местоименно-соотносительные предложения. Напомним, что в русском языке главной функцией знаков препинания является не выделение пауз при чтении, как в итальянском языке, а определение границ синтаксических единиц.

В данной работе мы попытаемся определить грамматический статус составных союзов на основе их синтаксических свойств, учитывая различия в функционировании некоторых из них.

Мы предполагаем, что неоднородность синтаксических и семантических характеристик составных союзов, из-за которых трудно четко определить их статус, зависит от того, что они проходят процесс фразеологизации и грамматикализации. Исходя из степени его грамматикализации, определенный составной союз обладает соответственным уровнем синтаксической гибкости и семантической прозрачности. Понятие грамматикализации позволяет объяснить как диахроническое развитие составных союзов, так и существование разных союзных конструкций с разными степенями грамматической независимости на синхроническом уровне.

³ М. В. Ляпон, *Союзы*, в *Русская Грамматика: В 2 т.*, Т. 1, Н.Ю. Шведова ред., Наука, Москва (1982²) [1980], с. 716 / сс. 711-720.

⁴ *Ibid.*, с. 717.

⁵ А. Н. Латышева – Е. В. Муравенко, *Антецедентное придаточное и его место в классификации сложноподчиненных предложений*, "Вестник Московского университета". Серия 9. Филология, VI, 1998, сс. 110-111 / сс. 109-113.

По нашему мнению, тот факт, что формы *для того, чтобы* с запятой и *для того чтобы* без запятой показывают разное функционирование, отражает две разные фазы процесса грамматикализации. В первом случае предлог и указательное слово имеют катафорическое значение и являются частью главного предложения; в другом случае составной союз является фразеологической единицей, ведущей себя как простой союз. Мы попытаемся показать, что, даже если эти свойства отражаются на коммуникативной структуре предложения, содержание отношения, выраженного составным союзом не меняется.

В частности, анализ особого функционирования конструкции *с целью того, чтобы* позволит нам определить статус составных союзов в сопоставлении, с одной стороны, с простыми целевыми союзами, а с другой стороны, с конструкциями типа *с желанием, (чтобы)*⁶, которые мы, ссылаясь на Гастона Гросса, будем называть 'сочетаниями с союзной функцией'.

2. Некоторые диахронические замечания о целевых составных союзах

Среди ученых существуют разногласия относительно формирования союза *чтобы*. Некоторые считают, что реализация значения желания посредством союза *чтобы* в изъяснительных предложениях создавала возможность употребления этого союза в целевых подчинительных конструкциях (Кузнецова⁷, Ломтев⁸); другие утверждают, что союз *чтобы* возник в качестве союза цели в конструкциях сложноподчиненного предложения и только впоследствии стал употребляться в качестве изъяснительного союза в дополнительных придаточных предложениях (Стеценко⁹). Однако все исследователи сходятся на том, что указательное местоимение *то*, употребляемое в главном предложении вместе с предлогами, уточняет функцию и лексическое значение *чтобы*¹⁰. Когда подчинительные союзы *что/чтобы*, получив широкое распространение для обозначения отношений разного характера, стали восприниматься просто как знаки подчинения, началось использование в главной части указательных местоимений в сочетании с предлогами, чтобы уточнить функцию и значение союзов.

⁶ Союз *чтобы* отсутствует, когда в следующей пропозиции форма глагола – неличная, т.е. нефинитная.

⁷ Р. Д. Кузнецова, *Русские подчинительные союзы местоименного происхождения*, Калининский государственный университет, Калинин 1977, с. 61.

⁸ Т. П. Ломтев, *Из истории синтаксиса русского языка*, УРСС, Москва 2006², сс. 65-68.

⁹ А. Н. Стеценко, *Исторический синтаксис русского языка*, Высшая Школа, Москва 1977², с. 266.

¹⁰ Надо отметить, что каждый из этих ученых приписывает формирование составных союзов разным эпохам. Кузнецова (с. 65) пишет, что предложно-падежные формы указательных местоимений (т-слов) появляются в XVII и XVIII веках. Для Глушенко (с. 56) появление т-слов в предложениях расчлененного типа наблюдается с XV века. Стеценко (с. 268) утверждает, что *для того чтобы* формируется в XVI веке в памятниках деловой речи, чтобы уточнить, какое значение имеет придаточное предложение: изъяснительное объектное или цели.

Участие указательного местоимения в выражении межфразовых отношений наблюдается и в древнеанглийском языке. П. Хоппер и Э. Трауготт¹¹, в их работе о союзах в изъяснительных предложениях в древнеанглийском языке, показывают, что некоторые союзы изъяснительных предложений сначала являлись копией указательного местоимения, выполняющего функцию объекта в главном предложении.

[...] the complementizer *þæt* started out as a 'copy' in the margin clause of the object pronoun in the nucleus. It was reanalyzed from a pronoun which was a constituent of the matrix clause to a complementizer that had a whole clause within its scope.

Они переводят древнеанглийский пример на современный английский таким образом:

- (1) Then in the morning the king's thanes heard *this* (these thanes had been left behind earlier) *that* the king had been slain.

Однако в древнеанглийском использовались два указательных местоимения (одно ближнего дейксиса, другое дальнего), тогда как в русском имеются указательное местоимение *то* и союз *что*, который сформировался на базе вопросительно-относительного местоимения.

Б. Хайне, У. Клауди и Ф. Хюннемайер¹², изучая переход от катафорического местоименного слова к союзу, соединяющему изъяснительное предложение, замечают, что этот процесс приводит к перемещению границы между главным и придаточными предложениями, так как один элемент главного предложения становится частью придаточного. Например:

- (2) John said that: the Bakers have left
John said that the Bakers have left

Катафорическое указательное местоимение *that* становится комплементатором, т.е. союзом в придаточном предложении.

Относительно процесса формирования целевых составных союзов в русском языке, М. Н. Преображенская утверждает, что первоначально предлог и указательное слово воспринимались как часть главного предложения¹³. Со временем, однако, местоимение *то* с предлогом *для* потеряло свое лексическое значение и вместе с союзом *чтобы* образовало фразеологическую единицу – подчинительный союз *для*

¹¹ P. J. Hopper – E. C. Traugott, *Grammaticalization*, Cambridge University Press, Cambridge 1993, p. 187.

¹² B. Heine – U. Claudi – F. Hünemeyer, *Grammaticalization. A conceptual framework*, Chicago University Press, Chicago/London 1991, p. 180.

¹³ М. Н. Преображенская, *Корреляты*, в *Структура предложения в истории восточнославянских языков*, В. И. Борковский ред., Наука, Москва 1983, с. 214/ сс. 213-237.

*того чтобы*¹⁴. Таким образом, предлог и местоимение сливаются с простым союзом в единый сложный союз. Как отмечает Глущенко¹⁵, ссылаясь на Кузнецову, по структуре и по способу образования эти составные союзы ничем не отличаются от более старого типа *потому что*, который наметился уже в древнерусском. Единственное различие состоит в том, что в *потому что* предлог и указательное местоимение пишутся вместе.

В итальянском языке предполагается, что аналогичный процесс имел место при образовании устаревших союзов *perciocché* (предлог *per* плюс местоимение *ciò* плюс союз *che*) и *acciocché* (предлог *a* плюс местоимение *ciò* плюс союз *che*), а также союзов, состоящих из предлога и союза, слитых вместе, как например *perché*¹⁶.

Присутствие указательных местоимений и имен существительных в структуре составных союзов не удивительно, если учитывать, что подчинительные показатели (маркеры) типично развиваются из дейктических элементов и лексически полнозначных слов. Действительно, указательные местоимения могут не только указывать на конкретный предмет, но и отсылать к содержанию целого предложения. Представляется вероятным, что имел место переход от дейксиса, указывающего на экстралингвистический мир, к анафоре и катафоре, которые отсылают к предшествующему или последующему именному словосочетанию, а затем переход к анафорической отсылке к целым предложениям, т.е. дейксис с метаязыковой (текстовой) функцией. Как утверждают П. Хоппер и Э. Трауготт, показатели синтаксической связи между двумя фразами развиваются благодаря "speakers' desire to be clear and informative, particularly to give directions to hearers for interpreting clauses in terms of their linguistic environment"¹⁷.

3. Формальные параметры вариативности коннекторов

Для того чтобы проверить нашу гипотезу, согласно которой неоднородность синтаксических и семантических характеристик составных союзов зависят от того, что они проходят процесс грамматикализации, мы будем опираться на пять формальных параметров.

Первый различительный признак – это возможность предложной группы (как например, *с целью* и *во имя*) предшествовать инфинитиву. Если предложная группа является полностью грамматикализованным отыменным предлогом, как и все цельнооформленные русские предлоги, она не может сочетаться с инфинитивом (например, **во имя получить*).

¹⁴ А. Н. Стеценко, *Исторический синтаксис русского языка*, сс. 266-268.

¹⁵ Т. Н. Глущенко, *Образование союзов на базе предлогов как результат предикативной номинализации*, Деп. Воронежский Государственный Университет, Воронеж 1994, с. 4.

¹⁶ M. Prandi – G. Gross – C. De Santis, *La finalità. Strutture concettuali e forme d'espressione in italiano*, Olschki, Firenze 2005, pp. 281, 307.

¹⁷ P. J. Hopper – E. C. Traugott, *Grammaticalization*, p. 178.

Второй параметр – это способность или неспособность этих сочетаний предшествовать зависимому местоимению ближнего дейксиса *это*¹⁸, которое анафорически отсылает к упомянутой ранее ситуации (антецеденту): например, *во благо этого* и **с целью этого*. В этом случае только цельюоформленный предлог может предшествовать зависимому местоимению *это* в родительном падеже.

Третьим критерием служит возможность введения адъективного определения к именному компоненту сочетания (**в большое благо и с тайной целью*).

Четвертый различительный признак – возможность именного компонента сочетания сопровождаться адъективным местоимением дальнего дейксиса *тот* в позиции согласуемой словоформы (*с той целью, чтобы*). Невозможность введения адъективного определения или местоимения обозначает полную грамматикализацию конструкции.

Пятым и последним параметром является возможное присутствие местоимения дальнего дейксиса *тот* в родительном падеже после именного компонента сочетания, как *с целью того чтобы* и *??с желанием того, чтобы*¹⁹. Когда цельюоформленный предлог сочетается не с именем, а со сложноподчиненным предложением, местоимение *то* занимает место, которое в предложно-именном обороте занимает существительное.

4. Функционирование составных коннекторов на основе выделенных нами параметров

Определив критерии классификации, мы можем рассмотреть, как функционируют интересные нас структуры. Большинство союзов, содержащих отыменные предлоги (*во имя того чтобы, на/во благо того чтобы, в пользу того чтобы*) имеют такое же функционирование, как и союзы, содержащие простые предлоги (*для того чтобы, ради того чтобы, с тем чтобы, затем чтобы*). Они не могут вводить инфинитив (**во имя получить*), а только существительное или местоимение (*во имя свободы, в пользу его*), а также указательное местоимение *это*, анафорически отсылающее к антецеденту (*во благо этого*).

Кроме того, существительные, входящие в состав отыменных предлогов (*имя, благо, польза*), не могут быть модифицированы с помощью прилагательного (**в большое благо*). Наконец, во всех этих составных союзах отыменный предлог сочетается с указательным катафорическим местоимением *тот* в родительном падеже (*в пользу того чтобы*).

¹⁸ И. М. Кобозева (см. ее статью здесь же) отмечает, что эта трансформация (как и конструкция с относительным местоимением *что*, например, *во имя чего*) вызывает необходимость перестройки синтаксической структуры, не сопровождающаяся, однако, изменением семантики связи.

¹⁹ Даже если, в принципе, конструкции типа *с желанием того, чтобы* или *с намерением того, чтобы* возможны, в Национальном корпусе русского языка (НКРЯ, ruscorpora.ru) таких форм нет.

Очевидно, что существительное, образующее отыменный предлог, грамматикализовано внутри самого предлога и потеряло всякое синтаксическое отношение к окружающим его элементам. Как утверждают П. Хоппер и Э. Трауготт, очень часто “clause linkage markers have their sources in nouns, verbs, adverbs, pronouns, case morphemes (including prepositions and postpositions), derivational affixes, and in phrasal combinations of these”²⁰.

Однако существует один составной союз, который имеет аналогичную структуру, но функционирует по-другому. Речь идет о составном союзе *с целью того чтобы*, состоящем из отыменного предлога *с целью*, катафорического местоимения *то* и простого союза *чтобы*. Несмотря на то, что традиционно в грамматиках и в словарях *с целью* классифицируется как предлог²¹, его синтаксические свойства отличаются от свойств других отыменных предлогов, таких как *во имя*, *во/на благо* и *в пользу*. Во-первых, *с целью* может вводить инфинитив (*с целью показать*). Во-вторых, он не может отсылать к упомянутому ранее процессу посредством местоимения *это* в родительном падеже (**с целью этого*), а может быть заменен только словосочетанием *с этой целью* с адъективным местоимением в позиции согласуемой словоформы.

Кроме того, именной компонент *цель* может быть модифицирован посредством прилагательного (например, *с тайной целью* плюс инфинитив) и может сопровождаться указательным местоимением *та* в позиции согласуемой словоформы (*с той целью чтобы*).

Эти свойства очень близки к свойствам форм типа *с намерением* и *с желанием*, которые, при совпадении субъектов обоих предикатов, употребляются с инфинитивом (например, *Она сделала это с желанием получить награду*). В противном случае, за этими выражениями следует придаточное предложение, введенное союзом *чтобы* (*Она сделала это с желанием, чтобы он передумал*). Последний случай достаточно редкий, потому что при наличии придаточного предложения более употребительны простой союз *чтобы* или деепричастие (*желая, чтобы*)²². Формы типа *с желанием* мы будем называть сочетаниями с союзной функцией, которые содержат предикативный элемент (*locutions conjonctives*, по терминологии Гастона Гросса²³, и *locuzioni congiuntive contenenti un termine predicativo*, по терминологии Пранди и др.²⁴). У этих конструкций более гибкая структура по сравнению с составными союзами: они могут сопровождаться прилагательным в позиции согласуемой словоформы (*с тайным намерением*) и допускают также другие синтаксические трансформации, не характерные для составных союзов.

Однако, функционирование сочетания *с целью* не совпадает полностью с функционированием сочетаний с союзной функцией. Во-первых, даже если в обоих слу-

²⁰ P. J. Hopper – E. S. Traugott, *Grammaticalization*, p. 177.

²¹ И. Б. Левонтина, *Понятие цели и семантика целевых слов русского языка*, в *Языковая картина мира и системная лексикография*, Ю. Д. Апресян ред., Языки славянских культур, Москва 2006, с. 177 / сс. 163-238.

²² В НКРЯ для *с желанием, чтобы* найдены 3 вхождения, а для *желая, чтобы* – 109.

²³ G. Gross, *Les expressions figées en français: noms composés et autres locutions*, Ophrys, Paris 1996.

²⁴ M. Prandi – G. Gross – C. De Santis, *La finalità*.

чаях можно ввести указательное местоимение *тот* с катафорической функцией в позиции согласуемой словоформы (*с той целью, чтобы; с тем желанием, чтобы; с тем намерением, чтобы*), конструкция *с той целью, чтобы* употребляется намного чаще, чем другие (в НКРЯ для *с той целью, чтобы* найдено 40 примеров, а для форм *с тем желанием, чтобы* и *с тем намерением, чтобы*, соответственно, 1 и 17). Во-вторых, *с целью* может образовывать составной союз *с целью того, чтобы*, тогда как для *с желанием того, чтобы* или *с намерением, того, чтобы* в НКРЯ такие формы не зафиксированы, даже если, по мнению носителей языка, они возможны. Это говорит о разной степени грамматикализации данных форм.

В таблице 1 мы резюмируем свойства составных союзов, содержащих отыменный предлог, составных союзов, содержащих форму *с целью*, и сочетаний с союзной функцией.

Таблица 1

	Возможность предшествовать инфинитиву	Возможность предшествовать зависимому местоимению <i>это</i> , анафорически отсылающему к antecedенту	Возможность введения адъективного определения к именному компоненту сочетания	Возможность именного компонента сочетания сопровождаться адъективным местоимением <i>тот</i> в позиции согласуемой словоформы	Возможность присутствия местоимения <i>тот</i> после именного компонента сочетания
Составные союзы, содержащие отыменный предлог (<i>во имя того чтобы, на/во благо того чтобы, в пользу того чтобы</i>)	нет (* <i>во имя получить</i>)	да (<i>во благо этого</i>)	нет (* <i>в большое благо</i>)	нет (* <i>в то благо</i>)	да (<i>во имя того чтобы</i>)
<i>с целью</i> ²⁵	да (<i>с целью показать</i>)	нет (* <i>с целью этого</i>)	да (<i>с тайной целью</i>)	да, (<i>с той целью</i>) 40 вхождений в НКРЯ	да (<i>с целью того чтобы</i>)

²⁵ Конструкция *в тех целях чтобы* представляется более сложным и редким случаем. Хотя форма *в целях* не определяется как союз, она не может управлять инфинитивом. С другой стороны, она позволяет введение адъективного определения к именному компоненту сочетания (*в общих целях*).

сочетания с союзной функцией ²⁶	да (с желанием получить)	нет (*с желанием этого)	да (с тайным желанием)	да (с тем желанием, чтобы, I вхожд. и с тем намерением, чтобы 17 вхожд.), с тем расчетом, чтобы 13 вхожд.	да, но не используются (напр., с желанием того, чтобы, с намерением, того, чтобы)
--	-----------------------------	----------------------------	---------------------------	---	---

Итак, конструкция *с целью того, чтобы*, несмотря на то, что включает форму *с целью*, классифицируемую как предлог, не обладает теми же свойствами, которые характеризуют остальные составные союзы, содержащие отыменные предлоги (как например, *во имя того, чтобы*). В то же время составной союз *с целью того, чтобы* имеет те же свойства, что и сочетания с союзной функцией. Единственное различие состоит в том, что сочетания с союзной функцией намного реже сопровождаются адъективным местоимением *тот* в позиции согласуемой словоформы и, хотя присутствие местоимения *тот* в родительном падеже после именного компонента сочетания возможно, оно отсутствует в НКРЯ.

5. Сочетания с союзной функцией

Проанализируем теперь более подробно структуру и функционирование сочетаний с союзной функцией²⁷. Рассмотрим пример (3)²⁸:

- (3) Банщица Валентина идет ей навстречу *с желанием* помочь, но бабушка в помощи не нуждается²⁹.
L'inserviente della banja Valentina le va incontro *con il desiderio di* aiutarla, ma l'anziana signora non ha bisogno d'aiuto.

В итальянских грамматиках предложение в примере (3) традиционно классифицируется как сложное, состоящее из двух частей: главной и придаточной (то же во французских грамматиках³⁰). Русские грамматики описывают высказывания, содер-

²⁶ Наряду с *с* другие предлоги могут формировать сочетания с союзной функцией. Например, в НКРЯ *в тех целях чтобы* зафиксировано 2 раза, а *в надежде на то, чтобы* один раз.

²⁷ В работе Кортманна, посвященной обстоятельству подчинению в европейских языках, сочетания с союзной функцией не рассматриваются, потому что конструкции, которые сохраняют возможность введения адъективного определения к именному компоненту, не считаются обстоятельственными подчинительными средствами (*adverbial subordinators*). [В. Kortmann, *Adverbial Subordination. A typology and History of Adverbial Subordinators Based on European Languages*, Mouton de Gruyter, Berlin/New York 1997, pp. 72-73].

²⁸ Примеры (3) и (7)-(9) ниже взяты из НКРЯ.

²⁹ Ксения Виват, *Венеры с венниками* (2002), "Вечерняя Москва", 2002.11.14.

³⁰ Ср. G. Gross, *Les expressions figées en français*, p. 135.

жащие конструкцию *с желанием, с намерением, с расчетом* или *с целью* плюс инфинитив, как простые предложения³¹. Конструкции типа *с желанием* определяются как обстоятельство цели. Как мы уже подчеркивали, только форма *с целью* считается предлогом.

Чтобы понять разницу в классификации этих конструкций, нужно исходить из различия между логико-семантическим³² и структурно-синтаксическим уровнями в языке. На семантическом уровне различаются агенс, или семантический субъект, и семантический предикат, выражающий процесс. На этом уровне высказывание отвечает на вопрос: 'о чем говорится?'. На синтаксическом уровне различаются синтаксический субъект и предикат – подлежащее и сказуемое, – и анализ предложения показывает, как оно построено³³. В русской терминологии слово 'предложение' применяется к синтаксическому уровню высказывания, а слово 'пропозиция' относится к логико-семантическому уровню и обозначает семантический инвариант, который может быть выражен разными грамматическими формами.

Также следует различать пропозициональность, которая указывает на отношение между семантическим субъектом и семантическим предикатом (агенсом и процессом) независимо от формы их языкового выражения, и предикативность, которая составляет грамматическую основу высказывания, связывает грамматические подлежащее и сказуемое и выражается в категориях времени и наклонения. Так как предикативность представляет собой грамматическую категорию, она может не соответствовать отношениям между агенсом и процессом. Когда агенс и грамматическое подлежащее не совпадают, между логико-семантическим и структурно-синтаксическим планами устанавливаются отношения асимметрии³⁴.

Асимметрия может касаться и межпредикативных отношений. Симметрия имеет место в том случае, когда грамматическая предикативность соответствует семантической пропозиции. Так, симметричную структуру имеет высказывание 'Я услышал его', поскольку оно содержит одну форму предикативности и одну семантическую пропозицию (я = услышал). Напротив, высказывание 'Я услышал о его приезде' явно асимметрично, потому что включает две семантические пропозиции (я = услышал и он = приехал), но только одну грамматическую предикативность (я = услышал)³⁵.

На основе этой классификации высказывание (4) тоже асимметрично, потому что в нем один грамматический предикат, но две пропозиции:

- (4) Работа остановилась из-за болезни Петра.

³¹ См., например, Т. Е. Чаплыгина, *Целевые отношения*, в *Книга о грамматике*, А.В. Величко ред., Издательство Московского университета, Москва 2004², с. 306 / сс. 298-311.

³² Пранди говорит не о семантическом уровне, а о концептуальном, считая, что семантика передается только языковыми средствами и неотделима от них. Напротив, концептуальные отношения не всегда кодифицированы языковыми средствами. Когда они не кодифицируются или выражаются не полностью, собеседник может вывести их на основе умозаключения (*La finalità*, сс. 51-52).

³³ В. Г. Гак, *Языковые преобразования*, Языки русской культуры, Москва 1998, с. 125.

³⁴ *Ibid.*, с. 126.

³⁵ *Ibid.*, с. 131, 133.

Две пропозиции можно выразить сложным предложением: ‘Работа остановилась из-за того, что заболел Петр’³⁶.

В последнем сложном предложении, однако, эта классификация не учитывает присутствия третьего семантического предиката. Это предикат второго порядка (*prédicat de second ordre*³⁷) с причинным значением, имеющий в качестве аргументов две пропозиции: ‘Работа остановилась’ и ‘Петр заболел’. Можно утверждать, что есть и третья пропозиция: ‘Болезнь Петра спровоцировала (или ‘стала причиной + род. п.’) прекращение работы’. Однако эта пропозиция явно отличается от предыдущих тем, что семантический предикат второго порядка устанавливает причинное отношение между двумя пропозициями.

В соответствии с этой аргументацией пример (4), с грамматической точки зрения, является простым предложением, а с логико-семантической точки зрения, содержит две пропозиции, связанные предикатом второго порядка (‘Болезнь Петра спровоцировала прекращение работы’). Среди русских ученых сходной позиции придерживается Я. Г. Тестелец, который утверждает:

Сиркостантный союз сам привносит значение некоторого семантического предиката, валентностями которого являются значения главного и придаточного предложений. Например, союз *потому что*, вводящий придаточное причины, соответствует семантическому предикату ‘Р является причиной Q’, где Р и Q – семантические предикаты, выражаемые соответственно придаточным и главным предложением³⁸.

В свете этих замечаний можно пересмотреть структуру примера (3), который мы воспроизводим для удобства изложения:

- (3) Банщица Валентина идет ей навстречу *с желанием* помочь, но бабушка в помощи не нуждается³⁹.
L'inserviente della banja Valentina le va incontro *con il desiderio di aiutarla*, ma l'anziana signora non ha bisogno d'aiuto.

Традиционно, предикаты отождествляются с глаголами, т.е. с синтаксическими предикатами, но если под словом ‘предикат’ понимать элемент, который порождает аргументы внутри фразы (*l'elemento che all'interno della frase genera degli argomenti*⁴⁰), т.е. предикат семантический, можно обнаружить предикативные свойства и у некоторых прилагательных и существительных. Так, в примере (3) можно выделить три семантических предиката: глагол главного предложения (‘Банщица Валентина идет

³⁶ *Ibid.*, с. 133.25.

³⁷ G. Gross, *Les expressions figées en français*, pp. 134, 137.

³⁸ Я. Г. Тестелец, *Введение в общий синтаксис*, Российский государственный гуманитарный университет, Москва 2001, с. 190.

³⁹ К. Виват. Венеры с венками (2002), “Вечерняя Москва”, 2002.11.14.

⁴⁰ M. Prandi – G. Gross – C. De Santis, *La finalità*, p. 84.

ей навстречу’), предикат придаточного предложения (‘помочь’), и именное сказуемое (‘желание’).

Действительно, мы можем восстановить эти имплицитные элементы:

- (3а) Банщица Валентина идет ей навстречу, *она имеет желание* помочь, но бабушка в помощи не нуждается⁴¹.

Предикативный элемент ‘желание’ подчеркивает наличие подлежащего, которое в данном случае совпадает с подлежащим главного предложения (‘Банщица Валентина’), и дополнения, которое здесь выражено инфинитивом (‘помочь’). Предикат ‘желание’ актуализировано глаголом ‘имела’, который определяет время и вид. Можно исключить временное значение и сохранить вид именного предиката, заменив его деепричастием⁴².

- (3б) Банщица Валентина идет ей навстречу, *имея желание / желая* помочь, но бабушка в помощи не нуждается⁴³.

Когда же деепричастие заменяется конструкцией *с желанием* (пример (3)), не выражается также и вид глагола, и предикативное имя *желание*, потеряв самостоятельные показатели предикативности, приобретает категории лица, времени и наклонения (иными словами, актуализируется), заимствуя их от предиката главного предложения (‘идет’).

Потерю показателей предикативности со стороны сочетаний с союзной функцией можно считать первым шагом к их грамматикализации⁴⁴. Поэтому и в русских, и в итальянских классификациях не подчеркивается, что, даже если форма языкового выражения состоит из одного стандартного предиката, одного сочетания с союзной функцией и одного глагола в инфинитиве, на семантическом уровне имеется три не зависимые друг от друга семантические пропозиции (и, соответственно, три семантических предиката). Одна из этих пропозиций отличается от других тем, что она имеет в качестве аргументов остальные пропозиции.

⁴¹ В русском языке более распространена конструкция *у меня есть желание*, где слово ‘желание’ является синтаксическим субъектом. В примере (3б) мы использовали глагол *иметь* для ясности анализа.

⁴² Иногда деепричастия разделяют на деепричастия настоящего и прошедшего времени в зависимости от основы глагола и суффикса, образующего его (-а, -у vs -в, -вши). По мнению В. А. Плотниковой (*Морфология, в Грамматика современного русского литературного языка*, Н. Ю. Шведова ред., Наука, Москва 1970, сс. 302-424, с. 422), такое разграничение деепричастий на временные формы не отвечает реальным языковым отношениям. Во-первых, противопоставление форм деепричастий настоящего и прошедшего времени в парадигме глагола отсутствует; во-вторых, обе формы – на -а и на -в/ -вши – всегда имеют относительное временное значение. В-третьих, в современном языке эти формы распределены между глаголами разных видов.

⁴³ В.Г. Гак утверждает, что в глагольно-именном сочетании *сделать перевод*, элемент *перевод* выполняет формально функцию актанта, но это ложный актант, поскольку он семантически обозначает не аргумент предиката, но сам предикат (действие) (В. Г. Гак, *Языковые преобразования*, с. 127). Это замечание справедливо и относительно глагольно-именного сочетания *иметь желание*.

⁴⁴ M. Prandi – G. Gross – C. De Santis, *La finalità*, p. 166.

Сколько же синтаксических предикатов имеется в примере (3)? По мнению Пранди⁴⁵, на грамматическом уровне здесь присутствуют три предиката. В самом деле, существительное *желание* имеет дополнение (*помочь*) и, даже если у него нет грамматического подлежащего (потому что конструкция *с желанием* является имплицитной), его субъектом всегда служит агенс главного предложения. Кроме того, существительное *желание* может актуализироваться (т.е. приобретать категории лица, времени и наклонения) с помощью глагола *иметь* и создавать автономную предикацию в одном независимом предложении ('Валентина имеет желание помочь'). Когда же роль сочетания с союзной функцией типа *с желанием* играет союз *чтобы*, получаются такие предложения, как (3в):

- (3в) Банщица Валентина идет ей навстречу, *чтобы* помочь, но бабушка в помощи не нуждается.

Пранди считает, что в этом примере на семантическом уровне тоже есть три пропозиции, но на грамматическом уровне, предикатов только два, потому что в отличие от существительного *желание*, союз *чтобы* не обладает никаким предикативным признаком⁴⁶. По нашему мнению, синтаксическими предикатами следует считать только глагольные формы, даже если имена пропозитивной семантики, например, *желание*, сохраняют некоторые предикативные признаки. Поэтому мы считаем, что имеется два синтаксических предиката и в (3), и в (3в). Поскольку союзы – это служебные слова, служащие для связи знаменательных слов во фразе, они естественно выполняют функцию семантического предиката второго порядка, устанавливающего отношение между двумя пропозициями.

Как пишет Виноградов⁴⁷:

Они [служебные слова] принадлежат к той сфере языковой семантики, которая отражает наиболее общие, абстрактные категории бытийных отношений – причинных, временных, пространственных, целевых и т. п. (...) Их лексические значения тождественны с грамматическими. Эти слова лежат на грани словаря и грамматики и вместе с тем на грани слов и морфем.

Напротив, в сочетании с союзной функцией *с желанием* предлог *с* сочетается с абстрактным именем существительным со значением отношения (цель). В этом случае роль предиката второго порядка выполняет конструкция, содержащая знаменательное слово *желание*, которое, в случае его актуализации глаголом *иметь*, обычно функционирует как предикат первого порядка, связывающий аргументы одного процесса. Присутствие существительного *желание* внутри сочетания с союзной

⁴⁵ Устное сообщение, 01/2010.

⁴⁶ M. Prandi – G. Gross – C. De Santis, *La finalità*, p. 83.

⁴⁷ В. В. Виноградов, *Русский язык*, Учпедгиз, Москва 1947, с. 30.

функцией обогащает союзное средство более специфичным семантическим значением. Можно предположить, что этот процесс является началом перехода знаменательных частей речи в служебные слова.

В русском языке восстановление этого процесса грамматикализации возможно именно потому, что сочетания с союзной функцией, составные союзы и простой союз обладают одними и теми же дистрибутивно-синтаксическими признаками, т.е. они взаимозаменяемы, могут выступать в одном и том же контексте. Однако, если простой союз *чтобы* выражает общее целевое значение, сочетания с союзной функцией типа *с желанием* сохраняют часть предикативных признаков глагола *желать* и имеют очень специфичное семантическое содержание.

Составные союзы, благодаря более высокой степени грамматикализации по сравнению с сочетаниями с союзной функцией, обладают промежуточными свойствами между последними и простыми союзами. Конструкция *с целью*, в свою очередь, обладает промежуточными свойствами между составными союзами и сочетаниями с союзной функцией. Виноградов также подчёркивает, что “большая часть производных (т.е. составных) союзов еще не достигла той степени абстрактного значения, которая резко отделяла бы их от системы знаменательных частей речи”⁴⁸. Б. Хайне, У. Клауди и Ф. Хюннемайер называют элементы, находящиеся на полпути между лексической и более грамматической категорией и имеющие некоторые свойства обеих категорий, “гибридными формами”⁴⁹.

6. Роль составных союзов в актуальном членении предложения

Когда составные союзы используются в расчлененном виде, присутствие указательного местоимения *то* способствует модификации коммуникативной организации предложения, т.е. его актуального членения.

Стандартные целевые предложения в инфинитиве обычно образуют с главным предложением одну коммуникативную единицу и, когда они находятся в постпозиции, являются кульминационным пунктом последовательности ‘тема, рема, фокус’⁵⁰. Это происходит потому, что придаточная часть обычно краткая и интегрирована в предикате: *Я выучила язык (Тема), чтобы ругать его последними словами (Рема)*.

⁴⁸ В.В. Виноградов, *Русский язык*, с. 721.

⁴⁹ B. Heine – U. Claudi – F. Hünneymeier, *Grammaticalization. A conceptual framework*, p. 231.

⁵⁰ Под термином ‘фокус’ мы понимаем синтагму, находящуюся внутри ремы и носящую главное фразовое ударение, по определению Пранди (2006, p. 166). Некоторые ученые используют термин ‘фокус’ как синоним ремы (см., например, Т.Е. Янко, *Коммуникативные стратегии русской речи*, Языки славянской культуры, Москва 2001, с. 28). Интересно отметить, что Е. В. Падучева (*Высказывание и его соотносительность с действительностью*, УРСС, Москва 2002³, с. 112) определяет рему как “компонент, включающий слово с главным фразовым ударением” и размещающийся (в случае нейтрального порядка слов) в конце предложения. Это определение выявляет внутри ремы ту часть высказывания, которую мы называем фокусом.

В общем, и инфинитивные, и распространенные целевые придаточные редко служат фоном (*background*). Даже когда наблюдается значительная пауза между главной и последующей придаточной частями и создается фокус внутри главного процесса, обычно образуется второй фокус в конце высказывания⁵¹. Иногда, особенно если целевое придаточное предшествует главной части, оно может служить средством текстуальной когезии, связывая предыдущую и последующую части текста⁵².

Расчлененные составные целевые союзы посредством предлога и указательного местоимения, например, *для того*, наводят первый фокус на местоимение *то*. Оно, будучи катафорическим, является пустым, так как еще не известно, какой у него референт. Фокусирование пустого элемента создает ожидание и отсылает к следующей части текста: *Я выучила язык (Тема) для того (Фокус), чтобы ругать его последними словами (Рема)*.

Когда составные союзы выступают в соотносительной форме, т.е. когда указательная часть является членом главного предложения, а союз *чтобы* находится в придаточном предложении, значение придаточного предложения от этого не меняется. Однако в этих случаях указательная часть становится пустым коммуникативным фокусом. Тогда различие, выделенное Латышевой и Муравенко между *для того чтобы* и *для того, чтобы*, – чисто формальное: присутствие запятой в расчлененном употреблении составных союзов не меняет содержания выражаемого межфразового отношения. Различие касается только коммуникативной организации предложения, которая становится маркированной. Нам представляется важным выявить, что расчлененная и нерасчлененная формы одного и того же составного союза выражают то же самое отношение между предложениями. Поэтому мы решили включить расчлененные формы в анализ составных союзов.

Часто, когда имеет место изменение в нейтральном актуальном членении предложения посредством расчлененного употребления составных союзов, другие элементы, как частицы и вводные слова, участвуют в этом изменении. Например, в (5) частица *же* осуществляет так называемый *topic-shift*, т.е. сдвиг темы, и в этом случае цель становится новой темой.

- (5) Для того *же*, чтобы была возможной структура типа 1, существительное в первой части предложения должно обладать другим семантическим признаком⁵³.

Affinché invece sia possibile una struttura tipo 1 il sostantivo nella prima parte della frase deve possedere un altro tratto semantico.

⁵¹ M. Prandi, *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, UTET Università, Torino 2006, pp. 266-267.

⁵² S. A. Thompson – R. E. Longacre, *Adverbial clauses*, in *Language Typology and Syntactic Description*, vol. II, Complex Constructions, T. Shopen ed., Cambridge University Press, Cambridge 1985, p. 204 / pp. 171-234.

⁵³ Л. Л. Иомдин, *Идея и цель: об одном типе русских связочных предложений*, в *Сокровенные смыслы. Слово. Текст. Культура*, Ю. Д. Апресян ред., Языки славянской культуры, Москва 2004, с. 422.

Благодаря введению частицы *же*, все целевое подчинительное предложение становится темой.

В примере (6) частица *и* выделяет предполагаемую часть высказывания (тема), занимающую положение после частицы. Поэтому элемент, который предшествует частице и занимает первую позицию в предложении, становится фокусом.

- (6) Для того язык *и* выучила, чтобы ругать его последними словами⁵⁴.
 Но imparato la lingua solo per coprire lui di parolacce...⁵⁵

Переводом, сохраняющим эту коммуникативную структуру по-итальянски, мог бы быть:

- (6a) Proprio per quello ho imparato la lingua: per poterlo coprire di parolacce.
 (6b) È proprio per quello che ho imparato la lingua, per poterlo coprire di parolacce.

Тот факт, что человек выучил язык, предполагается, является известным говорящему и слушающему, а цель этого действия становится фокусом.

Когда *для того* модифицируется фокальной частицей (*focus particle*) *лишь* или фокализатором *специально* или отрицательной частицей *не* в итальянском переводе часто появляется расщепленное предложение (*cleft-sentence, frase scissa*):

- (7) Она *лишь* для того на свет явилась, чтобы на ней кормился Иванов⁵⁶.
 È solo per questo che è venuta al mondo, perché Ivanov visse alle sue spalle.
- (8) Он для того сюда *специально* снаряжен, чтобы притягивать наслаждение из космоса⁵⁷.
 È apposta per questo che è stato mandato qua, per trarre piacere dal cosmo.
- (9) *Не* для того я учился законам, чтобы их нарушать⁵⁸.
 Non è per violarle che ho studiato le leggi.

Когда цель действия отрицается, как в примере (9), используются только составные союзы. В этих случаях употребление *чтобы* после частицы *не* невозможно, потому что отрицание не может применяться прямо к союзам.

Стоило бы дальше исследовать отношения между составными целевыми союзами и актуальным членением предложения на основе русско-итальянского корпуса, чтобы проанализировать, какие средства использует каждый язык для выполнения

⁵⁴ С. Довлатов, *Иностранка*, в *Собрание прозы в трех томах*, Т.3, Лимбус-Пресс, Санкт-Петербург 1993, с. 61.

⁵⁵ Итал. перевод Лауры Сальмон, *Straniera*, Sellerio, Palermo 1991, p. 8.

⁵⁶ Л. Измайлов, *Чушь курячья* (1993-2000).

⁵⁷ М. Москвина, *Небесные тихоходы: путешествие в Индию* (2003).

⁵⁸ И. М. Дьяконов, *Книга воспоминаний*, Часть вторая. Глава четвертая (1942-1944) (1995).

аналогичной коммуникативной цели. Кроме того, было бы интересно исследовать специфичную семантическую функцию каждого составного союза, поскольку синонимичные составные союзы, с одной стороны, не всегда взаимозаменяемы, а с другой, не всегда заменимы простым союзом *чтобы*. Формановская⁵⁹ утверждает, что составные союзы “выражают целевое значение точнее, чем *чтобы*” благодаря целевому предлогу в их составе. Тем не менее, невозможно описать семантические и стилистические характеристики, присущие определенному составному союзу, опираясь только на семантику составляющего их предлога. Семантика и употребление разных составных союзов пока изучены очень неполно, и стоило бы посвятить этой теме подробное исследование. Особенно интересным представляется сравнительный анализ с итальянским языком.

⁵⁹ Н. И. Формановская, *Стилистика сложного предложения*, УРСС, Москва 2007, с.119.

PROPOSIZIONI CORRELATIVE IN RUSSO E FRANCESE: SOMIGLIANZE E DIFFERENZE

СООТНОСИТЕЛЬНЫЕ ПРЕДЛОЖЕНИЯ РУССКОГО И ФРАНЦУЗСКОГО ЯЗЫКОВ: СХОДСТВА И РАЗЛИЧИЯ

OLGA INKOVA

1. Вводные замечания

Соотносительные предложения в русском и французском языках представляют целый ряд различий, связанных как с выбором языковых средств для оформления этого синтаксического и семантического отношения, так и с коммуникативными аспектами данных конструкций. Это хорошо видно уже из следующих примеров¹:

- (1) а. Она *такая же* красивая, *как* (и) ее сестра – Elle est *aussi* belle *que* sa sœur
 б. Она пришла в *таком же* платье, *как* (и) Маша – Elle avait la *même* robe *que* Macha
 в. На ней *то же* платье, *что* (и) вчера – Elle a la *même* robe qu'hier
- (2) а. Она *так* устала, *что* не могла говорить – Elle était *tellement* fatiguée *qu'*elle n'arrivait pas à parler
 б. Нинка обернулась и посмотрела на Чонкина как-то странно, *так* странно, *как будто* с ним что-то случилось – Ninka se retourna et regarda Tchonkine de manière étrange, *tak* ($\approx \emptyset$) étrange, comme s'il lui était arrivé quelque chose
- (3) а. Заявление *настолько же* смелое, *насколько* сомнительное в своем реальном воплощении – Une déclaration *aussi/autant* audacieuse *que* douteuse dans sa réalisation
 б. *Насколько* поэт – être, *настолько* актер – paraître – *Autant* le poète est 'être', *autant* l'acteur est 'paraître'.

Так, из первой группы примеров, видно, что в сфере сравнительных отношений французский язык, в отличие от русского, не различает лексически референциальное (*même* – *тот же*) и качественное (*même* – *такой же*) тождество, однако разли-

¹ За редким исключением, русские примеры взяты из Национального корпуса русского языка (ruscorpora.ru).

чает тождество качественное (*même*) и количественное (*aussi*), выражаемое в русском языке *такой же*. В соотносительных конструкциях, характеризующих степень признака (примеры второй группы), следственные соотносительные конструкции возможны в обоих языках, однако только в русском языке характеристика степени признака через модальное сравнение совместима с соотносительной конструкцией. Наконец, когда сфера действия указательного и относительного наречий расширяется от присловной до фразовой (примеры третьей группы), французский язык от подчинительной соотносительной конструкции переходит к симметричной, синтаксический статус которой – сочинение или подчинение – лингвисты затрудняются определить, тогда как русский язык сохраняет то же сочетание указательного и относительного местоимений, меняя лишь порядок следования предложений. На основании этого формального признака русская грамматическая конструкция относит такие предложения к подчинительным.

Прежде чем перейти к сопоставительному описанию соотносительных конструкций, коротко очертим круг явлений, которые, на наш взгляд, следует относить к соотносительным конструкциям в русском языке.

2. Соотносительные конструкции в русском языке

В русской лингвистической традиции изучение соотносительных конструкций начинается с работ С. Карцевского², Н. Поспелова³, С. Крючкова и Л. Максимова⁴, хотя упоминания об этом виде предложений можно найти уже в грамматике А. Барсова⁵. Особый вклад в изучение соотносительных конструкций внесла В. Белошапкина, дающая тонкий анализ характера семантического отношения, связывающего демонстратив с союзным средством, вводящим придаточное предложение⁶. Но, несмотря на большое количество работ, посвященных данной проблематике, включая две недавно защищенные в Ставропольском университете кандидатские диссертации⁷, целый ряд вопросов пока не нашел однозначного решения.

² S. Karcevski, *Sur la parataxe et la syntaxe en russe*, "Cahiers Ferdinand de Saussure", VII, 1948, pp. 33-38; Id., *Deux propositions dans une seule phrase*, "Cahiers Ferdinand de Saussure", XIV, 1956, pp. 36-52; С. О. Карцевский, *Бессоюзие и подчинение в русском языке*, "Вопросы языкознания", II, 1961, сс. 123-131.

³ Н. С. Поспелов, *О грамматической природе сложного предложения*, в *Вопросы синтаксиса современного русского языка*, В. В. Виноградов ред., Гос. учебно-педагогическое изд. Министерства просвещения РСФСР, Москва 1950, сс. 321-336; Id., *Сложноподчиненное предложение и его структурные типы*, "Вопросы языкознания", II, 1959, сс. 19-27.

⁴ С. Е. Крючков – Л. Ю. Максимов, *Типы сложноподчиненных предложений с придаточной частью, относящейся к одному слову или словосочетанию главной части*, "Вопросы языкознания", I, 1960, сс. 12-21; Id., *Современный русский язык. Синтаксис сложного предложения*, Просвещение, Москва 1977.

⁵ "Российская грамматика" А. А. Барсова (1783-1788), МГУ, Москва 1981.

⁶ В. А. Белошапкина, *Сложное предложение в современном русском языке. Некоторые вопросы теории*, Просвещение, Москва 1967; Id. ред., *Современный русский язык*, Высшая школа, Москва 1997.

⁷ И. Н. Завязкина, *Семантические, грамматические и функциональные особенности слова 'так' в современном русском языке*. Диссертация канд. филол. наук, Ставропольский гос. университет, Ставрополь

Один из таких вопросов связан с определением классов местоимений, стоящих в главном предложении и способных оформлять соотносительные конструкции. Для нас (и в этом мы придерживаемся позиции Н. Поспелова⁸ и Р. Д. Кузнецовой⁹) одним из важнейших признаков таких структур является наличие в главном предложении указательного местоимения. Эта позиция, однако, разделяется далеко не всеми. Так, Крючков и Максимов¹⁰, Иванчикова¹¹, а также *Русская грамматика*¹², включают в состав единиц, способных оформлять соотносительные конструкции, также отрицательные и определительные (*каждый, всякий, все* и под.) местоимения. Против такой расширительной трактовки можно возразить следующее. Местоимения данных двух классов, более семантически определенные, не создают семантической незавершенности главного предложения и не требуют обязательного присутствия придаточного, с которым они находятся не столько в отношении идентификации или тождества¹³, сколько общего и частного; ср.:

- (4) *Все, кто* находился в комнате, засмеялись – *Все* засмеялись
 (5) *Те, кто* находился в комнате, засмеялись – **Те* засмеялись
 (6) *Все те, кто* находился в комнате, засмеялись – **Все те* засмеялись.

Кроме того, как видно из (6), *все* может сочетаться с *те*, что также свидетельствует о том, что отношения, связывающие его с придаточной частью, отличаются от тех, которые с ней связывают местоимение *те*. Наконец, отрицательные и определительные местоимения не могут сливаться с союзами придаточной части, что также имеет немаловажное значение для анализа соотносительных конструкций. Эти аргументы позволяют нам ограничить круг местоимений, фигурирующих в главном предложении, классом указательных.

2003; Д. Г. Коробейник, *Синтаксический статус соотносительно-указательных слов в современном русском языке*, Диссертация канд. филол. наук, Ставропольский государственный университет, Ставрополь 2003.

⁸ Н. С. Поспелов, *Сложноподчиненное предложение и его структурные типы*.

⁹ Р. Д. Кузнецова, *К истории укрепления соотносительных слов в сложноподчиненном предложении*, в *Сложное предложение*, Г. П. Уханов и др. ред., КГУ, Калинин 1979, сс. 44-58.

¹⁰ С. Е. Крючков – Л. Ю. Максимов, *Типы сложноподчиненных предложений с придаточной частью, относящейся к одному слову или словосочетанию главной части*; Id., *Современный русский язык. Синтаксис сложного предложения*.

¹¹ Е. А. Иванчикова, *О структурной факультативности и структурной обязательности в синтаксисе*, "Вопросы языкознания", V, 1965, сс. 84-94.

¹² Н. Ю. Шведова и др. ред., *Русская грамматика*, Наука, Москва 1980.

¹³ Ср. в этой связи определение термина 'корреляция' в *Лингвистическом энциклопедическом словаре* (В. Н. Ярцева ред., *Лингвистический энциклопедический словарь*, Советская энциклопедия, Москва 1990, *s.v.*): "взаимное соответствие, взаимосвязь и обусловленность языковых элементов. Будучи построенной на основании отношений *тождества* (курсив наш – О. И.) и различия материальных либо функциональных свойств элементов структуры языка, корреляция является основным способом их интеграции в систему, важнейшим системообразующим фактором".

Еще одна проблема связана с тем, что соотносительная связь рассматривается, как правило, только применительно к нерасчлененным сложноподчиненным предложениям (т.е. предложениям с присловной связью). Этот аспект сопоставительных конструкций изучен довольно хорошо. Так, принято различать синтаксические структуры, где указательное местоимение невозможно, и те, в которых оно возможно и даже обязательно. В качестве примера первого типа конструкций можно привести сложноподчиненные предложения (далее СПП) с атрибутивно-распространительным придаточным, где подстановка демонстратива в главном предложении либо вовсе невозможна, либо меняет смысл предложения, превращая придаточное в атрибутивно-выделительное:

- (7) К большому пригласили врача, *который* сразу поставил диагноз
...¹⁴*того/ *такого* врача, *который* сразу поставил диагноз.

Ко второму типу высказываний относятся СПП с изъяснительными и сравнительными придаточными:

- (8) Я не понял, *что* она сказала
Я не понял *того, что* она сказала
- (9) Зима в этом году была *такой же* суровой, *как* в прошлом.

Нерасчлененные предложения второго типа разделяются на такие, где демонстратив является структурно избыточным, как в (8), и такие, где он является обязательным структурным элементом, формирующим сложное предложение и выражающим его грамматическое значение, как в (9). Его опущение приводит к созданию грамматически неправильного высказывания. Отмечается также, что в предложениях, где демонстратив необязателен, он выполняет 'выделительную' функцию, хотя сама эта функция, а также условия появления демонстратива не всегда четко определены¹⁴.

К СПП со структурно обязательными исследователями относятся:

- предложения меры, степени и образа действия (примеры (1)-(3) выше);
- СПП с изъяснительно-объектными придаточными, где присутствие демонстратива связано с управлением и/или семантикой глагола или другой предикативной формы¹⁵:

¹⁴ Эти вопросы подробно рассматриваются в О. Ю. Инькова, *Проблемы перевода соотносительных предложений: русско-французские соответствия*, in Аа. Ув., *Русский язык и культура в зеркале перевода: материалы международной научно-практической конференции, Салоники 14-18 мая 2008 года*, МГУ, Москва 2008, сс. 208-227; О. Inkova, *De l'anaphore à la scalarité. De quelques expressions anaphoriques en russe*, in *Approches de la scalarité*, P. Hadermann – O. Inkova ed., Droz, Genève 2010, pp. 67-112.

¹⁵ Ср., например, Л. А. Булаховский, *Курс русского литературного языка*, Радянська школа, Киев 1952, т. 1, с. 353; А. Б. Шапиро, *Об одной синтаксической конструкции в русском языке*, в *Сборник статей по языкознанию профессору Московского университета академику В. В. Виноградову*, А. И. Ефимов ред., МГУ, Москва 1958, сс. 342-347; Е. А. Иванчикова, *О структурной факультативности и структурной обязательности в синтаксисе*.

- (10) Все началось с *того, что* я опоздала на поезд
- (11) Концерт был замечателен *тем, что* мы сидели на сцене, и я могла видеть работу музыкантов;
- СПП предложения, в главной части которых “имя существительное с неконкретным значением нуждается в уточнении, сужении своего значения”¹⁶:
- (12) Дом был такого цвета, *какого* я представить себе не могла
²²Дом был цвета, *какого* я представить себе не могла;
- местоименно-соотносительные предложения с т.н. ‘неориентированной анафорической связью’, то есть такой, при которой возможна препозиция придаточного. Этот последний класс, однако, включает предложения с довольно разнородными синтаксическими и семантическими структурами:
- обобщительно-уступительные¹⁷:
- (13) *Что* бы ни происходило на белом свете, *все* убеждало его, что мы, ни минуты не медля, должны махнуть в Туркестан
- (14) *Кто* бы к нему не обращался с какой просьбой,... отказа *никому* не было.

По поводу этих конструкций, сразу заметим, что отнесение их к соотносительным кажется нам необоснованным по нескольким причинам. Во-первых, если в главном предложении и появляется местоимение, что вовсе необязательно, то это местоимение определительное или отрицательное. Во-вторых, придаточное синтаксически не зависит от какой-либо словоформы главного предложения – ср. (16), о чем свидетельствует и возможность подстановки сочинительного союза между частями при препозиции придаточного; ср. (15):

- (15) *Чему* бы жизнь нас ни учила, *но* сердце верит в чудеса (Тютчев)
- (16) *Что* ни толкуй Вольтер или Декарт – Мир для меня – колода карт (Лермонтов)

¹⁶ Е. А. Иванчикова, *О структурной факультативности и структурной обязательности в синтаксисе*, с. 90.

¹⁷ Примеры из Н. Ю. Шведова и др. ред., *Русская грамматика*, том II, сс. 534-535.

Все это говорит о том, что данные конструкции имеют синтаксис уступительных, а не соотносительных.

- предложения с неопределенным или неопределенно-условным значением, в которых придаточное синтаксически зависит от местоименной формы. На наш взгляд, однако, здесь необходимо различать два структурно-семантических типа предложений; ср. (17) и (18):

(17) Он выехал *оттуда*, *откуда* одна за другой съезжали лошади

(18) *Кто* не слышал о Народной партии и ее лидере Геннадии Райкове, *тот* не смотрит телевизор, не слушает радио и не читает газет.

Если в (17) цель высказывания определить обстоятельство места (*оттуда*), и придаточное семантически и коммуникативно подчинено главному предложению, то в (18) речь идет не об определении подлежащего (*тот*), а в установлении определенной зависимости между двумя коммуникативно равнозначными положениями вещей, имеющими общий субъект действия, что и призваны выразить коррелятивные указательное и относительные местоимения. Трансформация (18) в синтаксическую структуру, подобную (17), сохраняя грамматическую правильность, делает его мало приемлемым семантически. И дело здесь не только в актуальном членении, как это хотят видеть авторы *Русской грамматики*¹⁸.

(19) Не смотрит телевизор, не слушает радио и не читает газет *тот, кто* не слышал о Народной партии и ее лидере Геннадии Райкове

(20) *Тот, кто* не слышал о Народной партии и ее лидере Геннадии Райкове, не смотрит телевизор, не слушает радио и не читает газет.

С другой стороны, такие предложения, как в (3)б., а также (21) и (22):

(21) Фактически получалось так: *сколько* живешь на Востоке, *столько* и акклиматизируешься

(22) *Как* хороший каллиграф не имеет своего почерка, а имеет все, *так* и актер не должен иметь на сцене своей походки, а иметь всякие,

традиционно относятся к расчлененным (двучленным), выражающим сопоставительные отношения, а связующие средства квалифицируются в них как союзы. Хорошо известно, однако, что в русской грамматической традиции, и не только в ней, различие между союзом и союзным словом определяется тем, что, если связующая

¹⁸ *Ibid.*, том II, с. 533.

функция для союза является основной, то для союзного слова “обязательно сочетание служебной функции с функцией самостоятельной части речи и соответственно самостоятельного члена предложения”¹⁹. Наличие такой функции у *столько* и *сколько* в (21) вполне очевидно. В результате такого подхода, создается смешение соотносительных конструкций данного типа, с одной стороны, с предложениями с двухместными союзами, такими как *не только... но и*, а с другой, с составными союзами, включающими демонстратив и первая часть которых может перемещаться в главное предложение (*вместо того чтобы, несмотря на то что, после того как* и под.).

Признак, который мы положили в основу определения соотносительной конструкции, а именно наличие в главном предложении указательного местоимения, создающего семантическую (а часто и формальную) незавершенность главного предложения, позволяет провести границу, отделяющую их от предложений с двухместными союзами (*не только... но и, скорее... чем, если... то* и под.). Первый элемент таких союзов лишь формально сигнализирует о присутствии второй части, которая, впрочем, далеко не всегда является придаточной и может даже отсутствовать, как может отсутствовать и вторая часть двухместного союза. Ср.:

(23) Она *не только* красива, *но и* умна – Она *не только* красива. Она (еще) *и* умна.

(24) Я *скорее* умру, *чем* соглашусь на это предложение! – Я *скорее* умру !

Таких союзов в русском языке, впрочем, не так много. М. И. Черемисина и Т. А. Колосова дают список “двухместных скреп союзного типа”²⁰, большинству из которых присуща вариативность формы. Например, уступительные предложения с *хотя* могут иметь во второй части *но/ однако/ а/ да*. Временные отношения быстрой смены событий характеризуются еще большей вариативностью: в первой части могут быть *только, едва только, только лишь, лишь только, едва лишь*, а вторая часть вводится *как, как вдруг, а (уж)*. Таким образом, здесь нельзя говорить о такой же устойчивости формы, которая характеризует соотносительные предложения с препозицией придаточного, где выбор соотносительного слова строго задан (*сколько – столько, как – так, насколько – настолько, когда – тогда* и под.), а его присутствие необходимо для выражения соотносительной семантики высказывания.

Разграничение соотносительных предложений и предложений с подчинительными союзами, первая часть которых может перемещаться в главное предложение, представляется задачей более сложной²¹. Вполне очевидно, что критерий запятой,

¹⁹ *Ibid.*, том I, с. 713.

²⁰ М. И. Черемисина – Т. А. Колосова, *Очерки по теории сложного предложения*, Наука, Новосибирск 1987, сс. 169-170.

²¹ Ср. различные точки зрения по данному вопросу М. В. Ляпон, *О значении запятой при расчленении составного союза*, в Аа. Vv., *Современная русская пунктуация*, Наука, Москва 1979, сс. 47-60; А. Н. Латышева – Е. В. Муравенко, *Антецедентное придаточное и его место в классификации сложноподчиненных предложений*, “Вестник Московского университета”, серия 9. Филология, 6, 1998, сс. 109-113; М. И. Черемисина – Т. А. Колосова, *Очерки по теории сложного предложения*, с. 144; а также статьи Ф. Бьяджини и М. И. Кобозевой в данном сборнике.

хотя и призванной в русском языке обозначать границы синтаксических единиц, не является здесь решающим; ср.:

- (25) Было тепло и солнечно, *несмотря на то, что* осень явно перешла в наступление
- (26) *Несмотря на то, что* мой отец после пятилетнего плена у немцев попал в лагерь для интернированных, к Сталину он относился с большим уважением

Запятая является здесь скорее отражением прозрачности семантической структуры союзного средства²², которая позволяет носителю языка установить параллель между конструкциями, где составляющие коннектора употребляются как самостоятельные единицы (в частности, с изъяснительными придаточными) и теми, где те же элементы являются частью союзного средства (см. пример (30) ниже).

Несомненным является и то, что семантическое отношение, выражаемое такими союзами в формах с запятой и без нее, не изменяется. Но может меняться актуальное членение высказывания и тип синтаксической связи между составляющими его синтаксическими единицами. Эта возможность проявляется, естественно, при постпозиции придаточного и во многом зависит от степени грамматикализации союзного средства. Так, в случае *несмотря на то, что* в примере (25) выше вряд ли можно говорить об изменении актуального членения и создании фокуса ремы на *несмотря на то*. Так же трудно говорить о том, что запятая сигнализирует об изменении коммуникативной организации предложения в (27):

- (27) Президент Украины Виктор Ющенко намерен остаться в политике *после того, как* уйдет с поста президента.

Однако, в (28) местоименная группа *перед тем* явно представляет собой фокус ремы:

- (28) Шаляпин совершенно спокойно вошел на сцену и занял свое место за столом непосредственно *перед тем, как* взвился занавес

Кроме того, именная группа с указательным местоимением становится в главной части обстоятельством времени, о чем, в частности, свидетельствует присутствие наречия *непосредственно*, его квалифицирующего, что позволяет говорить и об изменении синтаксической связи между частями сложного предложения: вместо придаточного времени, вводимого союзом *перед тем как*, мы имеем здесь соотносительное предложение.

²² Действительно, семантическая и синтаксическая структура данных предложений не соответствует ни одному из случаев, требующих употребления формы союза с запятой (см. Д. Э. Розенталь, *Справочник по пунктуации*, Книга, Москва 1984, сс. 151-152).

Необходимо также подчеркнуть, что соотносительное указательное местоимение может в некоторых случаях быть отделено от собственно союзной части другими словами²³. Это свидетельствует о том, что процесс грамматикализации коннекторов данного типа еще не завершен полностью (это особенно характерно для причинных и целевых союзов) и что возврат к исходной соотносительной конструкции, иногда даже с раздельным написанием предлога и указательного местоимения, как в (30), еще возможен:

- (29) Он ведь еще и *потому* уехал, *что* хотел быть первым и единственным, а в Париже при наличии там Бунина рассчитывать на это не приходилось
- (30) Впрочем, Чубайс им не нравится не *от того*, *о чём* вы подумали, а *от того*, *что* был мрачен и с рабочими практически не общался.

Таким образом, составные союзы, имеющие расчлененную (с запятой) и нерасчлененную (без запятой) формы, можно рассматривать как континуум. Крайние точки этого континуума образуют, с одной стороны, коннекторы, расчлененная форма которых не говорит ни об изменении актуального членения, ни об изменении синтаксической связи, а с другой, коннекторы, расчлененная форма которых, особенно с дистантным расположением частей, свидетельствует об изменении коммуникативной организации высказывания и о возврате к соотносительной конструкции при сохранении типа семантических отношений между частями сложного предложения.

Остаются нерешенными и некоторые вопросы, связанные с семантикой соотносительных конструкций, которые традиционно относятся к расчлененным предложениям. Прежде всего, обращает на себя внимание разная степень возможности опустить демонстратив при сохранении правильности конструкции и ее значения. Сравним следующие примеры:

- (31) *Насколько* я охотно и радостно принимаюсь за музыкальное сочинительство, *настолько* трудно дается мне литературное
- (32) И вот *как* у человека, наполовину отравленного газом и почти теряющего сознание, хватает силы доползти до окна и отворить его, *так* у нее хватило силы, проснувшись однажды утром, уложить свои вещи и уехать на вокзал, а оттуда в Париж

²³ О возможности “разрыва частей союза иным каким-либо словом” писал еще Л. А. Булаховский (*Курс русского литературного языка*, с. 340), приводя такой пример: Хозяйственная часть в доме Пшеницкой процветала *не потому только, что* Агафья Матвеевна была образцовой хозяйкой..., но и *потому еще, что* Иван Матвеевич Мухоморов был в гастрономическом отношении великий эпикурец (Гончаров).

- (33) ...социализм представляет собой стремление людей к идеалу. *Поскольку* цель социалистического движения – идеал, *постольку* она недостижима. Поэтому цель – ничто, движение все.

В (31) опущение *настолько* невозможно: совмещая связующую функцию с функцией квантификатора, *настолько* обеспечивает структурную целостность предложения. В (32) опущение *так* и грамматически, и семантически возможно: оно не является здесь ни членом предложения, ни квантификатором. Хотя демонстратив, из-за длины предложения, вводимого *как*, облегчает распознавание начала второго предложения, однако *как*, в силу своей сравнительной семантики и поддерживаемый параллелизмом структуры предложений, уже достаточно четко выражает отношение сопоставления, и изменения в общем смысле сложного целого не так ощутимы²⁴: оно теряет лишь отождествительный оттенок, становясь сравнительным.

С другой стороны, подстановка демонстратива совместима далеко не со всеми типами придаточных предложений, вводимых *как*. Обе части должны обладать известной степенью семантической автономности и определенным параллелизмом структуры²⁵, чтобы в главном предложении мог появиться демонстратив. Так, например, в предложении:

- (34) *Как* все и ожидали, он блестяще сдал экзамен,

сравнение касается не образа действия, а соответствия реальности, некоторому заданному ожиданию, то есть носит метадискурсивный характер. Подстановка *так* в таких фразах невозможна:

- (35) **Как* все и ожидали, *так* он блестяще сдал экзамен.

То же можно сказать и про придаточные времени. Подстановка *тогда* при препозиции придаточного предложения совместима далеко не со всеми типами временных отношений, обозначаемых *когда*. Наиболее естественно появление демонстратива при возможности установить между положениями вещей, описанными в придаточном и в главном предложениях, причинно-следственные отношения или отношения аналогии, подчеркиваемые часто частицей *и*. Ср., с одной стороны, (36)-(37), а с другой, (38)-(40):

²⁴ *Русская грамматика* (Н. Ю. Шведова и др. ред., *Русская грамматика*, том II, с. 606) отмечает по поводу таких конструкций, что препозиция придаточного здесь обязательна и что *так* “подчеркивает полноту сходства сопоставляемых ситуаций”. Эта формулировка напоминает ‘выделительную функцию’ демонстратива в нерасчлененных предложениях (см. выше).

²⁵ Смысловый параллелизм получает выражение “в однотипном грамматическом строении частей и лексическом тождестве или семантической близости глаголов-сказуемых, различающихся часто по категориям времени или наклонения” (В. К. Сорокина, *Сложноподчиненные предложения сравнительные, образа действия, меры и степени*, в *Историческая грамматика русского языка. Синтаксис. Сложное предложение*, В. И. Борковский ред., Наука, Москва 1979, с. 347 / сс. 346-390). Ср. также М. И. Черемисина, *Сравнительные конструкции русского языка*, УРСС, Москва 2006, сс. 41-55 и М. Л. Ванслова, *Сложные предложения с союзом ‘чем – тем’*, “Вопросы языкознания”, II, 1957, сс. 96-100.

- (36) *Когда я был гимназистом, фамилия ‘Маяковский’ была мне уже известна*
 ??*Когда я был гимназистом, тогда фамилия ‘Маяковский’ была мне уже известна*
- (37) *Когда Иван Ильич на цыпочках зашел потушить у него лампу, Роцин спал на спине*
 ??*Когда Иван Ильич на цыпочках зашел потушить у него лампу, тогда Роцин спал на спине*
- (38) *Когда замолкают пушки, приходят дипломаты*
Когда замолкают пушки, тогда приходят дипломаты.
- (39) *Вот когда он свой дом ломает, тогда и я террасу снесу.*
- (40) *Да на ней же число стоит. Когда вышла, тогда и принёс, в тот же день.*

Несколько иная ситуация складывается в высказываниях с *поскольку... постольку*, квалифицируемым²⁶ как двухместное союзное соединение, выражающее причинные отношения. На наш взгляд, отношения, выражаемые *поскольку ...постольку*, можно охарактеризовать скорее как отношения взаимной зависимости, развившиеся на основе соотносительных предложений меры и степени²⁷. Так, в известном заявлении Бернштейна “цель – ничто, движение все”, пример (33), высказывание с *поскольку ...постольку* входит в аргументативную цепочку, ведущую к данному заключению, и его роль не столько установить причинные отношения между предложениями, которые маркируют *поскольку* и *постольку*, сколько поставить во взаимную зависимость истинность второго и первого предложения: *поскольку истинно X* (а оно истинно), *постольку истинно и У*. Аргументом в пользу квалификации отношений, выражаемых *поскольку... постольку* как соотносительных может служить возможность употребления частиц *и* и *же* тождества, отличающая предложения соотносительной семантики; ср. примеры (1), (39)-(40) выше и (41):

- (41) *Поскольку мы должны быть непримиримы по отношению к врагам, постольку же требуется от нас уступчивость по отношению друг к другу*

Опущение *постольку* или замена *поскольку ...постольку* на *так как* снимает этот оттенок взаимной обусловленности и преобразует семантические отношения между частями сложного предложения в причинные, а придаточное лишь в простое наложение хорошо известной истины:

- (42) *...социализм представляет собой стремление людей к идеалу. Так как цель социалистического движения – идеал, она недостижима. Поэтому цель – ничто, движение все.*

²⁶ Н. Ю. Шведова и др. ред., *Русская грамматика*, том II, с. 581.

²⁷ Подробнее см. О. Инкова, “*Kol*” et “*tol*” et leurs dérivés en russe d’aujourd’hui: une traduction laborieuse, “Cahiers du CIRHiLL” (в печати).

Заметим также, что опущение демонстратива возможно не всегда, что говорит о большей синтаксической спаянности частей предложения в соотносительной конструкции, по сравнению с 'одиночным' союзом:

- (43) Ну и *поскольку* он купил завод, *постольку* установил контроль за кредитными деньгами
 ?Ну и *поскольку* он купил завод, установил контроль за кредитными деньгами

Таким образом, можно сделать вывод о том, что соотносительные структуры требуют коммуникативной равнозначности частей и накладывают определенные ограничения на их синтаксическую структуру. В этой связи, обращает на себя внимание и порядок следования предложений, и начальная позиция демонстратива. Мы видели, что с семантической точки зрения, введение демонстратива при постпозиции придаточного, ведет к фокализации предмета, признака, обстоятельства и под., отмеченного демонстративом, точнее, к созданию парадигмы, из которой выбирается данный элемент на основе информации, содержащейся в придаточном предложении. С синтаксической точки зрения, подстановка демонстратива может менять тип синтаксической зависимости, например, в сравнительных и обстоятельственных придаточных:

- (44) Следующие слова я произнес, *как* произносят смертный приговор
 Следующие слова я произнес *так, как* произносят смертный приговор
- (45) Я вернусь, *когда* захочу
 Я вернусь *тогда, когда* захочу.

При препозиции придаточного меняется не столько синтаксический тип предложения, сколько его семантика, поскольку сфера действия соотносительных слов расширяется до фразовой²⁸. Из подчинительных с определительными отношениями такие предложения превращаются в особый тип предложений с 'взаимной зависимостью' частей²⁹ и с семантикой, близкой к сопоставительной. Исследователи неоднократно отмечали трудность определения в таких конструкциях главной и придаточной частей, а *Русская грамматика* прямо говорит о том, что их отнесенность к системе подчинения определяется лишь "принадлежностью оформляющих их союзов к классу подчинительных"³⁰.

²⁸ См. анализ этого смещения на примере *насколько ... настолько* в О. Inkoва, *Scalarité endophrastique vs scalarité exophrastique: quels types d'échelle?*, "Orientalia Parthenopea", IX, 2009, pp. 43-72.

²⁹ Термин "взаимная зависимость" впервые был употреблен Пешковским (А. М. Пешковский, *Русский синтаксис в научном освещении*, УРСС, Москва [1914¹] 2001, с. 417), но в связи с другими синтаксическими явлениями, в частности в связи с временными предложениями быстрой смены событий: *Только он вошел, как загремела музыка*.

³⁰ Н. Ю. Шведова и др. ред., *Русская грамматика*, том II, с. 610. Характерно, что *не столько... сколько* относится Санниковым (В. З. Санников, *Русские сочинительные конструкции: Семантика. Прагматика. Синтаксис*, Наука, Москва 1989) к сочинительным союзам, также как Абакумов (С. И. Абаку-

Предложения соотносительной семантики с препозицией придаточного отличаются, однако, как от СПП с сопоставительными отношениями (с союзами *между тем как, тогда как*), к которым их относит *Русская грамматика*, так и от сложносочиненных предложений с союзом *а*. В последних оба положения вещей сохраняют свою семантическую и синтаксическую автономность, а во вторых маркирована зависимость только второго положения вещей. Кроме того, и те и другие строятся на основе противопоставления, несходства, а не идентификации, как предложения с соотносительными отношениями:

- (46) *В то время как* на берегу моря бывает пасмурно и сыро, в горах ясно, сухо и тепло
- (47) Критик умеет смотреть и видеть прекрасное, *тогда как* мелкий придирчивый критикан видит только плохое.

В то время как соотносительная конструкция, даже при противоположности описываемых положений вещей, устанавливает между ними аналогию, но по другому признаку. Ср. (48):

- (48) *Насколько* Петя умен и образован, *настолько* его брат глуп и неотесан,

где аналогия устанавливается по степени достоверности высказываний или проявления признаков у их носителей (обе интерпретации возможны в данном случае).

Ближе всего к соотносительным предложениям по своей семантической структуре находятся, на наш взгляд, предложения с *если... то* сопоставления, хотя и они опираются на семантику несходства соединяемых положений вещей. Симптоматично, однако, то, что союз *если* может выражать данное отношение лишь с препозитивным придаточным и, в большинстве случаев, в сочетании с *то*, относительно морфологического статуса которого – местоимение или союз – нет единого мнения.

- (49) *Если* физическую усталость мы ощущаем одновременно с ее наступлением, *то* усталость умственная начинает сознаваться с большим опозданием.

Подведем некоторые итоги сказанному. Во-первых, при анализе соотносительных конструкций необходимо различать соотносительность синтаксическую (маркированность обеих частей сложного предложения, с наличием в главном демонстратива) и соотносительность семантическую. Понятия эти пересекаются: синтаксическая соотносительность выражает не только отношения взаимозависимости двух положений вещей, но и определительные отношения, степень признака и т.п. Семантическая соотносительность может опираться на соотносительность синтаксическую,

мов, *Современный русский литературный язык*, Советская наука, Москва 1942, сс. 112, 116) относит к сочинительным *чем... тем*.

но может быть выражена и другими синтаксическими и лексическими средствами, что, впрочем, достаточно редко в русском языке³¹:

- (50) Лесные пожары *более* редки в *менее* сухих регионах [= Чем менее сухой регион, тем более редки там пожары].

Во-вторых, соотносительные предложения с препозицией придаточного, можно выделить в отдельный вид семантико-синтаксической связи по всем трем конструктивным признакам, которые В. А. Белошапкина³² считает необходимыми и достаточными для определения синтаксического типа предложения:

- вид синтаксической связи, на основе которой образуется сложное предложение и ее средства: для соотносительных предложений это обязательное присутствие указательного и относительного местоимений³³, занимающих в предложениях начальную позицию; при этом, важно не столько определить морфологическую природу союзного средства (союз или союзное слово), сколько его сферу действия, которая в данных предложениях расширяется до фразовой;
- характеристики предикативных единиц: соотносительная конструкция предполагает коммуникативную равнозначность соотносимых положений вещей и семантическую соотносительность предикатов, о которой мы писали выше;
- порядок частей сложного предложения: для соотносительных конструкций – инверсивный *к/т*.

3. Соотносительные конструкции во французском языке. Сопоставительное описание

Во французском языке соотносительные конструкции изучены лучше: им в последние тридцать лет посвящено немало работ. Достаточно назвать монографию С. Аллер³⁴, которая, правда, трактует понятие ‘корреляция’ довольно широко³⁵, рабо-

³¹ Ср. также во французском языке: Je ferai les corrections *au fur et à mesure*.

³² В. А. Белошапкина ред., *Современный русский язык*, с. 820.

³³ Напомним, что именно по этому признаку С. Карцевский (S. Karcevski, *Deux propositions dans une seule phrase*, p. 37) противопоставлял соотносительные предложения с двусторонней связью (phrases “en rapport bilatéral avec propositions corrélatives”) предложениям относительным с односторонней связью (phrases “à rapport unilatéral, avec proposition relative”): *Каков поп, таков и приход* vs *Я прочел (my) книгу, которую вы мне принесли*; *Я не знал (о том), что он болен*.

³⁴ S. Allaire, *Le modèle syntaxique des systèmes corrélatifs. Étude en français moderne*, Thèse présentée devant l’Université de Rennes II, Service de reproduction des thèses, Université de Lille III, Lille 1982.

³⁵ Она включает в коррелятивную схему и случаи, которые применительно к русскому языку, А. М. Пешковский (А. М. Пешковский, *Русский синтаксис в научном освещении*) относит к предложениям со “взаимной связью частей”: а) предложения с инверсией в главном предложении: *Voudrait-on*

ты Ж.-К. Мильнера³⁶, К. Мюллера³⁷ и М. Ван Петегем³⁸. Но вопросы их изучения ставятся по-другому, и критерий наличия демонстратива в главном предложении (критерий, который является, с нашей точки зрения, определяющим для выделения соответствующих конструкций в русском языке) неприменим к соотносительным конструкциям во французском языке по целому ряду причин.

Во французской грамматической традиции, наследнице традиции латинской, соотносительные предложения изучаются как один из видов подчинения, в разделе, посвященном 'наречным придаточным' (*à fonction adverbiale*), построенным либо по схеме $V_1 Adv... que V_2$, либо по схеме $Adv V_p Adv V_2$:

(51) Il parle *autant* qu'il écoute

(52) *Plus* le système est complexe, *plus* son étude exige d'attention et de rigueur,

либо в связи с придаточными относительными (*les relatives*). И первое, что можно заметить, это то, что там, где мы в русском языке встречаем в функции 'верхнего коррелята' (термин Milner 1978) указательное местоимение, во французском, наряду с *tel*, *tellement*, *autant*, *tant*, мы находим также *si*, которое по своей семантике не является анафорическим:

(53) Gregory travaille dans une galerie d'art, il est *si* beau et *si* sûr de lui *que* tout le monde se bat pour tenter de le séduire – Грегори работает в художественной галерее и *так* красив и *так* уверен в себе, что все стараются его покорить.

Кроме того, если *так* в русском языке используется одновременно для обозначения образа действия и степени проявления признака, то французский язык различает эти два значения лексически:

(54) Он *так*³² таким образом испугался, что стал заикаться – Il a eu *tellement* peur qu'il a commencé à bégayer

(55) Дом построен *так* / таким образом, что к нему не подъедешь – La maison est construite *de telle façon* qu'on ne peut pas s'en approcher.

compromettre la recherche (qu')on ne s'y prendrait pas autrement; b) предложения с временными (быстрой смены событий) значениями либо с отрицанием в главном предложении: *Nous n'avons pas marché dix minutes que se présentent les premiers rochers d'escalade*; либо с *à peine* + inversion: *A peine l'alerte était-elle donnée que tous les gaz toxiques se répandaient déjà*.

³⁶ Особенно J.-Cl. Milner, *De la syntaxe à l'interprétation. Quantités, insultes, exclamation*, Seuil, Paris 1978.

³⁷ Cl. Muller, *La Subordination en français*, A. Colin, Paris 1996.

³⁸ M. Van Peteghem, *Sur les emplois anaphoriques de 'tel'*, "Sémiotiques", VIII, 1995, pp. 57-78; Id., *Les indéfinis corrélatifs 'autre', 'même' et 'tel'*, in *De l'indétermination à la qualification. Les indéfinis*, L. Bosveld-De Smet – M. Van Peteghem – D. Van de Velde ed., Artois Presses Université, Arras 2000, pp. 117-202.

Система соотносительных конструкций французского языка характеризуется также наличием двух оппозиций квантификаторов, противопоставленных по признаку наличия или отсутствия в своем составе элемента *au-* (анафорического по своему происхождению³⁹) и различающихся условиями употребления: *aussi vs si*; *autant vs tant*⁴⁰. Вот несколько примеров, иллюстрирующих эти различия, которые лишь отчасти пересекаются с различиями русских форм с частицей *же* отождествления и без нее:

- (56) Elle est *aussi* belle que l'on peut s'imaginer – Она *так* красива, как это только можно себе представить
- (57) Elle était *si* belle qu'il tomba tout de suite amoureux d'elle – Она была *так* красива, что он тут же в нее влюбился
- (58) Mange *tant* que tu veux – Ешь, *сколько* хочешь
- (59) Je n'ai jamais mangé *autant* qu'hier – Я никогда не ела (*столько*), *сколько* вчера.

Что касается 'нижнего коррелята', то здесь тоже существуют значительные различия между сопоставляемыми языками. Во французском языке в этой функции используется либо *que*, морфологический и синтаксический статус которого вызывает споры⁴¹, но который соответствует союзному типу подчинения в русском языке; либо серией относительных местоимений (*qui, ce que, dont*, etc.). Это в свою очередь приводит к асимметрии соотносительных структур в двух сопоставляемых языках. Так, например, употребление "поливалентного" союзного *que* создает омонимию различных по семантике форм – сравнительных и следственных, – различающихся в русском языке:

- (60) Les événements sont montrés *tels* qu'ils sont (*такими, какими*)
- (61) La réussite est *telle* que personne ne remet plus en cause cette décision (*такой ... что*).

По этой же причине соотносительная связь во французском языке не в состоянии передать различия между сравнительными (выражающими равенство) и определенными отношениями:

³⁹ Он, как известно, восходит к *autre*.

⁴⁰ Подробнее см. P. Hadermann et al., *Constructions équatives, similitives, exclamatives et interprétations scalaires*, in *Approches de la scalarité*, P. Hadermann – O. Inkova ed., Droz, Genève 2010, pp. 10-25.

⁴¹ Ср., в частности, точки зрения R. Rivara, *Le système de la comparaison*, Ed. de Minuit, Paris 1990; Cl. Muller, *Les constructions en 'tel' et la subordination consécutive*, "Cahiers de grammaire", XV, 1990, pp. 101-122; M. Van Peteghem, *Les indéfinis corrélatifs 'autre', 'même' et 'tel'*.

- (62) Он направился к лимонадной будке, где сидела старая (...) еврейка, (...) и сказал ей *так* громко, как будто командовал полком
- (63) Il s'approcha du kiosque à limonade où était assise une vieille juive (...) et lui parla *aussi fort que* s'il commandait un régiment⁴²
- (64) Il s'approcha du kiosque à limonade où était assise une vieille juive (...) et lui parla ($\approx \emptyset$) *fort, comme* s'il commandait un régiment

Во французском переводе мы должны выбирать между верностью синтаксической соотносительной конструкции – (63) – и верностью смыслу высказывания – (64), – хотя и во втором варианте эмфатическая функция демонстратива, ставящая в фокус ремы степень проявления признака, теряется.

Напротив, омонимия русского *что* в изъяснительных придаточных (союз *vs* местоимение) разрешается во французском языке, благодаря формальному различию нижних коррелятов разной морфологической природы:

- (65) Ты не поняла, *что* он приезжает завтра – Tu n'as pas compris *qu'*il arrivait demain
- (66) Ты не поняла, *что* я сказала – Tu n'as pas compris *ce que* j'avais dit.

Однако, как и в случае со сравнительными конструкциями, французский язык не может передать лексическими средствами выделительную функцию русского демонстратива, подстановка которого превращает конструкцию в соотносительную, а должен прибегнуть к выделительной интонации:

- (67) Ты не поняла, *что* я сказала – Tu n'as pas compris *ce que* j'ai dit
- (68) Ты не поняла *того, что* я сказала – Tu n'as pas compris ($\approx \emptyset$) *ce que* j'ai dit.

Заметим также, что, в силу того, что французский язык не обладает такой четко организованной парадигмой указательных и соответствующих относительных местоимений, как русский (*туда – куда, тогда – когда, такой – какой, так – как* и под.), то структурный параллелизм конструкций, там, где он возможен, не обладает параллелизмом формальным, характерным для русского языка:

- (69) Il garde espoir *là où* d'autres perdraient courage (*Dictionnaire de l'Académie*)
- (70) *Lorsque* la démocratie locale recule à grands pas, arrive *alors* la dictature locale (Internet)

⁴² Соответствующий русский вариант: Он направился к лимонадной будке, где сидела старая (...) еврейка, (...) и сказал ей *так же* громко, как если бы командовал полком.

- (71) *Comme un vent délicieux danse invisiblement sur les scintillantes paillettes de la mer, léger, léger comme une plume: ainsi – le sommeil danse sur moi* (F. W. Nietzsche).

Что касается второй модели построения соотносительных конструкций во французском языке (схема $Adv V_p, Adv V_2$), к которой следует отнести и примеры (70)-(71), то здесь связующую функцию могут выполнять и непосредственно компаративы, как в (72), причем конструкция приобретает симметричное строение, как в случае *autant et tel*:

- (72) *Plus j'étudie ces constructions, moins je comprends – Чем больше я изучаю эти конструкции, тем меньше я понимаю*
- (73) *Autant Pierre est gentil et sympathique, autant son frère est prétentieux et ignorant – Насколько Петя любезен и симпатичен, настолько его брат заносчив и глуп.*

В отличие от русского языка, который сохраняет обязательное присутствие во всех случаях указательного и относительного местоимений (в (72) компаративы обрамлены *чем... тем*), что оправдывает выбор в качестве структурного критерия для определения соотносительных конструкций наличие в главном предложении демонстратива. Вопрос о типе синтаксической связи – подчинение или сочинение – решается, таким образом, для русского языка по формальным признакам, тогда как во французском языке, по целому ряду признаков (отсутствие явных подчинителей в симметричных конструкциях, возможность вставить сочинительный союз между частями и под.⁴³), эти предложения занимают промежуточное место между сочинением и подчинением. С. Аллер, например, предлагает называть такие конструкции 'коррелятивным сочинением' (*coordination corrélatifs*)⁴⁴.

4. Заключительные замечания

Проведенное сопоставление обрисовало лишь в общих чертах те структурные несходства, которые определяют различия в построении соотносительных конструкций в русском и французском языках. Это исследование требует, безусловно, дальнейшей детальной разработки для более точного определения как самого соотносительного отношения (семантического и синтаксического), так и каждой из соотносительных структур в отдельности. Такая работа нами была уже начата. Сделаны подробные сопоставительные описания соотносительных конструкций с

⁴³ Подробнее см. S. Allaire, *Le modèle syntaxique des systèmes corrélatifs. Étude en français moderne*; A. Abeillé – R. D. Borsley, *La syntaxe des corrélatives comparatives en anglais et en français*, "Faits de langue", XXVIII, 2006, pp. 21-33.

⁴⁴ S. Allaire, *Le modèle syntaxique des systèmes corrélatifs. Étude en français moderne*, p. 36.

*такой*⁴⁵ и с *постольку... поскольку*⁴⁶. Полученные данные позволяют сделать вывод о том, что наибольшие трудности при переводе вызывает т.н. выделительная функция русского демонстратива; см. примеры (62)-(64), (68) выше или перевод примера (43), – который мы воспроизводим здесь для удобства изложения, – где *постольку* ставит в коммуникативный фокус высказывания отношение взаимозависимости:

- (74) Ну и *поскольку* он купил завод, *постольку* установил контроль за кредитными деньгами – Il avait acheté l'usine, et c'est *pour cette raison* qu'il commença à contrôler les crédits.

В остальных случаях, то есть когда демонстратив является обязательным конструктивным элементом соотносительной конструкции, французский эквивалент, даже если он и строится на другой синтаксической основе или использует другие лексические средства, как правило, достаточно полно передает значение русского высказывания. Лакуны здесь крайне редки.

⁴⁵ О. Ю. Инькова, *Проблемы перевода соотносительных предложений: русско-французские соответствия*.

⁴⁶ О. Inkova, 'Kol' et 'tol' et leurs dérivés en russe d'aujourd'hui: une traduction laborieuse.

ELEMENTI CONNETTIVI NEL DISCORSO ARGOMENTATIVO E MARCHE DELL' ARGOMENTATIVITÀ NELLA LINGUA RUSSA

СОЕДИНИТЕЛЬНЫЕ ЭЛЕМЕНТЫ В АРГУМЕНТАТИВНОМ ДИСКУРСЕ И ПОКАЗАТЕЛИ АРГУМЕНТАТИВНОСТИ В РУССКОМ ЯЗЫКЕ

MARIA CRISTINA GATTI

Описание логико-инференциальных отношений между высказываниями и средств для их лингвистического проявления является одним из основных и в то же время наиболее сложных вопросов лингвистического исследования организации текста как такового, а не только аргументативного.

В случае аргументативного дискурса, этот вопрос становится ещё сложнее, потому что на данный момент мы не располагаем особыми методическими средствами для его анализа, несмотря на значительное развитие теории аргументации, с одной стороны, и анализа дискурса, с другой.

В настоящей работе мы хотим показать, как некоторые понятия, развитые в рамках семантико-прагматического подхода к связности текста, названного Теорией Конгруэнтности¹, позволяют выявить внутреннее строение речевых актов аргументативного рода.

После краткого изложения – в первом параграфе – Теории Конгруэнтности в ее основных чертах, мы рассмотрим во втором параграфе, в чём состоит аргументативность в дискурсе и аргументативная инференциальность, которая является абдуктивной, показывая в то же время, как понятие коннектива, предложенное в рамках Теории Конгруэнтности, позволяет выявить характерную внутреннюю структуру речевых аргументативных актов. Обратим особое внимание на анализ аргументативного коннектива заключения в русском языке, выделяя в то же время релевантную роль лингвистических показателей аргументативности² в процессе

¹ См. E. Rigotti, *La sequenza testuale*, "L'Analisi Linguistica e Letteraria", II, 1993, 1, cc. 43-148; E. Rigotti, *Congruity Theory and Argumentation*, "Studies in Communication Sciences. Argumentation in Dialogic Interaction. Special Issue", 2005, cc. 75-96; E. Rigotti – A. Rocci, *Tema, rema e connettivo: la congruità semantico-pragmatica del testo*, in *Syndesmoi*, G. Gobber – M. C. Gatti – S. Cigada ed., Vita e Pensiero, Milano 2006, cc. 3-44; A. Rocci, *Connective Predicates in Monologic and Dialogic Argumentation*, "Studies in Communication Sciences. Argumentation in Dialogic Interaction". Special Issue, cc. 97-118.

² О показателях аргументативности и их роли в реконструкции аргументации см. F. H. van Eemeren – P. Houtlosser – A. F. Snoeck Henkemans, *Argumentative Indicators in Discourse. A Pragma-dialectical Study*, Springer, Dordrecht 2007; P. Houtlosser, *Indicators of a Point of View*, in *Advances in Pragma-dialectics*, F. van Eemeren ed., Sic/Sat/New Port (Virginia), 2002, cc. 169-184.

реконструкции аргументативных связей между высказываниями. В заключение мы рассмотрим некоторые перспективы, которые открываются русистике из выделения особенностей аргументативного дискурса, особенно в области семасиологического анализа дискурсивных частиц русского языка.

1. Коннектив высказывания и Теория Конгруэнтности

Теория Конгруэнтности – это семантико-прагматически ориентированный подход к тексту, созданный в результате многолетнего сотрудничества некоторых учёных, работающих в Швейцарском Университете Лугано и в Католическом Университете Милана. В течение работ, начавшихся в первой половине девяностых годов, теоретическая перспектива, развитая в наших исследованиях, постепенно приняла название Теории Конгруэнтности³, так как связность текста представлена в терминах конгруэнтных предикативно-аргументальных структур, присутствующих на разных уровнях текстовой организации.

Описание текста, предложенное в рамках Теории конгруэнтности, является прагматическим, потому что, во-первых, признаётся важная роль, которую играют контекстуальные факторы в процессах дополнения смысла текста, и, во-вторых, потому что при определении текста оно отталкивается от понимания речевого общения как действия⁴.

Авторы Теории Конгруэнтности описывают текст именно как сложное действие, которое производит прагматические эффекты, идентифицированные с изменением отношения к действию, порождённым в участниках коммуникативной интеракции⁵.

Каждое высказывание, из которого состоит текст, участвует в осуществлении этой глобальной цели текста посредством своего особого вклада, тесно связанного с функцией, которую высказывание получает от коннектива высказывания⁶.

Устанавливая коммуникативную функцию высказывания, коннектив ставит его в связь с собеседниками, с высказываниями, которые могут присутствовать в

³ Серия статей, в которых она была изложена – см. сноску 1 – позволяет отследить основные этапы её развития.

⁴ См. E. Rigotti, *Congruity Theory and Argumentation*, с. 77.

⁵ Чарлс Пирс идентифицирует эффекты коммуникативного события с так называемым *habit change*, то есть с изменением отношения к действию в участниках коммуникативной интеракции; см. Ch. S. Peirce, *The Collected Papers*, Voll. 5 and 6, C. Hartshorne – P. Weiss ed., Belnap Press, Cambridge Mass. 1969, с. 476. При определении эффектов сообщения Сэрл подчёркивает скорее их социальный аспект и говорит о конвенциональных эффектах, имея в виду особенно взаимные обязательства (*commitments*), которыми собеседники обмениваются в коммуникативной интеракции. Мы имеем здесь дело очевидно с двумя разными, но в то же время дополнительными взглядами на одно и то же явление. Как отмечается в Rigotti, *Congruity Theory and Argumentation*, сс. 77-78, принятие некоторого обязательства (*commitment*) всегда предполагает изменение отношения к действию.

⁶ Термин коннектив был введён авторами Теории Конгруэнтности для того, чтобы различить отношения между высказываниями на логико-семантическом уровне от их лингвистических показателей, то есть от коннекторов.

котексте, и с возможными имплицитными высказываниями в контексте.

С логико-семантической точки зрения коннектив – это связующий предикат, предикативно-аргументальная структура которого может быть представлена следующим образом⁷:

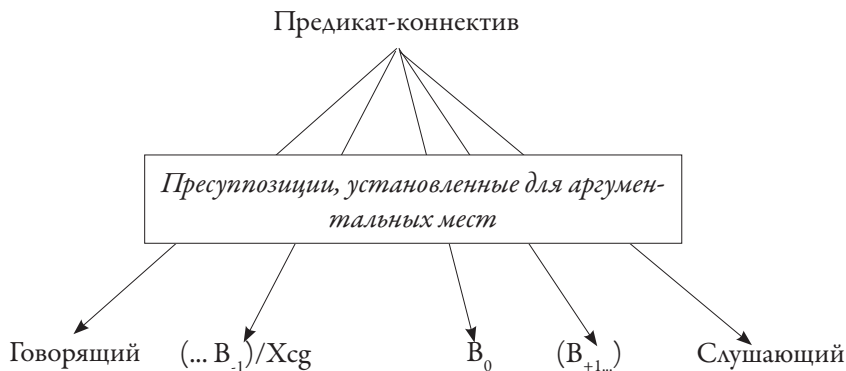


Схема 1 – Общая структура коннектива высказывания

Как изображено на схеме 1, коннектив высказывания имеет структуру многоаргументального предиката, у которого выступают в роли аргументов: говорящий, слушающий, высказывание B_0 , высказывания, которые могут предшествовать или следовать в котексте $(B_{-1}) (B_{+1})$, и имплицитные высказывания в контексте (Xcg) .

Важно подчеркнуть прежде всего, что коннектив отбирает как аргументы не только высказывание B_0 и высказывания $(B_{-1}) (B_{+1})$, которые могли бы быть анафорически или катафорически связанными в котексте. Среди аргументов должны появиться также говорящий и слушающий, потому что предикат-коннектив, устанавливая функцию высказывания, определяет то, что говорящий “делает” слушающему посредством своего высказывания. Будучи связанным с динамикой коммуникативной интеракции между собеседниками, коннектив представляет собой прагматический предикат действия; он идентифицирует именно то действие, которое говорящий осуществляет, произнося данное высказывание⁸.

Всегда в аргументальном фрейме коннектива предметная переменная (Xcg) на втором аргументальном месте, около котекстуального высказывания $(... B_{-1})$, показывает, что в роли аргумента могут выступать также имплицитная информация контекстуального рода, принадлежащая к так называемому *common ground*, то есть к тому набору имплицитных элементов (знаний, принципов, ценностей и так далее), разделяемых участниками коммуникативного взаимодействия⁹.

⁷ См. E. Rigotti, *Congruity Theory*, с. 83; E. Rigotti – A. Rocci, *Tema, rema e connettivo*, с. 24.

⁸ В Теории Конгруэнтности высказывания, составляющие текст, описываются на уровне коммуникативных актов, то есть на уровне, подобном иллокутивным актам в теории речевых актов.

⁹ Термин употреблён американскими учёными Кларком и Сталнакером; см. об этом R. C. Stalnaker, *Presuppositions*, “Journal of Philosophical Logic”, II, 1973, сс. 447-457; R. C. Stalnaker, *Pragmatic Presuppositions*, in R. C. Stalnaker ed., *Context and Content: Essays on Intentionality in Speech and Thought*,

В выше изображенной общей структуре коннектива важную роль играет прямоугольник на стрелках, ориентированных из предиката к аргументам; он содержит условия пресуппозиционального рода, установленные предикатом-коннективом для каждого аргументального места и с которыми конкретные аргументы, поставленные на эти аргументальные места, должны быть конгруэнтны¹⁰.

Рассмотрим в качестве примера высказывания Б (1) и Б (2), которые могли бы служить ответом говорящего Б на вопрос собеседника А¹¹:

(1) А: Почему ты не заставил сына вести машину, если ты устал?

Б (1): (B_{-1}) Мой сын не водит машину. (B_0) Ему десять лет.

Б (2): (B_{-1}) Мой сын не водит машину. (B_0) Он женат.

В отличие от первого примера, второй без включения в контекст особых ассумпций оказывается бессмысленным. В самом деле, высказывание (B_0) *Он женат* не является конгруэнтным, так как не отвечает на задание, порученное ему коннективом: дать каузальное объяснение факта или состояния вещей, изложенных высказыванием (B_{-1}) *Мой сын не водит машину*, которое предшествует в контексте.

Интересно заметить, что коннектив поручает высказыванию (B_0) не только текстовую задачу дать каузальное объяснение прежде выраженному факту, но и задачу удовлетворить прагматические условия, предусмотренные для реализации речевого акта утверждения. Поэтому в теории конгруэнтности иллокуция рассматривается как один из аспектов, включенных в обширное понятие коннектива.

Коннектив каузального объяснения между первым и вторым высказываниями не имеет семиотического проявления¹² и реконструируется посредством процессов инференциального рода. Но даже, когда коннектив выражается лингвистическими

Oxford University Press, Oxford 1999, сс. 47- 62 и Н. Clark, *Using Language*, Cambridge University Press, Cambridge 1996, сс. 92-121. О роли *common ground* в сообщении и о его возможной эксплуатации в процессах манипуляции см. S. Greco, *When Presupposing Becomes Dangerous*, "Studies in Communication Sciences", III, 2003, 2, сс. 217-234.

¹⁰ Условия пресуппозиционального рода, которые предикат-коннектив устанавливает для аргументов, являются близкими к условиям успешности (*felicity conditions*) иллокуций Сэрла, которые должны быть удовлетворены адресантом и адресатом для успеха речевого акта. Охарактеризование отношений между высказываниями в Теории Конгруэнтности имеет интересные сходства с подходом к связности текста, предложенном в *Rhetorical Structure Theory* Манна и Томпсона (см. W. C. Mann – S. A. Thompson, *Rhetorical Structure Theory: Towards a Functional Theory of Text Organization*, "Text", VIII, 1988, 3, сс. 243-281; W. C. Mann – C.M.I.M. Matthiessen – S. A. Thompson, *Rhetorical Structure Theory and Text Analysis*, in *Discourse Description: Diverse Linguistic Analyses of a Fund-raising Text*, W. C. Mann – S. A. Thompson ed., Benjamins, Amsterdam/Philadelphia 1992, сс. 39-78). Здесь также "риторические" отношения между высказываниями определяются в терминах ограничений, установленных для высказываний, и эффектов, которые говорящий намеревается произвести на слушающего, прибегая к определённом "риторическому" отношению. См. об этом E. Rigotti, *Congruity Theory*, с. 82.

¹¹ Пример предлагается в E. Rigotti, *Congruity Theory*, с. 81.

¹² В устной речи этот коннектив может быть выявлен с помощью интонации, которая может служить показателем коннектива. См. E. Rigotti – A. Rocci, *Tema, rema e connettivo*, с. 21.

единицами, например, коннекторами и частицами¹³, его проявление является неполным и сохраняет некоторую степень неопределённости, как будет показано ниже, в третьем параграфе, при анализе показателей аргументативных речевых актов.

В отличие от теории речевых актов¹⁴, которая сосредоточилась на таких актах, как, например, обещать, отвечать и так далее, реализованных отдельно взятыми высказываниями, теория конгруэнтности может объяснить внутреннюю структуру сложных речевых макроактов, как в нашем примере – макроакта объяснения, выделяя семантико-прагматическую связь между элементарными речевыми актами, из которых макроакт состоит¹⁵.

Один из поставленных в русистике вопросов, о том, существуют ли объективные критерии для того, чтобы определить прагматическую сложность или элементарность сложных предложений в русском языке¹⁶, по нашему мнению, может найти интересную гипотезу для его решения именно в теории конгруэнтности.

Теория конгруэнтности пока представлена в её основных чертах¹⁷. В следующем параграфе мы хотим показать каким образом выше изложенное понятие коннектива может помочь при описании внутренней организации речевых актов аргументативного рода. Мы уделим особенное внимание, среди аргументативных коннективов, коннективу заключения и его показателям в русском языке, которые играют важную роль при реконструкции аргументативного дискурса.

¹³ Невозможно кратко изложить огромную исследовательскую работу о частицах, проделанную в русистике; как несравнимый ориентир для критической оценки разных направлений см. И. М. Кобозева, *Проблемы описания частиц в исследованиях 80-х годов*, в *Прагматика и семантика*, ИНИОН СССР, Москва 1991, сс. 147-176.

¹⁴ См. Дж. Р. Серл, *Классификация иллокутивных актов*, в *Новое в зарубежной лингвистике*, Выпуск 17, Москва, сс. 170-194.

¹⁵ Коннектив оказывается полезным средством анализа также в тех случаях, в которых текст оформляется отдельным речевым актом. Связывая высказывание, состоящее из элементарного речевого акта, с участниками коммуникативной ситуации, он выделяет то, что говорящий “делает” слушающему посредством данного высказывания, в чём именно состоят прагматические эффекты речевого акта. См. Е. Rigotti – А. Rocci, *Tema, rema e connettivo*.

¹⁶ См. И. М. Кобозева – К. Гон Сук, *Сложное предложение как форма сложного речевого акта*, в *Сложное предложение: традиционные вопросы теории и описания и новые аспекты его изучения. Материалы научной конференции*, А. Н. Латышева – Т. М. Цветкова ред., Выпуск 1, Русский учебный центр, Москва 2000, с. 95.

¹⁷ Не принимается в расчёт в данной работе подход, развитый в рамках теории конгруэнтности, к проблеме так называемой коммуникативной организации текста, то есть его членения на тему и рему. Мы отмечаем только, что в теории конгруэнтности определение ремы является тесно связанным с определением коннектива, так как рема идентифицируется с предикатами, посредством которых высказывание может реализовать функцию, установленную коннективом. О связи коннектива с ремой см. Е. Rigotti – А. Rocci, *Tema, rema e connettivo*, сс. 25-42. В отличие от различных подходов к классификации и описанию сложного предложения в русском языке, которые основываются на отдельно взятых аспектах то пресуппозиционального рода, то прагматического, то относящихся к членению на тему и рему (см. А. Н. Латышева, *К вопросу классификации сложноподчинённых предложений: три стратегии оформления подчинения*, в *Сложное предложение: традиционные вопросы теории и описания и новые аспекты его изучения. Материалы научной конференции*, А. Н. Латышева – Т. М. Цветкова ред., Выпуск 1, Русский учебный центр, Москва 2000, сс. 86-94), теория конгруэнтности предлагает цельный взгляд на все эти аспекты высказывания.

2. Аргументативные речевые акты и показатели аргументативности: коннектив заключения

Для описания особенности аргументативного дискурса может быть полезным начать с изначального вопроса: что такое аргументация и в чём состоит аргументативность в дискурсе?

Для обнаружения сущности аргументации отправимся прежде всего на поиск смысла, скрытого¹⁸ в слове *аргумент*¹⁹. Это слово, как и соответствующие термины во многих современных языках (анг. *argument*, фр. *argument*, нем. *Argument*), отсылает к латинскому *argumentum*, производному от латинского глагола *arguere*, который означает преимущественно 'показать, заставить признать очевидность чего-то'. С помощью суффикса *-mentum* латинский язык называет средство для осуществления действия, обозначаемого глаголом²⁰. Именно с этим значением – средство, употребляемое для того, чтобы заставить признать очевидность чего-то, – *аргумент* употребляется в традиции античной риторики, где обозначает речевое средство, которое показывает разумную основу (*ratio*) чего-то небесспорного (*rei dubiae*) и делает его таким образом достойным доверия²¹.

Близкими к значению, в котором термин употреблён в классической традиции риторики, являются современные определения аргументации: "Аргументация – пишет, например, Ван Еемерен, один из авторов Прагма-диалектической Теории, то есть подхода к аргументативной практике, развитого в рамках Амстердамской Школы по аргументации, – это языковая, социальная, разумная деятельность, направленная на убеждение одного разумного, критически слушающего в приемлемости некоторой точки зрения или *standpoint*"²².

Возвращаясь к выше поставленному вопросу, в чём состоит аргументативность в дискурсе, мы можем предварительно заключить, что аргументативным является тот дискурс, который, выдвигая что-то ещё не принятое – в тезисе – показывает в то же время, почему разумно принять его. Приглашая слушающего к инференциальному процессу, тот, кто аргументирует, показывает ему ходы рассуждения, нужные для того, чтобы признать разумность²³ того, что предлагается в тезисе и изначально

¹⁸ Мы следуем здесь подсказке, сделанной в E. Rigotti – S. Greco, *Introducing Argumentation*, Argumentum eLearning Module, 2008; www.argumentum.ch.

¹⁹ Слово *аргумент* является многозначным. Оно может быть употреблено в смысле пропозициональной логики, как было приведено ранее в описании структуры предиката-коннектива, или, как в данном случае, в смысле довода, приведённого в поддержку тезиса.

²⁰ См. E. Rigotti – S. Greco, *Introducing Argumentation*.

²¹ В *Топике* Цицерона, одного из наиболее значительных авторов классической традиции, под *argumentum* понимается *ratio, quae rei dubiae facit fidem* (Marcus Tullius Cicero, *Topica*, T. Reinhardt ed., Oxford University Press, Oxford 2003, 2, 7). См. E. Rigotti – S. Greco, *Introducing Argumentation*.

²² Ф. Х. ван Еемерен, *Современное состояние теории аргументации*, в *Важнейшие концепции теории аргументации*, Ф. ван Еемерен – П. Хоутлоссер ed., СПбГУ, Санкт-Петербург, 2006, с. 14. Вводя это название (*standpoint*) для тезиса, авторы Прагма-диалектической Теории хотят подчеркнуть противопоставление слушающего, который исполняет роль антагониста.

²³ Разумность – это ключевое слово аргументации. Оно подробно анализируется в E. Rigotti – A. Rocci – S. Greco, *The Semantics of Reasonableness*, in *Considering Pragma-Dialectics*, P. Houtlosser – A. van Rees

является сомнительным.

Сомнение со стороны слушающего играет важную роль в сложном процессе толкования аргументативного дискурса, когда нужно установить, выступает ли какое-то высказывание в роле тезиса²⁴. По принципу “ожидания сомнения”²⁵ тот, кто выдвигает тезис, ожидает сомнения со стороны собеседника, то есть исходит из предположения, что собеседник не принимает правдивость содержания тезиса. Аргументируя, он обязывается убедить собеседника в основательности выдвинутого тезиса, предлагая это содержание как что-то, что возможно достичь при помощи инференции. Инференциальная динамика, которая приводит к признанию разумности тезиса, влечёт за собой сложные процессы реконструкции имплицитных посылок, абдуктивная природа которых будет обсуждена ниже.

Рассмотрим как понятие коннектива может помочь обнаружить внутреннюю организацию одного из типичных аргументативных речевых актов, а именно речевого акта заключения.

Возьмём следующий пример в русском языке и сопоставим его с соответствующими высказываниями в итальянском и английском языках:

(2) (B₁) Я не вижу машину Ивана на стоянке. (B₀) *Вероятно*, он уже уехал из университета

(B₁) Non vedo l'auto di Giovanni nel parcheggio. (B₀) *Deve* essere andato a casa

(B₁) I can't see John's car in the parking lot. (B₀) He *must* have already left²⁶.

Нетрудно заметить, что в данном примере высказывание (B₁) *Я не вижу машину Ивана на стоянке*, которое предшествует в контексте, служит посылкой, а высказывание (B₀) *Вероятно, он уже уехал из университета* – это заключение, которое следует за ней. Менее непосредственным является, напротив, как (B₀) следует из посылки (B₁). Для достижения этого заключения выраженная посылка очевидно недостаточна, и необходимо инференциально реконструировать вторую имплицитную посылку: *Обычно, если машины Ивана нет на стоянке, он уже выехал из университета*, которая утверждает одновременность двух упомянутых фактов²⁷.

ed., Mahwah, Lawrence Erlbaum Associates, New Jersey/London 2006, cc. 254-257.

²⁴ Выявление тезисов и усилия, с которыми они выдвинуты, рассматривается в Прагма-диалектике как первый шаг в сложном процессе реконструкции аргументации. См., в частности, P. Houtlosser, *Indicators of a Point of View*, с. 169; F. H. van Eemeren – P. Houtlosser – A. F. Snoeck Henkemans, *Identifying Indicators of Argumentative Moves*, in *Proceedings of the LADA Workshop. Word Meaning in Argumentation. Homage to Sorin Stati*, G. Gobber – S. Cantarini – S. Cigada – M. C. Gatti – S. Gilardoni ed., “L'Analisi Linguistica e Letteraria”, XVI, 2008, 1, Special Issue, cc. 15-36.

²⁵ См. P. Houtlosser, *Indicators of a Point of View*.

²⁶ Пример, взятый из E. Rigotti, *Congruity Theory*, с. 80.

²⁷ То, что регулярно происходит одновременно с чем-то другим, определяется Аристотелем знаком (*Analytica Priora* 70a 7-9) одновременно происходящего факта, который выступает в роле обозначаемого (*denotatum*). Для анализа аргументативной схемы одновременности см. E. Rigotti, *Congruity Theory*, cc. 84-86.

Выраженная посылка (B_{-1}) и заключение (B_0) представляют собой два элементарных речевых акта утвердительного рода, которые формируют единый макроакт заключения.

В данном аргументативном макроакте заключения стратегическую роль играет присутствие показателя аргументативности²⁸ *вероятно*, который вводит заключение (B_0) в роль тезиса. Итальянский и английский языки прибегают в этом случае, для выражения показателя аргументативности, к эпистемическим модальным глаголам *must* и *dovere*²⁹.

Модальная частица *вероятно* и соответствующие модальные глаголы в итальянском и английском языках проявляют аргументативный предикат-коннектив заключения, структура которого может быть изображена следующим образом:

Аргументативный коннектив заключения = Посредством B_0 гов. показывает сл. приемость содержания q в B_0 , так как умозаключается от уже принятых посылок p и X_{cg} .

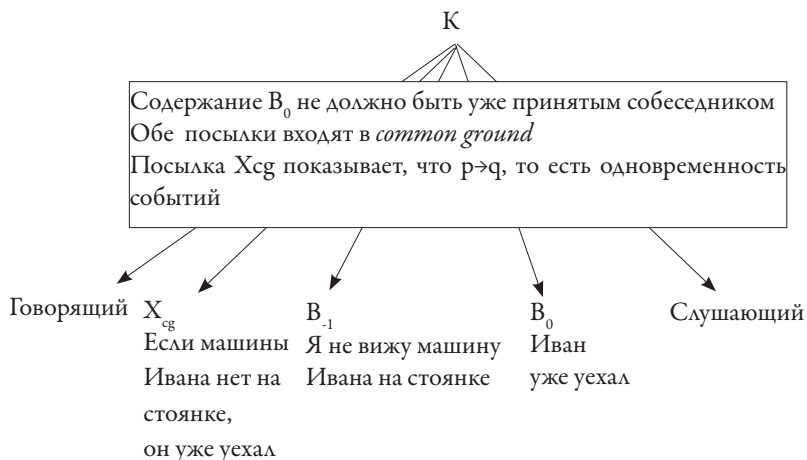


Схема 2 – Структура аргументативного коннектива заключения

Пронаблюдаем прежде всего за аргументальным фреймом этого коннектива и потом за условиями пресуппозиционального рода, которые он устанавливает для своих аргументальных мест.

²⁸ Об аргументативных показателях см. F. H. van Eemeren – P. Houtlosser – A. F. Snoeck Henkemans, *Argumentative Indicators in Discourse. A Pragma-dialectical Study* и P. Houtlosser, *Indicators of a Point of View*, там же.

²⁹ Эпистемические употребления модальности и их вклад к реконструкции аргументативного дискурса подробно обсуждаются в A. Rocci, *Modality and its Conversational Backgrounds in the Reconstruction of Argumentation*, “Argumentation”, XXII, 2008, сс. 165-189. Автор подвергает здесь критической оценке анализ аргументативной роли модальных глаголов, предложенный Туллиным; см. S. E. Toulmin, *The Uses of Argument*, Cambridge University Press, Cambridge 2003, особенно первую главу.

Кроме говорящего и слушающего, коннектив ^{заклучения} должен иметь в своём аргументальном фрейме не менее, чем три аргументальных места, содержащих заключение (B_0), выраженную посылку ($B_{.1}$) и имплицитную посылку (X_{cg}).

Высказывание на аргументальном месте (B_0) получает от коннектива ^{заклучения} прагматическую функцию показать слушающему приемлемость содержания тезиса (q), как умозаключаемого от посылок p и X_{cg} . Именно в этом состоит и прагматический эффект, и содержание данного предиката-коннектива.

Как показывает информация в прямоугольнике на стрелках, исходящих от коннектива, коннектив ^{заклучения} устанавливает определённые пресуппозиции, которые должны быть удовлетворены его аргументами: вывод не должен быть уже принятым со стороны слушающего по выше упомянутому принципу “ожидания сомнения”; и выраженная, и имплицитная посылки должны принадлежать к набору фоновых знаний и пресуппозиций, разделяемых участниками коммуникативной интеракции (*common ground*); для того, чтобы обеспечить разумность перехода от посылок к заключению, коннектив требует, чтобы содержания выраженной посылки (p) и заключения (q) были связанными в имплицитной послыке X_{cg} по правильной инференциальной схеме $p \rightarrow q$, показывающей одновременность двух обозначаемых фактов.

Коннектив заключения из-за своей особенной инференциальной динамики представляет собой, как было отмечено выше, инференциальный предикат абдуктивного рода.

Абдукция – это форма рассуждения от консеквента к антецеденту, которая позволяет строить объяснительные гипотезы, исходя из определённых наблюдаемых фактов³⁰.

Исходя, например, из факта отсутствия машины Ивана на стоянке, говорящий путём абдуктивного рассуждения строит правдоподобную гипотезу *Если машины Ивана нет на стоянке, вероятно он уже выехал из университета*, которая могла бы объяснить это отсутствие.

С помощью выраженной посылки *Я не вижу машину Ивана на стоянке* говорящий знакомит слушающего с очевидностью, которой он располагает на момент речи и от которой берёт начало цепь инференций, которая приводит его к формулированию его гипотезы. Следовательно, модальная частица *вероятно*, кроме эпистемического расположения говорящего к сказанному, подсказывает, что источник

³⁰ Чарлс Пирс описывает динамику абдукции, этого “reasoning backwards from consequent to antecedent” таким образом: “The surprising fact C is observed, but if A were true, C would be a matter of course. Hence there is reason to suspect that A is true”. Ch. S. Peirce, *The Collected Papers*, 1, 74; 5.188-5.189. Аньес ван Реес, один из членов Прага-диалектической Школы, пишет в этой связи: “В индуктивном рассуждении, которое также носит название абдукции, носители языка исходя из ряда суждений, утверждений или чувственных наблюдений и затем строят гипотезу, которая, выходя за пределы первоначальной информации, позволяет лучше описать информацию, содержащуюся в послыках относительно основных фоновых знаний”. А. ван Реес, *Интерпретация и реконструкция аргументации*, в *Важнейшие концепции теории аргументации...*, там же, с. 213. О связи абдукции с эпистемической модальностью см. J.-P. Desclés – Z. Guentchéva, *La notion d'abduction et le verbe devoir 'épistémique'*, in *Les verbes modaux*, P. Dendale – J. van der Auwera ed., “Cahiers Chronos”, Amsterdam, Rodopi 2001, cc. 103-122.

знания, из которого говорящий извлекает пропозициональное содержание тезиса, является инференциальным; в этом смысле она охарактеризована эвиденциальным компонентом и выступает в роле лингвистического маркера инференциальной эвиденциальности³¹.

Лингвистические показатели эпистемической модальности, как модальная частица *вероятно* и соответствующие модальные глаголы *dovere* и *must* в итальянском и английском языках, выполняют важную роль в обнаружении речевых актов аргументативного рода.

В процессе реконструкции аргументативного дискурса особое внимание нужно обратить на коннектор *потому что*, который часто употребляется неаргументативным образом, как, например, в высказываниях (3)-(4):

(3) Она упала (B_{-1}), *потому что* Иван толкнул её (B_0)

(4) Он заболел (B_{-1}), *потому что* он очень много курит (B_0).

Здесь коннектор *потому что* выражает коннектив объяснения, который является неаргументативным. Употребляя коннектив объяснения, говорящий исходит из предположения, что слушающий принимает фактичность³² изложенного положения вещей (*Она упала, Он заболел*) и с помощью высказывания, введённого каузальным коннектором (*потому что Иван толкнул её; потому что он очень много курит*) он намеревается дать лучше понять, что именно привело к существованию факта, о котором идёт речь.

В примерах (6)-(7):

(6) Она его любит (B_{-1}), *потому что* она написала ему на компьютере дипломную работу (B_0)

(7) Он заболел (B_{-1}), *потому что* я его не вижу уже некоторое время (B_0)

тот же самый коннектор выступает в иной роли, проявляя в этом случае аргументативный коннектив оправдания. В этих аргументативных употреблении говорящий предполагает, что собеседник не принимает фактичность положения вещей, содержащегося в (B_{-1}), для оправдания которого выдвигает в качестве аргументов факты, изложенные в (B_0). Для того, чтобы прийти к разумному принятию содержания тезиса (*Она его любит, Он заболел*), самого содержания тезиса недостаточно, необходима реконструкция посредством инференциального процесса абдуктивно-

³¹ Эвиденциальными являются лингвистические единицы, которые показывают источник знания на основе пропозиционального содержания некоторого высказывания. Источник знания в распоряжении говорящего может быть разного рода: инференциального, опытного, свидетельского или цитативного. О лингвистической категории эвиденциальности см. A. Y. Aikhenvald – R. M. W. Dixon, *Studies in Evidentiality*, John Benjamins, Amsterdam 2003; V. Plungjan, *The Place of Evidentiality within the Universal Grammatical Space*, "Journal of Pragmatics", XXXIII, 2001, cc. 349-357.

³² См. P. Houtlosser, *Indicators of a Point of View*, c. 80.

го рода имплицитных посылок “Тот, кто любит, помогает”, в первом случае и “Тот, кто болен, обычно остаётся дома”, во втором.

3. Заключительные замечания

Выделение особенностей аргументативных коннективов и их отличие от коннективов неаргументативных может открыть значительные перспективы русистике, например, в области семасиологического исследования дискурсивных частиц русского языка³³.

Возьмём в качестве примера одну из наиболее проанализированных частиц русского языка, *ведь*, прототипические употребления³⁴ которой являются аргументативными.

Описание коннектива объяснения, предложенное в предыдущем параграфе, и выделение его неаргументативной природы может помочь в определении аргументативных употреблений данной частицы, которые нередко отождествляются с объяснительной функцией³⁵.

Если мы рассмотрим следующие высказывания:

- (8) (В₋₁) Камчадалы не знали хлеба. (В₀) *Ведь* в условиях вечной мерзлоты зерновые не вызревают
- (9) (В₋₁) Пора ложиться. (В₀) *Ведь* тебе завтра рано вставать
- (10) (В₋₁) Возьми шапку – (В₀) замерзнешь *ведь*!
- (11) (В₋₁) Что ты лежишь! (В₀) *Ведь* Петя приехал³⁶

нетрудно увидеть, что частица *ведь* здесь не исполняет объяснительную функцию, а скорее служит показателем аргументативного коннектива оправдания.

В высказываниях (В₋₁) в роли тезиса, кроме речевого акта утвердительного типа, как в (8), выступают речевые акты просьбы и упрёка, как в (9)-(10) и в (11),

³³ См. L. Gebert, *Problèmes de la distribution de l'information dans le discours: les conjonctions russes*, in *III Colloque de la linguistique russe*. Aix en Provence, 15-17 mai 1981, Institut d'Etudes Slaves, Paris 1983, cc. 297-306.

³⁴ Прототипическими называются употребления частицы *ведь*, в которых она вводит обоснование для принятия некоторого тезиса. См. К. Бонно – С. В. Кодсазов, *Семантическое варьирование дискурсивных слов и его влияние на линейризацию и интонирование (на примере же и ведь)*, в К. Киселева – Д. Пайар, *Дискурсивные слова русского языка: опыт контекстно-семантического описания*, Метатекст, Москва 1998, с. 435.

³⁵ Аргументативному *ведь* Бонно и Кодсазов приписывают аргументативно-объяснительную функцию когнитивного или поведенческого типа; см. К. Бонно – С. В. Кодсазов, *Семантическое варьирование дискурсивных слов и его влияние на линейризацию и интонирование (на примере же и ведь)*, cc. 430-440.

³⁶ Данные примеры взяты из К. Бонно – С. В. Кодсазов, *Семантическое варьирование дискурсивных слов и его влияние на линейризацию и интонирование (на примере же и ведь)*, cc. 429, 430.

посредством которых в конечном итоге утверждается или отрицается целесообразность положение вещей, о которых идёт речь. Во всех четырёх случаях содержание тезиса в (B_{-1}) не принимается слушающим, по принципу “ожидания сомнения”, и высказывание (B_0) получает от аргументативного коннектива оправдания функцию разумно обосновать принятие тезиса, изложенного в (B_{-1}) .

Взаимодействуя с фоновыми знаниями, разделяемыми обоими собеседниками, частица *ведь* указывает на то, что положение вещей, вводимое как обоснование для тезиса, представляет собой что-то знакомое, принадлежащее к набору знаний, разделяемых и говорящим, и слушающим (*common ground*). Слушающий мог бы не вспомнить, и говорящий напоминает ему об этом.

У частицы *ведь* в примерах (8)-(11) в роли показателя коннектива оправдания выступает следующий прагматический эффект: посредством (B_0) говорящий показывает слушающему приемлемость содержания q в (B_{-1}) , предлагая как обоснование что-то, что принадлежит к *common ground*, разделяемому собеседниками.

Для своих аргументов данный коннектив устанавливает следующие пресуппозиции: содержание тезиса в (B_{-1}) не должно быть уже принятым слушающим; содержание (B_0) , оправдывающее тезис, должно уже принадлежать к *common ground*, разделяемому говорящим и слушающим; слушающий мог бы не вспомнить о том, что принадлежит к *common ground*, и говорящий напоминает ему об этом.

Как вытекает из только что изложенных кратких замечаний об аргументативных употреблениях русской частицы *ведь*, понятие коннектива, предложенное в рамках Теории Конгруэнтности, позволяя обнаружить внутреннюю структуру речевых актов аргументативного типа, может предоставить в распоряжение русистики действенное средство для анализа лингвистических показателей аргументативности, которое несомненно может стать первым значительным шагом в описании связности аргументативного дискурса в русском языке.

FUNZIONI TESTUALI E PRAGMATICHE DELLE PARTICELLE RUSSE: UN CONFRONTO FRA RUSSO E ITALIANO

ТЕКСТУАЛЬНЫЕ И ПРАГМАТИЧЕСКИЕ ФУНКЦИИ РУССКИХ ЧАСТИЦ: СОПОСТАВИТЕЛЬНЫЙ АНАЛИЗ РУССКОГО И ИТАЛЬЯНСКОГО ЯЗЫКОВ

ANNA BONOLA

1. *Текстуальные и прагматические функции русских частиц*

В русской грамматической традиции частицы противопоставляются самостоятельным частям речи на основе двух принципов: морфологического (частицы – неизменяемы, подобно *indeclinabilia*) и семиотического принципа, т.е. с точки зрения *modus significandi* (способ обозначения), так как частицы – семантически зависимые формы (вспомогательные, неполнозначные слова), т.е. они – синкатегорематичны¹, а не категорематичны.

Я буду заниматься теми частицами, которые не только являются неизменяемыми и семантически неполными (т.е. синкатегорематичными), но и выполняют ‘реляционно’²-модальную функцию. Такое уточнение по отношению к частицам вводил В.В. Виноградов³, который первым рассматривал частицы внутри категории модальных слов и поэтому исключил из числа модальных частиц все частицы, являющиеся синтаксическими маркерами (предлоги и связки) или морфологическими маркерами (неопределённые частицы *-либо, -нибудь*, и т.д., частицы, образующие аналитические формы, такие, как *бы, давай* и т.д.).

Уже на этом первоначальном этапе мы видим, что модальным частицам приписываются и логико-семантические (т.е. текстуальные) функции, так как частицы обеспечивают связность (когезию) текста, и прагматические функции, поскольку частицы связаны с коммуникативно-ситуационными элементами. Прагматическая интерпретация функций частиц представлена понятиями модальности и шифтера⁴;

¹ “Partes igitur orationes sunt secundum dialecticos duae, nomen et verbum, quia hae solae etiam per se coniunctae plenam faciunt orationem, alias autem partes ‘syncategoremata’, hoc est consignificantia, appellabant” (Prisciano, *Institutionum grammaticarum* II, 15).

² А. М. Пешковский, *Русский синтаксис в научном освещении*, Наука, Москва 2001, с. 39.

³ В. В. Виноградов, *О категории модальности и модальных словах в русском языке*, в *Труды Института русского языка АН СССР*, Т. 2, Москва/Ленинград 1950, сс. 38-79.

⁴ R. Jakobson, *Shifters, verbal Categories, and the Russian Verb*, Dep. of Slavic Languages and Literatures, Harvard University, Harvard 1957.

к тому же, не случайно Р. Ратмайр называет некоторые частицы ‘прагмалексемами’⁵.

Эти два аспекта частиц неразрывно связаны между собой, точно так же, как связаны между собой текст и коммуникативная ситуация. Исследования о частицах как дискурсивных словах (ДС) ясно подчеркивают этот аспект частиц: ДС “обеспечивают связность текста, [...] отражают взаимодействия говорящего и слушающего, [...] выражают истинностные этические оценки, пресуппозиции, мнения [...]”⁶.

Двойная природа частиц вышеуказанного типа отмечается и в двух обзорных работах о частицах: Николаева 1985 и Кобозева 1991⁷. Николаева пишет, что частицы относятся как к миру высказывания и текста (*же, вот, ведь*), так и к миру реальности и ситуации (*вот, вон, это*); Кобозева выделяет два основных подхода к изучению частиц: декларативный (ориентированный на текст) и процедурный (ориентированный на внеязыковую реальность): задача методов декларативного типа – “формулирование на семантическом метаязыке выражения, эксплицирующего вклад частицы в семантику высказывания” (ориентированность на текст); задача методов процедурного типа – “представление значения частиц в виде инструкций, предписывающих произвести некоторую операцию над остальной частью смысла высказывания с тем, чтобы интегрировать её в модель мира, находящуюся в текущем сознании субъекта при понимании им сообщения”⁸.

Так, преференциальные функции или значения прагматико-текстуальных частиц относятся одновременно к тексту и к коммуникативной ситуации. Под преференциальным значением или функцией многозначной языковой единицы мы понимаем свойственное ей значение, т.е. “её самое типическое, непосредственное, натуральное, основное значение”⁹.

В последнее двадцатилетие издавались некоторые работы о частицах; среди них, наверное, самая обширная – это коллективная работа под руководством Киселёвой и Пайара, в которой частицы рассматриваются в рамках дискурсивных слов русского языка. Метод исследования определяется авторами как “контекстно-семантический подход” и учитывает, как мне кажется, оба вышеуказанных аспекта частиц. Действительно, в этом подходе значение дискурсивных слов представляется как ряд возможностей “варьирования плана содержания слова под влиянием факторов контекста”¹⁰. При этом, варьирование может быть внутреннее, т.е. оно касается плана содержания, соотносительной значимости ДС (границы), и внешнее (деформация), т.е. зависит от тех элементов коммуникативной ситуации, которые оказывают влияние на ДС.

⁵ R. Rathmayr, *Die Russischen Partikeln als Pragmalexeme*, Otto Sagner, München 1985.

⁶ А. Н. Баранов – В. А. Плунгян – Е. В. Рахилина, *Путеводитель по дискурсивным словам*, Помовский и партнеры, Москва 1993, с. 7.

⁷ Т. М. Николаева, *Функции частиц в высказывании*, Наука, Москва 1985; И. М. Кобозева, *Проблемы описания частиц в исследованиях 80-х годов*, в *Прагматика и семиотика*, ИНИОН СССР, Москва 1991, сс. 147-176.

⁸ *Ibid.*, с. 170.

⁹ E. Rigotti – S. Cigada, *La comunicazione verbale*, Apogeo, Milano 2004, p. 140.

¹⁰ К. Киселева – Д. Пайар, *Дискурсивные слова. Опыт контекстно-семантического описания*, Мета-текст, Москва 1998, с. 11.

2. Коннектив текстовой секвенции-цепочки (*connettivo sequenziale*)

Подход группы Киселевой-Пайара имеет то несомненное преимущество, что комбинирует на уровне анализа логико-семантические и прагматические факторы; действительно, в работах группы функции многих частиц выявлены довольно чётко. Тем не менее метод анализа мне кажется слишком жёстким, так как варьирование определяется по отношению к зафиксированным логическим и ситуативным категориям. Поэтому в своей работе я предпочла опираться на понятие 'коннектив' (*connettivo*), разработанное Еддо Риготти в рамках его теории конгруэнтности текста¹¹, так как содержание коннектива вполне зависит от факторов конкретной коммуникативной ситуации.

В теории конгруэнтности текста, каждый текст, или текстовая секвенция (*sequenza testuale*) имеет логико-семантические компоненты (т.е. является иерархией предикатов) и прагматические компоненты (т.е. является сложным действием, цель которого – изменение контекста, т.е. изменение отношения между говорящими).

В высказывании *Иван читает книгу* синтаксис выражает следующую иерархию предикатов-аргументов: *читать* (x_1, x_2). С точки зрения семантики, предикат *читать* интерпретируется так: " x_1 восстанавливает письменное выражение фонетики и, таким образом, восстанавливает и сообщение/значение x_2); кроме этого, предикат *читать* требует, чтобы у зависящих от него аргументов были следующие семантические свойства: x_1 должен существовать, быть человеком и грамотным; x_2 должен существовать и быть написанным текстом.

До сих пор мы перечисляли факторы логико-семантической структуры текста. Но если рассматривать это высказывание как сообщение между конкретными участниками в столь же конкретной ситуации и в определённом контексте, тогда каждому аргументу соответствует референт (т.е. сегмент внеязыковой реальности), и, следовательно, появляется ряд добавочных сведений о референтах (т.е. об Иване и им читаемой книге). Чтобы высказывание получило смысл, а сообщение было успешным, эти сведения должны присутствовать в общем фоновом знании (*common ground*) говорящего и адресата. Например, если адресат (положим, знакомый Иван) знает, что Иван не умеет читать, высказывание является бессмысленным (если оно не понимается иронически или как сообщение о чудотворном, внезапном усвоении чтения Иваном).

В итоге можно сказать, что логико-семантические пресуппозиции зависят от предикатов, а прагматические пресуппозиции должны присутствовать в общем фоновом знании коммуникантов; следовательно, логико-семантические пресуппозиции удовлетворяются аргументами, а прагматические – референтами, заполняющими аргументативные места предиката.

¹¹ E. Rigotti, *La sequenza testuale. Definizione e procedimenti di analisi con esemplificazioni in lingue diverse*, "L'Analisi Linguistica e Letteraria", I, 1993, pp. 54-61; E. Rigotti, *Congruity theory and argumentation*, in *Argumentation in Dialogic Interaction*, M. Dascal – F.H. van Eemeren – E. Rigotti et al. ed., "Studies in Communication Sciences", Special Issue, USI Facoltà di Scienze della Comunicazione, Lugano 2005, pp. 75-96.

Если это так, то, чтобы понять смысл данного текста, недостаточно анализировать его лексические предикаты; надо ещё предположить, что текстовая секвенция (т.е. минимальная текстовая единица) зависит от абстрактного предиката верхнего уровня, аргументами которого являются не только предложения (т.е. логико-семантические элементы текста), но и компоненты коммуникативной ситуации, такие, как говорящий, адресат, контекст (части текста, предшествующие данной секвенции и следующие за ней) и контекст (экзистенциальное положение). Эти верхние предикаты называются Риготти *connettivi*. Они в конечном счете говорят о речевом действии, совершаемом говорящим над адресатом своим сообщением.

Например, высказывание *Завтра мы с тобой пойдём в зоопарк* зависит от коннектива *обещания*, т.е. “говорящий говорит адресату, что в будущем случится что-то, зависящее от него, являющееся выгодным и привлекательным для адресата, и содержание которого выражается данной текстовой секвенцией; в противном случае говорящий рискует доверием адресата к себе”.

Но этот коннеktiv *обещания* аннулируется, если такая же фраза адресована ребёнку, который очень боится животных; в этом случае, референт местоимения *тобой* не удовлетворяет условиям, налагаемым предикатом на аргументы, так как содержание сообщения для ребёнка совсем не положительное. В этом втором случае высказывание *Завтра мы с тобой пойдём в зоопарк* уже зависит не от коннектива ‘обещания’, а от коннектива ‘угрозы’. Стало быть, коннеktiv секвенции является прагматическим предикатом, который выражает речевое действие, совершаемое говорящим произнесением данной текстовой секвенции.

Заметим, что в рамках этой концепции “мы обращаемся с категориями коммуникативной организации текста так же последовательно, как с пропозициональным содержанием текста, т.е. [коммуникативная организация текста] не считается оболочкой, передающей просто коммуникативные или психологические значения, добавленные и противопоставленные логическому и референциальному уровням текста”¹².

На основе этого краткого обзора теории конгруэнтности Е. Риготти, мы предлагаем гипотезу, согласно которой коннеktiv действительно представляет собой категорию, сочетающую в себе те логико-семантические и прагматические элементы, которые составляют смысл текста.

Надо добавить, что коннеktiv выражается, как правило, не какими-либо определёнными языковыми единицами, а разнообразными языковыми средствами, такими, как дискурсивные слова, интонация, синтаксис и т.д. При этом часто эти средства комбинируются. Моя гипотеза состоит в том, что многие русские т.н. модальные (т.е. прагматико-текстуальные) частицы являются как раз маркерами коннектива.

Если считать выражение коннектива третьим, наряду с неизменяемостью и синкатегорематичностью, критерием определения прагматико-текстуальных час-

¹² E. Rigotti – A. Rocci, *Tema-rema e connettivo: la congruità semantico-pragmatica del testo*, in *Syndesmoi. Connettivi nella realtà dei testi*, G. Gobber – M.C. Gatti – S. Cigada ed., Vita e Pensiero, Milano 2006, p. 23.

тиц, тогда можно предположить, что в ряду русских частиц выделяется как бы ядро с немногими, но функционально значимыми элементами, в центре которого будут частицы *ведь* и *же*, а вокруг них другие частицы, преимущественно относящиеся к разным элементам общения, как, например:

- *Ну, да*: к иллокуции;
- *Вот, вон* к ситуации или к тексту;
- *Мол, де, дескать, грят* к источнику информации;
- *Разве, неужели* к эпистемическому отношению говорящего с адресатом;
- *Авось, небось* к позиции говорящего по отношению к пропозициональному содержанию текста.

3. 'Ведь' как выражение коннектива

Чтобы проверить вышеизложенную гипотезу, надо сначала уточнить, является ли частица *ведь*, в большинстве случаев своего употребления, выражением коннектива текстовой секвенции. Примеры нашего анализа взяты или из вышеназванного исследования группы Киселевой-Пайара (КП), или из Национального корпуса русского языка (НКРЯ)¹³.

- (1) Пора ложиться (B2). *Ведь* тебе завтра рано вставать (B1).

В примере (1) *ведь* является маркером коннективного предиката 'объяснения-оправдания' со следующими аргументами и соответствующими пресуппозициями:

1. В(ысказывание)2: речевое действие 'повеление';
2. B1: аргумент (в аргументативном смысле слова), оправдывающий речевое действие, выражаемое B2¹⁴.
3. ГОВОРЯЩИЙ: хочет оправдать своё речевое действие и вызвать согласие адресата, напоминая ему о чём-то общеизвестном, которое он считает адекватным и релевантным для аргументации. Говорящий боится, что адресат может не понять или не согласиться с предшествующим речевым действием и с его последствиями для себя.
4. АДРЕСАТ: он, возможно, не помнит (или не хочет вспомнить) об общеизвестном, на которое ссылается говорящий, и мог бы не понять или не согласиться с его речевым действием.

¹³ www.ruscorpora.ru

¹⁴ Тот факт, что первое по позиции в тексте высказывание пронумеровано мной цифрой 2, а второе цифрой 1 объясняется тем, что нумерация соответствует причинно-следственному порядку, по которому B1 выражает причину, временно предшествующую следствию, выражаемому B2.

5. X: аргумент (в аргументативном смысле слова) в пользу B2; аргумент апеллирует к общему месту, выражает общее знание и эта характеристика аргумента является необходимым условием для употребления частицы *ведь*, как показывают следующие примеры:

- (2a) Я сегодня в час ночи проснулся (B2). *Меня *ведь* разбудил телефон, и я не заснул до самого утра (B1).
 (2b) Я сегодня в час ночи проснулся (B2). В Москве *ведь* как раз в это время утро, а я ещё не перестроился на местное время. Так и не заснул до утра (B1).

Пример (2a) недопустим потому, что ночной звонок не является общеизвестным знанием; напротив, разница между московским временем и временем места жительства адресата известна говорящему и адресату в (2b). Конечно, можно представить себе ситуацию, в которой (2a) допустим, но только если до этого говорящий жаловался, что его разбудил телефон в час ночи, и его собеседник забыл об этом. Значит, и в этом случае подтверждается условие употребления частицы *ведь*, согласно которому аргумент должен быть основан на известной информации.

Коннектив, обозначаемый частицей *ведь*, мы назвали коннективом 'объяснения-оправдания'. Это не случайно. Дело в том, что *ведь* вводит аргумент в пользу разных речевых действий говорящего. Перечислим самые частотные случаи:

A) *Утверждение/сообщение/описание* (т.е. разные виды *репрезентативов* по классификации Searle)¹⁵

В этих случаях *ведь* оправдывает предшествующее утверждение разными логически-ми объяснениями и легко заменяется причинным коннектором *потому что*:

- (3) Придется идти за водой на колодец (B2). (Потому что) В колонке *ведь* воды нет уже с утра (B1a). (Потому что) Жара *ведь* стоит уже третью неделю (B1b).

B) *Просьбы, запреты, советы, инструкции, призывы (директивы)*

- (4) Мама, дай-ка мне двойной мед и масло (B2), я *ведь* утром проспала (B1). [В. Гроссман]

B) *Упрёк, возражение... (экспрессивы)*

В этих случаях высказывание, вводимое частицей *ведь*, оправдывает отрицательную позицию говорящего.

- (5) – Чего это ты в сапогах ходишь? – спросил он (B2). – Жарко *ведь* (B1). [В. Пелевин]

¹⁵ J. Searle, *Speech Acts: An Essay in the Philosophy of Language*, Cambridge University Press, London 1969.

В случаях Б и В аргумент, вводимый частицей *ведь*, не столько объясняет, как в случае сообщения или утверждения, сколько оправдывает, значит, *ведь* выражает коннектив оправдания. Но это зависит от коммуникативной функции В2, т.е. является ли В2 утверждением или повелением, упрёком и т.д.

В1) *Упрёк, возражение и противительное предложение*

В типе В можно выделить подтип В1, когда упрёк или возражение комбинируются с противительным предложением, вводимым союзами *но* или *а*.

- (6) Приезжаю в редакцию. Узнаю, что Безуглов в командировке (В2). А *ведь* говорил мне, что командировочные фонды израсходованы (В1). [С. Довлатов]

Что касается пропозиционального содержания, адверсативное высказывание В1 выражает несоответствие пропозиционального содержания В2 (*Безуглов сейчас в командировке*) горизонту ожидания, имплицитному В1 (*Безуглов говорил мне, что командировочные фонды израсходованы*). Но с коммуникативной точки зрения, В2 выражает мягкий упрёк, оправдание которого находится в высказывании В1. Причем частица *ведь* является маркером коннектива целой текстовой секвенции и вводит аргумент в пользу этого упрёка, напоминая об общеизвестном факте (в нашем примере *командировочные фонды израсходованы*).

Г) *Оправдание с просьбой о подтверждении правильности пресуппозиции (общеизвестного), оправдывающей предшествующий речевой акт*

- (7) Мне об этом сообщил Иван Иванович (В2). Вы *ведь* его знаете (В1)?

Как и в предыдущих случаях, *ведь* выражает здесь коннектив оправдания, основанного на общеизвестном факте (т.е. на знакомстве адресата с Иваном Ивановичем). Но к нему добавляется просьба о подтверждении правильности пресуппозиции говорящего о том, что адресат знает Ивана Ивановича, и поэтому прекрасно понимает референциальное значение первого высказывания В2. Однако если коннектив оправдания выражается частицей *ведь*, то просьба о подтверждении, как мне кажется, выражается не частицей *ведь*, а добавляется вопросительной формой В1 (просьба о вербальном подтверждении, как правило, выражается в русском языке частицей *правда*).

Д) *Эллиптические контексты*

В следующих примерах не хватает одного аргумента предиката коннектива, поскольку отсутствует первое высказывание (В2); но частица *ведь* всё-таки связывает (В1) с чем-то. Этим 'чем-то' является ситуация. Действительно, если убрать *ведь*, то высказывания будут выражать просто констатацию положения дел; а с *ведь* они обладают иной коммуникативной силой. Например, в высказывании:

- (8) Мне *ведь* тоже надо было идти в отдел кадров!

ведь вписывает фразу в контекст и она может приобрести значение “мы могли бы сходить вместе, а ты пошёл один”. Высказывание получает смысл оправдания скрытого упрёка, основанного на том, что адресату было известно, что и говорящий должен был идти в отдел кадров. В подобных случаях, единственное высказывание (B1) с частицей *ведь* не следует за первым высказыванием (B2), но оно все равно связано с чем-то предшествующим, только лингвистически невыраженным. Аргументом коннектива, обозначаемого частицей *ведь*, будет тогда не высказывание (B2), а ситуация (S1), вызывающая вербально невыраженный упрёк, который оправдывается (E1).

Другие примеры:

- (8.1) *Ведь* десять лет живут вместе и ни разу не поссорились!
 (8.2) *Ведь* как поет!
 (8.3) *Ведь* есть у нас хорошие специалисты!
 (8.4) Ой, *ведь* это водка! А я думал вода!
 (8.5) Ой, *ведь* ты компьютер не выключил!
 (8.6) А-а, приехал *ведь*! А говорил что не приедешь!

Как мы видим, основные характеристики предиката – оправдание предшествующего речевого действия (выражаемого или имплицитного) и ссылка на общеизвестное – сохраняются и в эллиптических случаях.

Таким же образом объясняется и следующий пример:

- (8.7) – Значит, я останусь здесь один?
 – *Ведь* только до лета.

4. Корпусное исследование и сопоставление с частицей *же*

Для корпусного исследования были выбраны тексты разговорной публичной речи и разговорной непубличной речи (домашняя беседа), выложенные в НКРЯ. В первом корпусе, в большинстве случаев *ведь* выражает предикат коннектива объяснения, так как в нем преобладают асертивные утверждения положения дел.

Более разнообразным является второй корпус разговорной непубличной речи, поэтому я буду представлять результаты анализа второго корпуса. Были проанализированы 79 примеров из 30 текстов. В 46 случаях *ведь* является маркером коннектива оправдывающего объяснения (А-В1; среди них 5 раз в конструкциях с союзом *а*, и 1 раз с союзом *но*); 16 раз *ведь* является маркером оправдания с просьбой о подтверждении пресуппозиции (Г) и 17 раз маркером коннектива в эллиптических

контекстах (Д)¹⁶. В эллиптических контекстах нередки случаи, когда *ведь* вставляется в речь без видимой функции, как это бывает и со многими другими дискурсивными словами; тем не менее, и в этих случаях коммуникативная сила частицы не аннулируется полностью: *ведь* по-прежнему обозначает, если можно так сказать, аргументативный стиль, определенную позицию говорящего, который оправдывает себя не агрессивно, а напоминая об общеизвестном факте и прося адресата согласиться с ним, как в следующем примере:

- (8.8) *Ведь* в тот момент / когда система не задействована / и квартира не на охране / линия *ведь* фактически не занята? [Телефонная консультация (2) (2005.08)]

Позиция говорящего, обозначаемая частицей *ведь*, хорошо видна при сопоставлении с частицей *же*. Сравним следующие тексты, отличающиеся друг от друга только частицами:

- (9а) Что ты лежишь (В2)! Петя *же* приехал (В1)! Тебя что ли это не касается!
 (9б) Что ты лежишь (В2)! Петя *ведь* приехал (В1)! Тебя что ли это не касается!

В примере (9а) упрек основан на том, что Петя пришёл и что этот факт очевиден для говорящего и для адресата. И в примере (9б) упрек оправдывается говорящим тем, что Петя уже пришёл, но адресат мог забыть об этом известном факте, поэтому говорящий напоминает ему об этом. (9б) звучит менее категорично, более вежливо, и выражает потребность говорящего оправдать свой упрек; частица *же*, наоборот, выражает не коннектив оправдания, а 'настаивания' на упреке со ссылкой на очевидность¹⁷.

Об этой разнице между частицами *ведь* и *же* свидетельствует, по мнению Р. Ратмайр, и тот факт, что *же* встречается в отрицательных контекстах (10а) чаще, чем частица *ведь*, и наоборот, частица *ведь* чаще всего встречается в положительных контекстах (10б):

- (10а) – Наташа не умеет писать.
 – Странно, ей *же* уже 8 лет.
 (10б) – Наташа умеет писать.
 – Естественно, ей *ведь* уже 7 лет¹⁸.

¹⁶ *Ведь* в эллиптических контекстах, конечно, чаще встречается в разговорной непубличной речи, поскольку здесь уровень имплицитности выше, чем в публичной речи.

¹⁷ Семантическая разница между частицами *ведь* и *же* подтверждается и тем, что обе могут присутствовать в одном предложении: "В квартире [Знакомая Сергея1, жен] Ну, а ты-то где учишься? [Сергей, Александр Ляпин, муж] А кто тебе сказал, что я вообще учусь? [Знакомая Сергея1, жен] Да *ведь* вы *же* представились студентами, когда мы познакомились" (Карен Шахназаров и др. Исчезнувшая империя, к/ф 2008, www.ruscorgo.ru).

¹⁸ R. Rathmayr, *Die russische Partikeln*, p. 274.

Проведенное исследование позволяет сделать вывод о том, что преференциальная функция частицы *ведь* состоит в выявлении предиката коннектива 'оправдания'.

5. Сопоставление с итальянским языком

После того, как мы описали многообразные текстовые и прагматические функции частицы *ведь*, можно задаться вопросом: имеют ли русские частицы особенную функцию по сравнению с частицами в итальянском языке? Разумеется, и итальянский язык имеет большое количество дискурсивных слов (и частиц и заимствованных из других частей речи). Но речь здесь идёт не только об их существовании, а о возможности быть маркерами текстуального коннектива т.е. о сочетании прагматических функций с текстовыми, особенно применительно к связности текста. Чтобы ответить на этот вопрос, необходимо было бы проанализировать с этой точки зрения основные русские дискурсивные частицы и их эквиваленты в итальянском языке. На данном этапе исследования я ограничилась анализом переводных эквивалентов русской частицы *ведь* в итальянском языке на основе корпуса примеров, приведенных в данной статье. Несмотря на ограниченность этого корпуса четко выявляются некоторые закономерности:

- Чаще всего логико-семантический и прагматический компоненты русской частицы *ведь* выражаются в итальянском языке двумя разными маркерами (см. таблицу 1):

а) логическими причинными коннекторами (*perché/giacchè/che, il fatto è che, in effetti*) + фатическим маркером *sai* (таб. 1 примеры 1-8) или маркером просьбы подтверждения *no?* (таб. 1 пример 9). В случае упрёка возможен и маркер *va' che, vedi che* (пример 7).

Эти переводные эквиваленты встречаются чаще всего в случаях А, Б, В, Г; притом, логический причинный коннектор нередко опускается (в таблице 1 он пишется в скобках);

б) логическим заключительным коннектором (*eh, sì, dopotutto*) + фатическим маркером *sai* (таб. 1 примеры 10-13, 16, 17), чаще всего в эллиптических контекстах (Д);

с) вводным словом (*oh*) или союзом *ma* + фатическим маркером (примеры 14-15)¹⁹, чаще всего в эллиптических контекстах (Д).

¹⁹ Корпусный анализ переводных эквивалентов частицы *ведь* на итальянский дается Е. Маццола в статье *Как перевести ведь на итальянский? (Опыт корпусного анализа переводных соответствий)*, "Тверской лингвистический меридиан", IV, 2003, сс. 27-43; здесь, конечно, список возможных эквивалентов длиннее (*sai, ecco, dopotutto, del resto, tanto, infatti, difatti, in effetti, evidentemente, vedete, in fondo, dato che, dato che in fondo, devi sapere che, anche perché, giacché, perché, il fatto è che, gli è che, mica, ma, lo sanno tutti*

Если рассмотреть класс итальянских дискурсивных слов, описанных Карлой Баццанеллой (см. таб. 2)²⁰, то к вышесказанному можно добавить следующее:

- В итальянском языке нельзя выделить такого значительного количества специальных частичных слов, характеризующихся неизменяемостью, синкатегорематичностью и выполняющих функцию маркера не только прагматических функций, но и коннектива текстовой секвенции, как в русском и в других славянских языках²¹.
- Большинство дискурсивных маркеров итальянского языка – это слова, заимствованных из разных частей речи, которые при определённых условиях могут выполнять и функцию дискурсивного слова: временные наречия (*poi, allora, già*), выделительные наречия (т.н. *avverbi focalizzatori*) как *appunto, davvero, proprio*, союзы (*cioè, dunque, ma, e*), утвердительная частица *sì* и отрицательная частица *no* (по итальянской лингвистической терминологии *profrasi*), глагольные формы (*mettiamo, diciamo*), неполные словосочетания (*va be', be', va'* и т.д.
- специальные частичные неизменяемые слова в итальянском языке являются или междометиями с прагматической чисто эмоциональной (а не текстовой) функцией (*hei, hei, mm, oh, ah, aah...*), или частицы *beh, mbeh, mah, eh, ecco*, которые иногда выполняют функцию маркера текстуального коннектива.

Результаты нашего исследования подтверждают не новую идею о том, что: “Итальянский текст предпочитает конструкции подчинительного типа [...], с достаточно четкой характеристикой смысловых отношений между частями [...] В русском же тексте основная информация в большей степени извлекается из общего контекста и из лексических компонентов высказывания. При переводе с русского языка на итальянский происходит последовательная иерархизация высказывания: бессоюзие заменяется на сочинение, сочинение – на подчинение, при переводе с итальянского на русский – наблюдается обратный процесс”²².

На основе нашего исследования можно предположить, что систематический анализ переводных эквивалентов русских прагматико-текстуальных частиц на итальянский и на другие романские языки мог бы стать важным инструментом для выявления различий в организации текста в славянских и романских языках. И если

che, bene, ma vedete, eppure, ma se, e sì che, se, e dire che proprio, e pensare, pure, ma pur sempre, tra l'altro, o sbaglio?, non è forse?, no?, sì?, probabilmente, può darsi che, si tratta di, in realtà, lo so che, davvero), но суть вопроса не изменяется.

²⁰ С. Bazzanella, *Le facce del parlare*, La Nuova Italia, Firenze 1994, pp. 145-174; Id., *Segnali discorsivi*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, L. Renzi – G. Salvi – A. Cardinaletti ed., vol. III, Il Mulino, Bologna 1995, pp. 225-257.

²¹ Николаева выделяет ряд общеславянских частиц, которые сохраняются во всех славянских языках. Это частицы *вон, вот, даже, еле, ещё, же, и, -ка, ли, либо, на, нет, ну ужели, один, так, уже, это* (среди них нет столь значимой для русского языка частицы *ведь*) см. Т. М. Николаева, *Непарадигматическая лингвистика (история “блуждающих частиц”)*, Языки славянских культур, Москва 2008, сс. 253-314.

²² Р. Говорухо, *Сложное предложение с временным значением в итальянском и русском языках и проблемы речевого узуса*, “L'Analisi Linguistica e Letteraria”, XV, 2007, 1, p. 115.

это так, то правильное употребление частиц было бы важной частью языковой компетенции изучающих русский язык как иностранный²³.

Таб. 1

А) УТВЕРЖДЕНИЕ/СООБЩЕНИЕ/ОПИСАНИЕ... (РЕПРЕЗЕНТАТИВЫ)	
(1) Я сегодня в час ночи проснулся (B2). В Москве <i>ведь</i> как раз в это время утро, а я ещё не перестроился на местное время. Так и не заснул до утра (B1).	perché..., il fatto è che, infatti + sai (o altro fatismo)=
(2) Придется идти за водой на колодец (B2). (Потому что) В колонке <i>ведь</i> воды нет уже с утра (B1a). (Потому что) Жара <i>ведь</i> стоит уже третью неделю (B1b).	perché, il fatto è che + sai (o altro fatismo) =
(3) – Наташа умеет писать. – Естественно, ей ведь уже 7 лет.	[Perché] [in effetti] + sai (o altro fatismo)
(4) Что ты лежишь (B2)! <i>Ведь</i> Петя приехал (B1)! Тебя что ли это не касается!	Sai che, va' che
Б) ПРОСЬБЫ, ЗАПРЕТЫ, СОВЕТЫ, ИНСТРУКЦИИ, ПРИЗЫВЫ (ДИРЕКТИВЫ)	
(5) Мама, дай-ка мне двойной мед и масло, я <i>ведь</i> утром проспала.	[perché] + sai
(6) Пора ложиться (B2). <i>Ведь</i> тебе завтра рано вставать (B1).	[perché] + sai (o altro fatismo)
В) УПРЁК, ВОЗРАЖЕНИЕ (ЭКСПРЕССИВЫ)	
(7) – Чего это ты в сапогах ходишь? – спросил он.(B2) – Жарко <i>ведь</i> (B1).	1. [perché] + sai (o altro fatismo) 2. va' che, vedi che
В1) УПРЁК, ВОЗРАЖЕНИЕ И ПРОТИВИТЕЛЬНОЕ ПРЕДЛОЖЕНИЕ	
(8) Приезжаю в редакцию. Узнаю, что Безуглов в командировке (B2). А <i>ведь</i> говорил мне, что командировочные фонды израсходованы (B1).	invece, eppure, e sì che + sai (o altro fatismo)
Г) ОПРАВДАНИЕ С ПРОСЬБОЙ О ПОДТВЕРЖДЕНИИ ПРАВИЛЬНОСТИ ПРЕСУППОЗИЦИИ (ОБЩЕИЗВЕСТНОГО)	
(9) Мне об этом сообщил Иван Иванович (B2). Вы <i>ведь</i> его знаете (B1)?	[Perché] + no?
Д) ЭЛЛИПТИЧЕСКИЕ КОНТЕКСТЫ	
(10) Мне <i>ведь</i> тоже надо было идти в отдел кадров!	eh, sì, ecco, ma + [sai]
(11) <i>Ведь</i> десять лет живут вместе и ни разу не поссорились!	eh, sì, ecco, ma + [sai]
(12) <i>Ведь</i> как поет!	eh, sì, ecco + [sai]
(13) <i>Ведь</i> есть у нас хорошие специалисты!	eh, dopotutto + [sai]
(14) Ой, <i>ведь</i> это водка! А я думал вода!	interiezione, ma (sorpresa) + sai (fatico)
(15) Ой, <i>ведь</i> ты компьютер не выключил!	
(16) А-а, приехал <i>ведь</i> ! А говорил что не приедешь!	poi, sì che, vedi, dopotutto
(17) – Значит, я останусь здесь один? – <i>Ведь</i> только до лета.	[ma] + sai

²³ A. Wierzbicka, *Particles and Linguistic Relativity*, "International Review of Slavic Linguistics", I, 1976, 2-3, pp. 327-367.

Tab. 2 (C. Bazzanella, *Le facce del parlare*, La Nuova Italia, Firenze 1994, pp. 145-174)

SEGNALI DISCORSIVI IN ITALIANO FUNZIONI INTERAZIONALI o INTERATTIVE	
PARLANTE	INTERLOCUTORE
A1. Presa di turno: <i>allora, ecco, ma, e, pronto, dunque, sì (telefono)</i>	A. Interruzione: <i>ma, allora, scusa, insomma, mi scusi, un momento, cioè</i>
A2. Mantenere turno: <i>allora, riempitivi (ee, ehm, mm, roling. Vocale, non so, come posso dire, per così dire, diciamo)</i>	
A3. Cedere turno + conferma: <i>no, prego</i>	
B. Richiesta attenzione: <i>ehi</i> + presa turno: <i>senta/i, senti un po', guardi/a/ate, vede/i, dica/dimmi, ecco, mi segui, di'</i>	B. Conferma attenzione: <i>davvero, mh, sì, siii, ti seguo</i>
C1. Assunzione di accordo: scontato <i>No, vero, non è così, eh, nevvero</i>	C. Conferma dell'accordo: rinforzo: <i>sì, già, bene, esatto, giusto, vero, certo, ok, proprio così, assolutamente, perfetto, come no, ecco</i>
C2. Richiesta/conferma di accordo: <i>No, vero, non è così, eh, nevvero, dico male?</i>	Accordo parziale: (+) <i>bene, sì</i> , (+-) <i>mah, mhh, va be', insomma</i>
	Disaccordo: <i>tu dici?</i>
D. Controllo della ricezione: <i>eh, capisci, capito, vocativi (signorina) e fatismi</i>	D. Conferma delle ricezione: <i>sì, ho capito, ah, aah (inatteso), oh (stupore) eh (disappunto), ecco, ma pensa, nooo, non mi dire</i>
	Richiesta di spiegazione: <i>ciòè, eh? Ad esempio? Come? Cosa?</i>
E. Fatismi (socialità): <i>vocativi, allocutivi, sai, caro te, caro mio, capo, sai, come sai, lo sapete, lei dice, come dice lei, eh (conoscenza condivisa)</i>	E. Fatismi: <i>so bene, lo credo, povero + vocativo</i>
F. meccanismi di modulazione	
F 1. Riduzioni precisione: <i>praticamente, circa, in qualche modo, in un certo senso, per così dire, a dir poco, diciamo, come la volete chiamare, mah, beh, oh</i>	
F2. Rafforzamento precisione: <i>appunto, davvero, proprio, sì, eh sì</i>	
F3 Stati d'animo: <i>davvero, proprio</i>	
F4 Aumento-diminuzione dell'autorità del locutore: <i>secondo me, per conto mio; grado di impegno: direi, mi sembra, forse, magari, se non sbaglio, penso io, dicono direi, un po', (+) certamente, naturalmente, come tutti sanno/dicono;</i>	
F5 innalzamento autorità interlocutore: <i>se mi permette/consente, se vuole</i>	
FUNZIONI METATESTUALI	
Demarcativi	<i>Insomma, va be', comunque, digressioni</i>
Focalizzatori	<i>Appunto, ecco, poi?, proprio, ti dico, voglio dire</i> <i>Mica: nega la presupposizione dell'affermazione precedente</i>
Indicatori di riformulazione:	
a. Indicatori di parafrasi	Cioè, voglio dire, diciamo, in altre parole, leggasi
b. Indicatori di correzione	Diciamo, ma, voglio dire, insomma, anzi, non so, no
c. Indicatori di esemplificazione	Facciamo, mettiamo, diciamo, prendiamo, ecco, ad esempio

QUALCHE OSSERVAZIONE SULL'USO DEI VERBI PROPOSIZIONALI IN ITALIANO E IN RUSSO

ГЛАГОЛЫ ПРОПОЗИЦИОНАЛЬНОЙ УСТАНОВКИ В ИТАЛЬЯНСКОМ И РУССКОМ ТЕКСТАХ

ROMAN GOVORUCHO

Questo saggio si inserisce in un lavoro più vasto basato su un corpus parallelo bidirezionale (testi tradotti sia dal russo che dall'italiano), che comprende più di settanta opere letterarie. Nell'analisi del corpus ci interessa in primo luogo quella che si potrebbe chiamare una "grammatica delle opzioni" contrapposta ad una "grammatica delle regole", la quale può manifestarsi soprattutto nelle relazioni transfrastiche¹ ma anche nel nucleo della frase semplice. Infatti la lingua non impone al parlante percorsi obbligati, ma è piuttosto il parlante che fa delle scelte, e la lingua gli propone un inventario di risorse adeguate. L'osservazione delle scelte effettuate nell'ambito delle varie opzioni e la loro frequenza può portare così ad identificare lo stile individuale di un autore, ma può anche mettere in luce tendenze prevalenti nell'uso collettivo condiviso dai parlanti di una data lingua, ossia ciò che si potrebbe chiamare l'idiomaticità di una lingua in senso lato.

L'atto traduttivo spesso comporta trasformazioni di senso quando il parlante/scrivente è costretto ad aggiungere, esplicitare alcuni elementi del testo o, viceversa, deve ometterne altri. Alcune trasformazioni hanno un carattere grammaticale obbligatorio e generalmente vengono descritte nelle grammatiche contrastive e nei manuali di traduzione. Altre trasformazioni, legate alla norma della *parole* nel senso saussuriano, hanno invece un carattere facoltativo, preferenziale, sono spesso determinate dal contesto, e nell'atto traduttivo possono essere trascurate dal traduttore che in questo caso copia l'originale anche a dispetto dell'uso collettivo condiviso della propria lingua. Con il termine 'uso collettivo' intendiamo l'uso 'naturale', legato alla scelta dell'elemento più appropriato dal repertorio dei mezzi linguistici. La descrizione di tali regole è importante anche per l'insegnamento agli stranieri, in quanto il parlante in una lingua straniera affronta continuamente il problema della naturalezza dell'espressione disponendo di un repertorio linguistico limitato e di un apparato di regole necessariamente incompleto.

L'analisi del corpus di circa 800 contesti ha dimostrato che il testo russo a livello di gerarchia sintattica risulta essere meno coeso e più implicito², mentre nel testo italiano

¹ Cfr. M. Prandi, *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, UTET, Torino 2006, pp. 6-8.

² R. Govoruchо, *Sintassi e pragmatica nella coesione testuale in italiano e in russo*, in *Studi di grammatica ita-*

ci sono più verbi o elementi predicativi che hanno piuttosto una funzione formativa, di struttura e potrebbero sembrare a volte eccessivi dal punto di vista del senso. Facciamo qualche esempio di questa diversa tipologia.

Nel testo russo una descrizione statica, una caratterizzazione dell'oggetto, spesso vengono fatte senza riferimenti all'Agente che controlla la situazione, dato che il contesto lo indica in modo univoco:

- (1) А он увидел меня, Ø рот до ушей. (Акунин)³
E lui mi vede e subito mi *fa* un sorriso a tutti denti.

Nel caso della descrizione di processi che si svolgono senza un Agente causatore, il testo italiano spesso presenta separatamente sia lo stato attuale sia la fase finale del processo che viene codificata con una circostanziale finale. Nel testo russo la fase finale fa invece parte della rappresentazione semantica come implicazione⁴:

- (2a) На перилах крыльца *сушились* детские пеленки. (Меттер)⁵
Sulla balaustra del terrazzino *erano stesi ad asciugare* pannolini da bambini.
- (2b) La giacca che *si trova ad asciugare* sullo schienale di una sedia. (Lunari)⁶
Пиджак *сохнет* на спинке стула.

Nei testi italiani spesso viene esplicitata la fase precedente all'azione quando indichi la condizione per la sua realizzazione. In questi costrutti generalmente vengono usati verbi di moto in funzione semi-ausiliare:

- (3a) Ma sua moglie non c'era, *era già andata a preparare* il caffè. (Cerami)⁷
Жены рядом не оказалось, она *готовила* кофе.
- (3b) Per fortuna due o tre volte al giorno *dovevo uscirmene a consegnare* libri a domicilio. (Culicchia)⁸
К счастью, два-три раза в день мне *надо было разносить* книги по домам.

La codifica della struttura concettuale finale con una proposizione infinita è più tipica per il testo italiano, mentre nel testo russo lo stesso contenuto spesso può essere trasmesso

liana, Accademia della Crusca, Firenze 2001, pp. 53-67.

³ B. Akunin, *Statskij sovetsnik*, Zacharov, Moskva 2000; trad. it.: *Il consigliere di stato*, M. Gallenzi ed., Frassinelli, Milano 2003.

⁴ E.V. Padučeva, *Semantičeskie issledovanija*, Nauka, Moskva 1996, pp. 18-19.

⁵ I. Metter, *Povesti i rasskazy*, Sov. Pisatel', Leningrad 1989; trad. it.: *Per non dimenticare*, G. Girante – A. Raffetto ed., Il melangolo, Genova 1993.

⁶ L. Lunari, *Tre sull'altalena*, BUR, Milano 1994; trad. russa: *Troe na kačeljach*, N. Živago ed., "Teatr", XII, 1993, pp. 159-185.

⁷ V. Cerami, *Un borghese piccolo piccolo*, Garzanti, Milano 2002; trad. russa: *Malen'kij čelovek*, E. Moločkovskaja – N. Stavrovskaja ed., in *Ital'janskaja povest': 70-e gody*, Progress, Moskva 1982, pp. 57-142.

⁸ G. Culicchia, *Tutti giù per terra*, Garzanti, Milano 1994; trad. russa: *Vse ravno tebe vodit'*, M. Vizel' ed., Symposium, Sankt Peterburg 2003.

per inferenza; dal momento che predomina il modello 'circostanziale' al centro del quale risulta essere un oggetto:

- (4) Монета взвилась и упала, звеня; все бросились к ней. (Лермонтов)⁹
 La moneta volò in aria e ricadde a terra risuonando; tutti si slanciarono *per vedere*. [1]
 La moneta volteggiò e cadde tintinnando; tutti si precipitarono *su di essa*. [2]
 La moneta volteggiò e cadde tintinnando. Tutti accorsero *per vedere*. [3]
 La moneta volteggiò in aria e ricadde a terra risuonando; tutti si precipitarono *per vedere*. [4]
 La moneta si alzò e cadde a terra tintinnando; si slanciarono tutti *su di essa*. [5]
 La moneta volteggiò su se stessa e cadde risuonando. Tutti si precipitarono *a guardare*. [6]
 La moneta si è librata nell'aria ed è caduta tintinnando; si sono tutti slanciati *verso di lei*. [7]

In quattro traduzioni su sette l'argomento nominale del testo russo viene sostituito con il complemento di fine in forma di proposizione subordinata finale.

La presenza dei verbi supplementari in italiano può essere legata alle trasformazioni soggettivo-oggettive effettuate per garantire l'omogeneità sintattica e la coreferenza dei primi attanti di due frasi adiacenti. In questa funzione si usano prima di tutto i predicati percettivi e causativi¹⁰. Cfr.:

- (5a) Un giorno che la ragazza ti faceva respirare l'aria buona [...] *incontrò* il Barone rientrato inaspettatamente. (Pratolini)¹¹
 Однажды, когда девушка принесла тебя подышать свежим воздухом ... Ø барон неожиданно возвратился домой.
- (5b) Queste idee gli tornavano ora confusamente nella memoria, ma *sentiva* che avevano perso entusiasmo e dovevano trasformarsi in altre [...]. (Pontiggia)¹²
 Теперь эти выводы снова смутно приходили ему на память, но Ø они потеряли свою действенность и постепенно уступали место другим...

⁹ M. Ju. Lermontov, *Geroj našego vremeni*, Azbuka, Sankt Peterburg 2003; trad. it.: [1] *La principessa Ligo-vskaja*, G. Donnini ed., Edizioni Casini, Roma 1965, pp. 19-163; [2] *Un eroe del nostro tempo e altre prose*, L. V. Nadai ed., Garzanti, Milano 1997; [3] *Герой нашего времени. Un eroe del nostro tempo*, L. Avirovic ed., Einaudi, Torino 1998; [4] *Un eroe del nostro tempo*, S. Garzonio – F. Gori ed., Gruppo Editoriale L'Espresso SpA, Roma 2004; [5] *Un eroe dei nostri tempi*, P. Nori ed., Feltrinelli, Milano 2004; [6] *Un eroe del nostro tempo*, C. Terzi Pizzorno ed., BUR, Milano 1996; [7] *Un eroe del nostro tempo*, P. Pera ed., Mondadori, Milano 1996.

¹⁰ R. Govoruch, *Il primo attante in russo e in italiano: aspetti sintattici e pragmatici*, in *Il verbo italiano. Studi diacronici, sincronici, contrastivi, didattici* (Atti del XXXV Congresso Internazionale di Studi della SLI), M. G. Marcellesi – A. Rocchetti ed., Bulzoni, Roma 2003.

¹¹ V. Pratolini, *Cronaca familiare*, Mondadori, Milano 1999; trad. russa: *Semejnaja chronika*, L. Veršinin – Z. Potapova ed., Chudožestvennaja literatura, Moskva 1958.

¹² G. Pontiggia, *Racconti*, Mondadori, Milano 2003, pp. 71-186; trad. russa: *Luč teni*, G. Smirnov ed., Izvestija, Moskva 1986.

- (5c) Заглянет в её маленький телевизор, политический обозреватель - а она почками лакомится. (Горенштейн)¹³
 Quando sullo schermo del suo piccolo televisore faceva capolino un commentatore politico, *poteva vedere* Eudochia gustarsi i suoi rognoni.

La tendenza ad usare i verbi percettivi nel testo italiano si potrebbe spiegare con il fenomeno che G. Zolotova definisce come grado di *avtorizacija* del testo (la presenza dell'autore nel testo), cioè l'introduzione di un piano semantico-strutturale supplementare che indica il soggetto percettivo¹⁴. Nel testo russo il soggetto della percezione più spesso rimane 'fuori inquadratura', coincidendo con il parlante/narratore:

- (6) Il Corte *si accorse che* a una finestra di fianco alla sua stava affacciato un uomo. (Buzzati)¹⁵
 Ø Тут из окна соседней палаты высунулся мужчина.

Dal punto di vista sintattico i verbi percettivi rientrano nel gruppo dei verbi di relazione proposizionale: percettivi, di giudizio, di stato d'animo e di volontà che reggono proposizioni completive. Costituiscono un gruppo a parte i verbi relativi all'espressione linguistica, che stabiliscono un rapporto di modalità comunicativa e che, a differenza dai predicati modali non attivi, aprono una posizione di complemento indiretto¹⁶.

Tra i verbi del dire esaminiamo solo un caso, l'introduzione della domanda indiretta.

G. Herczeg¹⁷ nel saggio dedicato ai modi di introduzione della domanda indiretta nella narrativa italiana novecentesca, analizza l'uso "retorico" (il termine è suo) di alcuni verbi che introducono il discorso indiretto. Tra gli esempi dell'autore citiamo il seguente:

- (7a) La signora Léuca rimane a pensare a lungo questa sera, e si domanda che cosa quelle bambine abbiano già per lei più delle altre che finora ha soccorso. (Pirandello)

Herczeg nota che 'si domanda' serve in questo caso da copula che aiuta a evitare uno iato ed è dunque un elemento eccessivo, più che altro un elemento della struttura retorica dell'enunciato, dove a porre la domanda e a rispondere è la stessa persona. A parere di Herczeg la frase sarebbe stata più naturale senza la forma 'si domanda':

- (7b) La signora Léuca rimane a pensare a lungo questa sera: che cosa quelle bambine abbiano già per lei più delle altre che finora ha soccorso.

¹³ F.S. Gorenštejn, *S košeločkoj*, in *Russkie cvety zla*, V. Erofeev ed., Zebra, Moskva 2004, pp. 148-173; trad. it.: *Con la borsa della spesa*, M. Dinelli ed., in *Fiori del male russi. Antologia*, V. Erofeev ed., Voland, Roma 2001, pp. 57-79.

¹⁴ G.A. Zolotova, *Očer'k funkcional'nogo sintaksisa russkogo jazyka*, Nauka, Moskva 1973, p. 272.

¹⁵ D. Buzzati, *Sessanta racconti*, Mondadori, Milano 1995, pp. 33-53; trad. russa: *Sem' etagej*, G. Kiselev ed., "Inostrannaya literatura", VI, 2002, pp. 106-116.

¹⁶ Cfr. T. Alisova, *Strutture semantiche e sintattiche della proposizione semplice in italiano*, Sansoni, Firenze 1972, pp. 157-169.

¹⁷ Herczeg G., *Le proposizioni interrogative indirette nella prosa del Novecento*, in *Saggi linguistici e stilistici*, Olschki, Firenze 1972.

Allo stesso tempo la regolare frequenza di questa struttura formale nell'italiano letterario e la sua assenza nei testi russi rendono questo fenomeno assai caratterizzante.

I predicati che reggono la domanda indiretta appartengono a tre gruppi semantici: verbi del dire, verbi relativi alla conoscenza e verbi percettivi. Gli ultimi due gruppi reggono la domanda indiretta solo alla forma negativa o all'imperativo¹⁸. I verbi di stato d'animo in generale non possono reggere la domanda indiretta. Quando il *modus* esprime lo stato emotivo del soggetto, la relazione tra il parlante e la situazione che ha provocato la reazione psichica si considera come causale e non come completiva, quindi non si tratta di un rapporto di tipo modale. Tuttavia, l'evento e l'emozione sono legati dall'atto mentale e cioè dalla presa di coscienza della situazione da parte del soggetto. Si veda ad esempio il verbo 'stupirsi' che, pur collocandosi tra i verbi emotivi regge la domanda indiretta solo nell'uso epistemico – quello di 'non capire':

- (8a) Германн принял её за свою старую кормилицу и удивился, что могло привести её в такую пору. (Пушкин)

La proposizione subordinata in questo esempio rappresenta un enunciato autonomo con intonazione indipendente, e in questo senso si distingue dal normale complemento proposizionale. Tale libero susseguirsi di proposizioni non è caratteristico della lingua italiana, e perciò in cinque traduzioni compare un verbo proposizionale supplementare: 'domandarsi' / 'chiedersi':

- (8b) Hermann la prese per la sua vecchia balia, e *si stupì, domandandosi* che cosa potesse averla condotta lì a quell'ora (in quel momento). [1], [7]¹⁹
- (8c) Ghermann la scambiò per la sua vecchia nutrice (governante) e *si domandò (si chiese) stupito*, che cosa (mai) potesse condurla (cercare) a quell'ora. [2], [5]
- (8d) La scambiò per la sua vecchia balia e *si stupì, chiedendosi* che cosa avesse potuto condurla lì a quell'ora. [9]

Secondo G. Herczeg la formula 'si domanda' funge da "servitù grammaticale [...] per rendere possibile la concatenazione strutturale tra la proposizione principale e l'interroga-

¹⁸ Cfr. Prandi, *Le regole e le scelte*, p. 153.

¹⁹ Fra parentesi quadra sono riportati i rimandi alle seguenti traduzioni: [1] A. Puškin, *La donna di picche*, trad. it. di L. Ginzburg, in Id., *Opere*, Mondadori, Milano 1990, pp. 775-805. [2] *La donna di picche*, trad. it. di Bruno Del Re, in *La figlia del capitano di Alessandro Pushkin*, Bompiani, 1942, pp. 217-259. [3] *La dama di picche e altri racconti*, trad. it. di Tommaso Landolfi, Adelphi edizioni, Milano 2006, pp. 45-86. [4] *Romanzi e racconti*, trad. it. di Ettore Lo Gatto, Garzanti, Milano 1986, pp. 215-239. [5] *La donna di picche*, trad. it. di S. Polledro, BUR, Milano 1999. [6] *La donna di picche*, trad. it. di R. Molteni Grieco, Alberto Peruzzo Editore, Milano 1985, pp. 1-30. [7] *La donna di picche*, trad. it. di C. Janovic Strada, Marsilio, Venezia 1998. [8] *Umili prose*, trad. it. e cura di Paolo Nori, Feltrinelli, Milano 2006, pp. 83-113. [9] *La figlia del capitano e altri racconti*, trad. it. di Mario Caramitti, Gruppo Editoriale L'Espresso Spa, Roma 2004, pp. 147-188. Nel caso due varianti della traduzione coincidano, ne indichiamo solo una; fra parentesi tonda sono riportate le differenze lessicali.

zione indiretta²⁰. Nei nostri esempi italiani, con l'introduzione del verbo proposizionale si crea un forte nesso complementare tra *modus* e proposizione, mentre il verbo 'stupirsi' acquisisce il significato di carattere assoluto ('si stupì' – 'stupito').

In assenza del verbo proposizionale in italiano la frase viene presentata quale parte del discorso indiretto libero (il monologo interno del protagonista):

- (8e) Hermann la prese per la sua vecchia nutrice e *si meravigliò*: che cosa poteva averla condotta lì a una tale ora? [4]

La presenza dei due punti fa sì che la frase complessa si divida nettamente in due parti paratattiche. Questo effetto si fa sentire ancora di più nella variante (8e) dove, nella prima parte, sono assenti predicati relativi all'espressione linguistica o emotivi, e la seconda parte è presentata prosodicamente e ortograficamente come un atto diretto di domanda:

- (8f) Hermann la prese per la sua vecchia nutrice: ma che cosa poteva condurla là a quell'ora? [3]

La presenza della variante (8f), che sul piano strutturale è identica all'originale russo, conferma il fatto che, come nei casi precedenti, anche qui non si ha a che fare con una regola rigida di introduzione di un determinato tipo di predicato, bensì con un uso linguistico collettivo condiviso:

- (8g) Hermann pensò che fosse la sua nutrice e *si meravigliò*, che cosa l'aveva mai spinta a venire lì... [6]

Un'altra strategia discorsiva di subordinazione è realizzata introducendo l'antecedente ed eliminando la domanda, anche nella sua forma indiretta, trasformandola in un'affermazione (subordinata completiva):

- (8g) Hermann la prese per la sua vecchia nutrice e *si stupì che* qualcosa potesse averla portata lì a quell'ora. [8]

È caratteristico il fatto che da un punto di vista pragmatico il verbo 'domandarsi' possa a volte essere in primo piano (forma personale nella traduzione 2, 5) e a volte indicare un'azione secondaria sul piano comunicativo (gerundio nelle traduzioni 1, 7, 9); tuttavia esso introduce sempre una proposizione subordinata, ed è innanzitutto un elemento strutturale, formativo, che conferisce al testo una maggiore coerenza formale e gerarchica.

I verbi relativi all'espressione linguistica, quando codificano domanda interiore ('domandarsi', 'chiedersi') trasmettono una modalità epistemica che nel testo russo viene regolarmente espressa con dei predicati di semantica mentale:

²⁰ G. Herczeg, *Le proposizioni*, p. 453.

- (9a) Ты лучше *подумай*, почему это ты вдруг с мертвецом разговариваешь? (Пелевин)²¹
Ma tu *domandati* perché stai parlando con un cadavere.
- (9b) [...] Mentre *si chiedeva* se doveva proprio scendere al rifugio come gli altri. (Augias)²²
[...] А сам в это время *думал*, должен ли он, как и все остальные, спускаться в убежище.

L'esplicitazione dell'atto mentale può essere considerata la strategia comunicativa principale per il testo italiano, mentre la codifica della domanda con una proposizione subordinata ha un carattere facoltativo (si veda nell'esempio che segue l'introduzione nella traduzione italiana del verbo 'interrogarsi', sinonimico ai modus 'domandarsi' / 'chiedersi' di cui sopra, mentre la struttura sintattica della frase rimane intatta):

- (10) А потом спохватилась [Авдотьюшка] кто ж передачу принёс? (Горенштейн)
Ma poi si riprese e *si interrogò*: ma chi poteva aver portato il pacco?

Nel testo italiano possiamo notare verbi proposizionali, che invece mancano nelle versioni russe, anche nel costrutto Verbo di stato d'animo + Complemento proposizionale:

- (11a) [...] Мы, узнав об этом, были немало удивлены тем, что такой офицер получил назначение в наше захолустье. (Гаврилов)²³
Quando lo venimmo a sapere, fummo sorpresi non poco *di vedere* che un ufficiale di tale levatura fosse stato inviato nello sperduto paese in cui ci trovavamo.
- (11b) Non si stupì *di vedere*, a cavalcioni del davanzale, il solito ragazzino che, immobile, guardava il mare. (Baricco)²⁴
Его вовсе не удивило, что на подоконнике сидел прежний мальчик и смотрел на море.

Questo si spiega con il fatto che i predicati di reazione affettiva non solo non reggono una subordinata che esprima una domanda indiretta, ma anche ammettono con difficoltà altri tipi di attanti proposizionali. Nel caso in cui la proposizione principale contenga un modus affettivo, fra questa e la proposizione subordinata nella lingua italiana può comparire un altro verbo proposizionale che crea così due diversi livelli di dipendenza sintattica:

²¹ V. Pelevin, *Geltaja strela*, Vagrius, Moskva 1998; trad. it.: *La lanterna blu*, G. Perugini ed., Mondadori, Milano 2002.

²² C. Augias, *Quella mattina di luglio*, Mondadori, Milano 2005; trad. russa: *To ijul'skoe utro*, S. Buščueva ed., Moskva 1997.

²³ A. Gavrilov, *Istoria majora Simin'kova*, in *Russkie cvety zla*, V. Erofeev ed., Zebra, Moskva 2004, pp. 350-364; trad. it.: *La storia del maggiore Simin'kov*, M. Dinelli ed., in *Fiori del male russi*. Antologia, V. Erofeev ed., Voland, Roma 2001, pp. 205-216.

²⁴ A. Baricco, *Oceano mare*, Rizzoli, Milano 1997; trad. russa: *More-okean*, E. Kiselev ed., Amfora, Moskva 1997.

- (12a) И мне на этот раз жаль \emptyset , что Федора нет со мною. (Савинков)²⁵
E questa volta mi rattrista *pensare* che Fedor non è più con me.
- (12b) Мне только противно \emptyset , что Лиза после Феди может так сближаться с чужим человеком. (Толстой)²⁶
Mi disgusta soltanto *vedere* che Liza, dopo Fedja, possa essere in intimità con un estraneo.
- (12c) Смутился дурак и начал печалиться о том, как бы прекратить те неприятные слухи? (Тургенев)²⁷
L'imbecille si turbò e cominciò a rattristarsi, *pensando* a come avrebbe potuto por fine a quelle spiacevoli voci.

In questo tipo di proposizioni non è casuale che i predicati reggenti appartengano all'area semantica percettiva e mentale: le emozioni del soggetto possono essere connesse con il pensiero su un oggetto, mentre le reazioni psichiche nascono sulla base della percezione (si veda la messa in rilievo della componente visuale nel testo italiano e la sua assenza nel testo russo):

- (13) Provai un senso di ostilità *vedendo* quelle signore inutili e vive ... (Camon)²⁸
Я вдруг почувствовал враждебность к этим живым, но никому не нужным светским дамам.

D'altra parte, la semantica dei verbi tipo 'rattristarsi' (cfr. es. 13a, 13b sopra) ha necessariamente una componente epistemica nella presupposizione (*X* sa che *P* ha luogo); e può averla nell'asserzione (*X* ritiene (sente) che *P* male)²⁹. È importante sottolineare che non c'è una stretta dipendenza sintattica fra un predicato di stato d'animo e la proposizione subordinata: nel primo esempio il modo congiuntivo è assente, nel secondo invece c'è, e questo ovviamente è determinato dalla presenza del verbo modale 'potere' nel senso di *способна* (capace). Dunque, il testo russo si limita ad esprimere il *modus* 'affettivo' mentre nel testo italiano viene introdotto anche un predicato di percezione o di giudizio. Nella traduzione dall'italiano al russo, al contrario, la modalità epistemica spesso non ha una forma esplicita, e così viene meno il riferimento a un soggetto proposizionale concreto, l'enunciato assume un carattere più generalizzato:

²⁵ B. Savinkov, *Vospominanija terrorista. Kon' blednyj*, ACT, Moskva 2004; trad. it.: *Il cavallo pallido*, C. Di Paola ed., Marsilio, Venezia 1993.

²⁶ L. Tolstoj, *Il cadavere vivente*, S. Leone ed., Marsilio, Venezia 1991.

²⁷ I. Turgenev, *Senilia*, S. Garzonio ed., Marsilio, Venezia 1996.

²⁸ F. Camon, *Un altare per la madre*, Garzanti, Milano 2002; trad. russa: *Al'tar dlja materi*, M. Archangel'skaja ed., in *Ital'janskaja povest'*.

²⁹ Cfr.: Anna A. Zaliznjak, *Mnogoznacnost' v jazyke i sposoby ee predstavlenija*, Jazyki slavianskich kul'tur, Moskva 2006, pp. 567-576.

- (14a) E poi, *ho sempre pensato che* si può sempre cambiare idea, magari... invecchiando... (Lunari)
В конце концов, \emptyset убеждения можно менять – например, с возрастом, когда стареешь.
- (14b) In genere non succedeva, forse quell'anello voleva dire qualche cosa, *si chiese se* avrebbe dovuto prenderne nota. (Augias)
Такого обычно не бывало, это было неспроста, *наверное*, на это следовало обратить внимание.
- (14c) Mangiai a uno a uno tutti i datterini, e riposi la scatola *pensando che* poteva servire per metterci i guanti. (Ginzburg)³⁰
Я съела один за другим все финики, а коробку оставила, \emptyset [...] чтобы класть туда перчатки.

Il carattere del modello di discorso nel testo italiano ha l'uso dei verbi proposizionali complementari introdotti dalla preposizione finale 'per'. Il primato in questo caso appartiene ai verbi di percezione 'vedere' e 'sentire'. Nello studio già citato, dedicato alla domanda indiretta, G. Herczeg ha rilevato il carattere prettamente 'grammaticale' degli usi del verbo *vedere* che consente di introdurre una domanda indiretta dopo le proposizioni che hanno per predicato un verbo d'azione. Per illustrare questo fatto G. Herczeg cita la seguente traduzione letterale dalla lingua ungherese: "Imre e Évi nel bosco invernale, raccoglievano silenziosi i rami secchi. Si spostavano da un albero all'altro. Dove dalla neve usciva l'estremità di un ramo, gli davano un calcio, se era lungo". Questa frase, fa notare Herczeg, andrebbe tradotta in italiano in modo seguente: "gli davano un calcio *per vedere* se era lungo"³¹.

Riteniamo che questa peculiarità sia legata al fatto che nella lingua italiana, a differenza dal russo (e anche dall'ungherese, come dimostra G. Herczeg), i verbi d'azione non possono entrare in contatto sintattico diretto con la proposizione subordinata completiva. Allo stesso tempo, la possibilità di avere un dipendente debole come margine del processo codificato con una subordinata finale consente di risolvere questo problema con l'aiuto di un verbo proposizionale di percezione:

- (15a) Poi si mise in ascolto, *per sentire* se c'era qualche vocina. (Collodi)³²
Затем он прислушался – \emptyset не раздастся ли снова стон [...]
- (15b) Girò gli occhi [...] intorno alla stanza *per vedere* di dove mai poteva essere uscita quella vocina...! (Collodi)
Он начал водить глазами по мастерской, *чтобы узнать*, откуда взялся этот голосок [...]

³⁰ N. Ginzburg, *La strada che va in città*, Einaudi, Torino 2000, trad. russa: *Doroga v gorod*, A. Markina ed., "Inostrannaja literatura", 2005, II, pp. 145-182.

³¹ G. Herczeg, *Le proposizioni*, p. 461.

³² C. Collodi, *Prikliučeniija Pinokkio*, E. Kazakevič ed., Raduga, Moskva 2002.

Naturalmente anche nel testo russo l'espressione del fine in forma di complemento o di proposizione subordinata finale è del tutto ammissibile, così che possiamo trovare diverse opzioni nel medesimo testo (si veda, nei due esempi citati sopra l'eliminazione del modus percettivo nel primo caso e invece la sua esplicitazione nel secondo). Tenendo conto della vicinanza e dell'intersezione dei modi percettivo ed epistemico, risulta del tutto naturale e legittima la sostituzione nella versione russa del predicato di percezione ('per vedere') con un predicato di conoscenza (*чтобы узнать*).

La possibilità di usare i verbi percettivi, e in particolare il verbo 'vedere', nella funzione proposizionale, presuppone l'esistenza di un significato (o almeno di un co-significato) epistemico in questo verbo. Le connotazioni epistemiche sono presenti, anche se in misura diversa, in tutti i predicati percettivi, e spiegano il frequente uso dei cosiddetti verbi di 'ricerca percettiva'³³ (che hanno come primo attante Agente attivo e come margine complemento del fine): *прислушиваться*, *присматриваться*, *вынюхивать*, *пошарить*, *оглядеться*, 'mettersi in ascolto', 'girare gli occhi' (per), 'fare un'inchiesta' (per) Cfr.: l'indicazione implicita, nel testo italiano, del fine dell'azione fuori dal contesto del complemento proposizionale, e l'assenza di tale indicazione nel testo russo:

- (16a) Guardai giù, *cercando*, e non vidi niente. (Vittorini)³⁴
[Я] посмотрел вниз Ø, но ничего не увидал.
- (16b) Aguzzò lo sguardo *per distinguere* il viaggiatore, ma non ravvisò il nipote finché non fu a un passo di distanza. (Cassola)³⁵
Она пристально всматривалась в приезжего, но не узнала племянника, пока он не оказался в двух шагах от неё.
- (16c) Spostai coi piedi l'erba alta *per vedere* che cosa c'era sul terreno coperto. *Intravidi* qualcosa che luccicava... (Guerra)³⁶
Я пошарил ногой в высокой траве Ø, и вдруг на земле что-то блеснуло.

La semantica del 'venire a sapere', della scoperta e del chiarimento è tipica per i contesti di questo tipo:

- (17a) E allora io ho parlato col nipote *per sentire* se lui l'aveva sentita fare "quei versi che cercavo io". (Guerra)
Тогда я стал расспрашивать внука, Ø не слышал ли он "тех напевов, что я ищу".

³³ F. Kiefer, *Questions and attitudes*, in *Crossing the boundaries in linguistics*, Dordrecht 1981.

³⁴ E. Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, BUR, Milano 1986; trad. russa: *Sicilijskie besedy*, S. Ošerova ed., Moskva 1983.

³⁵ C. Cassola, *Il taglio del bosco*, Mondadori, Milano 1997; trad. russa: *Rubka lesa*, D. Rosental' – L. Šarova ed., Moskva 1958.

³⁶ T. Guerra, *I cento uccelli*, Maggioli Editore, Rimini 1997; trad. russa: *Staja ptic*, G. Smirnov – S. Mironov ed., in *Ital'janskaja povest'*, pp. 143-188.

- (17b) Vogliamo fare un' inchiesta nei bar, *a sentire* se fanno più cioccolate o più miracoli? (Lunari)
 Давайте спросим в баре, \emptyset чего они больше стряпают: чудес или горячего шоколада?

Percependo il mondo, l'uomo lo 'interpreta', cioè riceve molta più informazione di quanto presuppone una semplice percezione. La percezione della realtà viene in un certo modo rielaborata nella mente dei parlanti. Di qui il carattere naturale dell'alternarsi dei verbi del gruppo *видеть* con verbi di attività mentale, e anche del 'salto mentale' (*activities e achievements* secondo Vendler): *установить, понять, осознать*:

- (18a) Он долго примеривался \emptyset , где может принести больше пользы [...] (Акунин)
 Aveva saggiato il terreno *per capire* dove poteva essere di maggiore utilità.
- (18b) Пожав плечами и оглядевшись \emptyset – не забрёл ли сюда кто из социума, – он залез на кочку. (Пелевин)
 Stringendo le spalle e guardandosi attorno *per assicurarsi* che nei paraggi non ci fosse nessuno della Comunità, salì sul monticello.

Se il fine nascosto del protagonista del racconto di Pelevin, reso esplicito nella traduzione italiana, era 'assicurare se stesso', un eroe del romanzo di Bulgakov Nikanor Ivanovič cerca di 'assicurare' gli altri della propria incorruttibilità:

- (19) – Желаете, – промычал он, – землю буду есть, \emptyset что не брал? (Булгаков)³⁷
 – Volete? – borbottò. – Mangerò la terra, *ma* non li ho avuti. [1]
 “Se lo desiderate,” aveva borbottato “mangerò la terra *per dimostrarvi* che non ne ho presa!” [2]
 – Volete che mangi la terra – mugghiò /gemette – *per convincervi* che non li ho presi? [...] [3], [5]
 “Volete” mugghiò “che mangi la terra *per credere* che non ne prendevo?” [4]

Tra le cinque varianti traduttive solo nella prima [1], con la congiunzione avversativa, manca un verbo proposizionale, a conferma del carattere facoltativo, ma preferibile, del suo uso nel testo. Nelle traduzioni [2], [3], [5] – vengono scelti i causativi epistemicici 'dimostrare' – *показывать, доказывать* e 'convincere' – *убеждать*. Nella variante [4] vediamo sempre un verbo di giudizio 'credere', anche se la scelta lessicale del traduttore sembra poco felice, visto che si presta a un equivoco. Cfr.: “lo volete per credere ... mangi per credere”.

³⁷ M.A. Bulgakov, *Master i margarita*, Azbuka, Sankt Peterburg 2000; trad. it.: [1] *Il Maestro e Margherita*, V. Dridso ed., Einaudi, Torino 1996; [2] *Il Maestro e Margherita*, M.S. Prina ed., Mondadori, Milano 2001; [3] *Il Maestro e Margherita*, C. Zonghetti ed., Orsa Maggiore, Torriana 1995; [4] *Il Maestro e Margherita*, M. De Monticelli ed., BUR, Milano 2001; [5] *Il Maestro e Margherita*, S. Arcella ed., Newton & Compton, Roma 2003.

La situazione comunicativa della discussione, il cui fine è – come si ritiene – la ‘ricerca’ della verità, è pure tipica dell’introduzione della domanda indiretta. La disputa nasce quando esistono opinioni diverse, cioè in una situazione dove non esiste una conoscenza comune condivisa da tutti i partecipanti. Cfr. l’assenza del verbo proposizionale nella traduzione russa e invece la sua presenza nella versione traduttiva italiana:

- (20a) Una disputa si accese tra marito e moglie *per stabilire* dove e da chi Nené avesse appreso le parolacce. (Sciascia)³⁸
 Между родителями вспыхнул спор \emptyset – где и от кого Нэнэ научился выражаться.
- (20b) Долго спорили \emptyset , кому идти первым в кабинет начальника. (Нагибин)³⁹
 Discutemmo a lungo *per stabilire* chi si sarebbe recato per primo nello studiolo del responsabile.

Un verbo proposizionale di percezione può essere introdotto anche dopo i predicati con il significato di ‘attesa’, che pure includono il sema del ‘fine’. Nella semantica del predicato subordinante sono presenti in questo caso due elementi: (*я жду, что... - я жду, чтобы...* / ‘io aspetto che?... – ‘io aspetto affinché?...’). Nel primo caso l’accento si pone sullo stato mentale del soggetto, ed il significato del predicato è più vicino a quello epistemico. Nel secondo caso il significato è più vicino al *modus* di tipo volitivo. Quindi si potrebbe dire che ‘aspettare’ va visto come una specie di stato psico-fisico nel quale coesistono una componente mentale ed una emotiva. Quest’ultima comprende una valutazione (‘bene’, ‘male’) e una emozione⁴⁰. A volte l’‘attesa’ viene descritta semplicemente come uno stato emotivo del soggetto:

- (21) Вся наша улица переживала \emptyset – как будут развиваться события? (Довлатов)⁴¹
 Tutta la nostra via stava in ansia a *vedere* come si sarebbero evoluti gli eventi.

Il significato del predicato ‘aspettare’ così come quello dei predicati ‘sperare’ o ‘temere’ ha un elemento di senso che si può definire come ‘stato di cose prospettivo, orientato agli eventi in futuro’⁴². I verbi ‘aspettare’, ‘temere’, ‘sperare’ sono anche predicati epistemici grazie alla componente semantica ‘possibilità’ (‘ritengo possibile che...’) che fa parte del loro significato. Nel testo russo questo *modus* complesso percettivo-epistemico legato in italiano ai predicati di tipo ‘aspettare’ può essere trasformato, ridotto ad avverbio sentenziale di possibilità:

³⁸ L. Sciascia, *Il mare colore del vino*, Adelphi, Milano 1996; trad. russa: L. Šaša, *Palermskie ubiji*, E. Solonovič ed., Progress, Moskva 1982, pp. 82-110.

³⁹ Ju. Nagibin, *Vstan’ i idi. Povesti i rasskazy*, Chudožestvennaja literatura, Moskva 1989; trad. it.: *Alzati e cammina*, S. Prina ed., BUR, Milano 1991.

⁴⁰ Anna A. Zaliznjak, *Mnogoznacnost’*, p. 431.

⁴¹ S. Dovatov, *Inostranka*, in *Sobranie sočinenij*, t. III, Limbus Press, Sankt Peterburg 2003; trad. it.: *Straniera*, L. Salmon ed., Sellerio, Palermo 1991.

⁴² Cfr. Ju.D. Apresiajn, “ždat” in *Novyj ob’jasnitelnyj slovar’ sinonimov russkogo jazyka. Pervyj vypusk*, Moskva 1997.

- (22) Chiudo a chiave la stanzetta da letto della donna di servizio e *aspetto di vedere* se mia moglie, trovandola chiusa, decide di venire nel mio letto. (Guerra)
 Запираю на ключ комнату домработницы: *возможно*, найдя комнату закрытой, она придёт ко мне.

Con i predicati di semantica prospettiva nel testo italiano come elemento proposizionale di solito viene scelto il verbo 'vedere':

- (23a) Рябов подождет \emptyset не скажет ли Кожин чего-нибудь еще. (Меттер)
 Rjabov aspettò *per vedere* se Kozin avrebbe detto ancora qualcosa.
- (23b) Эраст Петрович подождет \emptyset , не последует ли выстрел... (Акунин)
 Erast Petrovič per un po' attese *per vedere* se sarebbe seguito lo sparo...

La presenza nel significato dei verbi 'aspettare-attendere' del sema epistemico permette loro di reggere una domanda indiretta anche direttamente, senza un verbo proposizionale di supporto:

- (24) Прочие игроки не поставили своих карт, с нетерпением ожидая, \emptyset чем он кончит. (Пушкин)
 Gli altri giocatori non puntarono / misero le loro carte, aspettando con impazienza \emptyset com'egli l'avrebbe finita / in che modo finisse / com'egli sarebbe finito. [1] [4] [5] [6]
 Gli altri giocatori non avevano puntato/ smisero di giocare, aspettando con impazienza di *vedere* come gli sarebbe andata / finita. [2] [3] [7] [8]
 Gli altri giocatori non puntarono, impazienti di *vedere* come sarebbe andata a finire. [9]

Vediamo il verbo proposizionale 'vedere' in cinque traduzioni su nove (nella variante [9] invece del verbo 'aspettare' è stato scelto un predicato di stato psichico), il che ci fa vedere ancora che non si tratta di una regola rigida, bensì della norma della *parole*, della costruzione che viene usata tipicamente dai parlanti nativi, che andrebbe distinta dagli altri livelli di restrizioni normative per il suo carattere non obbligatorio.

Concludendo, in ciascuna delle due lingue esaminate, per trasmettere lo stesso contenuto vengono utilizzate strategie prioritarie diverse, e gli elementi equivalenti del significato vengono ordinati gerarchicamente: alcuni ricevono uno status grammaticale principale, altri periferico. Nel testo italiano ricevono uno status grammaticale più 'prestigioso' quegli elementi del *modus* di enunciazione che si realizzano nella forma massimamente esplicita. Si tratta soprattutto di verbi proposizionali con semantica percettiva ed epistemica, nonché di verbi del dire ad essi vicini. Nel testo russo questi elementi del significato possono ridursi in parte o completamente e andare a far parte di altri elementi. Sul piano formale, nel testo italiano prevale l'ipotassi e gli elementi sono organizzati gerarchicamente. Il verbo aggiuntivo è presente come elemento formale persino quando il sistema non ne chiede la presenza. Nel testo russo gli elementi sono più frequentemente sullo stesso

piano sintattico, la preferenza va alla paratassi. Spesso, in mancanza di una 'connessione' sintattica del testo, acquisiscono un ruolo significativo i segni d'interpunzione, che mostrano come bisogna interpretare correttamente gli enunciati complicati. Si può persino considerare il sistema di punteggiatura sviluppato nella lingua russa (punto e virgola, due punti, lineetta) come una certa compensazione dell'assenza, nella struttura superficiale, di segni sintattici come pronomi, congiunzioni, verbi formativi. Nel testo italiano si ha a che fare, di regola, con il segno analitico la cui funzione grammaticale e semantica è esercitata da due lessemi diversi.

La funzione formale prioritaria viene esercitata nel testo italiano dai predicati legati alla percezione, alla facoltà mentale (conoscenza e opinione) e al discorso, che rappresentano fasi diverse, interconnesse ed intercambiabili, dello stesso processo mentale e comunicativo che costituisce la base dell'attività linguistica umana.

LA STRUTTURA INFORMATIVA DELL'ENUNCIATO E LE SUE MODALITÀ DI ESPRESSIONE IN RUSSO E IN ITALIANO

КОММУНИКАТИВНАЯ СТРУКТУРА ВЫСКАЗЫВАНИЯ В РУССКОМ И ИТАЛЬЯНСКОМ ЯЗЫКАХ

MARIA ISOLA

Согласно теории семантического анализа предложения, в плане содержания каждого конкретного высказывания выделяются три компонента: пропозициональный, коммуникативный и прагматический¹. Коммуникативный компонент выражает способ передачи информации, выбранный говорящим, и определяет, каким элементам информации придается особое значение.

Внутри коммуникативного компонента выделяется ряд семантических категорий, как, например, тема-рема, данное-новое, известное-неизвестное, контраст, эмфаза и т. д., с помощью которых говорящий может передать пропозициональное содержание высказывания в определенном ракурсе и маркировать ту или иную его часть.

На поверхностном уровне эти семантические категории выражаются формальными средствами, которые в разных языках могут не совпадать.

Для данного исследования представляется интересным сопоставительный анализ способов выражения семантической категории темы – ремы в русском и итальянском языках, с помощью которого мы попытаемся продемонстрировать общую тенденцию итальянского языка к предпочтению тех средств выражения актуального членения, которые одновременно позволяют сохранить базовый порядок следования членов предложения, т. е. подлежащее-сказуемое-прямое дополнение.

Материалом для корпусного анализа послужили повесть *Собачье сердце* М.А. Булгакова и пять из существующих итальянских переводов этого произведения.

Можно сказать, что в русском языке порядок слов и интонация являются, хотя и не единственными, но все-таки основными средствами оформления актуального членения. Известно, что актуальное членение непосредственно влияет на последовательность слов в предложении и что в зависимости от стилистического контекста предложения различаются два типа порядка слов: объективный, при котором тема предшествует реме (см. примеры 1-2), и обратный, при котором рема занимает начальную позицию в предложении, а тема следует за ней (см. примеры 3-4). В после-

¹ И. М. Кобозева, *Лингвистическая семантика*, УРСС, Москва 2009⁴, сс. 217-265.

дующих примерах условимся обозначать рему прописными буквами, а тему строчными. Предшествующий контекст мы заключим в скобки.

- 1) (Матч подходил к концу.) Команды ОТЧАЯННО БОРОЛИСЬ ЗА ПОБЕДУ².
- 2) (Команды отчаянно боролись за победу.) Победили ДИНАМОВЦЫ³.
- 3) (А где же отец?) УЕХАЛ отец⁴.
- 4) (Кажется, у них в семье старшая – Анна?) Нет, МАША старшая⁵.

Проблема изменения интонационного оформления высказывания вслед за актуальным членением подробно рассматривается в работе Т. Е. Янко *Коммуникативные стратегии русской речи*⁶, но в общих чертах, можно сказать, что предложения с объективным порядком слов оформляются нейтральной интонацией, при которой фразовое ударение приходится на рему в конце предложения, а при обратном порядке ударение переносится туда, где оказывается рематическое слово, т.е. в начало или в середину предложения, и произносится с усиленной интенсивностью.

В итальянском языке, как и в русском, основными способами выражения актуального членения предложения являются порядок слов и интонация. Интонационное оформление итальянского предложения очень похоже на русское, в том плане что в итальянском языке фразовое ударение тоже обычно совпадает с ремой, а его интенсивность усиливается, когда рема находится в фокусе и занимает необычную для себя позицию в предложении. Например, с помощью интонации реализуется конструкция, называемая контрастивной топикализацией⁷ (*topicalizzazione contrastiva*). В этой конструкции выделяемый компонент (рема) располагается в начале предложения и произносится с сильным ударением. В этой конструкции рема обычно является фокусом контраста.

- 5) (Fedor HA VINTO IL TORNEO DI TENNIS.) / (Федор ВЫИГРАЛ ТЕННИСНЫЙ ТУРНИР⁸.) / GIANNI ha vinto il torneo di tennis. / ДЖАННИ выиграл теннисный турнир./

Что касается порядка слов, базовый порядок следования членов предложения в итальянском языке – подлежащее-сказуемое-прямое дополнение. В зависимости от коммуникативной установки предложения, эти члены могут входить как в состав

² О. А. Крылова – С. А. Хавронина, *Порядок слов в русском языке*, Русский язык, Москва 1976, с. 21.

³ *Ibid.*, с. 21.

⁴ *Ibid.*, с. 139.

⁵ *Ibid.*, с. 142.

⁶ Т. Е. Янко, *Коммуникативные стратегии русской речи*, Языки славянской культуры, Москва 2001.

⁷ М. Dardano – Р. Trifone, *La nuova grammatica della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1997, p. 447.

⁸ Условимся заключить наш русский подстрочный перевод в скобки такого рода //.

темы, так и в состав ремы, но очень часто актуальное членение разрушает их обычный порядок и создает синтаксически маркированные предложения.

Из этого следует, что при анализе способов выражения актуального членения в итальянском языке необходимо учитывать, какому порядку следования членов предложения соответствуют темо-рематические структуры, поскольку при базовом или небазовом порядках уровень синтаксической маркированности предложения очень сильно меняется.

Можно выделить четыре типа структуры предложения:

- предложение с темо-рематической структурой тема-рема при базовом порядке членов предложения;
- предложение с темо-рематической структурой рема-тема при базовом порядке членов предложения;
- предложение с темо-рематической структурой тема-рема при небазовом порядке членов предложения;
- предложение с темо-рематической структурой рема-тема при небазовом порядке членов предложения.

Рассмотрим отдельно каждый из этих четырех вариантов.

1. Когда слова располагаются так, что сообщение развивается от темы к реме и при этом соблюдается базовый порядок частей предложения подлежащее-сказуемое-прямое дополнение, мы получаем немаркированное предложение, которое можно считать итальянским эквивалентом русского предложения с объективным порядком слов. Это самый частый случай, и это объясняется тем, что в итальянском языке подлежащее обычно занимает первое место в предложении и поэтому автоматически выступает в роли темы. В обоих языках эти предложения оформляются с помощью немаркированной интонации.

- 6) (Che cosa mangia Piero?) Piero mangia LA MINESTRA⁹. / (Что ест Пьеро?) Пьеро ест СУП./

2. Второй вариант имеет место в том случае, когда базовый порядок частей предложения сочетается с темо-рематической структурой рема-тема. В итальянском языке эта структура называется контрастивной топикализацией (*topicalizzazione contrastiva*), поскольку рема в начальной позиции выделяется особой интонацией и обычно выражает дополнительное значение контрастивности. На наш взгляд, этот случай является итальянским эквивалентом русского предложения с обратным порядком слов, и, как в русском, так и в итальянском, он передается в основном с помощью интонации. См. пример номер 5).

⁹ G. Salvi – L. Vanelli, *Nuova grammatica italiana*, Il Mulino, Bologna 2004, p. 299.

Другая конструкция, которая, наряду с порядком слов и интонацией, является одним из способов выражения актуального членения в итальянском языке и которая, в свою очередь, употребляется для выделения начального элемента, называется расщепленным предложением или клефтом (*frase scissa*¹⁰). Структуру клефта можно определить так: одно предложение разделяется на две части, главную и подчиненную. Выделяемый элемент (рема) обычно занимает начальную позицию, и ему предшествует связка (3 лицо ед. или мн. числа глагола “быть” в любом грамматическом времени). За ними следует остальная часть предложения (тема), которая превращается в подчиненное предложение. В следующем примере в начале указан контекст, вслед за ним предложение с немаркированным порядком слов и затем расщепленное предложение.

- 7) (Hai regalato un anello a Maria?) / (Ты подарила кольцо Марии?) /
 Ho regalato un anello A IRENE. / Я подарила кольцо ИРЕНЕ. /
 È A IRENE che ho regalato un anello¹¹. / ЭТО ИРЕНЕ я подарила кольцо. /

Как и контрастивная топиализация, клефт обычно является способом выражения контраста.

3. Третий вариант порядка слов – тот случай, когда темо-рематическая структура тема – рема не сочетается с базовым порядком членов предложения, то есть когда начальную позицию занимает член предложения, отличный от подлежащего. В качестве примера возьмем предложение, в котором темой является прямое дополнение. Существуют два основных способа выражения этой коммуникативной структуры: первый осуществляется с помощью порядка слов и называется дислокацией налево (*dislocazione a sinistra*¹²), а второй – смена залога или пассивизация. Дислокация налево – это перемещение прямого объекта в начальную позицию и его последующее дублирование клитическим местоимением, отсутствующим в русском языке, например:

- 8) (Giorgio ha comprato un paio di scarpe e un vestito.) Il vestito l'HA
 (Io HA) ACQUISTATO IN UN NEGOZIO DEL CENTRO¹³.
 / (Джорджо купил пару ботинок и костюм.) Костюм он КУПИЛ В ОДНОМ
 МАГАЗИНЕ В ЦЕНТРЕ. /

Превращение активного оборота в пассивный имеет место тогда, когда прямое дополнение активного оборота становится подлежащим пассивного. Таким образом обычно восстанавливается традиционное соотношение темы с подлежащим в начале предложения, например:

¹⁰ M. Dardano – P. Trifone, *La nuova grammatica*, p. 448.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibid.*, p. 442.

¹³ *Ibid.*, p. 443.

- 9) (Giorgio ha comprato un paio di scarpe e un vestito). Il vestito È STATO ACQUISTATO IN UN NEGOZIO DEL CENTRO¹⁴.
/Джорджо купил пару ботинок и костюм./ /Костюм БЫЛ КУПЛЕН В ОДНОМ МАГАЗИНЕ В ЦЕНТРЕ./

Надо уточнить, что пассивизация представляет собой отдельный способ выражения темо-рематической структуры в итальянском языке, наряду с порядком слов, интонацией и клефтом.

4. Последний тип структуры предложения реализуется тогда, когда при темо-рематической структуре рема – тема нарушается базовый порядок членов предложения подлежащее-сказуемое-прямое дополнение.

Способы выражения такой коммуникативной структуры могут быть различными. Можно компенсировать нестандартный порядок членов предложения с помощью интонации и выделить рему в начальной позиции особым ударением, т. е. опять прибегнуть к контрастивной топикализации:

- 10) (Ho visto SERGIO.) / (Я видела СЕРГЕЯ.)/
PAOLO ho visto¹⁵. / ПАВЛА я видела./

Можно использовать дислокацию направо (*dislocazione a destra*¹⁶), которая в итальянской грамматике описывается как способ перемещения темы в конец предложения и соответствующее выделение ремы¹⁷. Рема в конструкциях с дислокацией направо всегда произносится с сильным ударением, а тема очень часто опускается, но может и сохраняться с целью отсылки к предыдущему контексту.

Чтобы лучше показать разницу между этими конструкциями, в следующем примере укажем в начале предшествующий контекст, вслед за ним предложение с немаркированным порядком слов, затем предложение с дислокацией налево и в конце предложение с дислокацией направо.

- 11) (Dov'è la mamma?) /Где мама?/
NON VEDO la mamma DA UN PEZZO.
/Я НЕ ВИДЕЛА маму УЖЕ ДАВНО/
La mamma NON LA VEDO DA UN PEZZO.
/Маму Я НЕ ВИДЕЛА УЖЕ ДАВНО /
NON LA VEDO DA UN PEZZO, la mamma¹⁸.
/Я ЕЕ НЕ ВИДЕЛА УЖЕ ДАВНО, маму./

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibid.*, p. 447.

¹⁶ *Ibid.*, p. 446.

¹⁷ Мы, однако, считаем, что дислокация направо представляет собой не что иное, как дислокацию налево с последующим перемещением ремы в начальную позицию.

¹⁸ G. Salvi – L. Vanelli, *Nuova grammatica italiana*, p. 307.

Для выражения данной коммуникативной структуры можно использовать клефт, как в последнем предложении следующего примера:

- 12) (Hai regalato a Irene una spilla?) /Ты подарила Ирене брошку?/
 Ho regalato a Irene UN ANELLO. /Я подарила Ирене КОЛЬЦО./
 È UN ANELLO che ho regalato a Irene¹⁹. /ЭТО КОЛЬЦО я подарила
 Ирене./

Способы выражения актуального членения предложения в итальянском языке

	SVO	≠ SVO
T – R	Немаркированное предложение Piero mangia LA MINESTRA	Дислокация налево Il vestito l'HA (lo HA) ACQUISTATO IN UN NEGOZIO DEL CENTRO. Пассивизация Il vestito È STATO ACQUISTATO IN UN NEGOZIO DEL CENTRO.
R – T	Контрастивная топиализация GIANNI ha vinto il torneo di tennis. Клефт È AD IRENE che ho regalato l'anello.	Дислокация направо NON LA VEDO DA UN PEZZO, la mamma. Клефт È UN ANELLO che ho regalato a Irene. Контрастивная топиализация PAOLO ho visto.

Теперь перейдем к сопоставительному анализу двух языков на основе итальянских переводов повести *Собачье сердце* М. А. Булгакова. Цель данного анализа – показать, что итальянский язык предпочитает те средства выражения темо-рематической структуры, которые позволяют оформлять синтаксически не маркированные предложения, т. е. предложения, с базовым порядком членов предложения. На наш взгляд, эту тенденцию можно считать одной из возможных причин частого изменения темо-рематической структуры русского оригинала при переводе и, соответственно, неточного перевода коммуникативного компонента плана содержания русского текста.

Условимся обозначать используемый нами материал следующим образом:

- 1) M. Bulgakov, *Romanzi e racconti*, Newton Compton, Roma 1992. Trad. V. Melander.
- 2) M. Bulgakov, *Cuore di cane*, Garzanti, Milano 1970. Trad. M. Olsoufieva.
- 3) M. Bulgakov, *Cuore di cane*, Rizzoli, Milano 2000. Trad. M. Crino.
- 4) M. Bulgakov, *Cuore di cane e altri racconti*, Einaudi, Torino 2001. Trad. C. Coisson.

¹⁹ M. Dardano – P. Trifone, *La nuova grammatica*, p. 448.

- 5) М.А. Bulgakov, *Uova fatali – Cuore di cane*, Garzanti, Milano 1993. Trad. E. Guercetti.

Что касается русского оригинала, все цитаты приводятся из издания: М. А. Булгаков, *Собачье сердце*, Собрание сочинений в восьми томах, Центрполиграф, Москва 2004, сс. 166-253.

В русском тексте мы будем выделять рему анализируемой фразы прописными буквами, а тему строчными. Предшествующий контекст мы заключаем в скобки. В итальянском тексте мы будем выделять курсивом те переводы, которые, на наш взгляд, сохраняют коммуникативную структуру русского оригинала. Сразу после цитат указана страница цитируемого источника.

В первых четырех русских примерах информация располагается от темы к реме, в состав темы входит прямое дополнение.

1)

<p>(Я купил этому прохвосту краковской колбасы на один рубль сорок копеек. Потрудиись накормить его, когда его перестанет тошнить. Захрустели выметаемые стекла и женский голос кокетливо заметил: – Краковской! Господи, да ему обрезков нужно было купить на двугривенный в мясной.) <i>Краковскую колбасу Я САМА ЛУЧШЕ СЪЕМ.</i> (с. 176)</p>	<p>1) “<i>Cracovia!</i> Ma bastava comprargli venti copechi di avanzi dal macellaio. <i>Il salame Cracovia me lo mangio io</i>” (p. 25) 2) “<i>Cracovia!</i> Signore, ma bastava comperargli venti copechi di rimasugli dal macellaio: <i>il salame di Cracovia piuttosto me lo mangio io</i>”. (p. 24) 3) “<i>Di Cracovia!</i>... Santo cielo, bastava comprargli degli avanzi di carne, in macelleria, per venti copechi. <i>Il salame di Cracovia sarebbe meglio che me lo mangiassi io...</i>” (p. 35) 4) “<i>Cracoviano!</i> Oddio, ma bisognava comperargli venti copeche di ritagli in una macelleria. <i>Il cracoviano piuttosto me lo mangio io</i>”. (p. 14) 5) “<i>Di Cracovia!</i> Santo Dio, ma gli si dovevano comprare venti copeche di ritagli in macelleria. <i>Il salame Cracovia piuttosto me lo mangio io</i>”. (p. 97)</p>
--	---

В первом примере во всех итальянских переводах употребляется дислокация налево, и тем самым сохраняется коммуникативная организация предложения русского оригинала.

2)

<p>(– Отлично-с. Что же, в конце концов, нужно, чтобы вас прописать и вообще устроить все по плану этого вашего домкома? Ведь у вас же нет ни имени, ни фамилии. – Это вы несправедливо.) <i>Имя Я СЕБЕ СОВЕРШЕННО СПОКОЙНО МОГУ ИЗБРАТЬ.</i> (с. 217)</p>	<p>1) Non è vero. Posso tranquillamente scegliermi un nome; (p. 63) 2) Non è vero. Mi potrei tranquillamente scegliere un nome; (p. 95) 3) Siete ingiusto. <i>Il nome me lo posso scegliere benissimo io.</i> (p. 99) 4) Questo non è giusto. <i>Il nome me lo posso scegliere tranquillamente.</i> (p. 56) 5) Qui lei ha torto. Io posso scegliermi il nome con tutta tranquillità. (p. 143)</p>
--	---

Во втором примере дислокация налево присутствует только в третьем и четвертом итальянских переводах, а в первых двух переводчик предпочел восстановить базовый порядок частей предложения и переместить прямое дополнение в конечную позицию, в состав ремы (может быть, этим и объясняется употребление неопределенного артикля).

То же самое наблюдается и в следующем примере: дислокация налево присутствует только во втором переводе, а в последних двух употреблена близкая к ней конструкция, т. е. *tema sospeso* (*tema sospeso*²⁰ отличается от дислокации налево лишь тем, что тема отделяется от ремы запятой, и всегда является подлежащим.) Но в первом и в третьем переводах словоформа “прежних” выступает в роли ремы, и предложение становится синтаксически немаркированным.

3)

<p>(Сейчас собрание было, постановление вынесли, новое товарищество.) <i>А прежних В ШЕЮ.</i> (с. 172)</p>	<p>1) Poco fa c'è stata una riunione: hanno formato un nuovo Comitato. E hanno dato un calcio nel sedere a quelli di prima. (p. 20) 2) Poco fa c'è stata una riunione, hanno costituito un nuovo Comitato. <i>E a quelli di prima gli hanno dato un calcio nel sedere.</i> (p. 16) 3) C'è stata una riunione poco fa: hanno eletto nuovi membri e cacciato i vecchi. (p. 28) 4) C'è stata poco fa una riunione, hanno eletto nuovi membri. <i>E quelli di prima, li hanno sbattuti fuori!</i> (p. 9) 5) C'è appena stata un'assemblea, hanno eletto dei nuovi consiglieri, <i>e quelli di prima: fuori dai piedi.</i> (p. 92)</p>
--	---

²⁰ *Ibid.*, p. 446.

4)

(– Фамилию позвольте узнать.) – <i>Фамилию Я СОГЛАСЕН НАСЛЕДСТВЕННУЮ ПРИНЯТЬ.</i> (с. 218)	1) “Potrei sapere anche il cognome?” “Sono disposto ad accettare quello ereditario”. (p. 64) 2) “Potrei sapere anche il cognome?” “Sono disposto ad accettare quello ereditario”. (p. 97) 3) “E potreste favorirmi anche il vostro cognome?” “Il cognome sono disposto ad accertarlo per via ereditaria”. (p. 100) 4) “E il cognome, posso saperlo?” “In quanto al cognome, acconsento ad assumere quello ereditario”. (p. 57) 5) “E il cognome, se è lecito?” “Acconsento ad assumere il cognome ereditario”. (p. 144)
---	---

В четвертом примере, в первых двух итальянских переводах тема опускается, может быть, чтобы избежать дислокации налево и чтобы в оставшейся реме члены предложения располагались в базовом порядке. Дислокация налево, тем не менее, присутствует в третьем переводе, а в четвертом снова употреблена конструкция с *tema sospeso* как эквивалент дислокации налево. В пятом переводе прямое дополнение уже является не темой, а ремой, и итальянское предложение снова становится синтаксически немаркированным.

Эта тенденция к восстановлению базового порядка слов итальянского языка еще больше бросается в глаза при переводе темо-рематиической структуры рематема. Как мы сказали выше, в итальянском языке одним из способов выражения этой коммуникативной структуры является клефт, и в пятом примере переводчики прибегнули именно к этой конструкции с целью передать ударение на словоформе *впервые*.

5)

(– У Соломонского, – стал вычитывать Борменталь, – четыре какие-то... Юссемс и человек мертвой точки. – Что за юссемс? – подозрительно осведомился Филипп Филиппович. – Бог их знает.) <i>ВПЕРВЫЕ это слово встречаю.</i> (сс. 231-232)	1) “E chi lo sa? È la prima volta che vedo questa parola”. (p. 75) 2) “Chi lo sa. È la prima volta che trovo questa parola”. (p. 119) 3) “Lo sa Iddio... è la prima volta che incontro una parola simile”. (p. 120) 4) “E chi lo sa? È la prima volta che m'imbatto in questa parola”. (p. 71) 5) “Lo sa Dio. È la prima volta che incontro questa parola”. (p. 158)
---	--

В шестом и седьмом примерах рема в русском тексте занимает начальную позицию в предложении; в большинстве случаев эта структура переводится на итальянский с помощью дислокации направо (см. первый, третий, четвертый и пятый перевод

первого предложения и первые три перевода следующего, хотя здесь в первых двух переводах тема опускается). Во втором переводе шестого примера используется *tema sospeso*, и поэтому мы видим здесь иную темо-рематическую структуру, т. е. тема-рема, также как в последнем переводе седьмого примера, где употребляется дислокация налево.

6)

<p>(– Обратите внимание на поварскую работу. Но ведь вы ни за что не дадите.) <i>Ох, ЗНАЮ Я ОЧЕНЬ ХОРОШО богатых людей!</i> (с. 169)</p>	<p>1) “Guardi come m’ha conciato il cuoco! Ma lei non me lo darà quel salame, per niente al mondo. Eh, <i>li conosco bene i ricchi, io!</i>” (p. 18)</p> <p>2) “Guardi cosa m’ha fatto il cuoco! Ma lei non me lo darà per nessun motivo. Oh, la gente ricca, io la conosco bene!” (p. 11)</p> <p>3) “Ti prego, osserva l’impresa nefanda del cuoco... Eppure lo so, niente salame per me. <i>Li conosco bene, i ricchi!</i>” (p. 25)</p> <p>4) “Guardi cos’ha combinato il cuoco! Ma lei, tanto, non darà nulla. Oh, <i>li conosco così bene i ricchi!</i>” (p. 7)</p> <p>5) “Guardi, la prego, il lavoro del cuoco. Ma lei non me lo darà mai e poi mai. Oh, <i>li conosco molto bene i ricchi!</i>” (p. 89)</p>
--	--

7)

<p>(В Обухов? Сделайте одолжение.) <i>ОЧЕНЬ ХОРОШО ИЗВЕСТЕН НАМ этот переулок.</i> (с. 171)</p>	<p>1) “Andiamo al vicolo Obuchov? E come no! <i>Lo conosco bene.</i>” (p. 19)</p> <p>2) “In vicolo Obuchov? Senz’altro! Eh, <i>lo conosco bene!</i>” (p. 14)</p> <p>3) “Nel vicolo Obuchov? Ma sì, come credi. <i>Lo conosco benissimo, questo vicolo.</i>” (p. 27)</p> <p>4) “Nell’Obuchov? Ben volentieri. Conosciamo benissimo questo vicolo.” (p. 8)</p> <p>5) “Nell’Obuchov? Ma prego. Questo vicolo lo conosciamo bene.” (p. 91)</p>
---	--

В восьмом примере рема *до костей* расположена в начале предложения и на нее падает ударение с усиленной интенсивностью. В итальянском варианте только второй и пятый переводы сохраняют темо-рематическую структуру русского оригинала, а во всех остальных предпочтение отдано немаркированному предложению, в котором тема (подлежащее + сказуемое) находится в начальной позиции, перед ремой.

8)

(Негодяй в грязном колпаке – повар столовой нормального питания служащих центрального совета народного хозяйства – плеснул кипятком и обварил мне левый бок. Какая гадина, а еще пролетарий. Господи, боже мой – как больно!) <i>ДО КОСТЕЙ проело кипяточком.</i> (с. 166)	1) <i>Quella maledetta acqua bollente m'ha pelato fino all'osso.</i> (p. 15) 2) <i>Fino all'osso mi ha rosicchiato quell'acqua.</i> (p. 5) 3) <i>Quell'acqua diabolica m'ha lessato la carne fino all'osso.</i> (p. 19) 4) <i>L'acqua bollente mi ha corroso fino all'osso.</i> (p. 3) 5) <i>Fino alle ossa mi ha trapassato quell'acqua bollente.</i> (p. 85)
--	--

То же самое наблюдается и в девятом примере: темо-рематическая структура русского оригинала (рема-тема) сохраняется только в четвертом переводе, а во всех остальных переводах подлежащее, сказуемое и прямое дополнение занимают начальную позицию; из этого следует, что в этих случаях имеется другая темо-рематическая структура, в которой тема находится перед ремой.

9)

(Бок болел нестерпимо, но Шарик временами забывал о нем, поглощенный одной мыслью – как бы не утратить в сутолоке чудесного видения в шубе и чем-нибудь выразить ему любовь и преданность.) <i>И РАЗ СЕМЬ на протяжении Пречистенки до Обухова переулка он ее выразил.</i> (с. 170)	1) <i>Nel tratto di strada che va dalla Precist'enka al vicolo Obuchov glieli esprese circa sette volte.</i> (p. 19) 2) <i>Li esprese circa sette volte nel tratto di strada che va dalla Precist'enka al vicolo Obuchov.</i> (p. 13) 3) <i>Ebbe modo di esprimerli circa 7 volte, lungo il tragitto fra la Precist'enka e il vicolo Obuchov.</i> (p. 26) 4) <i>E ben sette volte lungo via Precist'enka fino al vicolo Obuchov egli li esprese.</i> (p. 8) 5) <i>E li esprese sei o sette volte percorrendo via Precist'enka fino al vicolo Obuchov.</i> (p. 90)
---	---

Очень интересным представляется и следующий пример:

10)

(Окончательно пес очнулся глубоким вечером, когда звоночки прекратились и как раз в то мгновение, когда дверь впустила особенных посетителей. Их было сразу четверо. Все молодые люди и все одеты очень скромно. Этим что нужно? – удивленно подумал пес.) <i>ГОРАЗДО БОЛЕЕ НЕПРИЯЗНЕННО ВСТРЕТИЛ ГОСТЕЙ ФИЛИПП ФИЛИППОВИЧ.</i> (с. 181)	1) <i>Filipp Filippovič li accolse molto peggio degli altri.</i> (p. 29) 2) <i>Filipp Filippovič li accolse anche peggio.</i> (p. 32) 3) <i>Molto maggiore fu l'ostilità che dimostrò nei confronti dei nuovi venuti Filipp Filippovič.</i> (p. 42) 4) <i>Assai più ostile fu l'accoglienza fatta ai visitatori da Filipp Filippovič.</i> (p. 19) 5) <i>Filipp Filippovič accolse gli ospiti molto più ostilmente.</i> (p. 103)
---	---

В этом примере возможно несколько толкований русского предложения. Можно считать его нерасчлененным предложением, т. е. предложением, которое целиком состоит из одной ремы и для которого *нормой стилистической нейтральной речи является препозиция глагольного сказуемого по отношению к подлежащему*²¹. Или же можно в нем видеть предложение с коммуникативной структурой рема-тема, где в состав ремы входит обстоятельство образа действия *гораздо более неприятно*.

Интересно рассмотреть итальянские переводы этого предложения. Третий и четвертый перевод соответствуют и первому, и второму толкованию, тогда как первый, второй и пятый являются синтаксически немаркированными предложениями со структурой тема-рема. В них восстанавливается базовый порядок частей предложения, и рема гораздо менее естественно переносится в конец предложения.

Проведенный анализ позволяет подтвердить наше положение об общей тенденции итальянского языка отдавать предпочтение таким способам выражения темо-рематических структур, которые одновременно позволяют восстановить базовый порядок членов предложения подлежащее-сказуемое-прямое дополнение. Из этого можно заключить, что в итальянском языке базовый порядок членов предложения является доминирующим критерием при выборе способов выражения темо-рематических структур. Это, однако, приводит иногда к изменению исходной темо-рематической структуры русского текста и, тем самым, к неправильному переводу коммуникативного компонента его содержания.

²¹ И. И. Ковтунова, *Современный русский язык: порядок слов и актуальное членение предложения*, Просвещение, Москва 1976, с. 48.

*Bibliografia**Il testo – mexcem*

- Abeillé A. – Borsley R.D., *La syntaxe des corrélatives comparatives en anglais et en français*, “Faits de langues”, XXVIII, 2006, pp. 21-33
- Aikhenvald A.Y. – Dixon R.M.W., *Studies in Evidentiality*, John Benjamins, Amsterdam 2003
- Alisova T., *Strutture semantiche e sintattiche della proposizione semplice in italiano*, Sansoni, Firenze 1972
- Allaire S., *Le modèle syntaxique des systèmes corrélatifs. Étude en français moderne*, Thèse présentée devant l'Université de Rennes II, Service de reproduction des thèses, Université de Lille III 1982
- Bazzanella C., *Le facce del parlare*, La Nuova Italia, Firenze 1994, pp. 145-174
- Bazzanella C., *Segnali discorsivi*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, L. Renzi – G. Salvi – A. Cardinaletti ed., vol. III, Il Mulino, Bologna 1995, pp. 225-257
- Bonola A., *Strategie di organizzazione del testo russo: particelle e diatesi*, ISU, Milano 2008
- Clark H. H., *Using Language*, Cambridge University Press, Cambridge (UK) 1996
- Coseriu E., *Sistema, norma e “parola”*, in Aa.Vv., *Studi linguistici in onore di V. Pisani*, vol. I, Paideia, Brescia 1969, pp. 235-253
- Dardano M. – Trifone P., *La nuova grammatica della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1997
- Desclés J.-P. – Guentchéva Z., *La notion d'abduction et le verbe devoir épistémique*, in P. Dendale, J. van der Auwera ed., “Cahiers Chronos”, *Les verbes modaux*, Rodopie, Amsterdam 2001, pp. 103-122
- Gebert L., *Problèmes de la distribution de l'information dans le discours: les conjonctions russes*, in *III Colloque de la linguistique russe*, Aix en Provence, 15-17 mai 1981, Institut d'Etudes Slaves, Paris 1983, pp. 297-306
- Gobber G. – Gatti M.C. – Cigada S. ed., *Syndesmoi. La realtà dei connettivi nei testi*, Vita e Pensiero, Milano 2006
- Govorucho R., *Sintassi e pragmatica nella coesione testuale in italiano e in russo*, “Studi di grammatica italiana”, Accademia della Crusca, Firenze 2001, pp. 53-67
- Govorucho R., *Il primo attante in russo e in italiano: aspetti sintattici e pragmatici*, in *Il verbo italiano. Studi diacronici, sincronici, contrastivi, didattici (Atti del XXXV Congresso Internazionale di Studi della SLI)*, M. Giacomo-Marcellesi – A. Rocchetti ed., Bulzoni, Roma 2003
- Gross G., *Les expressions figées en français: noms composés et autres locutions*, Ophrys, Paris 1996

- Greco S., *When Presupposing Becomes Dangerous*, "Studies in Communication Sciences", III, 2003, 2, pp. 217-234
- Hadernann P. et al., *Constructions équatives, similatives, exclamatives et interprétations scalaires*, in *Approches de la scalarité*, P. Hadernann – O. Inkova ed., Droz, Genève 2010, pp. 10-25
- Heine B. – Claudi U. – Hünnemeyer F., *Grammaticalization. A conceptual framework*, Chicago University Press, Chicago/London 1991
- Herczeg G., *Le proposizioni interrogative indirette nella prosa del Novecento*, in *Saggi linguistici e stilistici*, Olschki, Firenze 1972
- Hopper P.J. – Traugott E.C., *Grammaticalization*, Cambridge University Press, Cambridge 1993
- Houtlosser P., *Indicators of a Point of View*, in *Advances in Pragma-dialectics*, van Eemeren F. ed., Sic Sat/Vale Press, Amsterdam/New Port 2002, pp. 169-184
- Inkova O., *De l'anaphore à la scalarité. De quelques expressions anaphoriques en russe*, in *Approches de la scalarité*, P. Hadernann – O. Inkova ed., Droz, Genève 2010, pp. 67-112
- Inkova O., *Kol' et tol' et leurs dérivés en russe d'aujourd'hui: une traduction laborieuse*, "Cahiers du CIRHiLL (Centre interdisciplinaire de recherches en histoire, lettres et langues)", l'Harmattan, Paris sous presse
- Jakobson R., *Shifters, verbal Categories, and the russian Verb*, Russian Language Project, Dep. of Slavic Languages and Literatures, Harvard University, Harvard 1957
- Jucker A.H. – Ziv Y. ed., *Discourse Markers. Descriptions and Theory*, Benjamins, Amsterdam 1998
- Karcevski S., *Sur la parataxe et la syntaxe en russe*, "Cahiers Ferdinand de Saussure", VII, 1948, pp. 33-38
- Karcevski S., *Deux propositions dans une seule phrase*, "Cahiers Ferdinand de Saussure", XIV, 1956, pp. 36-52
- Kiefer F., *Questions and attitudes*, in *Crossing the boundaries in linguistics*, W. Klein – W. Levelt ed., Riedel, Dordrecht 1981, pp. 158-176
- Kortmann B., *Adverbial Subordination. A typology and History of Adverbial Subordinators Based on European Languages*, Mouton de Gruyter, Berlin/New York 1997
- Lombardi Vallauri E., *La sintassi dell'informazione*, Bulzoni Editore, Roma 1996
- Lombardi Vallauri E., *La struttura informativa dell'enunciato*, La Nuova Italia, Firenze 2002
- Levontina I.B. – Šmelev A.D., *The Particles One Cannot Do Without*, in *East West Encounter. Second International Conference on Meaning ↔ Text Theory*, D.Ju. Apresjan – L.L. Iomdin ed., Jazyki slavjanskoj kul'tury, Moskva 2005, pp. 258-268
- Mann W.C. – Matthiessen C.M.I.M. – Thompson S.A., *Rhetorical Structure Theory and Text Analysis*, in *Discourse Description: Diverse Linguistic Analyses of a Fund-raising Text*, W.C. Mann – S.A. Thompson ed., Benjamins, Amsterdam/Philadelphia 1992, pp. 39-78

- Mann W.C. – Thompson S.A., *Relational propositions in discourse*, “Discourse processes”, IX, 1986, pp. 57-90
- Mann W.C. – Thompson S.A., *Rhetorical Structure Theory: Toward a functional theory of text organization*, “Text”, VIII, 1988, 3, pp. 243-281
- Milner J.-Cl., *De la syntaxe à l'interprétation. Quantités, insultes, exclamations*, Seuil, Paris 1978
- Muller Cl., *Les constructions en 'tel' et la subordination consécutive*, “Cahiers de grammaire”, XV, 1990, pp. 101-122
- Muller Cl., *La Subordination en français*, A. Colin, Paris 1996
- Paillard D. ed., *Les particules énonciatives en russe contemporain*, voll. I-III, Institut D'Études Slaves, Paris 1986-1988
- Peirce Ch. S., *The Collected Papers*, Voll. V-VI, C. Hartshorne – P. Weiss ed., Belnap Press, Cambridge (Mass.) 1969
- Plungjan V., *The Place of Evidentiality within the Universal Grammatical Space*, “Journal of Pragmatics”, XXXIII, 2001, pp. 349-357
- Prandi M., *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, UTET Università, Torino 2006
- Prandi M. – Gross G. – De Santis C., *La finalità. Strutture concettuali e forme d'espressione in italiano*, Olschki, Firenze 2005
- Rathmayr R., *Die Russischen Partikeln als Pragmalexeme*, Otto Sagner, München 1985
- Reinhardt T. ed., *Marcus Tullius Cicero, Topica*, Oxford University Press, Oxford 2003
- Rigotti E., *La sequenza testuale. Definizione e procedimenti di analisi con esemplificazioni in lingue diverse*, “L'Analisi Linguistica e Letteraria”, I, 1993, pp. 54-61
- Rigotti E., *Per una rilettura della funzione semiotica*, “L'Analisi Linguistica e Letteraria”, II, 1994, pp. 327-346
- Rigotti E., *Congruity theory and argumentation*, in *Argumentation in Dialogic Interaction*, M. Dascal – F.H. van Eemeren – E. Rigotti et al. ed., “Studies in Communication Sciences”, Special Issue, USI Facoltà di Scienze della Comunicazione, Lugano 2005, pp. 75-96
- Rigotti E. – Cigada S., *La comunicazione verbale*, Apogeo, Milano 2004
- Rigotti E. – Rocci A., *Tema-rema e connettivo: la congruità semantico-pragmatica del testo*, in *Syndesmoi. Connettivi nella realtà dei testi*, G. Gobber – M.C. Gatti – S. Cigada ed., Vita e Pensiero, Milano 2006, pp. 3-44
- Rigotti E. – Greco S., *Introducing Argumentation, Argumentum eLearning Module*, 2008 www.argumentum.ch

- Rigotti E. – Rocci A. – Greco S., *The Semantics of Reasonableness*, in *Considering Pragma-dialectics*, P. Houtlosser – A. van Rees ed., Mahwah, Lawrence Erlbaum Associates, New Jersey/London 2006, pp. 254-257
- Rivara R., *Le système de la comparaison*, Ed. de Minuit, Paris 1990
- Rocci A., *Connective Predicates in Monologic and Dialogic Argumentation*, “Studies in Communication Sciences. Argumentation in Dialogic Interaction”. Special Issue, Lugano 2005, pp. 97-118
- Rocci A., *Modality and its Conversational Backgrounds in the Reconstruction of Argumentation*, “Argumentation”, XXII, 2008, pp. 165-189
- Salvi G. – Vanelli L., *Nuova grammatica italiana*, Il Mulino, Bologna 2004
- Searle J., *Speech Acts: An Essay in the Philosophy of Language*, Cambridge University Press, London 1969
- Skytte G. – Korzen I. – Polito P. – Strudsholm E. ed., *Strutturazione testuale in italiano e in danese. Risultati di un'indagine comparativa*, Museum Tusulanum Press, Copenhagen 1999
- Stalnaker R.C., *Presuppositions*, “Journal of Philosophical Logic”, II, 1973, pp. 447-452
- Stalnaker R.C., *Pragmatic Presuppositions*, in *Context and Content: Essays on Intentionality in Speech and Thought*, R.C. Stalnaker ed., Oxford University Press, Oxford 1999, pp. 47-62
- Talmy L., *Figure and Ground in complex sentences*, in *Universals of human language*, Greenberg et al. ed., Stanford University Press, Stanford 1978
- Talmy L., *How language structures space*, in *Spatial Orientation: Theory, Research and Application*, H.L. Pick – L. Acredolo ed., Plenum Press, New York 1983, pp. 225-282
- Thompson S.A. – Longacre R. E., *Adverbial clauses*, in *Language Typology and Syntactic Description*, vol. II *Complex Constructions*, T. Shopen ed., Cambridge University Press, Cambridge 1985, pp. 171-234
- Toulmin S.E., *The Uses of Argument*, Cambridge University Press, Cambridge (UK) 2003
- Van Eemeren F.H. – Houtlosser P. – Snoeck Henkemans A. F., *Argumentative Indicators in Discourse. A Pragma-dialectical Study*, Springer, Dordrecht 2007
- Van Eemeren F.H. – Houtlosser P. – Snoeck Henkemans A.F., *Identifying Indicators of Argumentative Moves*, in *Proceedings of the LADA Workshop. Word Meaning in Argumentation. Homage to Sorin Stati*, G. Gobber – S. Cantarini – S. Cigada – M.C. Gatti & S. Gilardoni ed., “L'Analisi Linguistica e Letteraria”, XVI, 2008, 1, Special Issue, 2009, pp. 15-36
- Van Peteghem M., *Sur les emplois anaphoriques de 'tel'*, “Sémiotiques”, VIII, 1995, pp. 57-78
- Van Peteghem M., *Les indéfinis corrélatifs 'autre', 'même' et 'tel'*, in *De l'indétermination à la qualification. Les indéfinis*, L. Bosveld-De Smet – M. Van Peteghem – D. Van de Velde ed., Artois Presses Université, Arras 2000, pp. 117-202

- Wierzbicka A., *Particles and Linguistic Relativity*, "International Review of Slavic Linguistics", I, 1976, 2-3, pp. 327-367
- Абакумов С. И., *Современный русский литературный язык*, Советская наука, Москва 1942
- Алисова Т. Б., *Очерки синтаксиса современного итальянского языка*, МГУ, Москва 1971
- Баранов А. Н. – Плунгян В. А. – Рахилина Е. В., *Путеводитель по дискурсивным словам*, Помовский и партнеры, Москва 1993
- Баранов А. Н. – Кобозева И. М., *Модальные частицы в ответах на вопрос*, в: *Прагматика и проблемы интенциональности*, ИЯАН СССР, Москва 1988, сс. 45-69
- Белошапкина В. А., *Сложное предложение в современном русском языке. Некоторые вопросы теории*, Просвещение, Москва 1967
- Белошапкина В. А., *Сложное предложение*, в *Грамматика современного русского литературного языка*, Н. Ю. Шведова ред., Наука, Москва 1970, сс. 652-740
- Белошапкина В. А. ред., *Современный русский язык. Синтаксис*, Азбуковник, Москва 1997
- Бергельсон М. Б. – Кибрик А. Е., *Прагматический принцип приоритета и его отражение в грамматике языка*, в *Аа.Vv. Моделирование языковой деятельности в интеллектуальных системах*, Наука, Москва 1987, сс. 52-62
- Богуславский И. М., *Сфера действия лексических единиц*, Школа "Языки русской культуры", Москва 1996
- Бонно К. – Кодсазов С. В., *Семантическое варьирование дискурсивных слов и его влияние на линеаризацию и интонирование (на примере же и ведь)*, в К. Киселева – Д. Пайар, *Дискурсивные слова русского языка: опыт контекстно-семантического описания*, Метатекст, Москва 1998
- Булаховский Л. А., *Курс русского литературного языка*, т. I, Радянська школа, Киев 1952
- Ван Емерен Ф. Х. – Хоутлоссер П. ред., *Важнейшие концепции теории аргументации*, СПб-ГУ, Санкт-Петербург 2006
- Ванслова М. Л., *Сложные предложения с союзом чем – тем*, "Вопросы языкознания", II, 1957, сс. 96-100
- Василева А. Н., *Частицы разговорной речи*, Прогресс, Москва 1964
- Виноградов В. В., *О категории модальности и модальных словах в русском языке*, "Труды Института русского языка АН СССР", II, Москва/Ленинград 1950, сс. 38-79
- Виноградов В. В., *Русский язык*, Высшая школа, Москва 1986
- Всёволодова М. Н. – Ященко Т. А., *Причинно-следственные отношения в современном русском языке*. Издательство ЛКИ, Москва 2007

- Гак В. Г., *Сравнительная типология французского и русского языков*, Просвещение, Ленинград 1977
- Гак В. Г., *Языковые преобразования*, Школа “Языки русской культуры”, Москва 1998
- Гак В. Г., *Русский язык в сопоставлении с французским*, ЛКИ, Москва 2008
- Глущенко Т. Н., *Образование союзов на базе предлогов как результат предикативной номинализации*, Деп. Воронежский Государственный Университет, Воронеж 1994
- Говорухо Р. А., *Правила переименования одного и того же референта в русском и итальянском языках*, “Проблемы итальянистики”, Выпуск 1. Языкознание, РГУ, Москва 2005, сс. 7-22
- Говорухо Р. А., *Сложное предложение с временным значением в итальянском и русском языках и проблемы речевого узуса*, “L’Analisi Linguistica e Letteraria”, XV, 2007, 1, pp. 93-115
- Говорухо Р. А., *Некоторые типы итальянских и русских временных конструкций и проблема связности текста*, “Вестник МГУ”, Серия 9. Филология, 5, 2007, сс. 81-96
- Ефремова Т. Ф., *Толковый словарь служебных частей речи русского языка*, АСТ-Астрель, Москва 2001
- Завязкина И. Н., *Семантические, грамматические и функциональные особенности слова ‘так’ в современном русском языке*. Диссертация канд. филол. наук, Ставропольский гос. университет, Ставрополь 2003
- Зализняк Анна А., *Многозначность в языке и способы ее представления*, Языки славянских культур, Москва 2006
- Золотова Г. А., *Очерк функционального синтаксиса русского языка*, Наука, Москва 1983
- Иванчикова Е. А., *О структурной факультативности и структурной обязательности в синтаксисе*, “Вопросы языкознания”, V, 1965, сс. 84-94
- Инькова О. Ю., *Проблемы перевода соотносительных предложений: русско-французские соответствия*, в *Русский язык и культура в зеркале перевода: материалы международной научно-практической конференции, Салоники 14-18 мая 2008 года*, Москва, МГУ, сс. 208-227
- Иорданская Л. Н. – Мельчук И. А., *Смысл и сочетаемость в словаре*, Языки славянских культур, Москва 2007
- Йокоама О., *Теория коммуникативной компетенции и проблематика порядка слов в русском языке*, “Вопросы языкознания”, VI, 1992, pp. 94-102
- Карцевский С. О., *Бессоюзие и подчинение в русском языке*, “Вопросы языкознания”, II, 1961, сс. 123-131
- Кибрик А. А. – Подлеская В. И. ред., *Рассказы о сновидениях. Корпусное исследование устного русского дискурса*, Языки славянских культур, Москва 2009
- Киселева К. – Пайар Д. ред., *Дискурсивные слова русского языка: опыт контекстно-семантического описания*, Метатекст, Москва 1998

- Кобозева И. М., *Отрицание в предложениях с предикатами восприятия, мнения и знания, в Логический анализ языка. Знание и мнение*, Н.Д. Арутюнова ред., Наука, Москва 1988, сс. 84-85
- Кобозева И. М., *Проблемы описания частиц в исследованиях 80-их годов*, в *Прагматика и семиотика*, ИНИОН СССР, Москва 1991, сс. 147-176
- Кобозева И. М., *Лингвистическая семантика*, УРСС, Москва 2009⁴
- Кобозева И. М. – Гон Сук К., *Сложное предложение как форма сложного речевого акта, в Сложное предложение: традиционные вопросы теории и описания и новые аспекты его изучения. Материалы научной конференции*, А. Н. Латышева – Т. М. Цветкова ред., Выпуск 1, Русский учебный центр, Москва 2000, сс. 95-105
- Кобозева И. М. – Лауфер Н. И., *Неявная каузальность и модальные предикаты долженствования*, в *Каузальность и структуры рассуждений в русском языке*, РГГУ, Москва 1993, сс. 81-94
- Ковтунова И. И., *Современный русский язык: порядок слов и актуальное членение предложения*, Просвещение, Москва 1976
- Колосова Т. А. – Черемисина М. И., *Некоторые закономерности пополнения фонда скреп в Аа.Vv. Служебные слова*, Наука, Новосибирск 1987, сс. 11-25
- Копотев М. В., *Несмотря на “потому что” или многокомпонентные единицы в аннотированном корпусе русских текстов*, в *Компьютерная лингвистика и интеллектуальные технологии. Труды международной конференции Диалог-2004*, Наука, Москва 2004, сс. 335-339
- Коробейник Д. Г., *Синтаксический статус соотносительно-указательных слов в современном русском языке*, Диссертация канд. филол. наук, Ставрополь, Ставропольский государственный университет, 2003
- Кронгауз М. А., *Семантика*, Академия, Москва 2005
- Крылова О.А., *Коммуникативный синтаксис русского языка*, ЛИБРОКОМ, Москва 2009
- Крылова О. А. – Хавронина С.А., *Порядок слов в русском языке*, Русский язык, Москва 1976
- Кручинина И.Н., *Сочинительная связь и эмфаза*, в *Язык: система и функционирование*, Наука, Москва 1988
- Крючков С. Е., Максимов Л. Ю., *Типы сложноподчиненных предложений с придаточной частью, относящейся к одному слову или словосочетанию главной части*, “Вопросы языкознания”, I, 1960, сс. 12-21
- Крючков С. Е., Максимов Л. Ю., *Современный русский язык. Синтаксис сложного предложения*, Просвещение, Москва 1977
- Кузнецова Р. Д., *Русские подчинительные союзы местоименного происхождения*, Калининский государственный университет, Калинин 1977

- Кузнецова Р. Д., *К истории укрепления соотносительных слов в сложноподчиненном предложении*, в *Сложное предложение*, Г. П. Уханов и др. ред., КГУ, Калинин 1979, сс. 44-58
- Латышева А. Н., *Расчлененность и нерасчлененность в причинных конструкциях русского языка (о квазипричинном значении некоторых причинных союзов)*, в Аа.Vv., *Проблемы семантической и синтаксической типологии*, Москва 1989
- Латышева А. Н. – Муравенко Е. В., *Антецедентное придаточное и его место в классификации сложноподчиненных предложений*, "Вестник Московского университета", Серия 9. Филология, VI, 1998, сс. 109-113
- Латышева А. Н., *К вопросу о классификации сложноподчиненных предложений*, в *Сложное предложение: традиционные вопросы теории и описания и новые аспекты его изучения. Материалы научной конференции*, А. Н. Латышева – Т. М. Цветкова ред., Выпуск 1, Русский учебный центр, Москва 2000, сс. 86-94
- Левонтина И. Б., *Понятие цели и семантика целевых слов русского языка*, в *Языковая картина мира и системная лексикография*, Ю. Д. Апресян ред., Языки славянских культур, Москва 2006, сс. 163-238
- Ли Ч. Н. – Томпсон С. А., *Подлежащее и топик: новая типология языков*, "Новое в зарубежной лингвистике", XI, 1981, сс. 193-235
- Ломтев Т. П., *Из истории синтаксиса русского языка*, УРСС, Москва 2006
- Ляпон М. В., *Союзы*, в *Русская Грамматика: В 2 т.*, I, Н. Ю. Шведова ред., Наука, Москва 1982² [1980], сс. 711-720
- Максимов Л. Ю. – Ширяев Е. Н., *Современный русский язык, теоретический курс. Синтаксис Пунктуация*, Издательство РУДН, Москва 1997
- Маццола Е., *Как перевести 'ведь' на итальянский? (Опыт корпусного анализа переводных соответствий)*, "Тверской лингвистический меридиан", IV, 2003, сс. 27-43
- Мельчук И. А., *Опыт теории лингвистических моделей "Смысл ↔ Текст"*, Наука, Москва 1974
- Николаева Т. М., *Функции частиц в высказывании*, Наука, Москва 1985
- Николаева Т. М., *Непарадигматическая лингвистика (история "блуждающих частиц")*, Языки славянских культур, Москва 2008
- Падучева Е. В., *О семантике синтаксиса. Материалы к трансформационной грамматике русского языка*, Наука, Москва 1974
- Падучева Е. В., *Высказывание и его соотношенность с действительностью*, Наука, Москва 1985
- Пешковский А. М., *Русский синтаксис в научном освещении*, УРСС, Москва 2001
- Плотникова В. А., *Морфология*, в *Грамматика современного русского литературного языка*, Н. Ю. Шведова ред., Наука, Москва 1970, сс. 302-424

- Поспелов Н. С., *О грамматической природе сложного предложения*, в *Вопросы синтаксиса современного русского языка*, В. В. Виноградов ред., Гос. учебно-педагогическое изд. Министерства просвещения РСФСР, Москва 1950, сс. 321-336
- Поспелов Н. С., *Сложноподчиненное предложение и его структурные типы*, "Вопросы языкознания", II, 1959, сс. 19-27
- Преображенская М. Н., *Корреляты*, в *Структура предложения в истории восточнославянских языков*, В. И. Борковский под ред., Наука, Москва 1983, сс. 213-237
- Рогожникова Р. П., *Словарь эквивалентов слова: наречные, служебные, модальные единства*, Русский язык, Москва 1991
- Рогожникова Р. П., *Толковый словарь сочетаний, эквивалентных слову*, Астрель-Аст, Москва 2003
- Романов А. А., *Прагматическая функция частиц в иллокутивной структуре диалогического текста*, в *Текст: структура и анализ*, Институт языкознания АН СССР, Москва 1989, сс. 118-129
- Российская грамматика А. А. Барсова (1783-1788)*, МГУ, Москва 1981
- Санников В. З., *Русские сочинительные конструкции: Семантика. Прагматика. Синтаксис.*, Наука, Москва 1989
- Серл Дж. Р., *Классификация иллокутивных актов*, в *Новое в зарубежной лингвистике*, Выпуск 17, Москва 1986, сс. 170-194
- Стародумова Е. А., *Частицы русского языка*, Изд-во Дальневосточного университета, Владивосток 2002
- Стеценко А. Н., *Исторический синтаксис русского языка*, Высшая Школа, Москва 1977² [1972]
- Тестелец Я. Г., *Введение в обций синтаксис*, Российский государственный гуманитарный университет, Москва 2001
- Феденко П. В., *Опыт контекстно-семантического описания дискурсивного маркера 'ну', 'в'* *Материалы Диалога. Теоретические проблемы*, 2002 (<http://www.dialog-21.ru/materials/archive.asp?y=2002&vol=6077>)
- Формановская Н. И., *Стилистика сложного предложения*, УРСС, Москва 2007
- Чаплыгина Т. Е., *Целевые отношения*, в *Книга о грамматике*, А. В. Величко ред., Издательство Московского университета, Москва 2004², сс. 298-311
- Чейф У., *Данное, контрастивность, определенность, подлежащее, топики и точка зрения*, "Новое в зарубежной лингвистике", XI, 1982, сс. 277-316
- Черемисина М. И., *Сравнительные конструкции русского языка*, УРСС, Москва 2006

Черемисина М. И., Колосова Т. А., *Очерки по теории сложного предложения*, Наука, Новосибирск 1987

Шапиро А. Б., *Об одной синтаксической конструкции в русском языке*, в *Сборник статей по языкознанию профессору Московского университета академику В. В. Виноградову*, А. И. Ефимов ред., МГУ, Москва 1958, сс. 342-347

Янко Т. Е., *Коммуникативные стратегии русской речи*, Языки славянской культуры, Москва 2001

Anna Cardinaletti – Nicola Munaro ed., *Italiano, italiani regionali e dialetti*, Franco Angeli, Milano 2009, pp. 208.

Se l'italianizzazione dei dialetti appare come un fenomeno noto e diffusamente studiato nell'ambito della sociolinguistica, la dinamica opposta, vale a dire la dialettizzazione dell'italiano, risulta ancora poco sufficientemente investigata. Il volume intende esplorare almeno una parte di quest'area, raccogliendo contributi aventi come oggetto di studio alcune varietà venete (e non) e in grado di cogliere la presenza di fenomeni, soprattutto sintattici (ma anche morfologici e lessicali) che dalle varietà dialettali sono entrati a far parte non solo di un determinato italiano regionale, bensì di varietà sovraregionali di italiano. A testimonianza di ciò depongono le numerose indagini sul campo svolte dai diversi autori degli articoli qui raccolti, indagini che in generale evidenziano una tendenza dei parlanti a classificare vari fenomeni di origine dialettale presenti nell'italiano (sub)standard come appartenenti alla sfera diafasica piuttosto che a quella diatopica, suggerendo quindi un'interferenza tra i vari livelli di lingua nella direzione dialetto → lingua (sub)standard. Lo scopo del volume è infatti quello di indagare i "meccanismi linguistici e sociolinguistici delle situazioni di contatto" (p. 8).

Il primo contributo – ad opera di Paola Benincà e Nicoletta Penello – si sofferma sull'uso del pronome "le" al di là dei confini posti dalla norma. In particolare si pone l'accento sul fatto che "le", in concorrenza con "gli", tenda a sostituire il pronome "loro" al dativo plurale. Quest'ultimo presenta infatti caratteristiche sintattiche e semantiche estranee al sistema pronominale italiano tali da favorire una tendenza alla sostituzione attraverso altri pronomi che presentano maggior stabilità, come appunto i due pronomi tipici del dativo di terza persona singolare. Una ricerca condotta tramite un test grammaticale tra allievi di scuole medie e superiori mette in luce la predilezione di "le" rispetto a "gli" come sostituti di "loro", così come anche un questionario distribuito tra parlanti di provenienza veneta centrale. In conclusione le autrici affermano che "le" pare il miglior sostituto di "loro" perché offre un grado di accuratezza maggiore rispetto a "gli" (spesso fortemente censurato dalla norma scolastica, come evidenziano i risultati dei test delle scuole medie e superiori), forse anche per una scelta pragmatica legata ad un elemento che segnala, in qualche modo, una forma di rispetto (in associazione al "le" della forma di cortesia, come appare dall'analisi di alcuni testi scritti di parlanti non colti). Da ultimo una riflessione sul ruolo del dialetto: quella che a prima vista potrebbe sembrare un'interferenza proveniente dal dialetto "ghe" (valido come dativo per tutte le persone nei dialetti veneti), non trova in realtà riscontro in seguito ad un'analisi accurata. Secondo le autrici, il fenomeno studiato sarebbe da ricondurre, piuttosto, a quanto in atto tra le diverse lingue romanze, vale a dire una tendenza alla semplificazione del sistema pronominale sino ad avere un'unica forma per il dativo.

Nel secondo contributo, Anna Cardinaletti si sofferma su due fenomeni che denotano una probabile influenza dei dialetti sull'italiano. Nel primo caso viene preso in esame un enunciato del tipo: "Li si possono leggere" (che presenta un accordo di numero tra il verbo finito ed il complemento oggetto, cosa altrimenti inesistente in italiano) considerato accettabile e non agrammaticale dai parlanti settentrionali intervistati (per la maggior parte provenienti dal Veneto) e da parlanti di varietà centro-meridionali da lungo tempo residenti in Veneto, mentre viene avvertito come agrammaticale per parlanti di provenienza centro-meridionale che preferiscono il costruito impersonale: "Li si può leggere". Tuttavia gli intervistati riconducono l'enunciato "Li si possono leggere" ad una varietà diafasica piuttosto che diatopica.

L'autrice, che riporta anche alcuni esempi analoghi tratti da opere letterarie contemporanee di scrittori di area settentrionale, cerca di spiegare il fenomeno sulla base di un'ipotesi legata al contatto linguistico: i parlanti settentrionali analizzerebbero infatti il pronome clitico "li" secondo una procedura diversa rispetto a quelli centro-meridionali a causa dei dialetti sottostanti. I dialetti settentrionali presentano infatti pronomi soggetto clitici: non è dunque da escludere che i pronomi di terza persona plurale femminile (in veneto "le") e maschile (in veneto "i" oppure "li"), vengano interpretati dai parlanti settentrionali dal punto di vista fonologico (e non sintattico) e

tipi: italiano elegante, italiano colloquiale parlato, dialetto tradotto con parole italiane. I risultati ottenuti suggeriscono l'importanza del "che" introduttore per una forma elegante, soprattutto in assenza del "che" complementatore: "Che malinconia mi fa questa musica" viene avvertito come un costrutto più elegante rispetto a "Che malinconia che mi fa questa musica", percepito piuttosto come appartenente all'italiano colloquiale. Diverso il caso di "quanto": un enunciato del tipo "Quanto che mangi" viene invece percepito come dialettale, a differenza di "Quanto mangi", considerato elegante. In conclusione, l'autore afferma che alcune strutture del dialetto veneto sono oggi entrate a far parte dell'italiano colloquiale e vengono avvertite come tali (come nel caso di "che" complementatore sopra presentato), e non (più) come una traduzione del dialetto con parole italiane.

Il lavoro di Patrizia Cordin è invece rivolto allo studio degli ausiliari essere ed avere nell'italiano regionale trentino (IRT), al fine di evidenziarne eventuali divergenze nell'uso rispetto all'italiano standard. L'autrice propone un'accurata ricerca sull'utilizzo degli ausiliari nelle diverse varietà dei dialetti trentini (sia quelle lombarde sia quelle venete, ben rappresentative dell'area settentrionale) e mette in rilievo alcuni usi differenti nell'ausiliazione, anticipando sin da subito che questa prevede un ricorso ad "avere" maggiormente esteso nei dialetti trentini rispetto all'italiano. Alcuni esempi riguardano i verbi che esprimono un cambiamento ("So fiol l'ha cambià tant", con ausiliare avere laddove in italiano è previsto essere, oppure "El lago el s'ha giàzà stanote", comune, peraltro, ad altre varietà settentrionali), i verbi meteorologici ("L'ha fiocà sora i domila metri"), i verbi che esprimono un processo non controllato ("L'acqua l'ha sgozzà tuta la not sula strada dala teraza", laddove l'italiano gocciolare richiede l'ausiliare essere) e i verbi modali ("No l'ha podèst partìr"). Esistono poi diverse categorie verbali che ricorrono ad un'ausiliazione mista, basti pensare a continuare ("La guera l'ha continuà/l'èi continuada per ani", spesso però sostituito dalla perifrasi "nar avanti"), ma anche vivere, servire, spettare, piacere, dispiacere, bastare, parere, costare che evidenziano una maggior propensione verso "avere", soprattutto se usati impersonalmente ("M'ha parest mèio saludar", dove l'italiano parere richiede essere). Interessante il caso dei verbi riflessivi e di quelli inaccusativi pronominali (in pratica tutti i verbi con morfema "si"), i quali hanno ausiliare avere alla terza persona singolare ("La popa la s'ha pentida") e generalmente ausiliare essere alle altre persone ("Me son lavada"), anche se alcuni parlanti affermano di accettare delle frasi con avere ("M'ho comprà na moto" che, tuttavia, non è un riflessivo assoluto). Un ulteriore elemento degno di osservazione è dato dall'accordo del participio passato nonostante ausiliare avere in casi come: "la Carla la s'ha vestida". Evidentemente non è da trascurare la presenza del clitico oggetto, il quale viene normalmente accordato con il participio nel caso dei verbi transitivi.

Quanto evidenziato nel sostrato dialettale emerge talvolta nell'IRT, seppur con delle restrizioni. L'autrice riporta alcuni esempi sulla base delle diverse categorie individuate: "Ha arrossito" per il cambiamento di stato, "Alle sei ha suonato la sveglia" per i verbi che esprimono un processo non controllato, "Si ha avuta una crisi" per i verbi con si impersonale, "Ha piovuto" per quelli meteorologici (peraltro notevolmente instabili nell'italiano stesso), ecc. L'autrice riesce dunque nell'intento di presentare i casi di divergenza nell'uso degli ausiliari essere ed avere tra IRT ed italiano a partire dai dialetti trentini ed è in grado di individuare le categorie verbali che presentano differenze e/o instabilità anche grazie ad una scala relativa ai verbi inaccusativi, i quali sarebbero disposti secondo una scala di intensità¹.

Nell'articolo *La doppia base della ristrutturazione*, Verner Egerland si propone di studiare il rapporto tra dialetto ed italiano alla luce dell'analisi di costruzioni ristrutturate, giungendo, in questo caso, a dimostrare una mancata correlazione tra le due varietà. Gli esempi di trasformazione

¹ A tal proposito, Patrizia Cordin si riferisce ai gradi di inaccusatività delle diverse categorie verbali proposti in A., *Gradients in auxiliary selection with intransitive verbs*, "Language", LXXVI, 200, pp. 859-900 e Id., *Gradients at the lexicon-syntax interface: evidence from auxiliary selection and implications for inaccusativity*, in A. Alexiadou A., et alii ed., *The inaccusativity puzzle: explorations in the syntax-lexicon interface*, Oxford University Press, Oxford 2003, pp. 243-268.

proposti sono:

- | | |
|-------------------------------------|---|
| (1) Devo vederlo. | Sequenza verbale non ristrutturata. |
| (2) Lo devo vedere. | Sequenza verbale ristrutturata, salita del clitico. |
| (3) Hanno dovuto fare le riforme. | Sequenza verbale non ristrutturata. |
| (4) Le riforme si sono dovute fare. | Sequenza verbale ristrutturata, passiva lunga. |
| (5) Ho dovuto partire. | Sequenza verbale non ristrutturata. |
| (6) Sono dovuto partire. | Sequenza verbale ristrutturata, cambio ausiliare. |

L'autore aggiunge le categorie verbali che ammettono la ristrutturazione, vale a dire i verbi modali (dovere, potere, volere, ecc.), i verbi aspettuali (cominciare, continuare, finire, ecc.), i verbi di moto (andare a, tornare a, venire a, ecc.) e i verbi conativi (cercare, provare, tentare, ecc.)

Due peculiarità contraddistinguono la ristrutturazione: facoltatività (il parlante può scegliere se operarla o meno), e variazione (l'autore sottolinea una possibile variazione diatopica, ad esempio in relazione alle costruzioni (5), tipicamente settentrionale, e (6), appartenente più all'italiano centro-meridionale, ma anche possibili variazioni diamesiche e diastratiche a seconda dei casi).

Secondo una prospettiva generativista macroparametrica, i tre tipi di ristrutturazione sopra proposti sono correlati tra loro (avendo una struttura profonda comune), cosicché il parlante che ne accetta una, dovrebbe poi accettare automaticamente anche le altre due. Avviene veramente così? L'indagine svolta da Verner Egerland smentisce questo assunto: egli lavora su un corpus di 90 enunciati costruiti a partire dai modelli (1) – (6) e sottoposti all'attenzione di 7 informatori di diversa provenienza regionale, ai quali è stato chiesto di esprimere il proprio giudizio in relazione alle frasi proposte, giudizio che poteva variare tra agrammaticale, grammaticale e dubbia. I dati raccolti sono in controtendenza rispetto all'ipotesi macroparametrica e sottolineano piuttosto una variazione individuale. L'autore spiega ciò alla luce della teoria della doppia base di ristrutturazione: i parlanti attingono da due sistemi grammaticali diversi, quello del dialetto e quello dell'italiano, optando talvolta per una frase ristrutturata e talvolta per una non ristrutturata. La scelta dipenderebbe quindi da fattori diastratici, piuttosto che diatopici. Non solo, Egerland ipotizza infatti il ruolo chiave dell'*input* ricevuto (esempi cui il parlante è stato esposto), il quale risulta decisamente più limitato nel caso del dialetto (appreso solo a livello parlato-parlato e legato esclusivamente a certi registri) rispetto all'italiano, *input* che sarebbe all'origine della facoltatività sintattica e che spiegherebbe dunque la divergenza tra i dati raccolti e l'ipotesi macroparametrica.

Nel sesto contributo, Claudio Iacobini e Francesca Masini si propongono di indagare a proposito dei verbi sintagmatici, vale a dire quelle costruzioni verbali formate da un verbo (solitamente di moto) seguito da una particella con significato locativo-direzionale (es. buttare via). Ricordando che il dibattito sull'argomento risulta aperto (alcuni sostengono, ad esempio, che essi siano di origine germanica e siano sostanzialmente dei calchi dal tedesco importati dai dialetti settentrionali), gli autori procedono con un'accurata ricerca secondo due direzioni, diacronica e diatopica. Nel primo caso, essi analizzano un vasto corpus tratto dal LIP², procedendo secondo quattro epoche storico-letterarie. Dall'analisi dei testi, scelti secondo criteri geografici, ma anche di rappresentatività dell'epoca in questione, emerge che i verbi sintagmatici sono attestati sin dal toscano del Trecento (lo stesso Dante vi fa ricorso), subiscono una battuta d'arresto (senza tuttavia sparire) tra Seicento e Settecento, in particolare in seguito alla spinta "normativa" del Bembo, per poi tornare prepotentemente in auge nell'Ottocento (periodo per cui si prende come testo di riferimento *I promessi sposi* del Manzoni) e stabilizzarsi tra fine Ottocento ed inizio Novecento.

Questi primi dati evidenziano la presenza dei verbi sintagmatici sin dal Trecento (per lo meno), permettendo di sostenere la tesi secondo la quale essi siano un tratto originario dell'italiano e non il risultato di calchi dalle lingue germaniche, sebbene queste abbiano potuto esercitare una certa in-

² LIP = T. De Mauro – F. Mancini – M. Vedovelli – M. Voghera ed., *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Etas Libri, Milano 1993.

fluenza su alcuni dialetti settentrionali. Tali primi esiti contrastano inoltre con la teoria di Talmy³, secondo cui le lingue neolatine sarebbero *verb-framed*, a differenza delle altre lingue indoeuropee che sarebbero *satellite-framed* (legate cioè a vari tipi di elementi satellite come prefissi e particelle indicanti la direzione).

Nel secondo tipo di analisi, quella diatopica, gli autori fanno riferimento alle voci raccolte nell' AIS⁴ per verificare l'effettiva presenza dei verbi sintagmatici nei vari dialetti centro-meridionali. Piuttosto elevata in quelli centrali, la frequenza con cui compaiono i verbi sintagmatici diventa minore (ma è comunque attestata) in quelli meridionali, mentre nei dialetti sardi e siciliani risulta essere certamente non trascurabile.

Gli autori concludono affermando che la presenza dei verbi sintagmatici, oltre a distinguere i dialetti italiani e l'italiano dalle altre lingue romanze, appartiene in tutto e per tutto alla nostra tradizione e si sta oggi affermando nell'italiano dell'uso medio, seppur rimanendo relegata, in genere, al parlato, mantenendo una connotazione di registro inferiore rispetto ai corrispondenti verbi monomorfemici e ai verbi prefissati di origine latina. Da ultimo viene sottolineata l'importanza, nello studio delle tendenze delle lingue romanze, di rivolgere l'attenzione nei confronti dei dialetti e delle varietà non standard.

L'oggetto di studio del lavoro di Nicola Munaro riguarda una struttura frasale considerata innovativa e attestata in diverse varietà dell'italiano contemporaneo (laddove le varietà di riferimento sono quella standard, quella neostandard o semistandard, quella regionale e quella popolare). In particolare tale costruito è caratterizzato dalla presenza di un elemento che compare in posizione iniziale di frase e viene seguito dal complementatore "che", elemento che data la posizione che occupa "corrisponde all'attivazione della periferia sinistra, quella porzione della frase che, strutturalmente sovraordinata rispetto alla frase nucleare, codifica funzioni pragmatiche e informative legate alla prospettiva del parlante e alle sue interazioni con il contesto (linguistico o extralinguistico) di enunciazione" (p. 137). L'autore procede con diversi esempi tratti da contesti sociolinguistici e diatopici differenti. Tra quelli dell'italiano neostandard, riportiamo esempi come "È Gianni che mi ha telefonato (non Paolo)", "Quand'è che vieni a trovarmi?", frasi al congiuntivo del tipo "Non che mi interessi, ma quando sono partiti?" oppure "Mai (una volta) che mi telefoni", frasi all'indicativo come "Sì che ci vado!" o ancora "Adesso che hai cambiato casa, potrai vedere più spesso i tuoi genitori". Tra gli enunciati relativi all'italiano regionale veneto, l'autore suggerisce frasi come "Che bella casa che si sono costruiti!", "Mica che mi interessi, ma quando sono partiti?", "O che vengono a piedi, o che vengono in bicicletta", "Taci che siamo riusciti a prendere il treno". Gli ultimi esempi riguardano invece l'italiano di parlanti veneti settentrionali: "Il nostro amico se ne è andato e si è portato via quasi tutto; giuste che ci ha lasciato questa fotografia", "Ancora che l'hai avvertito in tempo, altrimenti sarebbe partito per niente", "Anche che venissero, cosa potrebbero fare?", "Potrei mandargli questo invito, altro che non ho il suo indirizzo".

Nelle conclusioni, Nicola Munaro ordina per categorie gli esempi raccolti, individuando le seguenti:

- a) elementi esprimenti valori di polarità (positiva o negativa)
- b) elementi esprimenti forza valutativa
- c) quantificatori universali e negativi
- d) elementi ed espressioni avverbiali (spesso con valore temporale/ aspettuale)
- e) forme verbali di vario tipo

e giungendo alla considerazione che tali categorie sono trasversali rispetto alla distribuzione sociolinguistica e seguono regolarità grammaticali ben precise, ma ancora scarsamente comprese.

Nell'ottavo contributo del volume, Cecilia Paletto si concentra sui verbi più preposizione

³ L. Talmy, *Lexical typologies*, in *Language typology and syntactic description, Volume III, Grammatical categories and the lexicon*, 2nd edition, T. Shopen ed, Cambridge University Press, Cambridge 2007, pp. 66-168.

⁴ AIS = AIS *Sprach- und Sprachatlas Italiens und der Südschweiz*, K. Jagberg – J. Jud ed., Züfingen.

(V+P) con l'intento di mettere in luce eventuali interferenze tra dialetto veneto ed italiano regionale. La ricerca è stata resa possibile grazie alla collaborazione di alcuni informatori, i quali hanno espresso il proprio giudizio (italiano parlato o forma dialettale) con riferimento ad alcune frasi loro proposte. Gli stessi informatori appartengono a tre categorie distinte: a) parlanti bilingui veneto-italiano, b) parlanti monolingui di italiano che hanno competenza passiva di veneto, c) parlanti italiani non veneti ma residenti in Veneto da molti anni. Tuttavia, prima di illustrare il questionario e di mostrarne gli esiti, l'autrice si preoccupa di delineare i tratti fondamentali dei costrutti V+P. Innanzitutto vengono individuate due categorie: la prima, quella dei costrutti trasparenti, cioè semanticamente comprensibili a tutti perché derivanti da una semplice somma di significati, è in genere formata da verbi di movimento seguiti da una preposizione che può talvolta comparire anche in isolamento ("Dove zel ndà? Fora". Andare fuori → "Dove è andato? Fuori"), mentre la seconda, quella dei costrutti non trasparenti, ha caratteristiche differenti. I loro significati non si evincono con una semplice addizione delle parti, inoltre verbo e preposizione costituiscono una forma unica inscindibile (es. "El se ga magnà fora tuti i schei", laddove "mangiar fuori" corrisponde all'italiano sperperare), che non ammette dunque la separazione come invece può avvenire nella categoria dei costrutti trasparenti. L'autrice si sofferma poi sul valore aspettuale che possono assumere le preposizioni "fora" e "su" in veneto: entrambe veicolano un valore terminativo (es. *taser su* = *shut up*) oppure completivo (es. *vendar fora* = *sell out*). "Su" può inoltre trasmettere un valore approssimativo, basti pensare all'espressione *giustar su*, aggiustare in qualche modo. Sul piano semantico e sintattico, le preposizioni possono modificare la struttura argomentale dei verbi che li precedono (es. *dir* + accusativo della cosa e dativo della persona, *dir su*, rimproverare, + dativo esclusivamente).

Dall'analisi dei dati raccolti emerge che le tre categorie di informatori hanno indistintamente individuato i costrutti trasparenti come appartenenti all'italiano parlato (e non al dialetto), mentre i costrutti con la preposizione "fora" vengono riconosciuti dalla quasi totalità degli intervistati come dialettali. Un ulteriore esito non trascurabile concerne la coscienza dei parlanti: i bilingui (gruppo a) si dimostrano maggiormente consapevoli dell'origine dialettale di molti costrutti rispetto ai monolingui (gruppo b), i quali confermano dunque la "migrazione" di molti costrutti V+P dal dialetto all'italiano regionale veneto.

L'ultimo capitolo del volume è dedicato allo studio di Anna Vera Sullam Caimani sull'italiano regionale a Venezia. L'autrice osserva, in un breve *excursus* diacronico, il prestigio del veneziano e la sua connotazione sociolinguistica, la quale porta molti parlanti, ancor oggi, a non censurare il dialetto, proprio per il ruolo di rilievo che l'idioma lagunare ha avuto nei secoli anche come lingua utilizzata in ambiti elevati e riguardo a temi di discussione dotti.

La ricerca condotta tende ad indagare sulla consapevolezza di diverse categorie di parlanti (con un'alta percentuale di laureati rappresentata, pari 64,4% degli intervistati) a proposito del lessico dialettale o regionale. Gli intervistati sono stati divisi in tre fasce di età: il gruppo a) comprende giovani tra i 15 e i 28 anni, il gruppo b) adulti tra i 36 e i 62 anni, il gruppo c) persone maggiori di 76 anni. Il loro compito, posti di fronte ad un *corpus* lessicale costituito da 122 parole (di cui 10 appartenenti all'italiano, 21 di origine settentrionale o centro-settentrionale e le restanti veneziane o venete), hanno indicato quella che a loro giudizio è l'origine dei vocaboli (veneta, settentrionale, italiana). I risultati evidenziano una maggior consapevolezza da parte degli anziani sull'origine delle parole (forse perché all'epoca dei loro studi il veneziano era in opposizione all'italiano), mentre i giovani appaiono come i meno consapevoli (molte voci sono entrate a pieno titolo nell'italiano regionale veneto e non vengono sentite come dialettali) e i meno preparati sul lessico veneziano. Risulta inoltre limitata la consapevolezza degli intervistati riguardo l'origine di molti lemmi considerati italiani ed invece appartenenti a varietà settentrionali o venete in particolare. Un'ultima considerazione riguarda l'utilizzo consapevole di voci dialettali in contesti elevati (specialmente in relazione al gruppo b), a testimonianza del prestigio di cui continua a godere il veneziano.

Roberto Crugnola

RASSEGNA DI LINGUISTICA GENERALE

A CURA DI MARIO BAGGIO E MARIA CRISTINA GATTI

M.P. BOLOGNA, *Dal mistero della 'radice' alla storia della 'parola'*, "Incontri linguistici", XXXI, 2008, pp. 91-100

Lo studio presenta i nodi centrali del dibattito epistemologico sviluppatosi in seno agli studi etimologici ottocenteschi, mettendo a confronto le due tradizioni di ricerca che caratterizzano questo secolo, ossia l'*étymologie-origine* e l'*étymologie-histoire du mot* secondo le definizioni di K. Baldinger. Il primo orientamento, di stampo indoeuropeistico boppiano, attento ai processi fonetici, si basa sulla dissezione della parola al fine di individuarne la 'radice'; il secondo, sviluppatosi in ambiente romanistico, privilegia l'analisi formale e semantica della 'parola' calata nelle singole tradizioni linguistiche e non si dedica più esclusivamente alla ricostruzione delle forme primitive del linguaggio.

La ricchezza delle fonti e dei passi citati dall'A. testimonia la reale complessità di un dibattito che supera i confini disciplinari stretti. L'antinomia metodologica, infatti, non si limita a segnalare l'adozione di una diversa unità linguistica come oggetto e strumento della ricerca etimologica (l'unità di *langue* invece dell'unità 'astratta' dei *grammairiens*), ma implica anche profonde riflessioni sul ruolo della semantica nella ricerca lessicografica, sulla dicotomia *analyse subjective des sujets parlants*' e *analyse objective des grammairiens* e dunque sul rapporto tra un'impostazione essenzialmente diacronica e la necessità di una chiave di lettura che sia anche sincronica.

Maria Paola Tenchini

L. TRONCI, *Sur les expressions de sentiment en grec ancien*, "Linguisticae Investigationes", XXXII, 2009, 2, pp. 226-237

Questo studio avvia una descrizione lessicologica e sintattica di alcune espressioni di sentimento nel greco omerico, in particolare quelle

in cui i nomi che designano stati psicologici si trovano ad avere una funzione predicativa. L'A. indaga, basandosi su dati corpus, la differenza sintattica e psicologica esistente tra i costrutti con *εἶναι* e quelli con *ἔχειν*. Nei primi, il nome che designa il sentimento è soggetto grammaticale, mentre il nome di chi prova il sentimento è in dativo; nei secondi, invece, il nome che designa chi prova il sentimento è soggetto grammaticale, mentre il nome del sentimento è in accusativo. L'A. ravvisa principalmente una differenza lessico-sintattica che fa riferimento, per quanto concerne la diatesi verbale, all'opposizione medio (*εἶναι*) vs non-medio (*ἔχειν*).

Andrea Sozzi

R. IOVINO, *La selezione del perfetto di sum con il participio in -tus in latino: motivazioni temporali e aspettuali*, "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", XXXVII, 2008, 3, pp. 581-597.

Oggetto di questo lavoro è un'analisi del costrutto latino formato dalla cooccorrenza del participio in *-tus* con il perfetto del verbo *sum* (es. *scriptum fuit*, Cic.), raro ma attestato già nel latino classico (Cicerone, Plauto, Fedro), in alternativa alla perifrasi normativa (*scriptum est*), che prevede il presente del verbo *sum*. L'analisi del *corpus* mostra come la costruzione col perfetto di *sum* svolga funzioni diverse, relative sia alla codificazione del tempo che dell'aspetto. Per quanto concerne il tempo, permette di collocare il momento referenziale (MR) in anteriorità rispetto al tempo passato. In presenza di un riferimento temporale assoluto, invece, il perfetto di *sum*, che funge da copula, si presta ad interpretazioni aspettuali stative, in particolare in presenza di verbi telici. I valori aspettuali possono dunque assumere rilievo anche in una lingua che, come il latino, codifica per lo più la temporalità del verbo.

Andrea Sozzi

C. DONATI, *La sintassi. Regole e strutture*, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 250

Il volume costituisce una chiara e accessibile introduzione alla "Grammatica generativa". Donati si propone di "rispondere a una semplice domanda: che cosa sa un individuo che parla italiano?" ("Introduzione", p. 10), analizzando gli aspetti formali del linguaggio secondo un approccio internista.

Dopo i primi due capitoli di natura introduttiva, l'A. tratta le due regole fondamentali cui sono riconducibili tutte le costruzioni sintattiche: "Salda" (*Merge*), nel capitolo III, e "Muovi" (*Move*), nel capitolo IV; la prima permette di combinare i costituenti in costituenti maggiori e la seconda consente di dislocare un costituente in una posizione diversa da quella in cui era stato originariamente saldato. È ben noto che la regola "Muovi" è soggetta a restrizioni: l'A. si preoccupa di spiegarle, illustrando la nozione di c-comando e di isola sintattica. Il capitolo V è dedicato al sintagma flessionale e ai movimenti del soggetto nello specificatore e del verbo nella posizione testa di tale sintagma. Vengono inoltre prese in considerazione le frasi prive del sintagma flessionale, cioè le frasi infinitivali. Nel VI capitolo vengono trattati il Caso e i suoi assegnatori (il Nominativo viene assegnato dal sintagma flessionale e l'Accusativo dal verbo o dalle preposizioni); vengono inoltre analizzati i ruoli tematici e la loro relazione con i casi. Il capitolo VII tratta dei sintagmi nominali, dell'ipotesi che tali sintagmi siano argomenti di una testa funzionale D (determinante) e della teoria del legamento, che costituisce la base dell'assegnazione del riferimento ai sintagmi nominali. Nell'ultimo capitolo l'A. prende in esame il complementatore e la periferia sinistra delle frasi. In questo capitolo vengono anche trattati i movimenti degli elementi wh- nella posizione di specificatore del complementatore, nonché le focalizzazioni e le topicalizzazioni che spostano elementi della frase in posizione iniziale.

Maria Paola Tenchini

A. LATOS, *Tre tipi di relazione concessiva? Sulle affinità semantiche nel dominio del contrasto concessivo*, "Quaderni di semantica", XXX, 2009, 2, pp. 305-316

L'A. affronta la problematica della classificazione formale dei costrutti concessivi e ipotizza che le diverse forme di concessione (fattuale, condizionale concessiva, a-condizionale alternativa, a-condizionale universale) non siano in netta opposizione tra loro, come propongono i tradizionali approcci grammaticali. Le diverse forme di concessione si possono collocare, secondo l'A., lungo un *continuum* che, partendo da un forte contrasto concessivo, vede indebolirsi via via la componente semantica di contrasto. Nelle concessive fattuali è negata la correlazione di causalità implicita tra due eventi e questo crea forte contrasto semantico (per es. "Benché abbia passato l'esame, Giorgio non è stato assunto"). Passando attraverso diverse relazioni ipotetiche di irrilevanza, il principio della negazione di causalità tra due eventi si indebolisce: è il caso delle condizionali concessive e di alcune concessive a-condizionali (per es. "Che passi o no l'esame, Giorgio non sarà assunto"). Nei costrutti a-condizionali universali, che si posizionano all'estremo del *continuum*, scompare totalmente la componente semantica di contrasto (per es. "Qualunque cosa tu faccia, non sarai assunto").

Andrea Sozzi

A. WIERZBICKA, *Cross-cultural communication and miscommunication: the role of cultural keywords*, "Intercultural Pragmatics", VII, 2010, 2, pp. 1-21

L'autrice di *Understanding cultures through their keywords* (1997), una delle indagini più approfondite delle parole chiave culturali, si sofferma in questo articolo su alcune implicazioni della perdita delle parole chiave culturali per la comunicazione interculturale.

Il parlante non nativo di una lingua seconda, non riuscendo a rinunciare nel processo di categorizzazione della realtà ad alcuni concetti chiave della propria cultura di origine, si trova spesso costretto a ricorrere, per la loro lessica-

lizzazione, a termini della L2 solo parzialmente equivalenti. Ciò comporta non di rado l'insorgenza di sottili, ma non irrilevanti "forms of miscommunication" (p. 6).

Wierzbicka prende in esame, a titolo esemplificativo, una delle parole chiave più rappresentative della cultura russa, *sud'ba*. Dopo averne documentato la salienza culturale, attraverso una ricognizione della presenza del termine in diverse forme espressive della cultura russa, dalla canzone popolare alla produzione filmica e letteraria, la studiosa procede alla analisi semantica del lessema russo *sud'ba* e dei suoi traduttori inglesi *fate* e *destiny*, caratterizzati da un semantismo a ben vedere non identico.

Con una ricca esemplificazione, tratta dalla prosa in lingua inglese dello scrittore russo Nabokov, la studiosa mette in luce una serie di contesti d'uso dei termini *fate* e *destiny*, a ben vedere anomali per la lingua inglese. Essi vanno infatti ricondotti a trasposizioni letterali di contesti d'uso del lessema russo *sud'ba*, del tutto appropriati nella lingua nativa dello scrittore, la cui lettura della realtà rimane pertanto profondamente ancorata al sistema categoriale della lingua russa, per Nabokov "not only an instrument for speaking but also a lens through which to see the world" (p. 16).

Maria Cristina Gatti

Ch. PLANTIN, *A place for figures of speech in argumentation theory*, "Argumentation", XXIII, 2009, pp. 325-337

L'articolo prende in esame il modo in cui le figure retoriche sono considerate nel *Trattato sull'argomentazione* di Perelman e Olbrechts-Tyteca. Da qui, l'A. procede a considerare la collocazione delle figure retoriche all'interno della teoria dell'argomentazione. Plantin fa notare come molti approcci moderni all'argomentazione, orientati all'individuazione degli usi fallaci del discorso persuasivo, pongano l'accento sulla discrepanza tra un'argomentazione valida e una orientata all'inganno e ricca di figure retoriche. Secondo l'autore, questi approcci si basano su un'idea di lingua 'ideale' che non corrisponde alla realtà dell'uso quotidiano del linguaggio. Le figure retoriche non sono da considerarsi come strumenti di mistificazione

della realtà, bensì come manifestazioni delle dinamiche complesse attraverso le quali il linguaggio si struttura nel discorso. Per questo, negare legittimità alle figure retoriche equivale a negare la natura stessa del linguaggio. L'articolo si rivolge poi a considerare la teoria delle figure retoriche presente nel *Trattato sull'argomentazione*, osservandone la grande attualità rispetto sia agli approcci del tempo che a quelli contemporanei.

Sarah Bigi

I. VAN CANEGEM-ARDIJNS, *The indefeasibility of the inference that if not-A, then not-C*, "Journal of Pragmatics", XLII, 2010, 2, pp. 1-15

L'articolo propone un confronto tra il ragionamento formalizzato e quello naturale, in particolare tra i principi sillogistici e le inferenze del linguaggio quotidiano. Gli assiomi della logica deduttiva stabiliscono infatti che il connettore "se" possa essere riscritto come "solo se", a condizione che i suoi argomenti vengano invertiti: per esempio, l'enunciato condizionale "Se A, allora C" può essere riscritto come "C solo se A". Inoltre, considerando le regole della logica formale, la negazione del conseguente implica la negazione dell'antecedente, ma non viceversa. Perciò a partire dall'enunciato "se A, allora C" si potrà inferire che "se non C, allora non A", ma non "se non A, allora non C". L'Autrice nota come questi principi formali a volte non vengano rispettati nel ragionamento quotidiano. Per esempio, l'enunciato "Se tagli l'erba, ti do 5 Euro" implica che "Se non tagli l'erba, non ti do 5 Euro"; d'altra parte, dall'enunciato "Se cammini in mezzo alla strada rischi di essere investito" si inferisce che "Se non cammini in mezzo alla strada non rischi di essere investito", ma non che "Rischi di essere investito solo se cammini in mezzo alla strada". L'Autrice spiega questa differenza da un punto di vista pragmatico, mettendo in luce come la non cancellabilità di alcune inferenze del tipo "non-A quindi non-C" sia legata al tipo di atto linguistico. Promesse e minacce (del tipo "se fai A, allora B") ammettono pertanto che la negazione della condizione sufficiente (o antecedente) implichi la negazione di quella necessaria (il conseguente) e tale ragionamento non può essere evitato

senza pregiudicare la sensatezza dell'enunciato originario.

Fabrizio Macagno

R. KAILUWEIT, *Linking: Syntax und Semantik französischer und italienischer Gefühlsverben*, Niemeyer, Tübingen 2005 (Linguistische Arbeiten, 493)

Movendo da un approccio funzionalista, l'Autore colloca la ricerca in una duplice prospettiva onomasiologica (dalla funzione alla/e forma/e) e semasiologica (dalla forma alla/e funzione/i). La prospettiva onomasiologica si svolge, inoltre, anche a un livello interlinguistico – nel quale si sviluppano ipotesi sulle somiglianze fra lingue diverse. In particolare, si tratta, in questa ricerca, di osservare la relazione, o “linking”, fra la struttura sintattica e quella semantico-situazionale; nel “linking” emerge, per importanza, il rapporto fra la struttura predicativo-argomentale (semantica) e la gestione dei ruoli attanziali (sintassi).

Sviluppando una proposta di analisi comparativa tra italiano e francese, l'Autore prende in considerazione gli scenari che rappresentano i fenomeni delle emozioni, e si propone di mostrare le molteplici loro rese sintattiche, ponendo in evidenza somiglianze e differenze tra le due lingue. Il tedesco diventa qui una sorta di metalingua: esso è impiegato per denominare i diversi scenari oggetto d'analisi: si tratta di *Ärger* (rabbia), *Gefallen* (piacere), *Erstaunen* (stupore). Entro ciascuna lingua, si considerano i verbi impiegati per esprimere le emozioni di questi tre tipi di scenario; si procede a una loro descrizione e classificazione in base alla qualità e al numero degli argomenti e alla resa di questi ultimi nei diversi ruoli attanziali sul piano della sintassi.

Giovanni Gobber

M. MORINI, *Outlining a new linguistic theory of translation*, “Target”, XX, 2008, 1, pp. 29-51

Ripercorrendo per sommi capi la storia delle teorie linguistiche della traduzione, l'A. ne mette in rilievo i limiti, in modo particolare in

relazione alla pratica, dalla quale la teoria non dovrebbe mai essere divisa.

Benché la traduzione sia principalmente un fatto linguistico, da affrontare, dunque, in termini linguistici, non è certo trascurabile per una teoria completa della traduzione, l'aspetto pragmatico, dal quale la pratica del tradurre non può prescindere. Una teoria della traduzione, infatti, deve mostrare le condizioni in cui i traduttori lavorano e analizzare le possibilità che questi hanno in ogni specifica situazione comunicativa (p. 34).

L'A. individua, all'interno di una epistemologia della pragmatica, tre categorie metatestuali, che propone di chiamare “funzioni”: la funzione locativa, interpersonale e performativa (p. 35). Una teoria pragmatica della traduzione ha il compito, dunque, di descrivere in che modo un testo in due lingue diverse (l'A. parla di *bi-text* sfruttando la definizione di Harris, 1988) è creato, interagisce e modifica o organizza il mondo con il quale viene a contatto.

Attraverso l'analisi teorica di ognuno di questi fattori e l'esemplificazione basata sulla pratica traduttiva, con lo sguardo rivolto alle teorie che lo hanno preceduto, l'A. conclude affermando, con Pound, che una teoria della traduzione linguistica, culturale o pragmatica che sia, non può trascurare l'elemento della responsabilità umana senza il rischio di essere parziale. La traduzione è, infatti, il risultato di azioni umane imprevedibili, che utilizza uno dei più imprevedibili prodotti dell'uomo, la lingua (p. 47).

Vittoria Prencipe

C. MARTÍN DE LEÓN, *Skopos and beyond. A critical study of functionalism*, “Target”, XX, 2008, 1 pp. 1-28

Gli anni Ottanta hanno rappresentato un decennio molto produttivo per i *Translation Studies* (TS), all'interno dei quali si sono distinti tre indirizzi di ricerca: il funzionalismo in ambito tedesco, i *Descriptive Translation Studies* e il decostruzionismo. Questi tre approcci presentano, chiaramente, molte differenze, ma condividono alcune caratteristiche come l'attenzione al fattore culturale per quanto riguarda funzionalismo e descrittivismo o la tendenza

a ridimensionare il testo di partenza per quanto riguarda funzionalismo e decostruzionismo.

Ognuno di questi tre metodi si fonda su metafore per la costruzione del proprio modello teorico e l'A. si concentra su quelle tipiche del funzionalismo tedesco, la *transfer metaphor* e la *target metaphor*. L'articolo si snoda in vari momenti: dapprima l'A. delinea brevemente il ruolo che le metafore ricoprono nel discorso scientifico in generale e nei (TS) in particolare (pp. 2-6); quindi, si concentra sulle implicazioni delle due metafore relative al funzionalismo tedesco, mettendone in rilievo contraddizioni e limiti; infine, l'A. propone un ampliamento dell'approccio funzionalista, finalizzato a superare i limiti.

Vittoria Prencipe

N. FUNG CHANG, *A missing link in Itamae Even-Zohar's theoretical thinking*, "Target", XX, 2008, 1, pp. 135-148

L'A. si propone di colmare il *gap* tra la teoria della traduzione di Even-Zohar, risalente agli anni settanta e gli studi dello stesso sui sistemi culturali. Per farlo parte dalle due ipotesi dello studioso sul ruolo della letteratura tradotta all'interno di un polisistema culturale: 1. la letteratura tradotta normalmente assume una posizione periferica all'interno del sistema culturale d'arrivo, a meno che quest'ultimo non sia giovane, debole o in crisi; 2. la traduzione tende all'accettabilità quando costituisce letteratura periferica, all'adeguatezza quando costituisce letteratura centrale. Alla luce delle definizioni di "repertorio culturale", "coesione" e "identità culturale", "cultura come prodotto" e "cultura come strumento" elaborate dallo studioso israeliano, l'A. del saggio approfondisce le due ipotesi iniziali con esemplificazioni tratte dalla letteratura cinese e conclude che proprio le teorizzazioni culturali di Even-Zohar possono fornire strumenti per una spiegazione più adeguata dei fenomeni traduttivi.

Vittoria Prencipe

RASSEGNA DI GLOTTODIDATTICA

A CURA DI BONA CAMBIAGHI

P. E. BALBONI, *Storia dell'educazione linguistica in Italia. Dalla legge Casati alla riforma Gelmini*, Utet-Università, Novara 2009, pp. 162

Il nuovo volume di Balboni, che riprende ed amplia un testo dello stesso Autore del 1988 (*Gli insegnamenti linguistici nella scuola italiana*, Liviana, Padova) è costituito da sei capitoli, che trattano la 'questione della lingua' dal punto di vista della storia della scuola italiana, che si intreccia ed interseca con la più grande storia del nostro Paese.

Quest'ultima storia generale fa da sfondo, appena abbozzato, a decreti, leggi e programmi concernenti l'educazione linguistica, cioè l'insegnamento delle lingue italiana, classiche e straniere fino all'italiano L2, alla tutela delle minoranze linguistiche, al mantenimento delle lingue d'origine.

Interessante è la messa in luce di documenti ormai dimenticati anche dagli 'addetti ai lavori', che tratteggiano di volta in volta la 'questione' e la 'nuova' questione della lingua, i quali appaiono in momenti storici particolari, e che hanno ripercussioni più o meno significative ed importanti sulla nostra scuola.

Gli ultimi due capitoli sono naturalmente quelli in cui si leggono più forti la presenza e l'azione dell'Autore, protagonista di primo piano della nascente glottodidattica nel nostro Paese e del suo impatto con la scuola di oggi.

I soli titoli sono ampiamente evocatori e lasciano intravedere l'attualità dell'opera e l'interesse che essa è capace di suscitare nei giovani che si preparano oggi alla professione di insegnanti.

Si legga in tal senso il capitolo sei: "La rivoluzione glottodidattica degli anni Sessanta e Settanta" (pp. 79-103) e "La riforma senza fine" (pp. 104-143).

Bona Cambiaghi

Renzo Titone: *due saggi su cui riflettere*, G. PORCELLI ed., "Rassegna Italiana di Linguistica applicata", 2009, 1-2, pp. 7-22

Il numero monografico della "Rassegna Italiana di Linguistica Applicata" dedicato, a quarant'anni dalla nascita della rivista, proprio a (ri)definire la *Linguistica applicata oggi*, si apre con la riedizione, a cura del Direttore Gianfranco Porcelli, di due contributi epistemologici di Renzo Titone, estremamente utili – e attuali – per aprire il dibattito (e promuovere riflessioni) sul tema in oggetto.

Il primo contributo (*Breve guida allo studio delle tendenze recenti della ricerca in psicolinguistica e glottodidattica*, 1969) introduce il lettore nel vivo della questione, testimoniando la vivacità e l'integrazione, alla fine degli anni Sessanta, degli studi teorici e delle proposte applicative in ambito psicolinguistico, sociolinguistico e glottodidattico. Tale tendenza all'integrazione, o meglio all'interdisciplinarietà, costituisce l'oggetto del secondo contributo di Renzo Titone (*Dove va la linguistica applicata? Sintomi di crisi e prospettive risolutive*, 1980), in cui l'A. presenta "i limiti di affidabilità della linguistica applicata di fronte alle istanze e alle richieste della glottodidattica" (p. 14). Particolarmente interessante e ancora attuale è il dibattito sul rapporto tra la linguistica applicata e la glottodidattica e sul tipo di contributo che la prima porta alla seconda, chiamando in causa la linguistica teorica e la linguistica descrittiva e il loro apporto a considerare la lingua come espressione della "totalità dell'uomo" (p. 20), con le sue dimensioni socio-psico e neurolinguistiche. Le "prospettive risolutive" (p. 21) si fondano, secondo Titone, sull'integrazione, ovvero su "una teoria linguistica integrata" e su "un modello metodologico pluridimensionale e interdisciplinare", da cui nasce la "glottomateca" (*Ibidem*) e su cui si fonda tutta l'educazione linguistica.

Cristina Bosio

P. BALBONI, *Linguistica applicata e glottodidattica*, "Rassegna Italiana di Linguistica applicata", 2009, 1-2, pp. 23-35

Il secondo contributo del numero monografico della rivista dedicato alla *Linguistica applicata oggi* presenta un'approfondita analisi epistemologica del rapporto fra linguistica applicata e glottodidattica. Partendo dalla definizione che il Dizionario di linguistica del Beccaria propone in merito a questo rapporto, l'A. introduce i campi semantici e gli ambiti di ricerca compresi nei termini più comunemente utilizzati in ambito europeo: *applied linguistics* (insieme a *language pedagogy*, *second language acquisition*, *language teaching methodology*), *linguistique appliquée* (ma anche *didactique/didactologie des langues/cultures* e *linguistiques appliquées*), *lingüística aplicada* (e *didáctica de las lenguas*), *Sprachendidaktik* e linguistica applicata (in riferimento ai termini 'glottodidattica' e 'linguistica educativa').

Al di là delle differenze o delle sovrapposizioni emerse dal punto di vista terminologico, la disamina prosegue mettendo a fuoco l'ambito di ricerca delle discipline (in alcuni casi scienze) chiamate in causa e richiamando, per la glottodidattica, un "concetto integrato dell'educazione linguistica" (p. 27). Tutti i poli dello spazio didattico, infatti, sono fondamentali nel discorso glottodidattico: non solo l'oggetto (la lingua), ma anche il soggetto (l'apprendente), l'agente (l'insegnante e/o il sistema scolastico) e il contesto in cui il rapporto didattico si realizza. Ne consegue, dunque, uno sguardo necessariamente interdisciplinare, che comprende almeno quattro aree scientifiche da cui assumere nozioni e da cui trarre implicazioni: le scienze del linguaggio e della comunicazione, quelle della cultura e della società, quelle della mente (psico- e neurologiche) e quelle della formazione. Ed è proprio in virtù di questa interdisciplinarietà che Balboni sottolinea come i termini oggetto della riflessione non possano essere sinonimi, poiché "la linguistica applicata è una componente delle scienze del linguaggio" (p. 31).

Cristina Bosisio

M. VEDOVELLI, *Linguistica applicata e linguistica educativa*, "Rassegna Italiana di Linguistica applicata", 2009, 1-2, pp. 37-46

Anche questo contributo si colloca fra i lavori che aprono il numero monografico della "Rassegna Italiana di Linguistica Applicata" dedicato alla *Linguistica applicata oggi* e si occupa di definire i campi di indagine della Linguistica Applicata e della Linguistica Educativa. Quest'ultima disciplina, nata e diffusa negli ultimi dieci anni, scaturisce, come la linguistica acquisizionale, dall'"incontro-confronto" con diverse discipline: "Da tale incontro-confronto possono derivare anche prospettive che possono implicare radicali cambiamenti nei paradigmi epistemologici fino al punto da far nascere nuove scienze" (p. 38).

L'A. presenta materia e oggetto delle discipline in questione, soffermandosi anche sui rispettivi assetti istituzionali e definisce la Linguistica Educativa come "esito quasi obbligato della prospettiva dell'Educazione Linguistica", sfociata "in un'autonoma disciplina perché ha sentito la necessità [...] di elaborare un quadro coerente e sistematico di riferimenti teorici ricavati da una pratica pluridecennale e dall'incontro [...] fra il mondo della ricerca scientifica di linguistica e quello della scuola" (pp. 40-41). Vedovelli pone la Linguistica Applicata, cioè "la scienza che esamina le condizioni di possibilità di applicazione delle scienze linguistiche" (p. 44) sullo stesso piano della Linguistica Educativa, in dialogo con essa, proprio per la loro "natura più generale e fondante della riflessione sugli oggetti specifici" (p. 42), mentre entrambe sono sovraordinate rispetto ad altre discipline più mirate, quali la linguistica acquisizionale.

Cristina Bosisio

M. DANESI, *Il modello olodinamico di Renzo Titone oggi*, "Rassegna Italiana di Linguistica applicata", 2009, 1-2, pp. 79-97

In questo contributo, che si colloca in un numero monografico di RILA curato da Gianfranco Porcelli su *La linguistica Applicata oggi*, Marcel Danesi propone una rivisitazione del cosiddetto "modello olodinamico" elaborato da Renzo Titone verso la fine degli anni '60.

Danesi sottolinea come Titone, con il suo modello di elaborazione del messaggio basato su tre piani psicologici, il piano della motivazione (“ego-dinamico”), della concettualizzazione (“strategico”) e della verbalizzazione (“tattico”), abbia evidenziato la rilevanza della dimensione personologica nello sviluppo della competenza linguistica e comunicativa del discente, proponendo una teoria psicolinguistica sull’apprendimento delle lingue che mostra ancora oggi la sua validità e attualità nel campo delle applicazioni glottodidattiche. Danesi presenta quindi i risultati di un esperimento didattico che offre una verifica empirica dell’interrelazione tra il concetto di ego-dinamicità di Titone e il successo dell’apprendimento. Dopo una sintetica riflessione su altri modelli psicolinguistici con ricadute in campo glottodidattico, l’Autore illustra il suo modello della *conceptual fluency*, che si ispira al concetto di apprendimento oloedinamico.

Silvia Gilardoni

S. RASTELLI, *Che cos’è la didattica acquisizionale*, Carocci, Roma 2009, pp. 128

Parallelamente a Chini 2005, *Che cos’è la linguistica acquisizionale* (cfr. la nostra rassegna sul numero 2005, 2), nella stessa Collana “Le Bussole” appare quattro anni dopo il volumetto di Rastelli, che consta di sei capitoli: il primo definisce la DA (Didattica acquisizionale) e la sua natura sperimentale nei confronti della più ampia e più variegata glottodidattica; il secondo presenta il concetto di ‘interlingua’ e di sequenze di acquisizione nell’italiano L2; il terzo, sulla base di alcuni esempi, mostra la superiorità dell’acquisizione guidata sull’acquisizione spontanea, e cioè gli effetti positivi del trattamento dell’*input*, del *feedback*, e del *focus on form* esplicito ed implicito; il quarto si concentra sulla dicotomia insegnamento (genericamente inteso) e insegnabilità (secondo l’ipotesi di Piennemann); il quinto intitolato “Addestramento”, in partenza da casi di “urgenza comunicativa”, pone la distinzione fondamentale tra ‘formula’ e ‘forma’ nella / della lingua, e dimostra come spesso nella fase pre-basica dell’interlingua vengano unite due formule per costituire una frase; nell’ultimo, breve capitoletto, si mostra un

percorso possibile di DA per insegnare il verbo italiano, e, in particolare, il passato, ai Cinesi, appoggiandosi a nozioni di linguistica generale prima che di grammatologia.

Bona Cambiaghi

G. FREDDI, *Per una didattica del parlato. Un saggio metodologico*, “Rassegna Italiana di Linguistica Applicata”, 2009, 3, pp. 9-26

Articolo di sintesi sulle differenze fra una grammatica dello scritto ed una grammatica dell’orale dell’inglese vista da diversi punti di vista: fonetico-fonologico, morfosintattico, lessicale e testuale, postula anche l’esistenza di una “common core grammar”, e passa da una sorta di linguistica descrittiva ad una vera e propria glottodidattica applicata ai diversi livelli di scolarità.

Se il primato dell’orale non è messo in discussione nella scuola primaria, esso è ridiscusso a livello di scuola secondaria, nell’ambito dell’insegnamento delle microlingue, in cui l’A., riproponendo una sua tassonomia, che distingue una descrizione ‘generica’ da una descrizione ‘specificata’ da una trattazione ‘specialistica’, invoca quella *context analysis*, che mira ad analizzare la comunicazione umana da un’angolazione semio-pragmatica, e finisce per affermare che non è concepibile una comunicazione specialistica “che prescindenda dalle forme del parlato e del vissuto quotidiano”. (p. 24)

Bona Cambiaghi

V. LO CASCIO ed., *Parole in rete. Teorie e apprendimento nell’era digitale*, UTET Università, Novara 2007, pp. 219

L’argomento centrale attorno al quale si articola il volume “è come il lessico si dispone in un sistema elettronico dove non sia più la consultazione lineare ad essere protagonista ma un sistema in cui ogni parola, qualunque parola, può diventare l’anello a partire dal quale si dipana tutta la matassa lessicale” (“Introduzione”).

Il volume è composto da 12 capitoli.

Il 1. cap. è incentrato su “Il lessico nell’era digitale” (pp. 3-44), nel quale Vincenzo Lo Ca-

scio constata il cambiamento del nostro modo di cercare e ricevere l'informazione a seguito del moltiplicarsi delle fonti, specialmente le reti elettroniche e digitali. Il lessico non è semplicemente l'insieme di parole di una lingua, ma un insieme di "minisistemi di parole collegate tra di loro attraverso rapporti categoriali, semantici, enciclopedici" in una sorta di rete e quindi i dizionari del futuro dovranno "riprodurre il sistema lessicale nella sua dinamica" (p. 4). Per rappresentare il comportamento combinatorio di una parola dobbiamo tener presente la frase idiomatica, le collocazioni e le strutture polirematiche.

Nel 2. cap. "La parola è proposizione" (pp. 45-58) Franco Lo Piparo, citando Wittgenstein, afferma che il significato di una parola si può fornire solo "spiegandone l'uso che se ne fa nella lingua" (p. 45) e che la proposizione essendo arbitraria la si può spiegare solo mostrando cosa si fa con essa.

Il 3. cap., curato da Stefano A. Cerri, si dedica ai "Servizi di informatica sociale: imparare come effetto laterale della interazione" (pp. 59-79), mentre nel 4. cap., "Dizionari elettronici e competenza lessicale" (pp. 81-100), Antonio Di Sparti si occupa della didattica del lessico e dei pro e dei contro del passaggio dalla lessicografia cartacea a quella elettronica a partire dalle imprese che le nuove tecnologie hanno saputo compiere nel campo umanistico e soprattutto linguistico.

Nel 5. cap., "Collocazioni e strutture cognitive" (pp. 101-114), Claudio Leone cerca di dare una spiegazione riguardo al fenomeno delle collocazioni. Le parole non sono isolate, ma fortemente interconnesse fra di loro nella nostra rete lessicale e creano relazioni semantiche nel lessico mentale, come coordinazione, collocazione, iperonimia e sinonimia. Le collocazioni si distinguono dalle frasi idiomatiche il cui significato non può essere dedotto dai significati delle parole che lo compongono.

Nel 6. cap., "Le collocazioni nei dizionari didattici elettronici" (pp. 115-127), Ulrich Heid offre delle proposte su come le collocazioni andrebbero trattate nei dizionari elettronici. Nel processo di apprendimento di una lingua il dizionario è centrale ed esso deve presentare tali combinazioni lessicali, fornirci informazioni su di esse e permettere agli utenti il loro impiego

corretto nella produzione dei testi, anche ai fini traduttivi.

Nel 7. cap., "I dizionari e la rete lessicale" (pp. 129-149), Lo Cascio sottolinea che per i dizionari e per i corsi di lingua straniera gli indici di frequenza sono importanti, poiché aiutano a capire quali parole vanno imparate per prime e quali sono impiegate nel metalinguaggio con cui si spiega il significato di esse. Pertanto egli distingue un "dizionario di base", che dovrà essere il cuore della competenza lessicale, e i "dizionari bilingui" che mostrano in genere le traduzioni, senza però occuparsi della frequenza dei termini. I "dizionari elettronici" dovrebbero mostrare il lessico come rete, perché essi permettono di rappresentare il minisistema di appartenenza di una parola. Si deve quindi partire da una buona banca dati per consultare il dizionario in modo reticolare. Questa banca dati su *database* relazionale è la "base per la creazione della rete lessicale dove tutti gli elementi possono entrare in relazione" (p. 134). Una banca dati può essere monolingue, bilingue o multilingue. Vanno considerati anche i "dizionari didattici", pensati per favorire l'apprendimento delle lingue e che sono costituiti dalle 2000 parole più frequenti di una lingua. I "dizionari bilingualizzati" sono dizionari bilingui didattici che vanno dalla lingua straniera alla lingua madre dell'utente e che contengono la traduzione in lingua materna e la descrizione in lingua straniera del significato delle parole straniere" (p. 139). Essi offrono la possibilità di navigare in rete a piacimento, in modo da stimolare e favorire l'apprendimento.

Nell'8. cap., "Il vocabolario di base: tratti costitutivi, rilevanza cognitiva e acquisizione in italiano L2" (pp. 151-174), Veronica Benigno analizza il vocabolario di base e studia il modello proposto da Tullio De Mauro per l'italiano L2.

Nel 9. cap., "I dizionari didattici nell'era elettronica" (pp. 175-181), Paul Bogaards offre "alcuni suggerimenti sull'utilizzo degli strumenti elettronici per realizzare dizionari migliori in futuro" (p. 175).

Nel 10. cap., "Traduzione, e-traduzione: uno sguardo oltre la parete di vetro" (pp. 183-191), Walter Geerts presenta alcune possibilità di miglioramento ed ampliamento degli orizzonti delle traduzioni che dovrebbero evolvere dalla forma lineare e diventare dinamiche.

Nell'11. cap., "Lessico ed e-learning" (pp. 193-205), Antonio Gentile e Roberto Pirrone descrivono alcuni nuovi ambienti didattici che le nuove tecnologie ed il *web* hanno permesso di creare, come i CALL (*Computer Assisted Language Learning*) e CALT (*Computer Adaptive Language Testing*).

Nel 12. e ultimo cap. del libro, "I linguaggi specialistici e gli standard" (pp. 207-219), Vincenzo Lo Cascio individua alcune peculiarità dell'espressione in ambiti specialistici, concentrandosi in particolar modo sul lessico, sulle collocazioni, sulle espressioni formulaiche tipiche di vari linguaggi specialistici, aggiungendo alcune considerazioni sulla standardizzazione dei termini e degli strumenti terminologici, anche plurilingui, per facilitare il lavoro dei traduttori.

Erika Nardon-Schmid

M. DALOISO, *La lingua straniera nella scuola dell'infanzia. Fondamenti di glottodidattica*, Utet Università, Torino 2009, pp. 217

Il volume, appartenente alla collana "Lingue di Babele" diretta da Paolo Balboni, affronta il tema della didattica delle lingue straniere nella scuola dell'infanzia.

Il testo, strutturato secondo un'ottica teorico-metodologica, è diviso in due sezioni complementari, la prima delle quali (pp. 3-97) delinea i fondamenti interdisciplinari della glottodidattica per l'infanzia.

Il primo capitolo propone dunque un inquadramento scientifico della glottodidattica per l'infanzia individuandone in primo luogo il campo d'azione, la corretta denominazione e il modello epistemologico di riferimento, per poi passare in rassegna le molteplici sperimentazioni didattiche susseguitesi inizialmente nella scuola primaria e, dagli anni Sessanta in poi, nella scuola dell'infanzia.

Nel secondo capitolo si offre un quadro neuropsicologico dei meccanismi coinvolti nei processi di acquisizione linguistica in bambini di età compresa tra i due e i sei anni.

Il terzo capitolo propone invece uno studio di tali processi da un punto di vista psicolinguistico. Tenendo fermamente in considerazione la teoria di interdipendenza positiva tra LM e LS di Jim Cummins, vengono qui illustrati i diversi

livelli di competenza comunicativa in LM sul piano fonetico, morfosintattico, lessicale e testuale durante il periodo prescolare, per poterli poi confrontare con quelli della LS; dato che la maggior parte delle esperienze prescolari hanno oggi come obiettivo l'accostamento alla lingua inglese, i dati si riferiscono in particolare a questo codice linguistico. Il capitolo si conclude ponendo in evidenza la centralità della relazione comunicativa tra il bambino e l'adulto, per poi concentrarsi sul tipo di *input* e sulle tecniche di facilitazione linguistica tipiche dell'interazione bambino-adulto, che potrebbero essere impiegate positivamente dall'insegnante durante l'accostamento dei bambini alle lingue straniere.

La seconda parte del volume (pp. 99-193) si situa in un'ottica più metodologica che teorica e le conoscenze neuropsicolinguistiche e psicolinguistiche vengono collocate nel quadro della glottodidattica per l'infanzia.

Il quarto capitolo affronta alcune questioni riguardanti la scelta dell'approccio e della metodologia glottodidattica più efficaci e adeguati al contesto educativo della scuola dell'infanzia; vengono così illustrati i fondamenti dell'approccio formativo-comunicativo e della glottodidattica esperienziale.

Il quinto capitolo offre indicazioni riguardanti la progettazione glottodidattica; dopo aver illustrato il curriculum della scuola dell'infanzia, vengono infatti definiti gli obiettivi, le mete e l'impianto organizzativo di un accostamento alla LS coerenti con l'approccio formativo-comunicativo e con la metodologia esperienziale.

L'ultimo capitolo, infine, offre indicazioni metodologiche e operative sulla scelta e sulla gestione delle pratiche educative in lingua straniera e un vasto numero di attività tipicamente glottodidattiche e di strategie per la gestione dell'interazione linguistica in lingua straniera di bambini in età prescolare; il capitolo si conclude con alcune riflessioni sulla valutazione, intesa come osservazione sistematica del bambino che permette di considerare l'impatto della LS nei comportamenti dell'apprendente, il grado di acquisizione della LS e lo sviluppo complessivo del discente.

Alessandra Bianchi Korner

F. ANTONINI – C. BERSANI – S. C. GUERRA – B. MORETTI, *Un curriculum minimo per un primo contatto con l'italiano*, "Education et sociétés plurilingues. Educazione e società plurilingui", XXVII, 2009, pp. 35-44

L'articolo dà conto di un progetto del Fondo nazionale svizzero per la Ricerca Scientifica, denominato CMI (curriculum minimo di italiano), destinato ai giovani Svizzeri residenti in regioni non italofone, compresi tra gli undici e i tredici anni di età.

Si tratta della progettazione di un curriculum di sole 28 ore di insegnamento intensivo settimanale, che valorizza il plurilinguismo elvetico, mirato alla creazione di competenze differenziate e inserito a titolo sperimentale nelle settimane a tema nelle realtà della Svizzera Tedesca "in cui il piano scolastico prevede attività diverse dal programma normale" (p. 36).

Le strategie adottate sono essenzialmente due : 1) la riproposta di situazioni ad altissima efficacia comunicativa quali si riscontrano nelle varietà basiche di acquisizione dell'italiano in contesto non guidato; 2) la selezione di un *input* lessicale già presente nel repertorio degli allievi riconducibile ad un lessico simile presente nel tedesco lingua madre e nel francese lingua ponte degli stessi alunni.

Gli obiettivi, di cui il più importante è stato quello di "favorire un atteggiamento positivo verso l'apprendimento delle lingue seconde in generale e dell'italiano in particolare" (p. 39) sembrano raggiunti dopo una breve sperimentazione e uno sviluppo successivo, che ha previsto la formazione di sette insegnanti sottoposti ad approcci *task based*, particolarmente versatili e quindi spendibili nei contesti multiformi della realtà plurilingue elvetica (ambito ospedaliero e dell'offerta turistica in primo luogo), cui il CMI sarà destinato.

Bona Cambiaghi

RASSEGNA DI LINGUISTICA FRANCESE

A CURA DI ENRICA GALAZZI E CHIARA MOLINARI

A. ENGLEBERT, *Introduction à la phonétique historique du français*, De Boeck-Duculot, Bruxelles 2009, pp. 255

Il volume pone l'accento sulle prime fasi della storia della lingua francese, in altri termini sull'antico e sul medio francese. Sono queste infatti le fasi linguistiche che annoverano storicamente il maggior numero di cambiamenti sul piano dell'oralità nel passaggio dal latino al francese. E tali evoluzioni hanno comportato non di rado mutamenti a livello morfo-sintattico.

La chiarezza espositiva e l'efficacia anche didattica sono fra i pregi principali di questo manuale che utilizza la grafica e un'abbondante esemplificazione per illustrare con efficacia la materia in questione. Un'attenzione particolare è riservata ai dati cronologici, che accompagnano costantemente la descrizione dei vari fenomeni fonetici. Inoltre, un altro pregio non secondario è costituito dalla completezza dei contenuti del saggio: questo per quanto riguarda il francese standard, dato che ai dialetti è dedicato solo qualche accenno marginale.

La bibliografia, un glossario dei termini tecnici citati e una presentazione di alcuni sistemi di notazione fonetica in uso concludono il volume.

Anna Slerca

F. RAINER, *Étude diachronique des adjectifs de relation anatomique, tout spécialement de ceux en -ien*, "Revue de linguistique romane", LXXIII, 2009, pp. 371-426

I derivati francesi con suffisso *-ien* sono per la maggior parte dei latinismi. Per quanto concerne in particolare il linguaggio della medicina, è noto che i termini derivati dal latino, spesso con ascendenza greca, hanno esercitato un ruolo di primo piano nella formazione di calchi e prestiti, per lo meno fino al XX secolo. Il contributo prende in esame i termini anatomici con suffisso

aggettivale *-ien* che non trovino una corrispondenza per quanto concerne il suffisso del loro etimo latino, come ad esempio *laryngeus/laryngien*, *carotideus/carotidien*. Tali aggettivi fanno il loro ingresso nel francese soltanto a partire dal XVII secolo. Nel secolo seguente, il suffisso *-ien* diventerà autonomo per forgiare nuovi termini indipendenti dal modello terminologico latino. Il corpus prescelto è costituito di fonti primarie, appartenenti anche alla produzione medievale e moderna a carattere scientifico in latino, e i lessemi relativi sono elencati in appendice in un glossario.

Anna Slerca

L.-S. MERCIER, *Néologie*, J.-C. BONNET éd., Belin, Paris 2009, pp. XXVII, 591

Si tratta della ristampa del saggio di Louis-Sébastien Mercier pubblicato nel 1801, dal titolo *La Néologie ou le dernier combat*, con una presentazione a carattere introduttivo di Jean-Claude Bonnet, il suo curatore. Il volume si aggiunge così alla monografia di Mario Mormile (*La "Néologie" révolutionnaire de Louis-Sébastien Mercier*, Bulzoni Editore, Roma 1973) per rendere più accessibile al lettore moderno questa figura di letterato, giornalista e deputato che aveva già creato un certo sconcerto nella sua epoca pubblicando un saggio a carattere utopico, *L'An 2440*.

Il dibattito sulla neologia si collega all'annosa "querelle des Anciens et des Modernes": Mercier si schiera decisamente dalla parte dei progressisti, nei cui ranghi troviamo altri scrittori più celebri del tempo, Fénelon in particolare. Come è noto, il francese letterario classico dei secoli XVII e XVIII aveva assunto in genere un atteggiamento di ripulsa verso i neologismi, forse anche per reazione a quello che si potrebbe definire un certo eccesso che si era verificato in tal senso nei secoli XV e XVI, e ricordiamo in proposito la quasi incredibile creatività di

uno scrittore come Rabelais. Gli illuministi, Rousseau in particolare, si erano dimostrati più aperti alle novità linguistiche, e il periodo della Rivoluzione aveva visto l'ingresso di un gran numero di nuovi termini nella lingua francese.

Malgrado il tono combattivo, Mercier non sembra essere un vero rivoluzionario in materia di lessico. Le sue fondazioni teoriche prevedono infatti un ruolo preponderante assegnato agli scrittori, più precisamente agli "écrivains sensés", che si vedono affidare il compito di creare una lingua letteraria adatta alle nuove esigenze. È dunque al letterato che compete unicamente il potere di accogliere o rifiutare termini di nuovo conio, e di forgiarne egli stesso. Mercier pone una distinzione precisa tra una "saine néologie", che è basata sulla prudenza, e una neologia definita come contestabile, con riferimento sia ad alcuni termini del linguaggio snobistico da una parte – che egli considera come troppo affettati –, sia di contro ad alcune nuove formazioni appartenenti al linguaggio popolare, considerate come troppo gergali.

I neologismi del dizionario lessicale raccolto da Mercier sono circa tremila, sono preceduti da un'ampia prefazione e sono sovente accompagnati da commenti dello scrittore: come ad esempio nel caso del termine *néologuer*, che è accompagnato da una difesa delle parole nuove a livello teorico. Non si pensi di trovarvi neologismi che si riferiscono alla Rivoluzione francese: per una scelta voluta dall'autore, che egli motiva in base alla connotazione ancora troppo coinvolgente emotivamente dei termini in questione, tali creazioni neologiche sono infatti escluse dal repertorio.

Anna Slerca

H. LAGERQVIST, *Le subjonctif en français moderne. Esquisse d'une théorie modale*, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, Paris 2009, pp. 519

Il contenuto del volume offre spunti interessanti non solo per l'analisi dell'uso del congiuntivo francese dal punto di vista della teoria linguistica, ma anche in relazione ad un livello applicativo, poiché fornisce una serie di dati statistici a tale proposito, sulla base di un corpus di testi non letterari: per lo più monografie e articoli di

giornale. Si tratta quindi di elaborati che privilegiano l'elemento impersonale e oggettivo.

I risultati della ricerca dipendono ovviamente in gran parte dal genere di testi prescelti. Per citare qualche esempio, alle migliaia di forme di presente del congiuntivo corrispondono nel corpus preso in considerazione solo poche centinaia di forme dell'imperfetto dello stesso modo verbale. L'uso della terza e della sesta persona è ampiamente prevalente, mentre è del tutto marginale la presenza delle altre persone della coniugazione (*je, tu, nous, vous*). In quanto alla lista delle frequenze, troviamo ai primi posti gli ausiliari in senso lato (*soit, puisse, ait*).

Anna Slerca

A. ENGLEBERT, *Mange! L'impératif français, du mythe à la réalité*, Éditions de l'Université de Bruxelles, Bruxelles 2009, pp. 158

Le ricette di cucina sono un genere adatto allo studio della frase imperativa, essendo composte in gran parte di istruzioni a carattere ingiuntivo. La prospettiva del presente saggio è diacronica. L'A. analizza numerosi trattati gastronomici, dalla prima raccolta conosciuta, del XIII-XIV secolo, fino al XIX secolo. In qualche caso i loro autori sono molto noti: Nostradamus, il medico e scrittore inventore fra l'altro di un nuovo modo di preparare le confetture, e A. Dumas, il romanziere autore anche di un *Petit Dictionnaire de cuisine*.

Dal punto di vista sintattico, il presente dell'imperativo è dominante già nel medioevo (*faites, garnissez...*). A partire dal XVI secolo si nota un fenomeno evolutivo evidente: l'emergenza del futuro semplice. Il primo testo che ne rende testimonianza è la traduzione di un trattato di gastronomia in latino di un autore italiano, Battista Platina. Tale fenomeno è confermato dai manuali gastronomici di epoca moderna, caratterizzati da un'alternanza costante fra presente e futuro. Di contro, le forme perifrastiche quali *il faut, on doit, on peut, vous pouvez* sono nettamente più rare a partire dal XVIII secolo, al punto che in epoca contemporanea unicamente le perifrasi con il verbo *pouvoir* sembrano essere ancora in uso.

Anna Slerca

E. MOLINE, *Elle me parle comme une mitrailleuse. L'interprétation des adverbiaux de manière qu-: le cas de parler et des verbes de «manière de parler»*, "Langages", CLXXV, septembre 2009, pp. 49-66

Cet article d'Estelle Moline est l'une des sept contributions que ce numéro de la revue "Langages", dirigé par Estelle Moline et Nelly Flaux, consacre à la notion de 'manière'. L'auteur étudie les différents types de 'manières' activées par une structure comparative en 'comme'. Dans la première partie de son étude, Estelle Moline présente les points communs et les différences qui existent entre les constructions comparatives en *comme* et les adverbes de manière en *-ment*, tant sur le plan syntaxique que sémantique. Elle analyse ensuite le cas particulier des structures comparatives en *comme* associées au verbe *parler*. Elle clôt son étude en examinant un petit nombre de verbes de "manière de parler", en particulier ceux qui intègrent un sème faisant référence au ton de la voix (faible ou élevé) de la manière de parler, comme par exemple les verbes "crier, hurler, chuchoter, murmurer".

Gerardo Acerenza

C. MULLER, *Les bases de la syntaxe: syntaxe contrastive français-langues voisines*, Presses Universitaires de Bordeaux, Bordeaux 2008, pp. 483

Si tratta della seconda edizione riveduta e ampliata di un saggio la cui prima edizione risale al 2002. Non è mutata la prospettiva, che è di tipo generativista e derivazionale, e il metodo, che è comparatistico in parte. La descrizione della sintassi francese è infatti accostata per alcuni punti della trattazione ad altrettanti aspetti della sintassi di lingue geograficamente vicine al francese, quali lo spagnolo, il basco, il bretone, il bearnese, il gascone, l'italiano, e in minore misura il tedesco e l'inglese. Nella conclusione l'A. afferma che, anche se alcune regole sintattiche sembrano funzionare in base a scelte linguistiche comuni, è prematuro giungere a deduzioni definitive dal punto di vista translinguistico.

Anna Slerca

I. CHOI-JONIN ed., *Constructions et interprétations des systèmes corrélatifs*, "Langages", CLXXIV, juin 2009, pp. 130

Ce numéro de la revue "Langages" propose une réflexion sur la syntaxe des systèmes corrélatifs en français et dans d'autres langues. La notion de corrélation qui "désigne de manière générale une relation de dépendance mutuelle entre deux propositions" (p. 5) se laisse difficilement saisir et soulève un certain nombre de problèmes analytiques et méthodologiques concernant ses propriétés définitoires.

Après l'étude de Mignon, qui décrit l'instabilité notionnelle et les différents emplois du terme 'corrélation' selon les époques, le volume présente des contributions explorant le rapport entre corrélation, subordination et coordination, à travers l'analyse de quelques structures corrélatives dans différentes langues.

Sont ainsi explorées les relatives corrélatives en basque navarro-labourdin (Rebuschi) et dans le malinké de Kita (Creissels), les corrélatives en latin et dans d'autres langues indo-européennes (Orlandini et Pocetti), les comparatives dans quelques langues romanes (Van Peteghem) et en russe (Paykin). La réflexion se concentre également sur les marques linguistiques instaurant une dépendance mutuelle entre les deux propositions corrélatives, comme dans l'article de Saez qui s'intéresse aux valeurs des adverbes français 'cependant' et 'alors' figurant dans la structure [quand p, cependant/alors q]. Le volume propose finalement une étude sur deux formes de corrélatives hypothétiques amplement attestées dans les discours oraux spontanés (Borillo).

Elisa Ravazzolo

I. MAURO MIRTO ed., *25th Lexis and Grammar Conference*, "Linguisticae Investigationes", XXXI, 2008, 2

La revue "Linguisticae Investigationes" (vol. 31, 2008, 2) présente un numéro spécial avec les actes du colloque de Mondello (7-10 septembre 2006). Vingt-cinq ans après le 1^{er} Colloque européen sur la grammaire et le lexique comparés des langues romanes organisé par Alain

Guillet et Nunzio La Fauci à Palerme du 23 au 26 septembre 1981 (cf. A. Guillet – N. La Fauci, *Lexique-Grammaire des langues romanes*, “Linguisticae Investigationes”, vol. 9, Supplementa, 1984), la 25th Lexis and Grammar Conference offre de nouvelles contributions dont les treize articles repris ici montrent encore une fois la richesse de la recherche récente sur le lexique et la grammaire. Pour ce qui concerne plus spécifiquement la linguistique française: *La relation spatiale exprimée à travers l’adjectivation de noms concrets dénotant des composantes matérielles du monde physique naturel* (Andrée Borillo), *Navigations dans un texte à la recherche des sentiments* (Yvette Yannick Mathieu), *La structure des interrogatives partielles directes et indirectes* (Takuya Nakamura), *Syntactic variation of support verb* (Éric Laporte, Elisabete Ranchhod, Anastasia Yannacopoulou). Georges Kleiber a, quant à lui, écrit un nouvel article consacré aux *Proverbes et métaphores* et pense, avec raison, avoir tourné positivement une nouvelle page de l’histoire de ce couple qui ne cesse de faire parler de lui. L’originalité réside dans la mise en relief d’un trait définitoire fondamental des proverbes non encore entrevu jusqu’alors, celui de leur hétérogénéité catégorielle.

Yannick Preumont

A. BATTAGLIA – J. GARDES TAMINE ed., *Synonymie et traduction. Du lexique à la rhétorique*, “Synergies Italie”, VI, 2010

Depuis quelque temps la synonymie est redevenue un vecteur d’échange au sein des études de linguistique française et l’on organise de nombreux colloques autour de ce thème. C’est le Colloque de Turin du 17 mars 2009 qui est au centre de ce numéro, à savoir l’emploi de la synonymie dans la traduction et ses répercussions rhétoriques sur la communication, d’une langue à l’autre. Autour de ce thème les différents auteurs des articles vont montrer et développer les stratégies textuelles utilisées soit dans leurs propres traductions: la poésie avec Saint-John Perse et G. Cittadini (A. Battaglia, J. Gardes Tamine), la langue parlée avec la prose de L. Mautvignier (A. Bramati); soit celles analysées chez certains auteurs et traducteurs: les *Caractères* de Théophraste par La Bruyère (F. Berlan), *Il*

libro del Peregrino (M. Thorel); les traductions italiennes de R. Chandler et D. Hammett (V. Fissore), de *Les frères Zemganno* des Goncourt (A. Orlandi). D’autres articles ressortissent au lexique: l’analyse en diachronie du mot latin *strenuitas* et de ses transformations en moyen français (A. Salamon), celle du vocabulaire musical (D. Bouverot) et, pour conclure, les traductions liées à la terminologie et à certaines actualisations en discours: de l’informatique (L.T. Soliman) aux lexies ‘responsabilité’ et ‘citoyenneté’ (F. Rigat).

Quoique l’acte de traduire résulte d’un ensemble de démarches trop souvent liées aux nombreuses contingences qui rendent le passage d’une langue à l’autre complexe voire ardu (syntaxe différente, parfois tendance à préférer l’emploi d’emprunts, contenus sémantiques d’une langue à l’autre modifiés au gré du temps, absence de systématisme d’une langue à l’autre, choix du traducteur, traductions liées à la période, méconnaissance des procédés textuels, multiplicité des traits sémantiques et des connotations), il en résulte, néanmoins, que l’usage de la synonymie, selon le domaine choisi et malgré certains risques de distanciation, peut être un outil efficace pour “une résolution des dissonances” (p. 78).

René Corona

G. DOTOLI – C. DIGLIO – G. FUSCO GIRARD ed., *Orient-Occident. Croisements lexicaux et culturels, Actes des Journées Italiennes des Dictionnaires, Quatrièmes Journées*, Schena/Alain Baudry et C^{ie}, Fasano/Paris 2009 (Linguistica, 40), pp. 480

Il volume presenta gli Atti delle quarte Journées Italiennes des Dictionnaires, tenutesi a Napoli dal 26 al 28 febbraio 2009 e riunisce circa trenta contributi intorno alla presenza dell’Oriente nel francese, sedimentatasi nel lessico francese, e alle relazioni culturali che si intrecciano fra l’Oriente e l’Occidente. Interessanti gli illustri approfondimenti che discutono etimologie di *orient* e *occident* (A. Rey, *L’Orient des mots, ces perles*, pp. 7-24) e percorsi di parole mediterranee (D. Silvestri, *Percorsi di parole tra Oriente e Occidente*, pp. 87-114), che argomentano l’‘orientalità’ della lingua francese (G. Dotoli,

"*Pas d'amours sans rencontres*," *la langue française est-elle orientale?*, pp. 25-40), che spiegano il processo di redazione di dizionari che parlano di un paese, della sua civiltà, della sua storia, della geografia e delle abitudini di vita (J. Pruvost, *Des "Dictionnaires de l'Asie, l'Asie des dictionnaires" ou la formule lexicoculturelle: "Dictionnaire de X, X des dictionnaires"*, pp. 41-60). Le tematiche di studio accostano il filone di studio dal punto di vista letterario (C. Diglio, C. Cavallini, F. Chessa, G. Fusco Girard, E. Jacobée-Sivry), contrastivo-culturale e sociolinguistico (R. Guerini – M. Costagliola d'Abele, G. Maiello, G. Papoff, L. Russo), secondo interessi lessicografici (A. Aruta Stampacchia, S. Aulitto, M. Lo Nostro, M. Piccato), oltre a riunire le analisi morfosemantiche e socioculturali dei collaboratori del LaBLEx.

Maria Teresa Zanola

"Neologica. Revue internationale de néologie", 3, Garnier, Paris 2009, pp. 224

Les trois premiers articles de la revue s'inscrivent dans le cadre du modèle des classes d'objets élaboré par G. Gross: S. Mejri repense l'opposition néologie de forme *vs* néologie de sens dans la perspective du traitement automatique des langues, tel qu'il est développé au laboratoire LDI (Paris 13); J.-F. Sablayrolles montre l'utilité du modèle en question pour un traitement scientifique de la néologie, en particulier de la veille néologique; S. Ben Hariz Ouenniche fait état d'une enquête sur le sentiment néologique et sur ses fluctuations.

Ensuite, J. Pruvost examine la marque "néol." dans un dictionnaire des synonymes et propose la distinction "néologisme lexicographique" *vs* "néologisme dictionnaire". M. Arrivé s'interroge sur le néologisme "bravitude" de Ségolène Royal et ses implications (socio-)linguistiques. E. Winter-Froemel propose une vaste réflexion théorique sur la nature de l'emprunt et en dresse une taxinomie exhaustive, avant de déboucher sur des perspectives cognitivistes. O. Guérin étudie l'emprunt "du côté du discours" (p. 123), dans un corpus de récits de voyage, et se centre sur les gloses de reformulation du sens.

Du côté du Québec, J. Pelletier et A. Van Drom mettent en relation, dans une approche

polyphonique, les innovations terminologiques dans la sphère socio-politique avec l'évolution de la société, alors que B. Leblanc et C. Bilodeau mesurent le degré d'implantation des termes français de l'informatique proposés en équivalence de termes anglais.

Giovanni Tallarico

D. LAGORGETTE ed., *Les insultes en français: de la recherche fondamentale à ses applications (linguistique, littérature, histoire, droit)*, Université de Savoie, Chambéry 2009, pp. 334

Venti contributi sono raccolti in questa miscelanea scaturita da una riflessione sulla violenza verbale avviata nel 2003 (Cfr. "Langue française" n. 144). In ciascuno, osservazione di fatti concreti e riflessione teorica si compenetrano nella ricerca di invarianti a diversi livelli, primo fra tutti quello definitorio, ancora fluttuante, nella lettura di un fenomeno complesso ad ampio raggio assiologico. Nella prima sezione si incrociano gli sguardi dei linguisti che interrogano il significato e l'estensione del fenomeno attraverso l'esplorazione di *corpora* diversificati contemporanei (BD, *radio poubelle*, lettere, blog...) e del passato.

Nel saggio introduttivo *Notes pour une théorie sémantique des jurons, insultes at autres exclamatives*, J.C. Anscombe cerca di individuare una classe linguistica dotata di proprietà regolari reperibili onde colmare il vuoto nella definizione e delimitazione linguistica dell'oggetto ("insulte", "outrage", "injure", "médisance", "gros mots", "qualification péjorative", "énoncé axiologiquement négatif...).

L'aggressività verbale (anche prosodica), che vede come protagonista una fascia ampia della popolazione (dai bambini agli adolescenti alle ragazze) con ben note funzioni rituali, identitarie e ludiche, appare ben più consistente nella società odierna dove è amplificata dai *media* e dalle nuove tecnologie che offrono ricco materiale di indagine.

Nella seconda sezione, ad orientamento pluridisciplinare, la campionatura si amplia alla letteratura, alla storia, al diritto, all'arte che forniscono un ricco materiale di studio e di riflessione.

In presa diretta con manifestazioni di inciviltà diffuse, dalle molteplici sfaccettature, la raccolta porta elementi di risposta a quesiti sociali odierni talora pressanti.

Enrica Galazzi

M. LECOLLE – M.-A. PAVEAU – S. REBOULTOURÉ ed., *Le nom propre en discours. Les Carnets du Cediscor*, 11, Presses de la Sorbonne Nouvelle, Paris 2009, pp. 203

Ce recueil d'articles vise à montrer comment le nom propre "participe à la construction du sens dans les discours, mais aussi voit son sens se modeler et se configurer par les discours" (p. 11).

La première partie ("Identité, identification et changement d'identité") (Achard-Bayle, Cislaru) problématisa le rapport nom propre-référent (personne), qui s'avère loin d'être univoque et stable.

Dans la deuxième partie ("La construction de l'événement dans la presse: 'dénomination propre', 'nom propre d'événement'") les auteurs (Veniard, Krieg-Planque, Lecolle) analysent les évolutions de sens du nom propre, dont le référent se construit également 'en discours', à travers un "dialogisme de la nomination" (p. 93).

La troisième section ("Histoire, mémoire, légende") (Khmelevskaia, Käsper, Paveau) se focalise sur la dimension historique et culturelle du nom propre.

Notamment, la réflexion de M.-A. Paveau sur les 'polémonymes' (noms de batailles) poursuit ses recherches sur les 'prédiscours', "cadres de savoir, croyance et pratique qui fournissent des instructions pour la production des discours" (pp. 141-142). Dans son approche, le nom propre devient un "jalon organisateur de la mémoire collective" (p. 12), qui contribue à catégoriser l'événement, à en répandre les valeurs et à construire un 'sens social' partagé.

La postface de M.-N. Gary-Prieur, enfin, souligne l'importance de distinguer entre le 'sens en langue' du nom propre, son 'contenu' et ses 'interprétations discursives'.

Giovanni Tallarico

R. VÉZINA – X. DARRAS – J. BÉDARD – M. LAPORTE-GIGUÈRE, *La rédaction de définitions terminologiques*, Office québécois de la Langue Française, Montréal 2009, pp. 44

Si tratta della sintesi di un documento di prossima pubblicazione a cura dell'Office de la Langue Française, che vuole essere uno strumento utile e pratico per le attività di redazione di definizione in campo terminologico. Recensisce alcuni principi di base frutto dell'analisi di un vasto repertorio di studi sull'argomento, nonché della lunga esperienza pratica acquisita dai terminologi dell'Office stesso. Descrive i tipi di definizione, le componenti che caratterizzano una definizione terminologica - dalla delimitazione del dominio agli elementi definitivi categoriali e tassonomici prevalenti -, esamina i principi e le regole che guidano nel lavoro di redazione. Osserva i diversi esiti cui si può giungere partendo da procedure diverse e illustra una buona serie di esempi. Si conclude con un glossario dei principali concetti metalinguistici in uso nel testo stesso. La definizione costituisce un luogo fondamentale nell'acquisizione e nella diffusione di conoscenze scientifiche e tecniche, e intento dello studio è di eliminare oscurità concettuali che non consentono la chiara identificazione dei termini. Un ottimo strumento didattico e metodologico, che mette a disposizione del pubblico francofono fasi e caratteri del processo redazionale in atto nei repertori terminologici canadesi di riferimento.

Maria Teresa Zanola

S. EQUOY HUTIN ed., *Valeurs et enjeux des écrits de travail*, "Semen", XXVIII, octobre 2009, pp. 154

Da più di trent'anni, il gruppo interdisciplinare "Langage et travail" è attivo in un ambito nel quale è stato un pioniere in Francia e che è oggi vieppiù frequentato dai linguisti, quello della lingua francese (orale e scritta) in ambito professionale. I mutamenti intervenuti nel mondo del lavoro, l'importanza della lingua nelle attività lavorative, aprono al linguista nuovi e inediti campi di esplorazione.

L'orientamento tematico del numero monografico di "Semen" si volge ai valori degli scritti professionali che si caratterizzano per la loro varietà e diversità. Tre contributi affrontano tipologie di scritti professionali tradizionali: gli scritti giuridici, la comunicazione interna in un'impresa francese leader mondiale dei servizi per l'ambiente; gli Archivi del "Centre d'Entraide aux Français Rapatriés". Ulteriori quattro contributi esplorano scritti "emergenti", definiti anche "minori", "effimeri", "disordinati", "in stile telegrafico", per i quali sono essenziali, ancor più dell'adesione alla lingua standard, qualità quali la concisione, la precisione, la non ambiguità. Comprendono catene di scrittura, riscritture multiple, scritti a più mani. I settori indagati sono: le fasi di attività collaborative di concezione di sistemi complessi ad alto rischio; la sicurezza informatica; la scrittura collettiva e "les écrits d'exploration" nell'industria spaziale; i manuali di comunicazioni telefoniche dell'Ecole Nationale de l'Aviation Civile destinati ai controllori di volo.

L'insieme degli articoli rivela la ricchezza e la mobilità delle pratiche di scrittura in ambito professionale, ma anche il dinamismo delle ricerche linguistiche in questo settore.

Enrica Galazzi

P. VERGELY ed., *Le risque du langage en situation de travail*, "Langage & Société", CXXV, septembre 2008, pp. 170

Le dossier consacré au risque du langage en situation de travail contenu dans ce numéro de "Langage & Société" prend en compte le sujet en relation à la compréhension du langage et aux langues naturelles. Tout en s'appuyant sur des approches théoriques et des champs d'analyse différents, les quatre contributions – qui portent sur la langue française – ont en commun de mettre l'accent sur les enjeux de la compréhension entre pairs. Les trois premiers articles s'intéressent à des interactions professionnelles à l'oral, alors que le dernier se base sur un corpus d'écrits de travail. L. Filliettaz met en évidence la complexité des liens entre la parole, l'action et le temps lorsque survient une situation d'urgence au travail et constate que le langage présente différentes dimensions qui s'organisent en

séquences. Ces dernières sont constituées de formes discursives variables. P. Vergely souligne pour sa part que l'usage de la langue naturelle en contexte de travail peut être une entrave à la compréhension. Elle s'attache à montrer que la modalité adoptée pour communiquer un dysfonctionnement peut être une composante du risque professionnel. Quant à C. Dumazeau, elle s'intéresse à des situations de communication à distance (contrôle aérien) en insistant sur les difficultés de compréhension que peut générer l'absence de partage d'un même contexte. A. Condamines fait remarquer que la communication écrite peut elle aussi donner lieu à une mauvaise compréhension et elle observe que les ressources termino-ontologiques (p. 87) censées pallier les risques langagiers s'adaptent mal, de par leur rigidité au fonctionnement du discours professionnel.

Françoise Favart

A. KRIEG-PLANQUE, *La notion de 'formule' en analyse du discours. Cadre théorique et méthodologique*, Presses universitaires de Franche-Comté, Besançon 2009

Six ans après la parution de sa thèse de doctorat aux éditions du CNRS, l'auteur reprend *ab ovo* le discours sur la notion de 'formule' en réponse aux questionnements d'étudiants et de chercheurs sur le besoin de lui donner un cadre théorique et d'évaluer les possibilités de son exploration en corpus. Derrière la concision d'un précis se dessine un projet éditorial rigoureux articulé sur 5 chapitres. Dans le premier, l'auteur se penche sur les étapes saillantes qui font qu'une séquence verbale, par son utilisation récurrente à un moment donné, devient une formule. Dans le deuxième et le troisième, elle propose un survol des travaux pionniers de Jean-Pierre Faye, Marianne Ebel et Pierre Fiala, incontestable fil rouge des développements théoriques que l'auteur envisage, à présent, de donner à la question. Ayant pris, sous sa plume, la forme d'un véritable objet d'étude, Krieg-Planque, dans le quatrième chapitre, s'attarde sur les propriétés de la formule: son caractère figé, discursif, les faits qu'elle cristallise un référent social et constitue un objet polémique. Loin de représenter ces propriétés comme des

catégories étanches, elle insiste dans le dernier chapitre sur la 'gradualité' des formules et discute le rôle des médias dans leur circulation ainsi que des discours politiques comme lieu de leur création.

Francesco Attruia

I. OLIVEIRA, *Nature et fonctions de la métaphore en science. L'exemple de la cardiologie*, L'Harmattan, Paris 2009 (Langue & Parole), pp. 220

Le volume se focalise sur la métaphore dans les langues de spécialité, notamment en cardiologie. Après un aperçu historique sur la métaphore d'Aristote à Black, l'auteur explore cette figure de style dans une perspective lexicologique, terminologique et socioterminologique, clôturant avec une analyse contrastive, entre français et portugais, de nombreuses métaphores ayant pour objet le cœur humain. À travers ce parcours, I.O. montre la spécificité de la métaphore en langue de spécialité et dément les idées établies selon lesquelles cette figure véhiculerait "désordres et imprécisions" (p. 30). Au contraire, le phénomène métaphorique a une fonction didactique, car il "rend disponibles des réalités abstraites" et "fournit des schémas conceptuels pour structurer le monde" (p. 24). En plus, il joue un rôle dans la vulgarisation: il "concrétise l'information" et "humanise la science" (*ibidem*), tout en restant un véritable outil scientifique. La métaphore témoigne également de l'importance des stratifications dans la langue de spécialité, longtemps considérée comme monolithique. La présence d'un niveau savant et d'un niveau métaphorique de semi-vulgarisation dans le contexte de la cardiologie amène à des implications sociolinguistiques. Finalement, on peut affirmer que la métaphore en science "instaure de nouvelles perspectives pour la pensée" (p. 26). Dans le domaine médical, fait de réalités changeantes et de nouvelles nécessités, le recours à l'outil métaphorique devient une priorité dans l'innovation scientifique.

Elisa Verrecchia

G. ACHARD-BAYLE – M. LECOLLE ed., *Sentiment linguistique. Discours spontanés sur le lexique*, "Recherches linguistiques", XXX, Université Paul Verlaine, Metz 2009

Le sentiment linguistique propre à diverses catégories de non-linguistes est ici analysé sous plusieurs angles d'attaque qui montrent le foisonnement, tout récent en France, d'un champ de recherche qualifié de 'linguistique populaire'. Dans les dix contributions, la description des discours spontanés sur le lexique est abordée non seulement au niveau épistémologique (rapport entre linguistique scientifique et populaire, validité des savoirs folk) et théorique (conceptions 'naïves' du rapport entre la langue et le réel, entre le lexique et les classes sociales), mais aussi au niveau des corpus (blogs et forums, chroniques, manuels de savoir-vivre) et des manifestations discursives (actes de nomination, gloses métadiscursives, proverbes, etc.). La richesse des approches et l'éclectisme des sujets présentés (les néologismes, la sexualité, le parler du 'haut du pavé', la politique, les lacunes lexicales, etc.) proposent un éventail de réflexions apte à cerner les enjeux de ces discours où raison, émotions, jugements éthiques et esthétiques se combinent afin de véhiculer des valeurs dépassant largement une conception instrumentale du lexique: celui-ci est en effet envisagé par les locuteurs soit comme marqueur social, soit comme outil de connaissance du monde, soit, enfin, comme simple lieu de plaisir et de créativité langagière.

Stefano Vicari

A. MOUSSIROU-MOUYAMA ed., *Les boîtes noires de Louis-Jean Calvet*, Écriture, Paris 2008, pp. 503

Articulées en six parties, les contributions réunies dans ce volume offert à Louis-Jean Calvet témoignent de l'intérêt du célèbre sociolinguiste pour les langues, saisies dans toutes leurs nuances et dans tous leurs enjeux. La première partie est consacrée aux témoignages et met en relief la personnalité bigarrée et les pistes hétérogènes parcourues par Calvet. La deuxième, tout en soulignant, elle aussi, la pluralité des

axes de recherche explorés, pointe davantage les méthodes non traditionnelles choisies par Calvet: une méthode toujours à réinventer mais surtout une méthode qui s'éloigne des grands modèles théoriques pour se tourner vers une linguistique sociale. D'où, l'importance du 'terrain', des gens, des informateurs. La troisième partie reprend l'une des problématiques chères à Calvet, c'est-à-dire la tentative – délicate et complexe – de définir de manière claire les contours de linguistique et sociolinguistique et leurs relations réciproques. Ensuite, la quatrième partie approfondit l'un des terrains chers à Calvet: la ville et ses voix. Les contributions rassemblées dans la cinquième partie renvoient à la passion du sociolinguiste pour la chanson, à laquelle il a consacré de nombreuses études. Enfin, la sixième partie concerne la présence de Calvet en Egypte. La bibliographie complète de la production de Calvet clôt cet ouvrage qui réfléchit la personnalité bigarrée et plurielle du sociolinguiste.

Chiara Molinari

M. GASQUET-CYRUS – C. PETITJEAN ed., *Le poids des langues. Dynamiques, représentations, contacts*, L'Harmattan, Paris 2009 (Espaces discursifs), pp. 315

Le volume traite d'un problème crucial pour la sociolinguistique, celui du poids des langues, sous plusieurs points de vue. Dans la première partie, on envisage le sens et la signification profonde de la métaphore même du poids appliquée aux langues. Quels critères est-il légitime de prendre en compte pour mesurer la valeur d'une langue? Tout d'abord, le fait qu'une langue existe "toujours en relation avec d'autres langues" et que l'importance d'une langue est en tout cas "relative" (p. 4). Ensuite, la vitalité d'une langue dépend de son efficacité, de sa fonctionnalité et de sa "littérarité" [*sic*], c'est-à-dire, respectivement, de sa capacité à exprimer le réel, de son utilité réelle ou supposée, par exemple sur le marché de l'emploi et de sa capacité à produire des œuvres marquantes dans le cadre de la culture qu'elle exprime. De toute façon, le poids des langues ne repose pas uniquement sur le nombre de leurs locuteurs. La notion même de poids linguistique renvoie en

même temps à une dimension quantitative et à une dimension qualitative, à savoir, à une "quantification de ce qui est lourd" et à une "qualification de la valeur de l'objet qui pèse" (p. 14), et les deux critères sont complémentaires. Dans la deuxième et dans la troisième partie du volume, les auteurs présentent des exemples concrets de plusieurs langues avec référence à des situations différentes du point de vue du poids linguistique. Quant à la langue française, on peut dire que son poids est oscillant entre "un sentiment de perte et de menace" et "un dynamisme culturel et linguistique", en lien avec la mondialisation et ses nouvelles pratiques sociales (p. 237). En effet, il paraît que la langue française est prise dans une impasse idéologique, alors que la France est train de vivre des transformations sociales et linguistiques profondes. Ainsi, le français pèsera encore dans le futur "s'il se construit fort de ses nouvelles définitions, plurielles, décomplexées, libérées" (p. 250).

Elisa Verrecchia

R. GALISSON, *Les ressorts d'un développement durable de la recherche en matière de l'éducation aux et par les langues-cultures*, "Études de linguistique appliquée", XLVII, 2009, pp. 155

Dans ce numéro des ELA, R. Galisson publie un texte qu'il avait commencé à élaborer en 2003 et qui devait être jumelé avec un texte similaire de V. Tocatlidou, à qui le travail est dédié. Il s'agit d'un "essai doublé d'un engagement": l'auteur veut sauvegarder l'"Éducation pour tous et pour chacun", qui est l'ultime chance de survie de l'humanité. Après avoir présenté le concept de développement durable, il expose les différents types d'intervention éducative sur l'évolution du monde et les rythmes de développement des sciences humaines: la didactologie des langues-cultures devrait se soustraire tant à l'aventurisme (développement forcé) qu'à l'immobilisme (développement freiné) pour se tourner vers la durabilité dans le changement (développement durable). Le choix du développement durable est dû au fait que les langues-cultures doivent, comme toutes les matières, respecter le principe du déplacement corrélé des savoirs de référence et des contenus d'enseignement. Puis, les propriétés constitutives de la didactologie sont

affirmées, notamment en ce qui concerne son statut de discipline autonome et pragmatique, ses objectifs et ses agents de prédilection (chercheurs et enseignants). Ensuite, un organigramme stratifié représente d'un côté les dimensions primitives et constitutives, de l'autre les directions additives et prospectives de la didactologie: enfin, chaque item de cet inventaire réglé est détaillé. L'essai est précédé de la préface du DAFA et suivi d'un texte qui mêle l'histoire et les souvenirs de l'auteur.

Michela Murano

M. STRATFORD, *Au tour de Babel! Les défis multiples du multilinguisme*, "Meta. Journal des traducteurs", LIII, 2008, 3, pp. 457-470

In opposizione a uno dei luoghi comuni sulla traduzione (quello secondo cui il senso va trasmesso correggendo, adattando e uniformizzando il discorso al fine di facilitare la comunicazione), il presente studio sottolinea l'esigenza per la traduttologia e le pratiche traduttive di sviluppare nuove strategie per tradurre il bilinguismo o il multilinguismo presente in molti testi. Dopo una breve analisi storica del multilinguismo letterario, l'autrice si sofferma sulle diverse manifestazioni e funzioni dell'eteroglossia, sottolineando i rischi estetici, culturali e politici della standardizzazione linguistica e mostrando come i testi multilingue non rimettano in questione la nozione di traducibilità, quanto invece l'idea stessa di traduzione.

Antonio Lavieri

J. BRZOWSKI, *Le problème des stratégies du traduire*, "Meta. Journal des traducteurs", LIII, 2008, 4, pp. 765-781

L'autore sviluppa un'analisi critica del concetto di 'strategia della traduzione'. Per quanto diffuso, il termine è uno dei meno affidabili e suscita in ambito traduttologico una certa confusione: una strategia può essere soltanto consapevole e globale, ma le pratiche traduttive implicano delle scelte inconscie che andranno definite caso per caso. In più, il livello strategico è in stretto contatto con un livello subordinato, quello del-

le 'tecniche di traduzione', che spesso coincide con gli 'universali del tradurre' al cui interno si trovano numerose 'figure di traduzione'. Ma l'uso della nozione di figura appare giustificato solo se riusciamo a definire la natura e le conseguenze del cambiamento o, per meglio dire, il suo valore funzionale.

Antonio Lavieri

R. MEYLAERTS, "Et pour les Flamands, la même chose": quelle politique de traduction pour quelles minorités linguistiques?, "Meta. Journal des traducteurs", LIV, 2009, 1, pp. 7-21

Con l'ausilio di numerosi esempi tratti soprattutto dai conflitti linguistici e legislativi presenti in seno alle comunità belghe, l'autrice mostra come le politiche di traduzione possano condizionare e regolare la presenza di lingue minoritarie nella sfera pubblica, finendo per codeterminare i diritti linguistici, culturali, sociopolitici ed economici delle minoranze. Una nuova sfida etico-politica per la traduttologia, che potrà studiare in un preciso contesto temporale e istituzionale il modo in cui le società di ieri e di oggi hanno determinato ciò che può o non può essere tradotto; ma anche una sfida metodologica, in quanto la 'non traduzione' costituisce di per sé un nuovo oggetto di ricerca per le teorie del tradurre.

Antonio Lavieri

R. BOURKIS – M. BENJELLOUN ed., *La phrase littéraire*, Bruylant-Académie, Louvain-La-Neuve 2008, pp. 251

I contributi che compongono il presente volume miscelaneo affrontano la questione dell'uso discorsivo della frase secondo una prospettiva principalmente stilistica. La prima sezione ha un carattere teorico e si giova dei contributi di Joëlle Gardes Tamine (*L'introuvable phrase littéraire*, pp. 15-18), Marc Dominicy (*Les modes de la phrase littéraire*, pp. 19-34), Étienne Karabetian (*L'approche stylistique de la phrase chez L. Spitzer*, pp. 35-48), Jorn Boisen (*L'art de la répétition*, pp. 49-66), Mary Annick Morel (*Point de vue sur la structure des unités du dialogue oral en français*, pp. 67-83).

Una seconda parte è dedicata allo studio della frase in poesia: Ridha Bourkhis affronta l'opera di Georges Schehadé (pp. 87-102), Sonia Kassab-Charfi quella di A. Rimbaud (pp. 103-122) e Nebil Radhouane quella di Saint-John-Perse (pp. 129-133).

Infine, il terzo gruppo di contributi si occupa di definire la frase nel genere del romanzo e dei testi teatrali: Mohammed Benjelloun analizza un testo di J.-M.G. Le Clézio (pp. 137-152) e altrettanto fa Sophie Milcent-Lawson (pp. 195-210); il teatro di Racine è preso in considerazione da Pascal Foban Eblin (pp. 211-222), e Hédi Khélil si sofferma sull'opera di Jean Genet (pp. 223-248).

Anna Slerca

RASSEGNA DI LINGUISTICA INGLESE

A CURA DI MARGHERITA ULRYCH E MARIA LUISA MAGGIONI

L. BREMS, *Size noun constructions as collocationally constrained constructions: lexical and grammatical uses*, "English Language and Linguistics", XIV, 2010, 1, pp. 83-109

The paper posits that size nouns (SN) have two major non-head uses: a quantifier use and a valuing one, in which the referent is evaluated rather than quantified. Head, quantifier and valuing SN-uses have to be analysed as collocationally constrained constructions, in that they occur according to specific collocational patterns: head uses with sets of (un)count concrete nouns, quantifier uses with all sorts of (un)count concrete and abstract nouns. Valuing uses seem to be restricted to concrete animate and abstract nouns which have negative semantic prosody patterns. The analysis of collocational reclusterings (characterized by semantic prosody constraints) will offer new insights into the grammaticalization of size nouns.

Erica Doppiati

R. MESTHRIE, *Sociophonetics and Social Change: deracialization of the Goose vowel in South African English*, "Journal of Sociolinguistics", XIV, 2010, 1, pp. 3-33

The paper examines the fronting of the GOOSE vowel /u:/ among young middle-class South African speakers of English in the context of post-apartheid relations. South African English (SAE) used to be classified according to four varieties: L1 White SAE, Indian SAE, Coloured SAE and other, mainly L2, varieties. Social mobility and economic growth are increasing access to education and wealth, which is affecting varieties and accelerating the spread of phonological change. By using Labovian interviews, Mesthrie shows that young middle-class Black females and Indian speakers associate /u:/ fronting with youth and modernity,

associating this phenomenon with deracialization and calling into question how to characterize SAE in the future.

Silvia Pireddu

G. FERGUSON, *Issues in researching English as a lingua franca: a conceptual enquiry*, "International Journal of Applied Linguistics", XIX, 2009, 2, pp. 117-135

After discussing unresolved issues in ELF research, Ferguson concludes that ELF is still a very heterogeneous and "fluid cluster of communicative practices" not comparable in status to the other varieties of English. At this stage, codification of its norms might not be universally accepted. Firstly, it could be viewed as an exclusion of some "varieties" or features in favour of others and, secondly, it may encourage unfavourable comparisons with L1 standards. Codification may even hinder ELF's development by eliminating its characteristic fluidity.

Ferguson believes it is too early to tell the possible influences of ELF on ELT because it has to overcome contrary attitudes within the English Teaching community and among learners.

Caterina Pavesi

B. SEIDLHOFER, *Accommodation and the idiom principle in English as a Lingua Franca*, "Intercultural Pragmatics", VI, 2009, 2, pp. 195-215

The article considers the interaction of the idiom principle and the open choice principle, identified by Sinclair, in speakers of English as a lingua franca (ELF). The hypothesis is that ELF speakers naturally follow the idiom principle, according to which, in the interests of effective communication, speakers choose phrases, rather than single words. Since in ELF these phrases do not correspond to the idiomatic

phrases typical of native speakers, from a native-speaker point of view it seems that ELF speakers adopt the open-choice principle. However, ELF speakers do compose phrases on line, and the development of their own idiomatic expressions is interpreted as another means whereby they accommodate to each other, cooperating and sharing meaning. ELF phrases thus also serve to identify speakers as members of a group, and in this respect are markers of shared territory, which express common understanding and attitude.

Amanda Murphy

A. KANKAANRANTA – L. LOUHIALA-SALMINEN, “English? – Oh, it’s just work!”: A study of BELF users’ perceptions, “English for Specific Purposes”, XXIX, 2010, 3, pp. 204-209

The paper presents the preliminary findings of a research project that is part of a wider research program funded by the Academy of Finland investigating business know-how.

The present study explores competence in English lingua franca in business contexts (BELF) by reporting on the experiences and opinions of business professionals in five Finland-based companies operating globally. The companies were administered a questionnaire on the use of English vs. other languages in international interactions, on the knowledge of various contextual factors affecting successful communication in business and on the nature of competence in BELF for communicative success. The study also discusses the implications of the findings for the teaching of English for business purposes.

Sonia Piotti

J. GIL, *The double danger of English as a global language*, “English Today”, CI, 2010, 26/1 pp. 51-56

The paper reports on *Building an Asia-Literate Australia: An Australian Strategy for Asian Language Proficiency*, by the Griffith Asia Institute, supports the learning and teaching of such Asian languages as Indonesian, Japanese,

Chinese (Mandarin), Hindi, Korean, Arabic, Vietnamese, Thai, Farsi, Bengali, Cambodian, Lao and Burmese (listed according to their frequency of use and spread). Proficiency in these languages and knowledge of the cultures associated with them is vital and essential for Australia’s future prosperity. Native English-speakers may believe that learning other languages is simply unnecessary but this attitude leads to negative consequences, especially within the Asian setting, where there is a widespread use of English, but evaluations of proficiency often reveal that levels of English are inadequate to enable genuine use of the language.

Erica Doppiati

R. XIAO, *Multidimensional analysis and the study of world Englishes*, “World Englishes”, XXVIII, 2009, 4, pp. 421-450

In this article Xiao enhances the multidimensional analysis approach, originally developed by Biber to compare written and spoken registers in English, with semantic components. Multidimensional analysis is used here to reduce a large number of variables to a manageable set of underlying linguistic factors, or dimensions, to explore variation across five varieties of English and twelve registers in the International Corpus of English (ICE). More specifically, the following nine dimensions are considered: interactive casual discourse vs. informative elaborate discourse; elaborative on-line evaluation; presentational concern; human vs. object description; future projection; subjective impression and judgment; lack of temporal/locative focus; concern with degree and quantity; and concern with reported speech.

Pierfranca Forchini

D. HASANOVA, *English as a trademark of modernity and elitism. A case study of the presence of English in shop and service names in post-Soviet Uzbekistan*, “English Today”, CI, 2010, 26/1 pp. 3-8

During the Soviet Era, English was regarded as the language of imperialism, while today it is

seen as a symbol of advanced education, prestige, modernity and elitism. The article investigates the use of English in shop signs and points out that it is increasingly associated with shops selling computers and other electronic devices, but also with supermarkets and internet cafés, as an indicator of modernity and quality. Brand names are not modified: speakers borrow words without being able to modify, reorganize or create new ones, which indicates that English is spreading among Uzbek speakers but fluency is yet to come.

Silvia Pireddu

U. SHAFIYEVA – S. KENNEDY, *English as a foreign language in Azerbaijan: English teaching in the post-Soviet era*, CI, 2010, 26/1, pp. 9-14

In the former USSR language teaching was carefully monitored and controlled. Texts were authorized and learning consisted in memorizing grammar rules and vocabulary in isolation and in translating from English into Russian and vice versa. Students concentrated on accuracy rather than fluency. The paper examines language teaching methods and classroom interaction in Azerbaijan before and after the Soviet era and point out how teachers are now facing economic difficulties and lack of access to up-to-date training and materials. There is some resistance to adopt a communicative approach, while students are reluctant to use language in creative activities.

Silvia Pireddu

A. EDWARDS, *Dutch English: tolerable, taboo, or about time too?*, "English Today", CI, 2010, 26/1, pp. 19-25

The paper investigates the influence of 'Dutch English' in the business of professional editing in mainland Europe and discusses its implications for an emerging legitimate non-native speaker (NNS) variety. The objective is to examine whether "a variety of Dutch English has emerged such that editors of Dutch-authored texts accept its written features as legitimate regional characteristics" (p. 21).

The study consists of three logically distinct stages: an examination of the position and use of English in the Netherlands; the identification of the potential grammatical, lexical and pragmatic features of 'Dutch English'; a report on a study which illustrates the attitudes towards this potentially emergent variety of English among professionals in Dutch universities.

Sonia Piotti

W. MAGUIRE – A. MCMAHON – P. HEGGARTY – D. DEDIU, *The past, present, and future of English dialects: Quantifying convergence, divergence, and dynamic equilibrium*, "Language Variation and Change", XXII, 2009, pp. 69-104

Starting from segmental phonology analysis, the article examines the complexity of change in British English dialects through both social and geographical space using a quantitative method. The results are somewhat unexpected. In fact, it seems that, although varieties often change in similar ways, they remain as different as they originally were, giving a sense of dynamic equilibrium as a result. However, it is still unsure whether regional varieties will keep their distinctive features in the future or if, as Trudgill suggests (1990), they will converge in major urban varieties. For further studies it would be advisable to analyze similarity not only in phonology but in multiple linguistic levels to get a more complete spectrum of linguistic variation.

Costanza Asnaghi

D. LASAGABASTER – Y. RUIZ DE ZAROBÉ ed., *CLIL in Spain: Implementation, Results and Teacher Training*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne 2010

The paper presents a collection of research recently undertaken in Spain on CLIL (Content and Language Integrated Learning) after almost ten years of practice in schools and universities. Spain, in particular, is gaining ground as one of the leading countries investing in CLIL-type education. The first section deals with imple-

mentation and results of CLIL in Spain in a variety of geographical areas such as Andalusia, the Basque Community, Catalonia, Galicia, La Rioja and the Madrid Region. The second part deals with both in-service and pre-service teacher training. At university level, training of CLIL teachers is essential. Contrary to what occurs at other levels, it is unthinkable that at university the language teacher should carry out the CLIL programme. The subject matters require such a high level of specialization that the CLIL teacher is necessarily a content teacher who, as often occurs, knows the language of instruction fairly well. However, these teachers must be made aware of the fact that it is not enough to translate their lesson into the foreign tongue; they must also focus on both language and content. A training course for such teachers must be set up and start from a self-reflection on the didactical approach. CLIL teachers must be trained with regard to aspects that are usually dealt with in language courses, such as metacognitive skills, assessment (which must be a joint evaluation), the use of code-switching, vocabulary and oral presentations.

Francesca Costa

M. PETILLO, *Translating Australian Cinema for an Italian Audience. The bloody case of "Ned Kelly" and "Picnic at Hanging Rock"*, "inTRAlinea", XII, 2010 URL: http://www.intralinea.it/volumes/eng_more.php?id=856_0_2_0 ISSN 1827-000X

Le tecniche di traduzione audiovisiva possono influenzare la rappresentazione linguistica e culturale di un Paese? Analizzando le versioni doppiate e sottotitolate in italiano dei film australiani *Picnic at Hanging Rock* e *Ned Kelly* e riprendendo il celebre saggio di L. Venuti, Petillo riporta esempi significativi di strategie traduttive "addomesticanti" ed "estranianti", per mostrare come l'identità australiana venga modificata e adattata alle esigenze culturali del pubblico d'arrivo. L'analisi si focalizza sulla traduzione dei riferimenti culturali, dei toponimi, e del turpiloquio, con particolare riferimento all'espletivo *bloody*, la cui frequenza è molto alta nei film originali, ma la cui resa nelle versioni tradotte modifica la rappresentazione socio-

culturale dei personaggi e la loro percezione da parte del pubblico italiano.

Francesca Caracciolo

C. MAGGIE – S. HUNSTON – D. PECORARI, *Academic Writing. At the Interface of Corpus and Discourse*, Continuum International Publishing Group Ltd, London 2009

Academic Writing: At the Interface of Corpus and Discourse is a collection of papers which explores two complementary approaches to written academic discourse: the corpus and discourse approaches. In the general introduction, the editors situate the work within current research on English for Academic Purposes (EAP). The papers all focus on evidence-based, rather than theoretical, investigations of academic writing both by established academics and by novices to the field. Examples are provided of corpus investigations enhanced by discourse analysis, and of corpus-assisted discourse analyses. The papers overall show the advantages of combining corpus and discourse approaches to textual analysis.

The book is divided into three parts, each of which is introduced by one of the editors. Part 1, edited by Maggie Charles, focuses on discourses from different genres and academic disciplines, and contains papers on language in academic writing about biology and history, as well as on the genres of literature reviews in doctoral theses, and grant proposals. Part 2, edited by Susan Hunston, focuses on interpersonal discourses, investigating how writers construct texts and interact with their readers. This part includes papers on the role of restrictive adverbs, on the portrayal of authority in writing, and on features of E-conferencing. Part 3, introduced by Diane Pecorari, focuses on the discourse of learners in tertiary education. The papers in this section include an investigation of the way in which writers achieve maturity as regards their identity, the role of revision in the attainment of this maturity, conjunctive ties, lexical verbs and linking adverbials. The book ends with an afterword by John Swales, which lays out possible future research directions for EAP.

Amanda Murphy

A. TREBITS, *Conjunctive cohesion in EU English language EU documents – A corpus-based analysis and its implications*, “English for Specific Purposes”, XXVIII, 2009, 3, pp. 199-210

The paper reports on a corpus-based research project investigating the use of lexical, lexicogrammatical and textual features in documents written in English within the European Union (EU). The Corpus of EU English (CEUE – 200,000 words) was built from freely downloadable EU documents with legal, business and political purposes. It contains 19 information booklets on the activities of the EU, written for a broad, informed audience, one annual report of EU activities from 2006, and sample test material from recruitment competitions in all subject areas.

The use of conjunctions as a means of cohesion is examined in the documents, in order to reveal the underlying textual organization patterns. The analysis compares the use of conjunctions in EU texts with the same in general English texts from the British National Corpus. The paper also illustrates some data-driven teaching activities to be used in EFL/ESL classrooms when teaching English for EU purposes.

Amanda Murphy

RASSEGNA DI LINGUISTICA RUSSA

A CURA DI ANNA BONOLA

N.S. AVTONOMOVA, *Otkrytaja struktura: Jakobson-Bachtin-Lotman-Gasparov* [La struttura aperta: Jakobson-Bachtin-Lotman-Gasparov], ROSSPN, Moskva 2009, pp. 502

N.S. Avtonomova, di formazione filologo e filosofo, indaga il rapporto fra filologia (nel senso ampio che la tradizione russa dà al termine, includendo anche la linguistica) e filosofia attraverso l'opera di quattro autori a cui dedica i primi quattro capitoli: R. Jakobson, M. Bachtin (secondo l'autrice spesso confinato nella critica letteraria e deformato dalla recezione occidentale), Ju. Lotman (spesso troppo assimilato alla semiotica), M. Gasparov (qui considerato anche nel suo rapporto con B.I. Jarcho e K.F. Taranovskij).

Il contributo unico che la filologia russa avrebbero dato al mondo attraverso gli studiosi sopracitati viene individuato nella nozione di 'struttura aperta', iperconcetto paradossale appartenente al metalinguaggio dell'autrice. 'Struttura' è la modalità in cui si organizza ogni materiale umanistico e che ne permette la descrizione scientifica; tale struttura è 'aperta' a ciò che non è strutturato (il contesto) e in continuo cambiamento secondo il noto principio dell'integralità (*celostnost'*). L'opera degli autori presentati, tutti legati al formalismo in modo più o meno critico (Bachtin) e più o meno diretto (Gasparov tramite Jarcho), realizzerebbe tale 'struttura aperta', la quale trova applicazione soprattutto nella pratica della traduzione.

Nel quinto e ultimo capitolo l'autrice pone ulteriori interrogativi sul concetto di struttura nella lingua e nei testi; nell'appendice sono pubblicati carteggi inediti, frutto della sua personale conoscenza con Jakobson, Lotman e Gasparov.

Anna Bonola

AA.VV., *Techné grammatiké. Iskusstvo grammatiki* [L'arte della grammatica], vol. III, Izdatel'stvo Novosibirskogo gosudarstvennogo universiteta, Novosibirsk 2008, pp. 588

L'opera collettanea è il terzo volume di una collana dedicata soprattutto allo slavo ecclesiastico, ma non solo. È realizzata da un comitato di redazione che raccoglie docenti dell'Università Statale di Novosibirsk e del Liceo Classico Ortodosso San Sergio di Radonež, della stessa città. Dunque, un esempio di produttiva collaborazione scientifica fra scuola superiore e università.

In questo volume si segnalano i numerosi studi di testi slavo-ecclesiastici, dedicati per lo più o ai problemi testologici e di attribuzione, o a questioni lessicali.

Alcuni saggi si rivolgono invece al russo contemporaneo: citiamo M.P. Alekseeva e E.P. Targonskaja, sull'integrazione dei prefissi internazionali nel russo contemporaneo e il contributo sulla derivazione sintattica di A.I. Ivanova e G.P. Luppova.

Interessanti gli studi di carattere storico: la funzione della *Retorica* di Ioann Pjatigorskij nella storia dello slavo ecclesiastico (T.I. Zavorina), le varianti lessicali nella lingua dei vecchi credenti (M.B. Matanceva).

Segnaliamo anche gli interventi su nozioni teoriche: il concetto di 'campo semantico' (E.V. Dobrovol'skaja); la nozione di 'compilazione testologica' (T.S. Borisova); i nidi di parole nel sistema formativo russo (K.A. Timofeev).

Infine, alcuni saggi si sono concentrati su concetti e metafore presenti nei testi della letteratura russa antica: il concetto di 'vita' nei testi anticorussi (N.V. Deeva), quello di 'principe' negli annali di Novgorod (T.S. Meškova), la metafora 'cuore-essere vivente' (M.V. Pimenova) e quella 'cielo-casa' (M.V. Pimenova e E.E. Pimenova), l'immagine di uomo nella fraseologia neotestamentaria (E.P. Prokof'eva).

Anna Bonola

A.A.V.v., *Jazyk, komunikacija, kul'tura. Sbornik naučnych trudov fakul'teta romano-germanskoj filologii* [Lingua, comunicazione, cultura. Raccolta di contributi scientifici della Facoltà di Filologia germano-romanza], I, Izd.vo Tjumen'skogo gosudarstvennogo universiteta, Tjumen' 2008, pp. 247

Con la pubblicazione di questo volumetto la Facoltà di filologia germano-romanza dell'università di Tjumen' dà inizio ad una collana di studi sulle lingue, la comunicazione e la cultura. Nell'introduzione N.V. Drožaščich giustifica questo trinomio col fatto che l'interdisciplinarietà va sempre più diffondendosi nelle scienze linguistiche: 'comunicazione' è un termine centrale che ha come sua unità fondamentale il testo, fonte di dati linguistici, in cui si realizza il sistema linguistico e che nell'atto comunicativo acquisisce anche valenze culturali.

Ogni volume della collana sarà diviso in 6 sezioni: 'mitologemi, concetti, categorie', dedicato agli aspetti cognitivi e simbolici della comunicazione; 'testo, retorica, generi', in cui si tratta il tema delle marche e delle strategie argomentative; 'semantica, attualizzazione, funzione', dedicato a diversi tipi di comunicazione (economica, religiosa) e alla manifestazione dell'autorialità nel testo; 'metodi, metodologie, progetti', terminologia, vocabolario, traduzione, e infine 'comprensione, lingua, sinergia' che tratta la relazione fra linguaggio e processi cognitivi.

Anna Bonola

E.V. URYSON, *Sostavnye sojuzy a to i a ne to: vozmožnosti semantičeskogo kompozicional'nogo analiza* [Le congiunzioni composte *a to* e *a ne to*: possibilità di un'analisi semantica compositiva], "Voprosy jazykoznanija", 2010, 1, pp. 61-73

Il saggio studia le congiunzioni composte russe *a to* e *a ne to* usate come sinonimi quando hanno il significato di 'oppure': *guljali v lesu* (P), *a to/a ne to šli na ozero* (Q); *Otdaj mašinu, a to/a ne to mame požalujus'*. La loro semantica di solito viene considerata come risultato della semantica dei singoli elementi che le compon-

gono. Se così fosse, distinguendosi fra loro per la sola presenza della negazione *ne*, risulterebbe problematico spiegare come le due congiunzioni possano essere sinonime, cioè come *P* possa essere sinonimo di *non P*, oppure *X* di *non X*. L'autrice, utilizzando l'analisi semantica compositiva, mostra che in *a ne to*, *to* ha valore anaforico e indica la situazione precedente *P*, mentre in *a to*, *to* è cataforico e indica quella successiva *Q*. La sinonimia delle due congiunzioni consiste nel fatto che entrambe indicano due situazioni P, Q che si escludono a vicenda, sebbene *a ne to* lo faccia rimandando a P e *a to* rimandando a Q.

Anna Bonola

I.F. Ragozina, *Kontrafaktičeskoe ob'jasnenie v irreal'no-uslovnom predložanii (na materiale russkogo-francuzskogo jazykov)* [La spiegazione controfattuale nella proposizione condizionale dell'irrealtà (analisi di materiale franco-russo)], "Voprosy jazykoznanija", 2010, 1, pp. 46-60

Ragozina elabora ulteriormente la descrizione metalinguistica e la tipologia di quella che nei suoi lavori precedenti ha chiamato 'spiegazione controfattuale' (*kontrafaktičeskoe ob'jasnenie - KO*) e mediante la quale ha spiegato le proposizioni condizionali dell'irrealtà che abbiano non solo un significato ipotetico-condizionale, ma anche un contenuto profondo di causa-effetto: *Esli by ne ego vmešatel'stvo, to vse eti sobytija, verojatno, ne prižošli by*.

La spiegazione controfattuale afferma che entrambe le funzioni del condizionale (legare in modo antitetico eventi in rapporto di causa e rappresentare avvenimenti presenti solo nella immaginazione del parlante) si realizzano nel tipo di proposizioni analizzate, rendendo così ragione del doppio mondo, reale e irreale, che esse pongono in essere. Dall'analisi degli esempi russi e francesi si ricava una tipologia delle KO e una descrizione dei mezzi linguistici che le esprimono in russo e in francese.

Anna Bonola

A.A. ZALIZNJAK – I.L. MIKAËLJAN – A.D. ŠMELEV, *Vidovaja korreljativnost' v russkom jazyke: v zaščitu vidovoj pary* [La correlazione aspettuale nella lingua russa: in difesa della coppia aspettuale], "Voprosy jazykoznanija", 2010, 1, pp. 3-23

In questo saggio gli autori riprendono la polemica sulla validità del concetto di 'coppia aspettuale', per V.S. Chrakovskij superato dalle nozioni di 'terna aspettuale' e per L. Janda da quella di 'cluster' aspettuale. Gli autori riprendono l'interpretazione funzionale, basata sui criteri di Maslov e sul suo test diagnostico (sostituzione automatica dell'aspetto nei contesti di imperfettivazione obbligatori) e dimostrano come essi non siano messi in radicale discussione dagli argomenti che invaliderebbero la nozione di 'coppia aspettuale'. Vengono poi vagliati argomenti come l'esistenza di *imperfectiva tantum*, *perfectiva tantum* e di terne aspettuale, e quindi respinti in quanto non invalidanti la centralità della nozione di coppia nel sistema aspettuale russo.

Anna Bonola

L. GEIST, *Infinitivpronomina im Russischen und Spezifität* [Pronomi indefiniti russi e specificità], "Zeitschrift für Slawistik", LV, 2010, 2, pp. 206-221

Si analizzano i pronomi indefiniti russi 'koe-kakoj', 'kakoj-to', 'kakoj-nibud', su cui si distribuiscono due diversi tipi di specificità: epistemica (specificità: *koe-kakoj*, non specificità: *kakoj-to*) e specificità dello *scope* (*kakoj-nibud*). Analizzando i pronomi in contesti trasparenti (senza quantificatori) e in contesti opachi (con quantificatori) emerge la necessità di una distinzione più sottile all'interno della specificità dello *scope*: innanzitutto la non specificità dello *scope* viene marcata in russo solo in contesti con quantificatori e con operatori modali (in contesti con verbi di conoscenza è possibile solo la non specificità epistemica). Inoltre, anche in questi contesti marcati si evidenzia un'ulteriore distinzione fra quella che l'autrice chiama 'referenza funzionale' (espressa dagli indefiniti con *-to*) e la referenza distributiva (espressa dagli indefiniti con *-nibud*).

Anna Bonola

N. BRÜGGEMANN, *Zur semantischen Affinität zwischen transitivem Verb und Substativ in Objektposition. Eine Auswertung russischer Assoziationswörterbücher* [Sull'affinità semantica fra verbi transitivi e sostantivi in posizione di oggetto. Una valutazione del vocabolario russo delle associazioni], "Zeitschrift für Slawistik", LV, 2010, 2, pp. 191-205

Scopo del saggio è dimostrare che la categoria della transitività è graduata e che dal grado di transitività dipende l'affinità semantica fra verbo transitivo e oggetto diretto. L'autore fa riferimento ai 3 gradi di affinità semantica proposti da V.G. Gak nel 1971: concordanza (*soglasovanie*), quando una componente semantica si ripete in entrambi gli elementi, compatibilità (*sovместimost'*) e disconcordanza semantica (*rassoglasovanie*). Per la ricerca viene utilizzato il *Vocabolario delle associazioni* di Ju.N. Karaulov (Mosca 2002) che conta circa 200 lessemi di verbi transitivi. Il 75% dei verbi transitivi presenti nel vocabolario viene associato con un oggetto in accusativo, dimostrando così la rilevanza della categoria della transitività all'interno della potenzialità associativa della lingua russa. Le poche associazioni reversibili fra verbo transitivo e sostantivo-oggetto presenti nel vocabolario rientrano nel tipo della concordanza semantica individuato da Gak.

Anna Bonola

G.M. ZEL'DOVIČ, *Sintetičeskij passiv soveršennogo vida na -sja: počemu ego (počti) net?* [Il passivo sintetico del verbo perfettivo in *-sja*: perché non si trova (quasi) mai?], "Voprosy jazykoznanija", II, 2010, pp. 3-36

Costruzioni come: **Kniga napisalas' Ivanom*, spesso sono ritenute anomale. In esse l'aspetto perfettivo del verbo assume il valore non standard di perfetto orientato al soggetto (nel momento del discorso, in relazione all'azione, è importante l'individualità del soggetto), ma in questo modo viene infranta la condizione per cui il passivo deve esprimere la stessa situazione sia quando compare con il soggetto esplicito in caso strumentale, sia quando il soggetto è implicito; infatti, nelle costruzioni **Kniga napisalas'*

Ivanom e Kniga napisalas' il perfetto assume valori diversi (orientato al soggetto nella prima e di perfetto nel seconda) e quindi esse non esprimono la stessa situazione. Esiste dunque una incompatibilità fra il passivo, che permette di pensare la situazione indipendentemente dal soggetto, e le costruzioni con il perfetto orientato al soggetto e ciò spiega l'anomalia della costruzione in *-sja*, a differenza di *Kniga napisana Ivanom*. Nel saggio si spiega inoltre perché siano possibili alcune eccezioni come *Bele postiralos'*, considerate forme ibride fra passivo e decausativo.

Anna Bonola

T. DAIBER, *Quotativmarker im Russischen (tipo/tipa)* [Le marche del discorso riportato in russo (tipo/tipa)], "Zeitschrift für Slawistik", LV, 2010, 2, pp. 69-89

Il discorso riportato viene indagato in base a due criteri: il cambiamento delle marche deittiche e delle marche pragmatiche riferite alla situazione riportata nel discorso. Si individuano quattro possibilità: discorso diretto (senza cambiamenti), discorso indiretto (con cambiamento di entrambe le marche), discorso adattato (cambiamento delle marche pragmatiche) e discorso imitato (cambiamento delle marche deittiche). Si esaminano inoltre le varie marche di discorso riportato in russo, collocando al loro interno anche le nuove espressioni *tipo/tipa*. Si tenta una iniziale spiegazione della differenza fra queste ultime e *de, deskat', mol.*

Anna Bonola

S.JU. DUBROVINA, *Organizacija pravoslavnoj leksiki ruskogo jazyka po funkcional'no-stilističeskim razrjadam* [L'organizzazione del lessico ortodosso russo in base alle classi stilistico-funzionali], "Vestnik Moskovskogo Universiteta", Ser. P. Filologija, I, 2009, pp. 34-55

L'autrice descrive e classifica dal punto di vista stilistico-funzionale il lessico cristiano (ortodosso e non) presente nella lingua russa contemporanea in modo attivo o passivo. Il corpus d'indagine è costituito da documenti a partire

dal XIX secolo fino ai nostri giorni. Si distinguono cinque gruppi lessicali: il lessico dei testi canonici (di genere alto e libresco), il lessico d'uso comune (neutro e riferito a conoscenze comuni), il lessico dialettale (parlato), il lessico gergale (termini professionali e seminaristici, di stile basso), i confessionarismi, ossia i termini nati nell'ambito delle confessioni cristiane non ortodosse (stilisticamente neutri).

Anna Bonola

M.V. VSEVOLODOVA – F.I. PANKOV, *K voprosu o kategorial'nom karaktere aktual'nogo členenija i ego roli v ruskom vyskazyvanii* [Sul problema del carattere categoriale della divisione sintagmatica e sulla sua funzione nell'enunciato russo], "Vestnik Moskovskogo Universiteta", Ser. P. Filologija, I, 2009, pp. 9-33

Questo saggio succede a uno precedente (*K voprosu o kategorial'nom karaktere aktual'nogo členenija i ego roli v ruskom vyskazyvanii. Obščie problemy*, "Vestnik Mosk. Un.ta, Ser. 9, Filologija", VI, 2008) in cui le stesse autrici avevano individuato sette funzioni comunicative delle forme di parola: il focus del tema, il tema atonico, il focus del rema, il rema dittale, il rema modale, il rema atonico e la parentesi. Ora questo sistema viene verificato sulle forme di parola avverbiali. Gli avverbi temporali *včera, zavtra, poslezavtra* e *pozavčera* presentano un paradigma prosodico-comunicativo completo; diversa è la situazione per altri gruppi di avverbi: quelli che esprimono una valutazione rispetto a una norma (*daleko, pozdno, rano, redko...*) tendono alla rematicità assoluta, mentre quelli temporali (*tut, obyčno, zatem...*) tendono alla tematicità. Nel saggio si mostra inoltre che le varianti semantico-lessicali di uno stesso lessema si distinguono fra loro anche per il paradigma comunicativo (esempi con *blizko, togda, nekogda, odnaždy*).

Anna Bonola

RASSEGNA DI LINGUISTICA TEDESCA

A CURA DI GIOVANNI GOBBER E FEDERICA MISSAGLIA

K. AMANN ed., *Das Pfäferser Passionsspielfragment. Edition – Untersuchung – Kommentar*, Innsbruck University Press, Innsbruck 2010 (Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft, 74), pp. 254

Il volume racchiude l'edizione e il commento critico di un frammento di una *Passione* in latino e in tedesco. Il frammento fu redatto nel monastero benedettino di Pfäfers, che si trova nel Canton San Gallo, una ventina di chilometri a settentrione di Coira. La stesura è fatta risalire ai primi tre decenni del Trecento. Alla chiusura del monastero, il 20 febbraio 1838, l'intera biblioteca fu trasferita presso l'Archivio Cantonale di San Gallo; nel 1853, il fondo librario di Pfäfers fu poi affidato all'Archivio dello *Stift* di San Gallo, dove si trova ancora oggi. Il frammento della *Passione*, indagato in questo volume, è stato rinvenuto da pochi anni e ha finora ricevuto scarsa attenzione. Il manoscritto è un bifoglio di pergamena utilizzato come risguardo nel *Codex Fabariensis* XI, che conteneva diverse opere di Gregorio Magno. Dopo che il risguardo si staccò dal manoscritto il testo fu gravemente danneggiato e oggi è leggibile solo in parte e faticosamente. Peraltro, sono conservati 400 versi, che permettono di ricostruire la struttura del dramma della passione e morte di Cristo. Il frammento consta di due parti. Nella prima si rappresentano gli avvenimenti della Passione che si celebrano nella liturgia delle Palme (secondo il Vangelo di Matteo). La seconda parte è una sacra rappresentazione della Pasqua, ed è basata sulla liturgia della mattina di domenica, nella quale si fa memoria dell'andata di Maria al sepolcro vuoto.

Nell'Introduzione (pp. 9-17) l'Autore colloca la *Passio* di Pfäfers nel contesto di una lunga tradizione, "caratterizzata da pochi testi, ma da numerose informazioni sull'esecuzione di queste rappresentazioni" (p. 11). In particolare, egli si concentra sull'area San Gallo – Feldkirch – Coira, e cita le testimonianze sulla rappre-

sentazione pasquale di Feldkirch, nel Trecento. Quest'ultima, insieme al frammento di Pfäfers, sono tracce di una tradizione che, in quel secolo, era viva nei territori del Vorarlberg e della Svizzera orientale.

Dopo un terzo capitolo dedicato alla storia dell'abbazia di Pfäfers (pp. 19-43), si passa, nel quarto, all'esame del frammento (pp. 45-83): è ricostruita la tradizione del frammento e si fissano i criteri per stabilirne la datazione e l'origine. Sono poi descritte le caratteristiche linguistiche: per la resa grafica del vocalismo e del consonantismo il testo è attribuito a una varietà dialettale alemanno-superiore. Infine, si compie una precisa disamina della struttura e delle fonti della sacra rappresentazione di Pfäfers (pp. 85-140). Dal confronto con la tradizione depositata, riesce all'Autore formulare ipotesi fondate sulle parti mancanti della *Passio* di Pfäfers. Infine, il quinto capitolo contiene l'edizione, che è divisa in due parti: vi è una trascrizione diplomatica, che riproduce le condizioni del manoscritto; vi è poi il testo per la lettura, corredato di traduzione in *Neubohdeutsch*. Segue il commento critico.

Giovanni Gobber

TH. ROELCKE, *Geschichte der deutschen Sprache*, Beck, München 2009, pp. 128

Jeder – in der Schule, im Beruf oder aus eigenem Interesse – stellt sich oft Fragen über die eigene Muttersprache: Wo liegen ihre Ursprünge? Auf welchem Weg bildet sich die Standardsprache heraus, und in welchem Verhältnis steht sie dabei zu Mundarten oder Fachsprachen? Bestimmt die Art und Weise, wie man spricht, die Gestaltung der Schriftsprache, oder vielmehr umgekehrt? Diese und weitere Fragen werden vom Verfasser in Bezug auf die deutsche Sprache beantwortet, in einem sachlichen aber jedem Leser leicht zugänglichen Stil.

In den sechs schmalen Kapiteln steht die Entwicklung des sprachlichen Systems selbst im Vordergrund, die nicht nach der üblichen periodischen Einteilung behandelt wird, sondern nach Themen. Sprache wird als ein vielschichtiges Mittel der Kommunikation verstanden, das die sozialen und kulturellen Verhältnisse der Gesellschaft, in der sie verwendet wird, widerspiegelt. Ein Fazit am Ende jeden Kapitels bietet eine knappe inhaltliche Zusammenfassung; Register und Literaturhinweise (in Auswahl) vervollständigen den Band.

Laura Balbiani

E. POLLEDRI, *Die Aufgabe des Übersetzers in der Goethezeit. Deutsche Übersetzungen italienischer Klassiker von Tasso bis Dante*, Narr, Tübingen 2010, pp. 399

In der Goethezeit erlebten Übersetzungen eine unerhörte Blüte: Sie spielten eine fundamentale Rolle in der Aneignung fremder Kulturen, sie gaben aber auch Anlass für theoretische Reflexionen, die grundlegend auf die Literatur der Epoche und die Entstehung einer modernen Übersetzungstheorie und Poetik wirkten.

Der vorliegende Band bietet eine Gesamtuntersuchung über die Übersetzungskonzepte dieser Epoche und rekonstruiert, am Beispiel der Übertragungen aus dem Italienischen, den Zusammenhang zwischen den aus der Praxis entnommenen Übersetzungsparadigmen und dem theoretischen Übersetzungsdiskurs. Das zugrunde gelegte Korpus besteht nicht nur aus den Übersetzungen selbst, sondern umfasst auch ihre Vor- und Nachworte, die Anmerkungen der Übersetzungsausgaben und die Briefe der Übersetzer an Freunde, Kollegen und Verleger. Die Verfasserin behandelt Übersetzungen als dynamisches, konstruktives Handeln und als philologische Auslegungsstrategie, in denen das Eigene durch das Fremde zu einem neuen Verständnis von sich selbst gelangt.

Die Übersetzungsdebatte erfolgte in dieser Zeit in den Zeitschriften („Horen“, „Athenäum“, „Teutschem Merkur“) und in den Briefen, die manchmal wirkliche poetologische Aufsätze enthalten; das erste Kapitel bietet einen Überblick über diese Materialien, um die Entwicklung der unterschiedlichen Konzepte

nachzuzeichnen. Die zentralen Kapitel des Buches setzen sich zum Ziel, aus einer Analyse der Übersetzungen und ihrem Vergleich die stilistischen Leitlinien und die Übersetzungsmuster der Goethezeit zu bestimmen. So wird der Leser mit den Übersetzungen aus dem Italienischen bekannt gemacht: Tasso und Ariosto, Dante und Petrarca erleben in dieser Epoche ihre Kanonisierung. Die Kapitel 3, 4 und 5 werden jeweils den berühmtesten Dichter-Übersetzern der italienischen Literatur in der Goethezeit gewidmet: W. Heinse, J.W. Goethe und A.W. Schlegel. Im 6. Kapitel wird die Entwicklung einer neuen Auffassung von Kritik und Poesie beschrieben: Die Jenaer Romantik betrachtet alles dichterische Schreiben als Übersetzung und jede Übersetzung im engeren Sinne als „Potenzierung“ der Poesie, so dass die Grenzen zwischen Übersetzen und Dichten verschwimmen. Schließlich werden Herders Begriff des „Metaschematisierens“ und Hölderlins Konzeption der Übersetzung als „Metapher“ analysiert, die als Höhepunkt und *summa* des Übersetzungsdiskurses der Goethezeit gelten. Hölderlins Erweiterung der Übersetzungsidee markiert die Entfernung der poetologischen und philosophischen Reflexion von der Übersetzungspraxis; im positivistischen Zeitalter werden sich Übersetzungen nicht mehr als poetische Werke kennzeichnen, sondern als philologische sprachwissenschaftliche Texte.

Laura Balbiani

A. HAUPTSTOCK, *Prosodie in Alltagserzählungen. Zur Konstitution von kohäsiven Einheiten*, Studentische Arbeitspapiere zu Sprache und Interaktion, Bd. 18 – <http://audiolabor.uni-muenster.de/SASI/2010>

Ziel der Arbeit ist die Untersuchung der prosodischen Mittel, die zur Sicherung der Kohäsion in Erzählungen eingesetzt werden. Als Datengrundlage für die empirische Analyse dienen dabei Transkripte sowie akustische Analysen von Familientischgesprächen mit narrativen Sequenzen.

Das Forschungsvorhaben ist originell: Die Existenz prosodischer Mittel zur Konstitution kohäsiver Einheiten ist zwar intuitiv nachvollziehbar, doch stellen experimentelle Analysen

satzübergreifender Einheiten in gesprochener Sprache nach wie vor ein Forschungsdesiderat dar. Das Vorhaben wird dadurch verkompliziert, dass prosodische Parameter durch Mehrdeutigkeit gekennzeichnet sind: Die Funktionen einzelner prosodischer Eigenschaften gesprochener Sprache hängen stark vom Kontext und von pragmatischen Aspekten sowie von der Interaktion der Prosodie mit den grammatikalischen Ebenen ‚Lexik‘, ‚Syntax‘ und ‚Semantik‘ ab. So lassen sich die Funktionen prosodischer Eigenschaften kaum eindeutig bestimmen. Darüber hinaus wird das Vorhaben dadurch erschwert, dass es sich bei der Prosodie um ein komplexes Phänomen handelt. Bei der Analyse wird auf mehrere akustische Parameter eingegangen ohne jedoch auf ihre reziproke Interaktion bei der Konstitution makrostruktureller Sequenzen einzugehen.

Die Arbeit vertritt einen konversationsanalytischen Ansatz, und das Konzept der Kohäsion wird unter text- und psycholinguistischen sowie gesprächsanalytischen Gesichtspunkten betrachtet. In den einleitenden Kapiteln, die der Begriffsbestimmung und der Absteckung des theoretischen Rahmens gewidmet sind, werden zunächst die Merkmale der epischen Gattung ‚Erzählung‘ dargestellt sowie terminologische Erklärungen geboten.

Die Untersuchung zeichnet sich durch eine solide experimentalphonetische Fundierung und durch die sorgfältige Analyse der transkribierten Texte aus, sowie durch die Einbettung aller analysierten Äußerungseinheiten in die kommunikativen Situationen, in denen sie entstanden sind. Dabei zeigt die Autorin wie wichtig die gemeinsame Betrachtung verbaler und nicht verbaler sowie kontextueller und pragmatischer Aspekte bei der Untersuchung prosodischer Phänomene ist: Experimentalphonetische Erforschungen prosodischer Sachverhalte können kaum von den Rahmenbedingungen für ihre Entstehung absehen. Die Darstellung und Diskussion der prosodischen Mittel bei der kollaborativen Erzeugung narrativer Sequenzen (S. 77 u. ff.) ist ein Indiz dafür, dass zum Zwecke umfassender prosodischer Analysen die (Erzähl)Situation sowie die am Kommunikationsakt beteiligten Menschen stets miteinbezogen werden müssen.

Federica Missaglia

P. TAINO – M. BRAMBILLA – T. BRIEST ed., *Eindeutig uneindeutig. Fachsprachen – ihre Übersetzung, ihre Didaktik*, Peter Lang, Frankfurt/M. u.a. 2009 (Deutsche Sprachwissenschaft International, 7), pp. 145

Der Band sammelt die Beiträge, die anlässlich der Arbeitstagung *Eindeutig – Uneindeutig* (Università degli Studi di Milano, 24. Oktober 2008) gehalten wurden. Schwerpunkt der Tagung waren die deutschen Fachsprachen, vor allem Wirtschafts- und Institutionensprache, und ihre Übersetzung ins Italienische sowie ihre Didaktisierungsmöglichkeiten an italienischen Universitäten und Bildungseinrichtungen.

Verwaltungs- und Rechtstexte mit ihren Spezifika werden aus unterschiedlichen Blickwinkeln untersucht: als übersetzerische Herausforderung (E. Wiesmann); aufgrund der Verwendung von Zeitangaben, insbesondere *wenn* und verwandten Ausdrucksformen (M. Soffritti); aus soziolinguistischer Perspektive, indem Eigenarten der Institutionensprache Südtirols (T. Sommadossi) und diatopisch variierende Termini der plurizentrischen, deutschen Institutionensprache (M. Brambilla) analysiert werden. T. Briest widmet sich der Rolle von Symbolwörtern, Hochwertwörtern und Schlagwörtern im politischen Handeln und Denken; anhand zahlreicher Beispiele aus deutschen und italienischen Wirtschaftstexten geht P. Taino der Frage nach, ob im Italienischen und Deutschen beim Gebrauch von Substantiven quantitative Differenzen festzustellen sind und wie sich diese erklären lassen. Auf die berufsbezogene Interaktion konzentriert sich M. Costa: Sie zeigt, wie Bedeutungsaushandlungssequenzen in der Muttersprache und in der Fremdsprache aufgebaut werden. Ein besonderes Augenmerk gilt im Beitrag von M. Magris der medizinischen Fachsprache: Vergleichend werden die wichtigsten Popularisierungsstrategien untersucht, die in deutsch- und italienischsprachigen Artikeln zu medizinischen Themen angewendet werden.

Laura Balbiani

S. BOSCO COLETSOS, *Il tedesco lingua compatibile. Problemi di traducibilità in italiano*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2007, pp. 130

L'autrice muove dall'ipotesi di un piano universale dell'organizzazione del linguaggio, che si manifesta diversamente da lingua a lingua. Su questa base sviluppa un procedimento di confronto tra fenomeni del tedesco e dell'italiano, colti nelle loro varietà standard. L'osservazione delle differenze è al centro dell'interesse della studiosa.

Dapprima ella si concentra sulle diverse aree del lessico: qui l'italiano tende alle formulazioni analitiche, mentre il tedesco privilegia la sintesi, che dà luogo a parole autonome ad elevata densità lessicale (*grünraschelnd* "in un mormorio verdeggiante"). La studiosa rileva poi i numerosi casi in cui una differenza semantica è categorizzata, cioè diventa obbligatoria (pertinenza semiotica): mentre l'italiano ha *dito*, il tedesco impone la distinzione *Finger*: *Zehe*; a it. *tempo* corrispondono ted. *Zeit* e *Wetter* (ma anche *Tempus*, che è termine della linguistica); it. *chiedere* copre l'area di *fragen* e quella di *bitten*. Molti altri casi sono puntualmente considerati dall'autrice: è messa in risalto la maggiore "descrittività puntuale" del tedesco, che tende ad esplicitare puntualmente lasciate implicite dall'italiano: p.es. ted. *Blutdruck*, it. *pressione (sanguigna)*. Altri casi citati sono controversi: it. *pattinare* trova corrispondenza nel ted. *Schlittschub laufen*: considerato dal punto di vista dell'italiano, tale espressione appare scomposta in un elemento generico *laufen* e in uno specifico *Schlittschub* e vale "correre con i pattini"; in italiano, peraltro, *pattinare* è anche sinonimo di *schettinare* (prestito dall'inglese *skating* "andare con gli schettini"), che in ted. è reso da *Rollschub laufen* ("correre con gli schettini"), simile, per struttura, a *Schlittschub laufen*. Qui ha inciso la *Rechtsschreibreform*, per la quale si è abbandonata l'univerbazione grafica (si scriveva *schlittschublaufen*, *rollschublaufen*).

Il tedesco si caratterizza per un'estrema precisione, là dove tende a esplicitare le differenze, risolvendo potenziali ambiguità dell'espressione italiana. Per esempio, l'italiano usa *l'assassino di Sigfrido* dove *Sigfrido* può denotare sia l'autore sia la vittima. Il tedesco distingue invece *der Mord an Sigfried* (la vittima) da *der Mord*

von Siegfried (l'autore).

Dopo i capitoli dedicati al confronto delle tendenze in ambito lessicale (formazione delle parole, uso dei prefissi per esprimere la *Aktionsart*) è proposta una serie di ricerche puntuali sulle strutture dell'ambito sintattico, nelle quali emerge la tendenza del tedesco alla compattezza. Di particolare interesse è il capitolo sulle diverse rese in tedesco dei costrutti italiani con il verbo al gerundio: tali fenomeni mostrano la tendenza dell'italiano a una strutturazione generica e non di rado caratterizzata da vaghezza (*Unterbestimmtheit*). La trattazione di tutti questi fenomeni è illustrata da una messe di esempi da testi letterari tedeschi, con traduzione in italiano.

Il volume offre a studenti e studiosi una guida preziosa per comprendere le differenze, analizzare le strutture e scoprire come una prospettiva 'tedesca' aiuti a cogliere ciò che l'italiano lascia implicito; a sua volta, uno sguardo 'italiano' riesce a cogliere numerose peculiarità organizzative del 'magazzino' tedesco.

Giovanni Gobber

E.W.B. HESS-LÜTTICH, *HimmelHerrgottSakrament! Gopfridstutz! Und Sackzement! Vom Fluchen und Schimpfen – Malediktologische Beobachtungen*, „Kodikas/Code, Ars Semeiotica – An International Journal of Semiotics“, XXXI, 2008, 3-4, pp. 327-337

Wie fluchen eigentlich die Deutschen bzw. die deutschsprachigen Schweizer? Ernest W.B. Hess-Lüttich geht in seinem Artikel dieser Frage nach, indem er in die Probleme, Lösungsmöglichkeiten und Desiderate dieses Teilbereiches der Malediktologie einführt und die notwendige Entwicklung eines (Schweizer) Fluchwörterbuchs befürwortet. Die noch junge Disziplin der Malediktologie leistet im Rahmen der Psycholinguistik ihren Beitrag zur Analyse alltäglicher Rede, indem sie das Spannungsfeld zwischen Sprachgebrauch und Emotionen beleuchtet, das sich bei Vorgängen wie dem Fluchen, Schimpfen, Lästern etc. darstellt. Der Autor liefert beispielhaft einen historischen Abriss des Fluchens, dessen Auslöser und Funktionen sich im Laufe der Geschichte verändert haben. Dabei stellt er heraus, dass Flüche sich

mittlerweile statt eines religiösen überwiegend eines skatologischen Wortfeldes bedienen, phonetisch signifikante Häufungen aufweisen (helle Vokale, Zisch- und Verschlusslaute etc.), dialektal an Schärfe verlieren und genderspezifisch verwendet werden. Es überwiegen auf den Mann bezogene Schimpfwörter, und Männer fluchen mehr als Frauen. HimmelHerrgott, verDAMMte Weicheier!

Jan Henschel

S. HABSCHIED, *Text und Diskurs*, UTB – Wilhelm Fink Verlag, Paderborn 2009, pp. 122

Im Rahmen der von Hans Jürgen Heringer herausgegebenen Publikationsreihe „Linguistik für Bachelor“ bietet der vorliegende Band einen Einstieg in die Textlinguistik. Im Mittelpunkt steht der Umgang mit Texten in der kommunikativen Praxis, wie zum Beispiel im Falle von Werbetexten, geschäftlicher Korrespondenz und medialen Hypertexten im Internet. Besonderes Interesse finden hierbei gesellschaftspolitische Aspekte, da Texte als Ausdrucksform sozialer Wirklichkeiten analysiert werden.

Im ersten Kapitel werden die theoretischen Grundlagen einer praxisorientierten Textwissenschaft erörtert. Nach einer wissenschaftlichen Einordnung des Lehrgebiets folgt im zweiten Kapitel eine Gegenstandsbeschreibung, in der Merkmale und Kriterien der Textualität, Ressourcen der Bedeutungskonstitution sowie elementare Vertextungsmuster präsentiert werden. Anschließend werden im folgenden Kapitel Handlungsmuster, Textsorten und Sprachformen behandelt, um dann zur Diskursforschung überzugehen. Den Abschluss bildet der Bereich Medienlinguistik, in dem die Merkmale „massenmedialer Texte“ und ihre kommunikativen Implikationen durchleuchtet werden.

Hervorzuheben ist die Aktualität der gewählten Textbeispiele, wie im Falle der viel diskutierten Medienkampagne der Bundesrepublik „Du bist Deutschland“. Der präsentierte Inhalt wird durch die Verwendung von tabellarischen Gegenüberstellungen der verschiedenen Forschungsansätze strukturiert und übersichtlich dargestellt und durch zahlreiche Beispiele aus dem Alltagsgebrauch bereichert. Von der didaktischen Ausrichtung des Bandes zeugen auch zahlreiche Aufgaben, anhand derer das vermittelte Wissen reflektiert und angewandt werden kann.

Beate Lindemann

ABSTRACTS

LUCYNA GEBERT

ACQUISIZIONE DELL'ASPETTO NELLE LINGUE SLAVE E ROMANZE

УСВОЕНИЕ ВИДА В СЛАВЯНСКИХ И РОМАНСКИХ ЯЗЫКАХ

The paper presents existing research on aspect acquisition in Romance and Slavic languages learned as L1 and L2. It includes also works concerning 'incomplete acquisition' of American Russian. All learners exhibit a striking regularity when acquiring aspect in both groups of languages: they first learn perfective aspect with past tense telic verbs and only later on do they extend it to atelic verbs, whereas the imperfective is used in the initial stage with atelic verbs and then with telic ones. Such studies demonstrate that both the lexical classes distinction and the separation between lexical and grammatical aspect are cognitively motivated.

ALINA KREISBERG

L'USO DEI TEMPI PASSATI IN ALCUNE LINGUE SLAVE E ROMANZE IN UN'OTTICA GLOTTODIDATTICA

УПОТРЕБЛЕНИЕ ПРОШЕДШИХ ВРЕМЕН В НЕКОТОРЫХ СЛАВЯНСКИХ И РОМАНСКИХ ЯЗЫКАХ С ДИДАКТИЧЕСКОЙ ТОЧКИ ЗРЕНИЯ

The article stems from the observation of the most common mistakes made by Slavic learners when using the past tenses of Romance languages. The aim of the article is to show that the majority of these mistakes is due to a wrong identification between the Slavic category of perfect and imperfect aspect and the categories of tense and aspect in the Romance languages. In spite of the similarities they display at the level of the *parole*, they are structured according to different principles at the level of the *langue*: Romance languages focus on whether an action has occurred before the time of reference *vs* Slavic languages, which focus on the result of the action.

IRINA KUZNECOVA

CARATTERISTICHE ASPETTUALI E TEMPORALI DEL VERBO FRANCESE E RUSSO:
ANALISI CONTRASTIVA

ВИДОВРЕМЕННЫЕ ХАРАКТЕРИСТИКИ ФРАНЦУЗСКОГО ГЛАГОЛА В СОПОСТАВЛЕНИИ С РУССКИМ

The author's arguments strongly indicate that tense anteriority is of primary importance for the French verb's categorial system as it is the case for the aspect opposition in Russian. That is why the system of equivalences suggested by the French linguists: simple tenses of the French verb – imperfect aspect of the Russian verb and composed tenses of the French verb – perfect aspect of the Russian verb, covers only 90% of the cases. The other cases do confirm the author's statement about the primary significations of the verb categories in the compared languages.

RAFAEL GUZMÁN TIRADO

SOBRE EL ASPECTO VERBAL EN RUSO Y EN ESPAÑOL

О ГЛАГОЛЬНОМ ВИДЕ В РУССКОМ И ИСПАНСКОМ ЯЗЫКАХ

The article is devoted to the research of aspect in Russian and Spanish with the help of A.V. Bondarko's theory of *Functional grammar*, based on the concept of functional-semantic field. Aspectuality is seen as the main concept to compare in both languages. As a result of the research new ideas for the recognition of aspect as a morphological category in Spanish are proposed.

ZLATKA GUENTCHÉVA

RÉFÉRENTIELS ASPECTO-TEMPORELS: IMPARFAIT ET AORISTE EN BULGARE ET IMPARFAIT ET PASSÉ SIMPLE EN FRANÇAIS

ВИДОВРЕМЕННАЯ РЕФЕРЕНЦИАЛЬНОСТЬ: ИМПЕРФЕКТ И АОРИСТ В БОЛГАРСКОМ ЯЗЫКЕ, И IMPARFAIT И PASSÉ SIMPLE ВО ФРАНЦУЗСКОМ ЯЗЫКЕ

The aim of this paper is to demonstrate that aspectuality and temporality have scope over the entire predicative relation, giving it aspectual specification which is integrated in the temporal frames of reference by specifying the relations therein (concomitance, anteriority, posteriority, succession,...). The discussion will be conducted, in line with cognitive linguistic research, within the theoretical topological framework inherent in the topology. The paper starts with a sketch of the important distinction between 'state', 'process', and 'event' and of the notion of boundary which is relevant to the analysis of aspectuality, then moves on to some aspectual values denoted by the Imperfect and the Aorist in Bulgarian and the Imperfect and the *Passé Simple* in French. It shows that grammatical tenses must be explicitly linked to basic notions such as stability, change, process, transition, etc. which take on specific semantic meanings depending on the type of tem-

poral reference anchoring (speech act, deictic temporal reference, non deictic relative temporal reference).

ANNA LENTOVSKAJA

CLASSIFICAZIONE AZIONALE DEL LESSICO RUSSO: UN PARAGONE CON L'ITALIANO

АКЦИОНАЛЬНАЯ КЛАССИФИКАЦИЯ РУССКОЙ ЛЕКСИКИ В ЕЕ СОПОСТАВЛЕНИИ С ИТАЛЬЯНСКОЙ

This paper introduces an Actional classification of Russian verbs, based on verbal clusters (Janda 2007, 2008) instead of binary oppositions, and compares it with the Actional classification of Italian verbs developed by Bertinetto (1987, 1997 ss.). This type of approach presupposes syntactical testing of Actional features (telicity, durativity, stativity etc.) of all Russian verbal stems, regardless of their possible attribution to aspectual pairs, and further, their grouping into clusters of lexically derived verbs. The comparison is thus drawn between single Italian verbs and Russian verbal clusters. The contrastive analysis is illustrated with the results of a linguistic test carried out at the Saint-Petersburg State University.

IRINA KOBOZEVA

VARIAZIONE DELLE MARCHE DEI NESSI SEMANTICI INTERFRASTICI NEL TESTO RUSSO: PARAMETRI

ПАРАМЕТРЫ ВАРИАЦИИ ПОКАЗАТЕЛЕЙ МЕЖФРАЗОВЫХ СЕМАНТИЧЕСКИХ СВЯЗЕЙ В РУССКОМ ТЕКСТЕ

In the paper connectors are analyzed as markers of semantic (= rhetorical) relations in discourse. It is demonstrated that Russian connectors vary as to their semantic potential, the direct / indirect way of conveying the semantic relation in question, the restrictions on the discursive rank (nucleus / satellite) of the textual units they connect, on their modality and on their communicative status in terms of theme / rheme and given / new. The latter is shown to underlie the conjunction splitting. Also such formal parameters of connectors' variation are discussed as their syntactic nature, part of speech they belong to, the degree of freedom measured in terms of variability of their lexico-syntactic structure. Restrictions on the structural variation of phrasal connectors are discussed and some of them explained.

FRANCESCA BIAGINI

PROPRIETÀ SINTATTICHE E FUNZIONAMENTO DELLE CONGIUNZIONI COMPOSTE FINALI NELLA LINGUA RUSSA

СИНТАКСИЧЕСКИЕ СВОЙСТВА И ФУНКЦИОНИРОВАНИЕ ЦЕЛЕВЫХ СОСТАВНЫХ СОЮЗОВ В РУССКОМ ЯЗЫКЕ

The aim of this work is to describe the grammatical status of Russian purposive phrasal conjunctions (such as *dlja togo čtoby* and *s cel'ju togo čtoby*) on the basis of their syntactic functioning and considering the difference in behavior some of them have.

Our hypothesis is that the grammatical characteristics of purposive phrasal conjunctions – in part similar to those of the simple conjunction *čtoby* and in part similar to those of conjunctive syntagms (such as *s želanijem [čtoby]*) – are determined by their degree of grammaticalization. Five main formal parameters will be used in order to define this degree.

OLGA INKOVA

PROPOSIZIONI CORRELATIVE IN RUSSO E FRANCESE: SOMIGLIANZE E DIFFERENZE

СООТНОСИТЕЛЬНЫЕ ПРЕДЛОЖЕНИЯ РУССКОГО И ФРАНЦУЗСКОГО ЯЗЫКОВ: СХОДСТВА И РАЗЛИЧИЯ

The article is aimed at outlining a range of phenomena that can be viewed as relative relations in Russian as well as in French. Russian is characterized by the use of demonstrative pronouns introducing subordinate clauses in the main clause. If the subordinate clause precedes the main one, relative words' scope is extended to the phrase's scope, and semantic correlation based on the relations among quality, quantity and tense identity corresponds to syntactic correlation.

MARIA CRISTINA GATTI

ELEMENTI CONNETTIVI NEL DISCORSO ARGOMENTATIVO E MARCHE DELL'ARGOMENTATIVITÀ NELLA LINGUA RUSSA

СОЕДИНИТЕЛЬНЫЕ ЭЛЕМЕНТЫ В АРГУМЕНТАТИВНОМ ДИСКУРСЕ И ПОКАЗАТЕЛИ АРГУМЕНТАТИВНОСТИ В РУССКОМ ЯЗЫКЕ

The article focuses on linguistic markers of argumentation in Russian and on the cues they can provide for the reconstruction of standpoints and arguments in argumentative discourse. The analysis of the constitutive relations of argumentative discourse is carried out within the broader perspective of Congruity Theory, a semantic-pragmatic approach to text cohesion which allows to identify the specificity of argumentative speech acts.

Particular attention is devoted to the analysis of the argumentative speech act of conclusion and of the modal marker used in Russian for its linguistic manifestation, described also in its contrastive aspects.

Some considerations are finally developed on the possible implications of the characterization of argumentative speech acts for the description of Russian language, in particular for the semasiological analysis of the communicative functions of Russian discourse particles.

ANNA BONOLA

FUNZIONI TESTUALI E PRAGMATICHE DELLE PARTICELLE RUSSE:
UN CONFRONTO FRA RUSSO E ITALIANO

ТЕКСТУАЛЬНЫЕ И ПРАГМАТИЧЕСКИЕ ФУНКЦИИ РУССКИХ ЧАСТИЦ: СОПОСТАВИТЕЛЬНЫЙ АНАЛИЗ РУССКОГО И ИТАЛЬЯНСКОГО ЯЗЫКОВ

The article analyses Russian particles with textual and pragmatic functions, i.e. which create textual cohesion and express the speakers' attitude and situational references.

The particles are interpreted as markers of sequential connectives, Eddo Rigotti's concept which indicates a predicate at textual level which includes both logico-semantic and pragmatic suppositions among arguments.

The analysis of the examples concerns the particle *ved'*, interpreted as a sequential connective marker and its Italian translations.

It is noted that Russian particles are rendered in Italian partially by discourse markers or through syntactic tools. Discourse markers include adverbs and particles (often clearly deverbals), but Italian appears to attribute fewer pragmatic-textual functions than Russian to these particles.

ROMAN GOVORUCHO

QUALCHE OSSERVAZIONE SULL'USO DEI VERBI PROPOSIZIONALI IN ITALIANO E IN RUSSO

ГЛАГОЛЫ ПРОПОЗИЦИОНАЛЬНОЙ УСТАНОВКИ В ИТАЛЬЯНСКОМ И РУССКОМ ТЕКСТАХ

The paper considers ways in which predicates are treated in Russian and Italian. Comparative analysis of translations from Italian into Russian shows that the former tends to use them more widely than the latter. Predicates of propositional attitude (mainly verbs of speech as well as verbs of emotive, mental and perceptual semantics) have been analysed and classified according to their semantics; to their obligatory/arbitrary character; to the reasons for their use in the sentence. The main conclusion is that in Italian modus elements are more obligatory/manifest, while in Russian they prove to be fully or partially reduced.

MARIA ISOLA

LA STRUTTURA INFORMATIVA DELL'ENUNCIATO E LE SUE MODALITÀ DI ESPRESSIONE IN RUSSO E IN ITALIANO

КОММУНИКАТИВНАЯ СТРУКТУРА ВЫСКАЗЫВАНИЯ В РУССКОМ И ИТАЛЬЯНСКОМ ЯЗЫКАХ

This paper will provide a comparative analysis of the set of formal devices used to code the topic-comment relation in Italian and Russian.

The primary focus of the analysis is to highlight how Italian prefers to encode the topic-comment relation by using those formal structures, which allow to maintain or to repriminate the basic word order of the italian sentence SVO.

The analyzed corpus will consist of a number of sentences from the novel *Heart of a dog* by Michail Bulgakov and five of his italian translations.

The aim of the paper is to show how basic word order SVO exerts influence on the way topic-comment relation are formally expressed in the italian sentence, and how his maintenance often leads to a wrong translation of the communicative component of the original sentence.

INDICE DEI CONTRIBUTORI

Francesca Biagini
Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori
Università di Bologna
francesca.biagini@unibo.it

Anna Bonola
Università Cattolica, Milano
anna.bonola@unicatt.it

Maria Cristina Gatti
Università Cattolica, Milano
mariacristina.gatti@unicatt.it

Lucyna Gebert
Università "La Sapienza", Roma
lucyna.gebert@tiscali.it

Roman Govoruchko
RGGU, Mosca
govorroman@mail.ru

Zlatka Guentchéva
LACITO-CNRS, Université Paris3, Université Paris-Sorbonne, Parigi
guentche@vjf.cnrs.fr

Rafael Guzmán Tirado
Universidad de Granada, Granada
rafaguzman79@hotmail.com

Olga Inkova
Université de Genève, Ginevra
olga.inkova@unige.ch

Irina Kobozeva
MGU, Mosca
kobozeva@list.ru

Irina Kuznecova
MGU, Mosca
kuzirnik@mail.ru

Alina Kreisberg
Università "G. D'Annunzio", Pescara-Chieti
a.kreisberg@unich.it

Maria Isola
Università di Padova
maria.isola@unipd.it

Anna Lentovskaja
Scuola Normale Superiore, Pisa
a.lentovskaya@sns.it



FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

ANNO XVIII - 1/2010

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)

librario.dsu@educatt.it (distribuzione)

redazione.all@educatt.it (Redazione della Rivista)

web: www.educatt.it/librario/all

ISSN 1122 - 1917